

# **La politica di Mussolini in Mediterraneo e il movimento operaio italiano (1933-1939)**

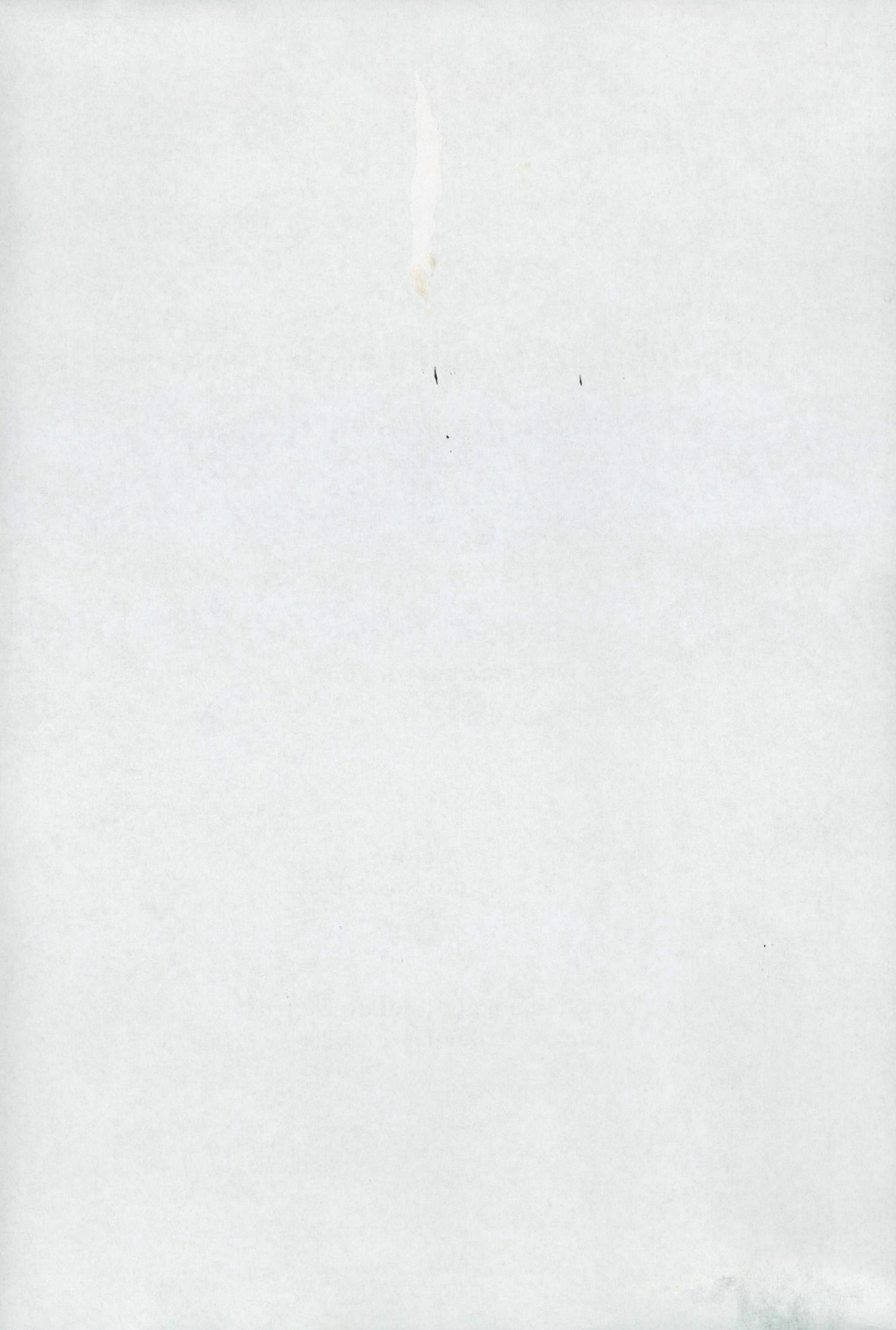
Dissertazione di Ph.D



*Candidato:*  
**Alessandro Rosselli**

---

**Università degli Studi di Szeged  
Anno Accademico 2001-2002**



**La politica di Mussolini in  
Mediterraneo  
e il movimento operaio italiano  
(1933-1939)**

Dissertazione di Ph.D

*Candidato:*  
**Alessandro Rosselli**

*Relatore:*  
**Ch.mo prof.**  
**László J. Nagy**

Università degli Studi di Szeged  
Anno Accademico 2001-2002

## Ringraziamenti

Questo lavoro di ricerca non sarebbe mai nato se non avessi avuto l'aiuto disinteressato di molte persone, il cui apporto è stato essenziale e fondamentale per le ricerche preparatorie. Desidero quindi ringraziare il Dott. Mario Russo, della Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, il Dott. Marco Paoli, Direttore della Biblioteca Universitaria dell'Università degli Studi di Pisa, la Signora Anna, il Signor Fabio e la Signorina Francesca della Sala Periodici della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, il Dott. Silvano Priori e la Dott.ssa Letizia Vezzosi della Biblioteca dell'Istituto Storica della Resistenza in Toscana di Firenze. Senza il loro aiuto, questa ricerca non avrebbe mai potuto essere realizzata. Ma un ringraziamento del tutto particolare va ai miei due Direttori, i Proff. László Nagy e József Pál, che mi hanno sempre incoraggiato nel lavoro e che di esso possono considerarsi *padri spirituali* a pieno titolo.

Szeged, inverno 2001

Alessandro Rosselli

## Indice

<b>Ringraziamenti .....</b>	<b>2</b>
<b>Introduzione .....</b>	<b>6</b>
<b>Parte I<sup>a</sup>: Il movimento operaio italiano .....</b>	<b>8</b>
<b>Capitolo I<sup>o</sup>: <i>Il Partito Comunista d'Italia (PCd'I)</i> .....</b>	<b>9</b>
<b>1) La crisi italo-jugoslava del 1933 .....</b>	<b>9</b>
<b>2) Le due crisi austriache (febbraio e luglio 1934) .....</b>	<b>20</b>
2, 1) La prima crisi austriaca (12-15 febbraio 1934) .....	20
2, 2) La seconda crisi austriaca (25-26 luglio 1934) .....	27
2, 3) Conclusione: Finis Austriae (11 luglio 1936-12-15 marzo 1938) ..	33
<b>3) La guerra d'Etiopia (ottobre 1935 - maggio 1936) .....</b>	<b>39</b>
3, 1) Dall'incidente di Ual-Ual (dicembre 1934) all'apertura del VII <sup>o</sup> Congresso dell'Internazionale Comunista (luglio-agosto 1935) .....	39
3, 2) Il VII <sup>o</sup> Congresso dell'Internazionale comunista (luglio-agosto 1935) .....	50
3, 3) Dopo il VII <sup>o</sup> Congresso: dall'agosto 1935 all'attacco italiano all'Etiopia (ottobre 1935) .....	57
3, 4) Dall'aggressione all'Etiopia alla presa di Addis-Abeba (ottobre 1935 - maggio 1936) .....	59
<b>4) La guerra civile spagnola (luglio 1936 - marzo 1939) .....</b>	<b>71</b>
4, 1) Dallo scoppio della guerra civile (luglio 1936) alla battaglia di Guadalajara (marzo 1937) .....	71
4, 2) Dopo Guadalajara: dalla primavera del 1937 all'accordo di Monaco (settembre - ottobre 1938) .....	85

4, 3) Dopo Monaco: la fine della Repubblica spagnola (novembre 1938 - marzo 1939) .....	97
5) <b>La crisi franco-italiana del 1938 .....</b>	<b>100</b>
6) <b>L'occupazione dell'Albania (aprile 1939) .....</b>	<b>111</b>
 <b>Capitolo IIº; <i>Il Partito Socialista Italiano (P. S. I.) (riformista)</i> .....</b> 115	
1) <b>Le due crisi austriache (febbraio e luglio 1934) .....</b>	<b>115</b>
1, 1) La prima crisi austriaca (12-15 febbraio 1934) .....	115
1, 2) La seconda crisi austriaca (25-26 luglio 1934) .....	125
1, 3) La fine dell'Austria (11 luglio 1936-12-13 marzo 1938) .....	131
2) <b>La guerra d'Etiopia (ottobre 1935 - maggio 1936) .....</b>	<b>136</b>
2, 1) Dall'incidente di Ual-Ual (dicembre 1934) all'attacco italiano all'Etiopia .....	136
2, 2) Dall'aggressione all'Etiopia alla presa di Addis-Abeba (ottobre 1935 - maggio 1936) .....	155
3) <b>La guerra civile spagnola (luglio 1936 - marzo 1939) .....</b>	<b>171</b>
3, 1) Dall'inizio della guerra civile (luglio 1936) alla battaglia di Guadalajara (marzo 1937) .....	171
3, 2) Dopo Guadalajara: dalla primavera del 1937 agli accordi di Monaco (settembre-ottobre 1938) .....	183
3, 3) Dopo Monaco: la fine della Repubblica spagnola (novembre 1938 - marzo 1939) .....	204
4) <b>La crisi franco-italiana del 1938 .....</b>	<b>207</b>
5) <b>L'occupazione italiana dell'Albania .....</b>	<b>217</b>

4, 3) Dopo Monaco: la fine della Repubblica spagnola (novembre 1938 - marzo 1939) .....	97
<b>5) La crisi franco-italiana del 1938 .....</b>	<b>100</b>
<b>6) L'occupazione dell'Albania (aprile 1939) .....</b>	<b>111</b>
 <b>Capitolo IIº; Il Partito Socialista Italiano (P. S. I.) (riformista) .....</b> 115	
<b>1) Le due crisi austriache (febbraio e luglio 1934) .....</b>	<b>115</b>
1, 1) La prima crisi austriaca (12-15 febbraio 1934) .....	115
1, 2) La seconda crisi austriaca (25-26 luglio 1934) .....	125
1, 3) La fine dell'Austria (11 luglio 1936-12-13 marzo 1938) .....	131
<b>2) La guerra d'Etiopia (ottobre 1935 - maggio 1936) .....</b>	<b>136</b>
2, 1) Dall'incidente di Ual-Ual (dicembre 1934) all'attacco italiano all'Etiopia .....	136
2, 2) Dall'aggressione all'Etiopia alla presa di Addis-Abeba (ottobre 1935 - maggio 1936) .....	155
<b>3) La guerra civile spagnola (luglio 1936 - marzo 1939) .....</b>	<b>171</b>
3, 1) Dall'inizio della guerra civile (luglio 1936) alla battaglia di Guadalajara (marzo 1937) .....	171
3, 2) Dopo Guadalajara: dalla primavera del 1937 agli accordi di Monaco (settembre-ottobre 1938) .....	183
3, 3) Dopo Monaco: la fine della Repubblica spagnola (novembre 1938 - marzo 1939) .....	204
<b>4) La crisi franco-italiana del 1938 .....</b>	<b>207</b>
<b>5) L'occupazione italiana dell'Albania .....</b>	<b>217</b>

## Introduzione

Nella prima parte del presente lavoro ho voluto analizzare le reazioni del movimento operaio italiano di fronte agli obiettivi di Mussolini nel Mediterraneo che non sono - come penso di aver dimostrato - solo dettate da pure ragioni propagandistiche ma contengono notevoli intuizioni poi puntualmente verificate in sede storica. Ho però inteso il concetto di Mediterraneo nel senso più ampio del termine: infatti, se non si tiene conto del fallimento della politica estera fascista in Austria e, più in generale, nell'Europa balcanico-carpatico-danubiana, è molto difficile capire perché Mussolini si lanci poi in un'impresa come quella d'Etiopia, da cui deriva quella sempre maggiore contrapposizione fra Italia fascista ed Europa della S. D. N. che porterà la prima alle mosse successive (guerra di Spagna, crisi franco-italiana del 1938, occupazione dell'Albania) senza accorgersi di stare scardinando quell'equilibrio europeo che, bene o male, era stato raggiunto con i trattati di pace del 1918-'20 né, tantomeno, di imboccare una strada che l'avrebbe condotta al progressivo scivolamento verso l'orbita nazista. Tutto ciò è visto nello specchio della stampa del P. C. d'I. e del P. S. I. maggioritario e riformista: si è volutamente rinunciato ad utilizzare quella del P. S. I. minoritario e massimalista poiché, se essa contiene intuizioni notevoli (come la previsione, nel 1935, della crisi franco-italiana del 1938), il partito di cui essa è l'espressione tende spesso a chiudersi in una setta che, se condanna il culto della personalità di Stalin, gli sostituisce quello di Angelica Balabanoff, segretaria politica e direttrice del giornale.

Inoltre, si è cercato di offrire un quadro di quella *politica della confusione* e dei *troppi obiettivi* che fu la politica estera fascista degli anni '30: diretta prosecuzione di quella

degli anni '20 - anch'essa analizzata solo parzialmente<sup>1</sup> - costituiva un vero e proprio problema storiografico<sup>2</sup> che, dopo un primo notevole seppur settoriale studio<sup>3</sup>, solo di recente è stata trattata in modo sistematico assieme a quella degli anni '20<sup>4</sup>. Tutto ciò è stato visto attraverso la stampa dell'opposizione operaia al regime, non riducibile a pura e semplice propaganda.

Nella seconda parte, ho cercato di analizzare tre figure di intellettuali presenti in quel momento nell'Italia fascista: quella del filosofo Giovanni Gentile (di cui ho esaminato il pensiero sulla guerra dal 1919 al 1943, mostrando come esso poteva essere sfruttato dalla propaganda fascista per i suoi fini) e quelle dei due poeti e scrittori Gabriele D'Annunzio e Filippo Tommaso Marinetti che, in due libri tardi spesso ancor oggi ignorati, offrono il loro contributo a quella *guerra del consenso* che fu il conflitto italo-etiopico. Consenso non ripetutosi per la mossa successiva della politica di potenza fascista: la guerra civile spagnola. Su di essa, infatti, abbiamo numerosi contributi giornalistici poi raccolti in volume, ma nessun grande intellettuale dell'epoca che si mobiliti a giustificarla o a glorificarla. E ciò sembra essere lo specchio di una scarsa simpatia di tutta la nazione per quest'ultimo conflitto.

Al di là di tutto ciò, ho cercato qui di offrire un quadro delle reazioni - pro e contro - alla politica estera fascista degli anni '30, che riconosco essere incompleto e suscettibile di ulteriori approfondimenti.

---

<sup>1</sup> cfr. Giampiero Carocci, *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Bari, Laterza, 1969.

<sup>2</sup> Cfr. in proposito Jens Petersen, *La politica estera del fascismo come problema storiografico*, in "Storia Contemporanea", 4, 1972, pp. 661-705.

<sup>3</sup> Cfr. Jens Petersen, *Hitler e Mussolini. La difficile alleanza*, Bari, Laterza, 1975.

<sup>4</sup> Cfr. Enzo Collotti (con la collaborazione di Nicola Labanca e Teodoro Sala), *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, Firenze, La Nuova Italia, 2000.

**Parte I<sup>a</sup>:**

**Il movimento operaio italiano**

## Capitolo Iº: Il partito comunista d'Italia (P. C. d'I.)

### 1) La crisi italo-jugoslava del 1933

All'inizio del 1933 si svolge in Italia una serie di manifestazioni anti-jugoslave. Esse non colgono di sorpresa il Partito Comunista d'Italia né costituiscono una novità, visto lo stato di tensione da tempo esistente tra i due paesi<sup>1</sup>. Nondimeno, queste agitazioni di piazza verranno seguite con una certa attenzione dalla stampa del partito, che le inquadra in un progetto generale di destabilizzazione dello stato jugoslavo e di tutta la Piccola Intesa. Sia il quotidiano comunista italiano, "L'Unità" che la rivista teorica del partito, "Lo Stato Operaio", seguiranno da vicino queste vicende. Ma - si noterà - , con un maggiore approfondimento dell'intesa questione da parte del secondo organo di stampa. È comunque "L'Unità" ad esprimere la prima presa di posizione sul problema, pubblicando una appello del partito, in cui, tra l'altro, si può leggere:

"Il principale nemico dei lavoratori italiani con quelli francesi e jugoslavi è l'imperialismo italiano, è il fascismo di Mussolini<sup>2</sup>". Non ci si ferma tuttavia qui poiché, subito dopo, si scrive:

"Lottiamo perché le minoranze slovene e croate che vivono sul territorio italiano, sotto il tallone dell'imperialismo italiano - come pure le minoranze tedesche e le popolazioni africane - abbiano il diritto di governarsi come credono, fino a distaccarsi dallo stato

---

<sup>1</sup> Su questo argomento e sullo stato di tensione italo-jugoslavo cfr. Luigi Salvatorelli - Giovanni Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi, 1964, pp. 758-759; Renzo De Felice, *Mussolini il Duce: Gli anni del consenso (1929-1936)*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 514-518; Teodoro Sala, *Tra Marte e Mercurio. Gli interessi danubiano-balcanici dell'Italia*, in Enzo Collotti (con la collaborazione di Nicola Labauca e Teodoro Sala), *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, pp. 233-235.

<sup>2</sup> Una dichiarazione del PCI sul conflitto italo-jugoslavo (non firmato: d'ora in poi n.f.) in "L'Unità", gennaio 1933, n. 1.

oppressore italiano.”<sup>3</sup> Se - come si noterà - questo scritto non esce da un generale - e generico - anti-imperialismo, esso tuttavia sembra anticipare un tema che poi verrà ripreso e sviluppato in seguito, e cioè che il fascismo italiano non può permettersi di fare l’anti-imperialista né di mettersi alla testa della lotta del popolo jugoslavo contro la dittatura instaurata dal re Alessandro fui dal 1929<sup>4</sup>. Questo ultimo tema verrà infatti ripreso e approfondito, ne “Lo Stato Operaio”, in uno scritto in cui si cerca di fare il punto sull’intero problema e dove si mettono bene in chiaro le responsabilità dell’Italia fascista per ciò che sta accadendo nei Balcani, scrivendo:

“Già più volte abbiamo concentrato l’attenzione per quello che accade nei Balcani”<sup>5</sup>.

Questa base di partenza serve a collegare la situazione balcanica allo stato di guerra fra Cina e Giappone in Estremo Oriente e, ai contrasti fra le potenze imperialistiche, che provocano uno stato di *vigilia di guerra* nel mondo<sup>6</sup>, ma anche per affermare che “(…) alle porte dell’Italia, nei Balcani, cora uno dei focolai più attivi di preparazione di una nuova guerra mondiale. L’Italia fascista, che è al centro dei contrasti imperialistici che si annodano attorno ai Balcani, soffia nel fuoco ed è in prima fila nella preparazione e provocazione di una nuova guerra su questo settore europeo.”<sup>7</sup>

Ciò detto viene poi ricordato come l’Italia voglia esercitare una penetrazione politico-economica nel settore tramite l’Albania - in pratica colonizzata fin da dopo la I<sup>a</sup> guerra mondiale, la sua presenza militare nelle isole dell’Egeo e quella di suoi capitali nelle economie di Bulgaria, Romania e Ungheria e anche come tutto ciò miri ad una

<sup>3</sup> Art. cit., loc. cit.. Ma cfr., sullo stesso numero di giornale, *Le manifestazioni contro la Jugoslavia* (n.f.), e la risoluzione del CC del partito i compiti del PCI nel momento attuale. Mettersi a capo della lotta delle masse e rafforzare la propria organizzazione.

<sup>4</sup> Sul colpo di stato di re Alessandro di Jugoslavia (6 gennaio 1929) che avrebbe dovuto teoricamente stabilizzare lo stato ma che per rafforzò i contrasti inter-etnici al suo interno (e in particolare, quello tra serbi e croati) cfr. L. Salvatorelli-G. Mira. op. cit., p. 730; R. De Felicci. op. cit., pp 515-516; T. Sala, op. cit., p. 233.

<sup>5</sup> *La politica del fascismo nei Balcani* (n. f.). in “Lo Stato Operaio”, n. 1-2, gennaio-febbraio 1933, p. 4.

<sup>6</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 4.

<sup>7</sup> Art. cit., loc. cit., p. 4.

egemonia italiana nel Mediterraneo orientale contro quella - innegabile - della Francia nel Mediterraneo occidentale<sup>8</sup>, e si afferma:

“Ma non solo a occidente, bensì anche e soprattutto a oriente l'imperialismo italiano cozza , nei suoi tentativi di espansione economica e politica, contro le posizioni dell'imperialismo francese. Tracciate una linea da Trieste all'Asia Minore. Essa taglia la Jugoslavia, vassalla della Francia, taglia la linea famosa Gdinia-Salonicco, linea maestra del sistema economico militare in cui si fonda la egemonia dell'imperialismo francese in Europa. La Jugoslavia sbarra all'imperialismo italiano l'accesso al bacino danubiano. Tra le posizioni danubiane e balcaniche dell'imperialismo francese e il predominio francese nel Mediterraneo occidentale, l'imperialismo italiano si sente preso come in una morsa. «Soffocare o esplodere». Esplodere significa tentare di far crollare, con una guerra o una serie di guerre, tutto il sistema di Versailles, il sistema delle posizioni egemoniche dell'imperialismo francese in Europa. Uno degli anelli deboli di questo sistema è, oggi, nei Balcani, e attorno ai Balcani si accanisce l'azione provocatoria e fomentatrice di guerra del fascismo italiano”<sup>9</sup>

Se questa analisi iniziale della situazione fatta dai comunisti italiani è lucida sul fatto che l'Italia voglia prendersela con la Jugoslavia non solo per regolare *questioni private* ma anche per scardinare il pilastro delle alleanze francesi nell'Europa centro-orientale, la Piccola Intesa, meno valida appare l'affermazione che essa voglia far crollare il sistema del Trattato di Versailles: la politica estera di Mussolini era volta ad un revisionismo - in funzione filo-ungherese - della situazione creata dai trattati *post I<sup>a</sup>* guerra mondiale in Europa Centro-Orientale ma non in quella occidentale<sup>10</sup>. Al di là però di questa puntualizzazione, nello scritto si passa ad analizzare brevemente la situazione interna dei paesi balcanici, da anni in preda alla crisi economica e alla destabilizzazione politica dovuta sostanzialmente ad un'autodistruzione, causata dalla loro corruzione, dei regimi alla loro guida, e si sottolinea come questi ultimi sarebbero

<sup>8</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 4-5.

<sup>9</sup> Art. cit., loc. cit., p. 5.

<sup>10</sup> Su questi aspetti della politica estera fascista già nel corso di tutti gli anni '20 cfr. L. Salvatorelli-G. Mira, op. cit., pp. 690- 751; Alexander I. De Grand. *Breve storia del fascismo*, Bari, Laterza, 1977, pp. 115-121; Enzo Collotti, *Gli esordi della politica estera del fascismo* e Id., *Propaganda e politica: revisionismo e revisione*, in Enzo Collotti (con la collaborazione di Nicola Labanca e Teodoro Sala), op. cit., pp. 3-35 e pp. 37-80; Giorgio Candeloro. *Storia dell'Italia moderna*, IX: *Il fascismo e le sue guerre*, Milano, Feltrinelli, 1995, pp. 158-177. Per uno sguardo di insieme sulla politica estera

già caduti se non avessero avuto l'appoggio esterno di Francia, Inghilterra ed Italia<sup>11</sup>.

E, a proposito di quest'ultima, si scrive:

“L'imperialismo italiano considera favorevole a sè ogni elemento che tende a sovvertire questo equilibrio e ad aprire la via, quindi senza alcuno scrupolo nei conflitti interni di ogni paese balcanico, svolge attorno a ognuno di questi conflitti una campagna rumorosa. Nulla di più sfacciato, nulla di più spudorato e repugnante di queste campagne.”<sup>12</sup>

Se, in questa prima presa di posizione sul problema specifico si mette in rilievo tutta l'ipocrisia del fascismo italiano, che piange le vittime dell'imperialismo serbo dimenticando le proprie<sup>13</sup> si conclude affermando:

“Il gioco è troppo spudorato perché possa trarre in inganno. Il fascismo italiano fomenta le rivolte contro l'imperialismo serbo solo perché vuole sostituire al giogo del militarismo serbo il giogo di un altro militarismo, vassallo non della Francia ma dell'Italia (... )”<sup>14</sup>

Non è perciò possibile credere in alcun modo al preteso anti-imperialismo del fascismo italiano, la cui funzione è solo anti-serba, e che viene accusato, oltre che di sostenere il regime sanguinario di Ahmed Zogu in Albania, di collaborare con Bucarest e Sofia nel reprimere il movimento operaio nei loro rispettivi paesi<sup>15</sup>. Ma, esaurite queste considerazioni di carattere generale - e polemico - si passa ad analizzare i due stati, italiano e jugoslavo, sui quali si scrive:

fascista della seconda metà degli anni '20 cfr. Giampiero Carocci, *La politica estera del fascismo dal 1925 al 1928*, Bari, Laterza, 1969.

<sup>11</sup> Art. cit., loc. cit., p. 5.

<sup>12</sup> Art. cit., loc. cit., pp. 5-6.

<sup>13</sup> Si scrive, infatti: “Il regime odioso delle camicie nere, il regime che basa la sua esistenza sul terrore, sulla soppressione di ogni libertà politica e sulle condanne del tribunale speciale, lancia un ipocrita atto di accusa contro il regime di terrore che l'imperialismo serbo fa regnare sui popoli della Jugoslavia. I misfatti della polizia serba e del tribunale di guerra di Belgrado sono denunciati con finto sdegno dalla stampa fascista, che esalta le gesta dell'O.V.R.A. e il tribunale speciale di Roma come baluardi della civiltà. L'assassino di Sozzi e Matteotti accusa Alessandro di Serbia di essere un dittatore sanguinario. Il regime che opprime mezzo milione di sloveni e di croati, che li priva del diritto di parlare la loro lingua e persino di servirsi dei loro nomi, il regime che ha soffocato nel sangue le manifestazioni antifasciste delle popolazioni slave della Venezia Giulia, che ha fucilato Gortan e riempito le prigioni di slavi ribelli alla politica dell'imperialismo italiano, piange e si sdegna per la sorte dei croati e dei macedoni che sono offrarsi e perseguitati dal militarismo serbo”: art. cit., loc. cit., p. 6. Sulle circostanze degli assassini di Giacomo Matteotti e di Gastone Sozzi, così come del processo e della fucilazione del nazionalista sloveno Vladimiro Gortan cfr. L. Salvatorelli-G. Mira, op. cit., pp. 329-330, p. 434 e pp. 677-678.

<sup>14</sup> Art. cit., loc. cit., p. 6.

“I regimi dei due paesi si assomigliano. Molti dei problemi che li travagliano sono analoghi. La crisi economica li angustia entrambi profondamente”.<sup>16</sup>

Stabilito questo punto in comune, si marcano però le opportune differenze fra la situazione economica nei due paesi<sup>17</sup> che hanno una serie di problemi che li accomunano, come:

“(...) I salari (...) ridotti a livello di fame, la crisi agraria (...), la dissestata economia del paese (...) stremata da una fiscalità esosa, che serve ad alimentare i bilanci militari, ad accrescere sempre di più, febbrilmente, gli armamenti.”<sup>18</sup>

L’analisi si sposta poi più direttamente sul fascismo italiano, la cui solidità, data dall’appoggio delle classi dirigenti, ora comincia - si rileva - ad essere minacciata da parecchie parti<sup>19</sup>. E, su ciò, si aggiunge:

“Per mantenerla, occorre al fascismo intensificare, esasperare la sua propaganda nazionalista, imperialista, guerrafondaia. Una attiva politica di guerra è oggi una delle condizioni di esistenza della dittatura fascista”<sup>20</sup>

Passando poi a trattare della Jugoslavia, si scrive:

“Per il militarismo serbo la questione si pone in modo assai più complicato, per l’esistenza di un problema di nazionalità che domina la vita dello stato jugoslavo (...). La grande maggioranza della popolazione della Jugoslavia è in contrasto e in lotta aperta contro il militarismo serbo che la opprime nazionalmente”.<sup>21</sup>

Si fa notare, poi, che, come in Italia, anche in Jusoslavia tutti i partiti sono avversari della politica del governo che, non a caso, li ha messi tutti fuori legge salvo uno, quello socialdemocratico, che condivide il programma «unitario», cioè di oppressione

<sup>15</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 6.

<sup>16</sup> Art. cit., loc. cit., p. 7.

<sup>17</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 7.

<sup>18</sup> Art. cit., loc. cit., p. 7.

<sup>19</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 7.

<sup>20</sup> Art. cit., loc. cit., p. 7.

<sup>21</sup> Art. cit., loc. cit., p. 7.

nazionale, di Belgrado<sup>22</sup>. Le analogie fra i due sistemi politici - quello italiano e quello jugoslavo, sembrano aumentare, e, infatti, si giunge alla seguente conclusione:

“Al pari del fascismo italiano , l’imperialismo serbo considera quindi una guerra come un mezzo supremo per cementare l’unità dello Stato Jugoslavo in disgregazione, mobilitando le diverse nazionalità per una lotta «difensiva» contro l’imperialismo italiano”<sup>23</sup>

E, messe in rilievo le analogie fra i due regimi di Roma e di Belgrado, le cui contraddizioni interne li portano entrambi a cercarne la soluzione in un conflitto, si analizza ancora l’atteggiamento dell’Italia fascista verso la crisi della Jugoslavia, servendo:

“L’Italia fascista, puntando sulla crisi interna della Jugoslavia, conduce la sua politica di provocazione alla guerra in modo aperto. L’esempio che le sta davanti è quello del Giappone. Secondo i piani di Mussolini, l’Italia dovrebbe comportarsi verso la Croazia così come il Giappone si è comportato in Manciuria. Mussolini ha stabilito un collegamento con una corrente separatista che si è formata nel movimento nazionale croato (gruppo Pavelic) e si sforza di creare un fronte comune separatista macedone-croato”.<sup>24</sup>

Se, in questo caso, sono messi in luce i tentativi italiani di destabilizzare la Jugoslavia se non di provocare la sua fine come entità nazionale puntando tutto sulla carta del separatismo croato e macedone per creare un fronte pro-italiano che, attraverso Croazia, Albania, Macedonia e Bulgaria, giungerebbe fino al Mar Nero<sup>25</sup>, si aggiunge poco dopo che conseguire lo scopo sarà molto difficile per l’Italia fascista, poiché la Francia ha rafforzato i suoi legami in quel settore con la Piccola Intesa<sup>26</sup>. Tuttavia, il pericolo di guerra nel settore rimane, ed è inutile illudersi

<sup>22</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 7.

<sup>23</sup> Art. cit., loc. cit., p. 8.

<sup>24</sup> Art. cit., loc. cit., p. 8. Sui contatti fra l’Italia fascista e il movimento separatista croato *Ustascia* guidato da Ante Pavelic fin dal 1930 cfr. L. Salvatorelli-G. Mira, op. cit., pp. 758-759. Sullo stesso argomento, e sul collegamento tra i separatisti croati e quelli macedoni - i primi aiutati da Italia ed Ungheria, i secondi dalla Bulgaria, - cfr. R. De Felice, op. cit., p. 380 e pp. 514-516; E. Collotti, op. cit., pp. 233-234.

<sup>25</sup> Cfr. art. cit., loc.cit., p. 8.

<sup>26</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 8-9.

“(...) dicendo che il fascismo non può fare una guerra, perché è troppo debole, perché si troverebbe isolato (...)”<sup>27</sup>.

Infatti, contro queste illusioni, si afferma:

“Al contrario, mai come in questo momento appare trasparente il «mistero» da cui nasce la guerra, attraverso contrasti, rivalità economiche e politiche, lotte aperte o nascoste, gare di armamenti, tentativi reecipaci di favorire la disgregazione interna di questo e quello Stato, provocazioni. Una provocazione diretta alla guerra, attorno all’Adriatico, nei Balcani, può oggi venir compiuta da una delle potenze che sono impegnate in questo settore, alla quale può apparir conveniente, in un momento determinato, di far precipitare la situazione”<sup>28</sup>

Se quanto appena detto serve a riconfermare che non esistono imperialismi *buoni* e *cattivi* (e, quindi, quello francese non è migliore di quello italiano o di quello dei paesi balcanici), si nota poi che proprio nei Balcani è in corso una lotta violenta fra governi e governati e si scrive:

“La guerra può imporsi, a un certo momento, come il solo mezzo che rimanga a disposizione dei governi balcanici per mantenere il dominio della situazione”<sup>29</sup>.

Fatte queste considerazioni, ne seguono altre, poiché si dice che la pericolosa situazione dei Balcani è solo una piccola parte del rischio generale di guerra, già è in corso in Estermo Orient e che potrebbe scoppiare in altre zone del mondo, poiché essa pare considerata dai paesi capitalistici come inevitabile. in particolare contro l’U.R.S.S.<sup>30</sup>. A questo punto però, traendo alcune conclusioni, si afferma che bisogna impedire comunque una guerra nei Balcani tra Italia e Jugoslavia, che sarebbe strettamente imperialistica, poiché il fascismo italiano, che si atteggiava ipocritamente a protettore delle popolazioni oppresse da Belgrado, imentiva croati, gli sloveni, i tedeschi e gli albanesi che esso stesso opprime all’interno delle proprie frontiere. Perciò - si conclude - occorre impedire ad ogni costo una guerra in quel settore

<sup>27</sup> Art. cit., loc. cit., p. 9.

<sup>28</sup> Art. cit., loc. cit., p. 9.

<sup>29</sup> Art. cit., loc. cit., p. 9.

<sup>30</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 9-10.

tramite la mobilitazione della masse lavoratrici, e non solo di quelle italiane<sup>31</sup>. A questa prima presa di posizione organica del P.C.d'I. sul problema seguono, di lì a poco, tre interventi su "L'Unità". Nel primo si richiama ancora a fare attenzione al pericolo di un conflitto italo-jugoslavo, dato quasi per certo e prossimo<sup>32</sup>. Nel secondo, riallacciandosi all'esempio bolsevico del 1917, si invitano tutte le organizzazioni del partito a compiere un lavoro rivoluzionario nell'esercito e nella marina<sup>33</sup>. Nel terzo, invece, si richiama alla lotta di massa contro la guerra fascista e al suo sabotaggio<sup>34</sup>. Tuttavia, questi tre interventi sono più di carattere pratico, poiché non aggiungono nulla alle analisi prima svolte e, quindi, appare molto più incisivo un breve corsivo che appare nello stesso numero del quotidiano e in cui, ancora una volta, si fa il punto della situazione italo-jugoslava<sup>35</sup>. Subito dopo questi interventi, appare una nuova presa di posizione sul problema sulla rivista teorica del partito. In essa, che non aggiunge nulla alle analisi precedenti, sembra prevalere un carattere polemico poiché alla politica del fascismo nei Balcani, definita *imperialista*, viene contrapposta quella del proletariato italiano, per sua natura stessa *anti-imperialista*<sup>36</sup>. Poi, però, nella stampa del P.C.d'I.,

<sup>31</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 10-12.

<sup>32</sup> Cfr. *Contro la guerra imperialista e la dittatura fascista, per il pane, il lavoro, la libertà, fronte unico di tutti i lavoratori.* (n. f.), in "L'Unità", marzo 1933, n. 4.

<sup>33</sup> Cfr. *organizziamo un lavoro rivoluzionario nell'esercito e nella marina* (n. f.), in "L'Unità", marzo 1933, n. 4. Sull'azione autimilitarista del P.C.d'I. cfr. Giorgio Boatti, *Aspetti dell'azione autimilitarista del P. C. d'I. all'interno delle forze armate fasciste, 1926--36*, in "Rivista di Storia Contemporanea", 3, 1979, pp. 367-397.

<sup>34</sup> Cfr. *Il fascismo prepara la guerra. Intensifichiamo la lotta di massa contro la guerra e il fascismo* (n. f.), in "L'Unità", marzo 1933, n. 4.

<sup>35</sup> Il corsivo, non firmato e senza titolo, è in "L'Unità", marzo 1933, n. 4. In esso, oltre al riferimento al Congresso antifascista di Amsterdam, si lancia un appello per la fine dell'occupazione di tutti i territori non-italiani da parte dell'Italia. Del Congresso di Amsterdam si era già occupato *Come si forma in tutto il mondo il fronte unico dei lavoratori per la lotta contro la guerra* (n. f.) in "L'Unità", febbraio 1933, n. 3. Su questo congresso, tenutosi già nell'agosto 1932, e sulla sua scarsa risonanza immediata nel P.C. d'I. e, più in genere, nell'I.C., cfr. Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano, II: Gli anni della clandestinità*, Torino, Einaudi, 1969, pp. 372-373. Sul congresso e sulla partecipazione ad esso di alcuni intellettuali definiti *compagni di strada* del P.C.F., tra i quali Henri Barbusse, cfr. Alberto Castoldi, *Intellettuali e Fronte Popolare in Francia*, Bari, De Donato, 1978, pp. 46-54.

<sup>36</sup> Cfr. Balkanietz, *Il proletariato italiano e la sua "politica balcanica"*, in "Lo Stato Operaio", n. 3, marzo 1933, pp. 107-112; vi si arriva alla conclusione che i Balcani sono una vera polveriera.

sembra avvenire una divisione di compiti: sul quotidiano, infatti, ci si occuperà sempre più di altri problemi come, ad esempio, della svolta in negativo avvenuta nella situazione in Europa con l'avvento di Hitler al potere in Germania<sup>37</sup> mentre, sulla rivista teorica, ancora per qualche tempo si continuerà a parlare della tensione esistente fra Italia e Jugoslavia. Infatti ci si occuperà ancora di questo tema in uno studio sull'intera questione balcanica nel quale, partendo dalla caduta dell'impero austro-ungarico, si ricostruisce tutta la politica italiana (pre-fascista e fascista) nel settore, per giungere alla conclusione che quella di Mussolini è solo la continuazione di quella a lui precedente, così come che la presenza di un forte stato jugoslavo (forte perché armato della Francia) è ora un forte ostacolo all'espansione ad est di un'Italia fascista che, dal 1926 in poi, ha mostrato tutta la sua aggressività e che, con il suo revisionismo dei trattati usciti dal sistema di Versailles in quel settore, costituisce un serio pericolo per lo scoppio di una possibile, se non sempre più probabile, conflitto<sup>38</sup>. L'interesse per la questione italo-jugoslava sarà però chiuso da un successivo intervento del segretario del partito, Palmiro Togliatti, che, pur non affrontandola direttamente, la inserisce in un'analisi di tutta la politica estera del fascismo italiano<sup>39</sup>. Questa *chiusura delle ostilità* non è però dovuta ad un improvviso cambiamento di interessi quanto al fatto

---

<sup>37</sup> Il tema dell'avvento di Hitler al potere in Germania aveva occupato più dall'inizio del 1933 le pagine del quotidiano comunista: cfr., ad esempio *Il proletariato tedesco non è battuto! Diretto dal Partito comunista, esso intensifica la lotta contro il fascismo. Diamo aiuto al proletariato tedesco, intensifichiamo anche noi la lotta per il pane, per il lavoro, per la libertà!* in "L'Unità", febbraio 1933, n. 3. (appello antinazista in cui ci si continua ad illudere sul reale stato delle cose in Germania). Esso verrà ripreso con più intensità dopo il marzo 1933: cfr., ad esempio *I lavoratori di tutto il mondo organizzano il fronte unico per la lotta rivoluzionaria contro il fascismo* (n. f.), in "L'Unità", aprile 1933, n. 6. in cui è contenuto anche un duro attacco alla SPD, responsabile - si dice - dell'avvento del nazismo in Germania. In seguito, però, il tiro verrà spostato sui presunti preparativi di guerra di Hitler e Mussolini contro l'URSS: cfr., fra gli altri, *La lotta contro la guerra e oggi il dovere più grande* (n.f.), in "L'Unità", maggio 1933, n. 7. (in cui, fra l'altro, si fa riferimento alla necessità di liberare tutte le popolazioni oppresse dall'Italia fascista) e *Rafforziamo la lotta per la difesa dell'Unione dei Soviet, patria dei lavoratori*, in "L'Unità", novembre 1933, n. 14. Sull'impatto della questione tedesca sul P.C.d'I. cfr. Paolo Spriano, op. cit., pp. 326-338.

<sup>38</sup> Cfr. Balkanietz, *I Balcani e l'imperialismo italiano*, in "Lo Stato Operaio", n. 4, aprile 1933., pp. 195-200.

che lo stesso Mussolini, dopo aver compreso che, dal mantenimento della pressione diretta sulla Jugoslavia non c'era da ricavare molto, ora, anche in preparazione del *Patto a Quattro* (che si rivelerà un sostanziale fallimento)<sup>40</sup> vuol forse presentare un'immagine meno aggressiva dell'Italia ai suoi due principali interlocutori, cioè Francia ed Inghilterra. Poteva però dirsi davvero chiusa la crisi italo-jugoslava del 1933? Direttamente sì, ma indirettamente no, poiché l'Italia fascista continuò a sostenere il movimento degli *Ustascia* croati di Ante Pavelic, concidendogli finanziamenti, ospitalità sul territorio italiano, e grande libertà di movimento. A tal punto che i separatisti croati sarebbero sfuggisti di mano agli stessi organi di controllo fascisti, compiendo a Marsiglia un attentato, il 9 ottobre 1934, in cui rimasero vittime il re Alessandro di Jugoslavia e il Ministro degli Esteri francese, Louis Barthou<sup>41</sup>. Se, ancora oggi, non c'è la prova diretta che questo atto sia stato organizzato dall'Italia fascista, altrettanto certo è che gli attentatori provenivano da questo paese. In ogni caso, ciò che avvenne il 9 ottobre 1934 costituiva l'indubbio segno che la tensione fra idue paesi, rientrata apertamente, proseguiva in realtà in modo sotterraneo. Una *normalizzazione* dei rapporti fra Italia e Jugoslavia si sarebbe poi avuta solo molto più tardi, il 25 marzo 1937, con il patto Ciano-Stojadinovic, con cui i due paesi si impegnavano a mantenere le loro comuni frontiere e ad astenersi dal favorire un

<sup>39</sup> Cfr. Ercoli (Palmo Togliatti), *Per comprendere la politica estera del fascismo italiano*, in "Lo Stato Operaio", n. 5., maggio 1933, pp. 170-176.

<sup>40</sup> Sul *Patto a Quattro* cfr. le severe critiche del quotidiano comunista nell'articolo *Il Patto a quattro prepara la guerra contro l'Unione dei Soviet* (n. f.) in "L'Unità", giugno 1933, n° 8.. e anche *La leggenda e la realtà nella storia del «Patto a quattro»* (n. f.) in "Lo Stato Operaio", n. 910, settembre-ottobre 1933, pp. 596-607. Sul *Patto a Quattro* cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 763-770; A. I. De Grand, op. cit., pp. 121-122 e 136; G. Candeloro, op. cit., pp. 325-326; R. De Felice, op. cit., pp. 443-467; E. Collotti, op. cit., pp. 175-190.

<sup>41</sup> Sull'attentato di Marsiglia cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 804; G. Candeloro, op. cit., p. 330; R. De Felice, op. cit., pp. 514-515; T. Sala, op. cit., pp. 233-234. Sulle connessini di Pavelic e degli *Ustascia* con l'O.V.R.A. (cioè, con la polizia politica italiana, diretta all'epoca - e fino al 1940 - da Arturo Bocchini) cfr. Romano Canosa, *I servizi segreti del Duce*, Milano, Mondadori, 2000, pp. 188-198.

aggressore<sup>42</sup>. Ciò avrebbe significato, se non la liquidazione, per lo meno la messa in secondo piano della *troika danubiana* italo-austro-ungherese voluta da Mussolini fin dalla seconda metà degli anni '20<sup>43</sup> e di cui lo stesso Duce aveva da poco indebolito l'anello austriaco; ma, anche, una maggiore sorveglianza sugli *Ustascia* di Pavelic in Italia, se non il loro disarmo e la loro assegnazione alla residenza coata<sup>44</sup>. Pure così, la partita jugoslava non era ancora chiusa né avrebbe trovato una soluzione definitiva ma, anche stavolta, solo provvisoria, con l'occupazione della Jugoslavia da parte degli italo-tedeschi nella primavera del 1941. Ma questa è un'altra storia.

---

<sup>42</sup> Sull'accordo Ciano-Stojadinovic cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 948; G. Candeloro, op. cit., p. 415; Renzo De Felice, *Mussolini il Duce, II: Lo Stato totalitario (1936-1940)*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 401-404; T. Sala, op. cit., p. 227.

<sup>43</sup> Cfr., in questo senso, H. James Burgwin, *La troika danubiana di Mussolini. Italia, Austria e Ungheria, 1927-1936*, in "Storia Contemporanea", 4, 1990, pp. 617-686.

<sup>44</sup> Sui provvedimenti presi dall'O.V.R.A. nei confronti degli *Ustascia* in Italia (soprattutto a partire dal gennaio 1938, quando fu scoperto un loro complotto per assassinare il primo ministro jugoslavo Milan Stojadinovic) cfr. R. Canosa, op. cit., pp. 218-219.

## 2) Le due crisi austriache (febbraio e luglio 1934).

### 2.1) La prima crisi austriaca (12-15 febbraio 1934).

Fra il 12 e il 15 febbraio 1934 il cancelliere austriaco, il cristiano-sociale Engelbert Dollfuss, con l'aiuto dell'esercito e del movimento fascista della *Heimwehr*, reprime l'insurrezione scatenata, a Vienna e in Austria, dal movimento operaio austriaco e, in particolare, dai socialdemocratici<sup>45</sup>. Il Partito Comunista d'Italia reagisce subito, ed in termini nettamente polemici, alle notizie dall'Austria. Infatti, in un articolo pubblicato sul quotidiano del partito, se si esalta l'eroica resistenza alla repressione degli operai austriaci, viene invece condannato il *tradimento* della S. P. Ö (*Sozialistische Partei Österreichs - Partito Socialista d'Austria*) che, del resto, corrisponde a quello della socialdemocrazia internazionale<sup>46</sup>. Ma, nello stesso numero del giornale, oltre a una lettera di solidarietà di lavoratori italiani ai fratelli austriaci e ad un appello comune indirizzato dal P.C.d'I. e dalla F.G.C.d'I. ai lavoratori italiani per la lotta contro la guerra<sup>47</sup>, c'è un comunicato del Comitato Centrale del partito che fa un primo punto della situazione: dopo un saluto agli operai che hanno combattuto a Vienna contro il

<sup>45</sup> Sugli avvenimenti del 12-15 febbraio 1934 cfr. Enzo Collotti, *Considerazioni sull'«austrofascismo»*, in "Studi Storici", 4, 1963, p. 709 e pp. 725-726; Id., *La sconfitta socialista del 1934 e l'apposizione antifascista in Austria fino al 1938*, in "Rivista Storica del Socialismo", 20, 1963, pp. 398-400; Id. *Il fascismo e la questione austriaca*, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", 81, 1965, pp. 13-14. Per due studi più recenti cfr. Gerhard Botz, *Ideale e tentativi di Ausechluss prima del 1934*, in AA. VV. *Il «caso Austria»* (a cura di Roberto Cazzola e Gian Enrico Rusconi), Torino, Einaudi, 1988, p. 7. e Id., *Fascismo e autoritarismo in Austria*, in AA. VV. *«Il caso Austria»*, cit., pp. 39-40 e pp. 43-44. Una testimonianza sugli avvenimenti del 12 febbraio 1934 è offerta in Carlo Di Nola, *Italia e Austria dall'armistizio di villa Giusti (novembre 1918) all'Ausechluss (marzo 1938)*, in "Nuova Rivista Storica", II, 1960, pp. 256-267. L'autore era in servizio, prima come addetto e poi come consigliere commerciale, presso le Regie legazioni d'Italia a Vienna e a Budapest dal 1923 al 1938. Sul ruolo della Heimwehr nella sconfitta socialista del 1934 in Austria e sulla lenta preparazione di quest'ultima, cfr. Enzo Collotti, *La lotta antisocialista nella crisi della prima repubblica austriaca*, in "Rivista di Storia Contemporanea", 3, 1990, pp. 301-337. Sui fatti viennesi del 12-15 febbraio cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 797.

<sup>46</sup> Cfr. *Il proletariato austriaco è stato portato alla sconfitta dalla politica di tradimento della socialdemocrazia (n. f.)*, in "L'Unità", 1934, n° 2.

<sup>47</sup> Cfr. *Una lettera di solidarietà coi lavoratori austriaci* (firmata *UN GRUPPO DI OPERAI DI...*) e *Ai lavoratori d'Italia* (a firma P.C.d'I. e F.G.C.d'I.), ambedue in "L'Unità", 1934, n° 2.

fascismo, la consueta nota polemica sulla socialdemocrazia austriaca e l'invito a trarre lezioni dagli avverimenti viennesi per la lotta antifascista<sup>48</sup> si scrive, tra l'altro:

“Il fascismo italiano è stato il maggior incitatore dei massacri degli operai austriaci da parte del governo di Dollfuss”<sup>49</sup>

Questa affermazione non ha - come potrebbe sembrare - carattere propagandistico ma, invece, esprime fin troppo bene la presa di coscienza del fatto che Dollfuss, senza le pressioni di Mussolini, non avrebbe mai osato effettuare il *colpo di forza* del 12 febbraio 1934<sup>50</sup>. Di fronte a questa considerazione ha ben poco valore il resto dello scritto, in cui, dopo aver espresso solidarietà alle popolazioni slovene, croate e tedesche oppresse dall'Italia fascista, si invitano i lavoratori a fare ogni sforzo contro quei paesi accusati di preparare la guerra e di finanziare il regime di Dollfuss<sup>51</sup>. A questa prima presa di posizione ne segue, subito dopo, un'altra, più articolata, sulla rivista teorica del partito. In essa, dopo aver sottolineato il carattere di notevole previsione degli avvenimenti futuri che hanno assunto i lavori del XIIIº Plenum dell'Esecutivo dell'Internazionale Comunista<sup>52</sup>, si passa ad analizzare i recenti avvenimenti in Austria e in Francia, visti come segno della radicalizzazione delle masse lavoratrici nel momento attuale<sup>53</sup>. A proposito dell'Austria, dopo l'ennesima nota

<sup>48</sup> Cfr. *Contro ogni intervento del fascismo in Austria, contro gli intrighi del fascismo, per l'autodecisione degli sloveni, dei croati, dei tedeschi!* (Comunicato del C.C. del P.C.d'I.)

<sup>49</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>50</sup> Sulle pressioni di Mussolini su Dollfuss perché liquidasse la socialdemocrazia austriaca, espresse in una lettera del 1º luglio 1933 e nel successivo incontro tra i due statisti a Riccione, nell'agosto 1933. cfr. E. Collotti, *Considerazioni sull'«austrofascismo»*, cit., p. 726; Id. *Il fascismo e la questione austriaca*, cit., pp. 12-13; R. De Felice, *Mussolini il Duce, I: Gli anni del consenso (1929-1936)*, cit., pp. 467-484, che parla anche del primo incontro fra Mussolini e Dollfuss (12 aprile 1933) (p. 472) e anche delle lunghe esitazioni del cancelliere austriaco prima di decidersi al *colpo di forza* del 12 febbraio 1934 (p. 484); L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 797-798, parlano delle responsabilità di Mussolini negli avvenimenti austriaci espresso dalla *Concentrazione Antifascista*, organismo dell'antifascismo non comunista.

<sup>51</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>52</sup> Cfr. *Austria, Francia, Italia* (n. f.), in “Lo Stato Operaio, n° 2, febbraio 1934, pp. 145-147. Per un accenno ai lavori del XIIIº Plenum dell'E.I.C., cfr. Milos Hájek, *Storia dell'Internazionale Comunista (1921-1935)*, Roma, Editori Riuniti, 1975, p. 241.

<sup>53</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 147. Per un resoconto delle manifestazioni a Parigi del 6 e del 12 febbraio 1934 cfr. Georges Lefranc, *Histoire du Front Populaire*, Paris, Payot, 1974, pp. 18-35 e Giorgio

polemica nei confronti della socialdemocrazia, accusata di contenere la lotta della classe operaia in forme *legali* e, quindi, di soffocarla<sup>54</sup>, si scrive:

“Le masse operaie dell’Austria sono insorte con le armi alla mano, hanno combattuto eroicamente in tutto il paese, hanno tenuto fronte al nemico, sono riuscite, localmente, a sconfiggerlo in parecchie località, sono state schiacciate unicamente per l’assenza di una energica direzione nazionale e nel sopravvenuto della forza brutale della reazione”<sup>55</sup>.

Se simili formulazioni confermano solo il fatto che della socialdemocrazia e dei suoi capi non ci si può fidare e che viene riconfermata proprio dagli avvenimenti austriaci tutta la validità della linea dell’I.C., secondo la quale il fronte unico può essere costituito solo alla base e non anche al vertice, si nota che gli operai austriaci hanno seguito

(...) il terreno dell’insurrezione armata, della guerra civile, la quale non può concludersi vittoriosamente se non si conclude con la presa del potere da parte del proletariato”<sup>56</sup>.

Se ciò non può che riconfermare quanto detto prima, tuttavia gli avvenimenti austriaci vanno ben al di là di questo, poiché, infatti, si scrive:

“I fatti dell’Austria significano l’aprirsi per tutta l’Europa del periodo della guerra civile dei lavoratori contro le classi dominanti borghesi.. Il carattere improvviso,

Careda, *Il Fronte Popolare in Francia 1934-1938*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 10-20. Per una testimonianza esterna sull’argomento cfr. William L. Shirer, *La caduta della Francia. Da Sedan all’occupazione nazista*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 240-248. Shirer, però ignora del tutto la manifestazione del 12 febbraio 1934.

<sup>54</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 147. Il cosiddetto *tradimento* della socialdemocrazia austriaca nei confronti della classe operaia è stato visto più obiettivamente, in sede storica, come una illusione, continuata anche dopo il 1927, da parte della S. P. Ö, di poter convivere nel gioco democratico con un partito cattolico che, prima con Seipel e poi, dal 1932, con il nuovo cancelliere Engelbert Döfuss, aveva sempre più al suo interno tentazioni autoritarie se non addirittura fasciste. Cfr. in questo senso E. Collotti, *Considerazioni sull’«austrofascismo»*, cit., pp. 707-716; sulla situazione generale in Austria in questi anni cfr. C. Di Nola, *Italia e Austria...* cit., pp. 235-254. Ma cfr. inoltre, sugli ultimi tempi in Austria prima del colpo di stato del 12 febbraio 1934, G. Botz, *Fascismo e autoritarismo in Austria*, in AA. VV., op. cit., pp. 26-33 e pp. 41-42. Più critico verso la socialdemocrazia - anche se costituisce un enorme passo in avanti rispetto alla precedente storiografia sovietica - è lo studio di V. M. Lejbzon - K.K. Sirinja, *Il VII Congresso dell’Internazionale Comunista*, Roma, Editori Riuniti, 1975, pp. 51-53. Più moderato nel tono appare invece il saggio di M. Hájek, *Storia dell’Internazionale Comunista (1921-1935)*, cit., pp. 238-239. Per un’analisi del ruolo svolto dalla *Heimwehr* nella preparazione del colpo di stato del 12 febbraio 1934, cfr. E. Collotti, *Fascismo e Heimwehren...*, cit., pp. 333-337.

<sup>55</sup> Art. cit., loc. cit., p. 147.

<sup>56</sup> Art. cit., loc. cit., p. 147.

polemica nei confronti della socialdemocrazia, accusata di contenere la lotta della classe operaia in forme *legali* e, quindi, di soffocarla<sup>54</sup>, si scrive:

“Le masse operaie dell’Austria sono insorte con le armi alla mano, hanno combattuto eroicamente in tutto il paese, hanno tenuto fronte al nemico, sono riuscite, localmente, a sconfiggerlo in parecchie località, sono state schiacciate unicamente per l’assenza di una energica direzione nazionale e nel sopravvenuto della forza brutale della reazione”<sup>55</sup>.

Se simili formulazioni confermano solo il fatto che della socialdemocrazia e dei suoi capi non ci si può fidare e che viene riconfermata proprio dagli avvenimenti austriaci tutta la validità della linea dell’I.C., secondo la quale il fronte unico può essere costituito solo alla base e non anche al vertice, si nota che gli operai austriaci hanno seguito

(...) il terreno dell’insurrezione armata, della guerra civile, la quale non può concludersi vittoriosamente se non si conclude con la presa del potere da parte del proletariato”<sup>56</sup>.

Se ciò non può che riconfermare quanto detto prima, tuttavia gli avvenimenti austriaci vanno ben al di là di questo, poiché, infatti, si scrive:

“I fatti dell’Austria significano l’aprirsi per tutta l’Europa del periodo della guerra civile dei lavoratori contro le classi dominanti borghesi. Il carattere improvviso,

Careda, *Il Fronte Popolare in Francia 1934-1938*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 10-20. Per una testimonianza esterna sull’argomento cfr. William L. Shirer, *La caduta della Francia. Da Sedan all’occupazione nazista*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 240-248. Shirer, però ignora del tutto la manifestazione del 12 febbraio 1934.

<sup>54</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 147. Il cosiddetto *tradimento* della socialdemocrazia austriaca nei confronti della classe operaia è stato visto più obiettivamente, in sede storica, come una illusione, continuata anche dopo il 1927, da parte della S. P. Ö, di poter convivere nel gioco democratico con un partito cattolico che, prima con Seipel e poi, dal 1932, con il nuovo cancelliere Engelbert Doffuss, aveva sempre più al suo interno tentazioni autoritarie se non addirittura fasciste. Cfr. in questo senso E. Collotti, *Considerazioni sull’«austrofascismo»*, cit., pp. 707-716; sulla situazione generale in Austria in questi anni cfr. C. Di Nola, *Italia e Austria...*, cit., pp. 235-254. Ma cfr. inoltre, sugli ultimi tempi in Austria prima del colpo di stato del 12 febbraio 1934, G. Botz, *Fascismo e autoritarismo in Austria*, in AA. VV., op. cit., pp. 26-33 e pp. 41-42. Più critico verso la socialdemocrazia - anche se costituisce un enorme passo in avanti rispetto alla precedente storiografia sovietica - è lo studio di V. M. Lejbzon - K.K. Sirinja, *Il VII Congresso dell’Internazionale Comunista*, Roma, Editori Riuniti, 1975, pp. 51-53. Più moderato nel tono appare invece il saggio di M. Hájek, *Storia dell’Internazionale Comunista (1921-1935)*, cit., pp. 238-239. Per un’analisi del ruolo svolto dalla *Heimwehr* nella preparazione del colpo di stato del 12 febbraio 1934, cfr. E. Collotti, *Fascismo e Heimwehren...*, cit., pp. 333-337.

<sup>55</sup> Art. cit., loc. cit., p. 147.

<sup>56</sup> Art. cit., loc. cit., p. 147.

l'indipendenza del paese<sup>60</sup>. Tuttavia, invece di portare in fondo questa pur interessante riflessione, si preferisce, subito dopo, aggiungerne un'altra. Infatti, dopo aver detto che, in questa situazione, la guerra è prossima,<sup>61</sup> si scrive:

“L’Italia fascista è pronta - e lo dichiara - all’intervento militare; ma l’intervento militare non può metter capo ad altro che allo scoppio di un nuovo conflitto europeo e mondiale”<sup>62</sup>.

Anche questa nuova interessante riflessione non è però sviluppata fino in fondo. Se, infatti, ciò fosse stato fatto, si sarebbe potuti forse giungere alla conclusione che la politica estera fascista, dopo gli avvenimenti austriaci, non si è rafforzata ma è ricaduta in quel vicolo cieco da cui pensava di essere uscita. E, inoltre, che essa non può neppure cercare di risolvere i suoi problemi con una guerra limitata, poiché quest’ultima ne provocherebbe un’altra di ben più vaste proporzioni. Tuttavia si preferisce continuare a trarre delle illusorie *lezioni rivoluzionarie* dagli avverimenti austriaci e francesi del febbraio 1934<sup>63</sup>, scambiando per *offensivo* il loro carattere essenzialmente *difensivo* e, dopo un’analisi della situazione interna italiana, anch’essa viziata da illusioni rivoluzionarie<sup>64</sup>, si esamina lo stato della politica estera dell’Italia fascista sulla quale, dopo aver rilevato che le sue contraddizioni interne fanno solo aumentare il pericolo di guerra<sup>65</sup>, si scrive:

“La politica di Mussolini ha subito uno scacco con la conclusione del patto tedesco-polacco, il quale ha portato a un aumento della pressione dell’imperialismo tedesco verso il sud, verso il bacino danubiano e particolarmente verso l’Austria.”<sup>66</sup>

<sup>60</sup> Su questo argomento cfr. E. Collotti, *Considerazioni sull’«austrofascismo»*, cit., pp. 723-725; Id., *La sconfitta socialista del 1934...*, cit., pp. 391-398; Id., *Il fascismo e la questione austriaca*, cit., pp. 12-14; G. Botz, *Ideale e tentativi di Auschluss prima del 1938*, in AA. VV., op. cit., pp. 15-17. Su questo stesso argomento cfr. inoltre C. Di Nola, *Italia e Austria...*, cit., pp. 249-254, che mette fra l’altro in rilievo lo scioglimento, fin dal 1º giugno 1933, del partito nazista austriaco (p. 253).

<sup>61</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 148.

<sup>62</sup> Art. cit., loc. cit., p. 148.

<sup>63</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 148-149.

<sup>64</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 149-151.

<sup>65</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 151.

<sup>66</sup> Art. cit., loc. cit., p. 151. Sui consensi e dissensi fra Germania nazista e Italia fascista fin dal 1933 cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 752-754 e pp. 793-795; A. I. De Grand, op. cit., pp. 122-123; G. Candeloro, op. cit., pp. 323-324; R. De Felice, op. cit., pp. 438-467; E. Collotti, op. cit., pp.

Dopo questa constatazione, cui segue quella di un nuovo scacco italiano nel settore balcanico<sup>67</sup>, si afferma che il fascismo, alle sconfitte subite ad opera dei suoi avversari non ha potuto far altro che replicare

“(...) con un rinnovo di intrighi nel bacino danubiano, con il massacro degli operai di Vienna e con la minaccia dell'intervento militare in Austria”<sup>68</sup>.

A ciò si aggiunge poi che, aggravandosi la situazione in Europa e nel mondo, il fascismo può solo trovarvi nuovi motivi per alimentare la sua aggressività, svolgendo sempre più una politica di provocazione e di guerra<sup>69</sup> e ciò spiega perché ora

“(...) l'Italia fascista appare veramente come uno dei paesi che sono più vicini a passare dalle controversie diplomatiche e dalla guerra economica all'intervento militare e al conflitto armato (...)”<sup>70</sup>.

Questa analisi, se ha una certa coerenza logica e appare premonitrice di quanto avverrà poi con l'Etiopia, sbaglia nell'identificare nell'URSS l'obiettivo del possibile attacco fascista<sup>71</sup> e non sviluppa in pieno la riflessione sul valore anti-nazista del colpo di stato di Dollfuss ordinato da Mussolini<sup>72</sup>. L'interesse per gli avvenimenti austriaci del febbraio 1934 non finirà però qui, poiché, in un successivo intervento del quotidiano comunista se ne tornerà a parlare, sempre in termini polemici nei confronti della S. P. Ö. Quest'ultima viene infatti accusata di aver tradito, fin dal 1918, la classe operaia austriaca, impedendole allora di fare la rivoluzione. Sotto accusa anche Dollfuss, di cui si dice che non avrebbe mai fatto ciò che ha fatto senza l'esempio nazista: e, in questo

175190 (e, in questo caso, si fa riferimento alle relazioni italo-tedesche anche in relazione al Patto a quattro). Per un'analisi più dettagliata dei primi tempi dei rapporti italo-tedeschi cfr. Jens Petersen, *Hitler e Mussolini. La difficile alleanza*, Bari, Laterza, 1975, pp. 99-131.

<sup>67</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 151-152.

<sup>68</sup> Art. cit., loc. cit., p. 152.

<sup>69</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 152.

<sup>70</sup> Art. cit., loc. cit., p. 152.

<sup>71</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 152.

<sup>72</sup> Su questo punto cfr. la nota 60.

senso, si fa un preciso riferimento all'incendio del Reichstag<sup>73</sup>. Ma se, in questo caso, si resta alla polemica, come del resto anche in un successivo intervento della rivista teorica<sup>74</sup>, molto più interessante appare una presa di posizione sul *patto danubiano*, cioè l'accordo italo-austro-ungherese di Roma del 17 marzo 1934, definito un frutto dell'*imperialismo revisionista* dei tre paesi<sup>75</sup>. Successivamente, però, sul *caso Austria* prevale di nuovo la polemica<sup>76</sup>. E se, per un momento, pare che l'attenzione dei comunisti italiani si sposti alla situazione in Francia dello stesso febbraio 1934<sup>77</sup>, poco tempo dopo l'interesse ritorna - ancora in termini polenici - all'Austria. Viene infatti pubblicato uno scritto di Georgij Dimitrov che, uscito dalla prigione nazista dopo il processo - farsa per l'incendio del Reichstag e rifugiatosi in URSS<sup>78</sup> - polemizza fortemente con la socialdemocrazia austriaca, mettendo sullo stesso piano i componenti di tutte le sue tendenze<sup>79</sup>. Subito dopo, però, a parte una presa di posizione sull'incontro fra Hitler e Mussolini a Venezia (14-15 giugno 1934), cui si attribuisce erratamente un valore antisovietico o, di preparazione di una guerra contro

<sup>73</sup> Cfr. *Contro il fascismo. Unità d'azione della classe operaia!* (n. f.), in "L'Unità", 1934, n° 3. Sulle circostanze dell'incendio del Reichstag e sugli avverimenti successivi, cfr. William L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 211-216.

<sup>74</sup> Cfr. *Il tradimento della socialdemocrazia austriaca documentata da Otto Bauer* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n° 3, marzo 1934, pp. 209-221.

<sup>75</sup> Cfr. *Note e polemiche* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n° 3, marzo 1934, pp. 253-260; in particolare, cfr. le pp. 255-257, dal significativo titolo *Il patto danubiano*. Su questo patto, firmato a Roma il 17 marzo 1934, cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 798; E. Collotti, *Il fascismo e la questione austriaca*, cit., p. 15; R. De Felice, op. cit., pp. 484-486. Sull'intera questione cfr. György Ránki, *Il patto tripartito di Roma e la politica estera della Germania (1934)*, in "Studi Storici", 2, 1962, pp. 343-371. È notevole invece il fatto che uno dei più importanti studiosi del *revisionismo* fascista nel settore dell'Europa danubiana, H. I. Burgwyn, nel suo *La troika danubiana...* cit., ignori del tutto questo accordo. Sullo stesso argomento cfr., inoltre, J. Petersen, *Hitler e Mussolini...* cit., pp. 285-297.

<sup>76</sup> Cfr., ad esempio, le notizie sull'avvicinamento degli operai austriaci alla K. P. Ö. (Kommunistische Partei Österreichs - Partito Comunista d'Austria) e all'I. C., in "L'Unità", 1934, n° 4 e n° 5.

<sup>77</sup> Cfr. Ercoli (Palmiro Togliatti), *La marcia del fascismo in Francia*, in "Lo Stato Operaio", n° 3, marzo 1934, pp. 233-242. Ma cfr. anche le notizie di una grande manifestazione di fronte unico operaio a Parigi, in "L'Unità", 1934, n° 6.

<sup>78</sup> Sul processo per l'incendio del Reichstag, che si svolse a Lipsia e terminò con uno scacco per i nazisti, cfr. W. L. Shirer, op. cit., pp. 211-214.

<sup>79</sup> Cfr. Giorgio (Georgij) Dimitrov, *Lettera agli operai austriaci*, in "Lo Stato Operaio", n° 6, maggio 1934, pp. 371-382. Il testo è stato in seguito ripubblicato in Franco De Felice, *Fascismo Democrazia Fronte Popolare. Il movimento comunista alla svolta del VII Congresso dell'Internazionale*, Bari,

l'URSS<sup>80</sup>, l'interesse per la questione austriaca decade. Ma, come si vedrà, ben presto verrà riaccesso dai successivi avvenimenti.

## **2, 2) La seconda crisi austriaca (25-26 luglio 1934)**

Il tentato colpo di stato nazista in Austria (25-26 luglio 1934), che termina con un nulla di fatto ma, con l'uccisione di Dollfuss e la minaccia di intervento militare italiano, poiché Mussolini ha inviato alcune divisioni alla frontiera italo-austriaca del Brennero,<sup>81</sup> non suscita immediate reazioni sulla stampa comunista come, invece, era avvenuto per la *notte dei lunghi coltelli* del 30 giugno 1934, in cui Hitler aveva fatto massacrare le S. A. dalle S. S.<sup>82</sup> Questa mancanza di reazione immediata può essere, presumibilmente, imputata ad un fattore tecnico: molto probabilmente, quando si produce la seconda crisi austriaca del luglio 1934, sia il quotidiano del partito che la rivista teorica sono già chiusi in tipografia. Tuttavia, la reazione non mancherà, poiché, di lì a poco, si pubblicherà un appello comune del P. C. d'I. e del P. S. I., (31 luglio

De Donato, 1973, pp. 257--269. Questo scritto di Dimitrov avrà una notevole - seppur limitata nel tempo - influenza movimento comunista francese sul e su quello italiano.

<sup>80</sup> Cfr. *Abbasso il capitalismo, che è il regime della guerra! Abbasso il fascismo, che cerca nella guerra la sua salvezza!* (n. f.), in "L'Unità", 1934, n° 7. Sull'incontro tra Hitler e Mussolini a Venezia cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 802- 803; A. J. De Grand, op. cit., p. 123; G. Candeloro, op. cit., pp. 328-329; R. De Felice, op. cit., pp. 494-498.

<sup>81</sup> Sul tentativo di colpo di stato nazista in Austria cfr. W. L. Shirer, op. cit., pp. 307--308; E. Collotti, *La sconfitta socialista del 1934...* cit., p. 426; Id., *Il fascismo e la questione austriaca*, cit., pp. 15-16; G. Botz, *Ideale e tentativi di Auschluss prima del 1938*, in AA. VV., op. cit., pp. 18-19. Una documentazione di fonte nazista (si tratta del Rapporto segreto della Commissione Storica del Reichsführer delle SS, Heinrich Himmler) è in AA. VV., *Il giorno che uccisero Dollfuss* (a cura di Carlo Fruttero e Franco Lucentini). Milano, Mondadori, 1967. Sulle reazioni italiane al tentato colpo di stato nazista in Austria cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 803-804; R. De Felice, pp. 498-506: ambedue gli autori, alla fine del loro resoconto degli avvenimenti, mettono l'accento sul discorso pronunciato da Mussolini a Bari il 6 settembre 1934, in cui si metteva in rilievo la superiorità della razza latina su quella germanica. Su questo stesso argomento cfr. A. J. De Grand, op. cit., p. 123 e G. Candeloro, op. cit., pp. 329-330.

<sup>82</sup> Cfr., ad esempio, *Le basi della dittatura fascista in Germania profondamente scorse. Hitler massacra I suoi luogotenenti per la paura di una rivolta di massa* (n. f.), in "L'Unità", 1934, n° 8. Ma su questo stesso argomento cfr. anche Ercoli (Palmiro Togliatti), *Considerazioni sul 30 giugno*, in "Lo Stato Operaio", n° 7, luglio 1934, pp. 538-544. Sugli avvenimenti del 30 giugno 1934, cfr. William L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., pp. 235—248. Per alcune reazioni di parte fascista a questo avvenimento cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 803; R. De Felice, op. cit., p. 497 e p.

1934), contro un possibile intervento militare italiano in Austria dopo la morte di Dollfuss<sup>83</sup>. Se l'appello non può essere considerato come puramente propagandistico ma segna un primo momento di una ritrovata unità d'azione fra le due più importanti ali del movimento operaio italiano, foriero di ulteriori sviluppi<sup>84</sup>, manca tuttavia un'analisi più completa degli avvenimenti austriaci del luglio 1934. Quest'ultima giungerà di lì a poco, anche se non in forma autonoma, poiché inserita in un contesto che, se da un lato vede un momento di svolta con la firma del patto di unità d'azione fra P. C. d'I. e P. S. I. (17 agosto 1934)<sup>85</sup>, dall'altro pone, al centro dell'attenzione un nuovo possibile pericolo di guerra provocato da un eventuale scontro italo-tedesco per l'Austria<sup>86</sup>. È infatti nel quadro di un nuovo possibile conflitto mondiale, che potrebbe scoppiare proprio in coincidenza con il ventesimo anniversario dell'inizio del

<sup>499</sup>: l'ultimo autore sottolinea il collegamento - già istituito all'epoca da esponenti fascisti - fra i fatti tedeschi del 30 giugno 1934 ed il tentato colpo di stato nazista in Austria del 25 luglio successivo.

<sup>83</sup> Cfr. *Contro la politica di provocazione della guerra! Contro l'intervento in Austria*, in "L'Unità", 1934, n° 9. Nelle conclusioni, si dice:

"Perciò la nostra parola d'ordine è:

*contro l'intervento in Austria;*

*contro l'invio di armi e di truppe alle frontiere;*

*per il ritiro delle truppe dalla frontiera;*

*per la libertà della popolazione austriaca a disperire delle proprie sorti e a darsi il governo che corrisponde alle sue aspirazioni.*" art.. cit., loc. cit..

<sup>84</sup> Cfr. le notizie di un prossimo incontro fra una delegazione del P. C. d'I. e del P. S. I. in vista di un accordo di unità d'azione fra i due partiti, in "L'Unità", 1934, n° 9.

<sup>85</sup> Cfr. *Viva il patto d'accordo per l'azione immediata concluso fra il Partito Comunista d'Italia e il Partito Socialista Italiano* (n. f.), in "L'Unità", 1934, n° 10. Lo stesso numero del giornale pubblica *Il testo del patto* (riprodotto anche in "Lo Stato Operaio", n° 8. agosto 1934, pp. 577-578, che riporta anche le dichiarazioni del P. S. I. (pp. 578-579) e del P. C. d'I. (pp. 579-580); ripubblicati in F. De Felice, op. cit., pp. 276-282) e l'articolo di Giuseppe Di Vittorio, *Una vittoria del proletariato*, in cui si commenta in modo entusiastico la firma dell'accordo. Su questo argomento cfr. P. Spriano, op. cit., pp. 393-394.

<sup>86</sup> Cfr., ad esempio, *Teoria e pratica dell'Internazionale comunista -- I comunisti e la guerra* (n. f.), in "L'Unità", 1934, n° 10 e, soprattutto, *La politica operaia del fascismo è un aspetto essenziale della preparazione della guerra* (n. f.), in "L'Unità", 1934, n° 11, dove il riferimento alla crisi austriaca del luglio 1934 è esplicito, poiché si scrive:

"I lavoratori italiani hanno vissuto una vigilia di guerra il 26 luglio, in occasione dei fatti d'Austria.

"Se l'esercito italiano avesse passato la frontiera, una o due classi sarebbero state subito richiamate": art. cit., loc. cit..

Sulla mobilitazione italiana alla frontiera austriaca cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 803; E. Collotti, *Il fascismo e la questione austriaca...*, cit., p. 15; R. De Felice, op. cit., p. 501. Cfr. inoltre C. Di Nola, *Italia e Austria...*, cit., p. 259.

precedente<sup>87</sup>, che si torna a parlare dei recenti avvenimenti austriaci sui quali, dopo una prima presa di posizione sull'intera situazione<sup>88</sup>, si scrive:

"Poche settimane fa l'attenzione del mondo è stata richiamata dal colpo di mano dei fascisti tedeschi su Vienna, e dall'uccisione del cancelliere assassino Dollfuss. La Cecoslovacchia e l'Italia hanno concentrato delle truppe alle frontiere austriache. I dispacci hanno annunciato che la Jugoslavia era pronta ad intervenire in Carinzia qualora l'armata italiana avesse messo piede sul territorio dell'Austria. Il pericolo di una guerra attorno al motivo dell'Austria si è rarrivato"<sup>89</sup>.

E, dopo aver parlato ancora dei vari pericoli di guerra nel mondo, si prosegue affermando:

"Da un momento all'altro, come nelle settimane che seguirono l'attentato di Sarajevo, nel 1914, i focolai di guerra che sono accesi nel mondo possono divampare in tutto in un incendio numane"<sup>90</sup>.

Tornando poi più specificamente alla questione austriaca, dopo aver rilevato che nelle ultime settimane si è intensificata l'esaltazione guerresca<sup>91</sup>, si prosegue scrivendo:

"Questa campagna patriottica si è accompagnata con alcune misure militari di estrema gravità: la mobilitazione di 50.000 uomini e di due brigate di aeroplani ai confini del Tirolo, pronte ad intervenire in Austria. Non si tratta più solo di propaganda di guerra. Siamo, anche qui, di fronte ad atti che precedono la guerra."<sup>92</sup>

Se però il pericolo di guerra, almeno nell'immediato, si rivelerà del tutto infondato, la sua evocazione non risponde affatto a pure e semplici ragioni di propaganda, poiché esso è passo confermato, già prima ancora della crisi austriaca del luglio 1934, dal discorso di Mussolini del 26 maggio precedente, cui si fa riferimento anche in questa

<sup>87</sup> Cfr. *Ventesimo anniversario* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n° 8, agosto 1934, pp. 561-569.

<sup>88</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 561-562.

<sup>89</sup> Art. cit., loc. cit., p. 562. L'impostazione di questo passo dello scritto - e dell'intero articolo, in cui si mette costantemente in rilievo il fatto che il pericolo di un nuovo conflitto si presenta nel ventesimo anniversario dello scoppio del precedente - è curiosamente condivisa dal diplomatico fascista Pompco Aloisi che, già il 25 luglio 1934, alle primissime notizie da Vienna, aveva visto riaffacciarsi il fantasma di Sarajevo. Cfr. Pompco Aloisi, *Journal (25 juillet 1934 - 14 juin 1936)*, Paris, 1957, cit. in R. De Felice, op. cit., p. 502.

<sup>90</sup> Art. cit., loc. cit., p. 562. Sul fantasma di Sarajevo cfr. anche la nota 89.

<sup>91</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 562.

<sup>92</sup> Art. cit., loc. cit., pp. 562-563.

sede<sup>93</sup>. Tuttavia , il discorso bellico del Duce non viene liquidato in poche righe poiché, da parte dei comunisti italiani, si pensa che esso sia una ammissione dell'insuccesso del fascismo sia in politica interna che estera e la prova che esso, per uscire dalla crisi in cui si trova, non esiti affatto ad incitare alla guerra ed a prepararla, visti anche gli insuccessi del Patto a quattro e la perdita di influenza sull'Albania<sup>94</sup>. Ed è per questo motivo che viene posto, nella serie degli insuccessi della politica estera fascista, anche l'incontro veneziano fra Hitler e Mussolini, sul quale appunto, si scrive:

“L'incontro «storico» di Venezia tra Hitler e Mussolini ha avuto come conseguenza immediata il colpo di mano del 25 luglio, a Vienna, mostrando in quale considerazione l'uomo dalla croce unciniata tenga l'«amico» Mussolini che dal '21 in poi gli fu largo di consigli e di aiuti”<sup>95</sup>.

In questo caso, è evidente che *l'allievo Hitler* ha superato, in inganno e perfidia, il *maestro Mussolini* e che tutto ciò può provocare una nuova guerra Infatti, seppure non esista un'internazionale fascista, c'è invece uno scontro di interessi fra potenze imperialiste, fasciste e non la cui punta emergente è nel contrasto italo-tedesco per i Balcani e l'Europa danubiana il cui epicentro è, per il momento, l'Austria<sup>96</sup>. Questa analisi, che nel fondo coglie nel segno, è tuttavia viziata dal dettame terzinternazionalista che vede paesi imperialisti in tutta l'Europa e nel resto del mondo

<sup>93</sup> Cfr. art. ccit., loc. cit., p. 563: in questo caso si fa riferimento a due prospettive, quella dell'abbassamento del livello di vita della popolazione italiana che così, sarebbe meglio preparata ad una guerra ed in grado, di compiere grandi croismi. Una prima severa critica del discorso di Mussolini del 26 maggio 1934 era già apparsa nell'articolo *Mussolini riconosce nel suo discorso il fallimento economico della dittatura fascista e annuncia nuove riduzioni di salario, la fame e la guerra* (n. f.), in “L'Unità”, 1934, n° 6, dove si scriveva:

“Infine, Mussolini ha dichiarato che sono sacrosante solo le spese per la guerra. Ha parlato di 4 miliardi e 694 milioni ma in realtà si tratta di più di 7 miliardi! Per non ridurre queste spese, si sopprimono i lavori pubblici, e Mussolini dichiara che non vi è nessun bisogno che in tutti i Comuni vi sia il medico e la levatrice! (...) Ecco la civiltà fascista!”: art. cit., loc. cit..

<sup>94</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 563-564. Sulla crisi dei rapporti italo-albanesi, iniziata già nel 1932 e che si concluderà, nel 1935, con una nuova riconferma della sudditanza dell'Albania all'Italia. cfr. Antonello Biagini, *Storia dell'Albania*, Milano, Bompiani, 1998, pp. 123-124.

<sup>95</sup> Art. cit., p. 564. Sull'incontro veneziano tra Hitler e Mussolini cfr. la nota 80. Sui rapporti fra fascismo e nazismo fin dagli anni '20 cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 752-754; R. De Felice, op. cit., pp. 418-425, 427-429, 431-443. Sul raffreddamento dei rapporti italo-tedeschi dopo il 25 luglio 1934 cfr. J. Petersen, op. cit., pp. 324-326.

<sup>96</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 564-565.

senza tenere in alcun conto la fondamentale distinzione, ripresa in seguito, fra paesi democratici e dittatoriali. Viene poi ricordata una presa di posizione del Comitato Centrale del P.C. d'I. del marzo 1934, subito dopo la fine della resistenza operaia a Vienna, in cui si riteneva che la questione austriaca poteva costituire l'inizio dello scoppio di una nuova guerra mondiale<sup>97</sup>, e si smentisce poi l'opinione dei giornali italiani, che hanno scritto che la recente dimostrazione di forza di Mussolini ha evitato la guerra<sup>98</sup>, poiché si scrive:

"La questione in realtà è, in verità, più complessa, perché il gioco d'interessi sul Danubio è complesso; ma Mussolini ha dimostrato in modo grossolano che al di fuori della guerra non c'è altro mezzo di tentare la soluzione dei grossi problemi che travagliano gli Stati capitalisti: quella di Mussolini è una dimostrazione di guerra, non di pace"<sup>99</sup>

Se questa considerazione solo in parte può considerarsi obiettiva, molto più lucida appare invece la constatazione di un fatto ben preciso: l'indipendenza dell'Austria, dopo il 1918 e dopo la fine dell'Impero Austro-Ungarico è solo un mito e non certo una realtà, poiché da allora questo paese, è preso in mezzo nel più grande gioco delle potenze europee<sup>100</sup>. E, se questa analisi appare fondamentalmente corretta, molto meno lo è la soluzione proposta al problema discusso: il ricorso ad una alquanto improbabile rivoluzione, del resto improponibile in quel momento storico. Ma, forse, qui si tratta proprio di un puro espediente propagandistico che reca con sé, un nuovo attacco alla socialdemocrazia austriaca, rea di aver impedito la rivoluzione in Austria nel 1918<sup>101</sup>. A questo punto, però, l'interesse dei comunisti italiani per le vicende

<sup>97</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 565.

<sup>98</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 565.

<sup>99</sup> Art. cit., loc. cit., p. 565.

<sup>100</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 565-566.

<sup>101</sup> Nell'articolo pare contenuta un'allusione alla dichiarazione anglo-franco-italiana del 17 febbraio 1934, di cui però non si parla direttamente. Se ciò fosse stato fatto c. sc la dichiarazione fosse stata veramente analizzata, si sarebbero potute cogliere meglio le differenze di posizioni fra i tre paesi. Su questo argomento cfr. E. Collotti, *Il fascismo e la questione austriaca...*, cit., pp. 14-15. Ma cfr.. inoltre, L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 798; R. De Felice, op. cit.. p. 488. G. Candeloro, op. cit..

austriache è giunto al termine, poiché l'attenzione del partito e della sua stampa si sposta su altri temi, come la preparazione del VIIº Congresso dell'Internazionale Comunista<sup>102</sup> o, in secondo ma non meno importante piano, la rivolta delle Asturie, erroneamente scambiata per una rivoluzione<sup>103</sup>. Questo spostamento di interessi porta ad ignorare gli sviluppi della situazione austriaca, come il fatto che il nuovo cancelliere austriaco, Kurt Edler Von Schuschnig, sta facendo una politica di continuità con il suo predecessore Dollfuss, ponendo anch'egli il suo paese sotto la tutela del *Grande Fratello* italiano e recandosi più volte in Italia per questo<sup>104</sup> e, dall'altro ribadendo la sua diffidenza verso la Germania nazista e, in particolare, per il suo nuovo ambasciatore, Franz Von Papen<sup>105</sup>. Ma si viene ignora anche la nuova dichiarazione anglo-franco-italiana sulla necessità di mantenere l'indipendenza austriaca<sup>106</sup> con la quale si chiude,

p. 328, mette piuttosto l'accento sulla dichiarazione di Mussolini alla fine dei colloqui italo-austro ungheresi che portarono alla firma dei protocolli di Roma (17 marzo 1934), nella quale egli affermò che l'Italia avrebbe protetto l'integrità e l'indipendenza dell'Austria

<sup>102</sup> Su questo argomento cfr., ad esempio, "L'Unità", 1934, n° 7, con riporta alcune notizie sulla preparazione del VIIº Congresso dell'I.C. e *Preparazione al VIIº Congresso dell'I.C.* (n. f.), in "L'Unità", 1934, n° 8. Ma cfr., inoltre, *Prepariamo il VII Congresso dell'I.C.* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n° 6, giugno 1934, pp. 481-484, e *Verso il VII Congresso* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n° 9, settembre 1934, pp. 633-641. Sulla preparazione del Congresso cfr. M. Hájek, op. cit., p. 280; V. M. Lejzon-K.K. Sirinja, op. cit., pp. 60-65.

<sup>103</sup> Su questo argomento cfr., ad esempio, *La rivoluzione spagnola continua!* (n. f.), in "L'Unità", 1934, n° 12 e *La rivoluzione spagnola continua!* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n° 10, ottobre 1934, pp. 705-710. Ma cfr., inoltre, ivi, *L'esperienza spagnola* (n. f.), pp. 785-793. Sulla rivolta delle Asturie cfr. Gerald Brenan, *Storia della Spagna 1874-1936*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 269-276; Hugh Thomas, *Storia della guerra civile spagnola*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 82-87.

<sup>104</sup> Sul primo incontro tra Mussolini e Schuschnigg a Roma, nel luglio 1934, cfr. C. Di Nola, *Italia e Austria...*, cit., p. 265. Sui successivi incontri fra il Duce e il cancelliere austriaco nel corso del 1934 cfr. R. De Felice, op. cit., p. 503 nota. Cfr., inoltre, L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 803.

<sup>105</sup> Su questo argomento cfr. C. Di Nola, *Italia e Austria...*, cit., pp. 264-265. L'autore mette in rilievo il fatto che Von Papen, presentatosi il 16 agosto 1934 al nuovo cancelliere austriaco, Kurt Edler Von Schuschnigg, non solo come nuovo ambasciatore ma anche come portatore dell'amichevole disposizione del suo governo verso l'Austria, suscitasce in Schuschnigg un'impressione di insincerità e il sospetto che i nazisti tedeschi, sconfitti in campo aperto, volessero raggiungere il loro scopo con manovre nascoste. Sull'invio di Von Papen a Vienna per ristabilire buone relazioni austro-tedesche, cfr. W. L. Shirer, op. cit., 308. Sui contrasti di Von Papen con i nazisti, che tuttavia non gli impedirono di recarsi a Vienna ambasciatore e paciere, cfr. C. Di Nola *Italia e Austria...*, cit., pp. 261-262 e 264.

<sup>106</sup> Sulla dichiarazione anglo-franco-italiana del 27 settembre 1934 in favore e a garanzia del mantenimento dell'indipendenza dell'Austria cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 803; A. I. De Grand, op. cit., p. 123; R. De Felice, op. cit., p. 513; E. Collotti, op. cit., p. 194, mette però in rilievo il fatto che sia la dichiarazione del 17 febbraio 1934 che quella del 27 settembre successivo non si configuravano in realtà come un vero e proprio impegno di garanzia dell'indipendenza austriaca.

ma solo momentaneamente, questa seconda crisi. Tuttavia, come dimostreranno gli avvenimenti successivi, il problema dell'Austria, paese in bilico fra Germania e Italia, non è affatto risolto.

### **2. 3) Conclusione: *Finis Austriae* (11 luglio 1936-12-13 marzo 1938)**

Neppure la firma, l'11 luglio 1936, degli accordi austro-tedeschi, con i quali Mussolini comincia ad aprire a Hitler la porta dell'Austria<sup>107</sup> e che avevano di suscitato, fin dalla loro preparazione, reazioni negative negli stessi ambienti fascisti<sup>108</sup>, provoca echi nella stampa comunista, se non un piccolo accenno, inserito però in un articolo in cui è messa sotto accusa l'intera politica estera fascista<sup>109</sup>. Ma, anche stavolta, manca un'analisi puntuale del progressivo riavvicinamento italo-tedesco, dovuto soprattutto all'isolamento internazionale in cui era caduta l'Italia durante la guerra contro l'Etiopia, e di cui farà le spese proprio l'indipendenza dell'Austria. Invece, una presa di

Sull'insieme delle reazioni del P. C. d'I. sulle due crisi austriache cfr. P. Spriano, op. cit., p. 385, p. 388 e p. 392.

<sup>107</sup> Sugli accordi austro-tedeschi del luglio 1936 cfr. E. Collotti, *La sconfitta socialista del 1934...*, cit., p. 426; Id. *Il fascismo e la questione austriaca*, cit., pp. 19-20; C. Di Nola, *Italia e Austria*, cit., pp. 272-275; L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 934; A. J. De Grand, op. cit., p. 149. R. De Felice, *Mussolini il Duce, II: Lo Stato totalitario (1936-1940)*, cit., p. 413; E. Collotti, op. cit., p. 305.

<sup>108</sup> La maggiore reazione negativa in campo fascista al *via libera*, dato fin dal 7 gennaio 1936 a Hitler sull'Austria è nell'appunto dell'allora sottosegretario agli esteri, Fulvio Suvich, in data 7 febbraio 1936, che era stato preceduto da un altro testo analogo, in data 29 gennaio 1936. Stralci di ambedue i documenti sono pubblicati in E. Collotti, op. cit., pp. 302-303. Sull'incontro fra Mussolini e l'ambasciatore tedesco a Roma, Ulrich Von Hassell, del 7 gennaio 1936, che diede il via alle manovre naziste per gli accordi del luglio successivo, cfr. G. Candeloro, op. cit., p. 397; R. De Felice, *Mussolini il Duce, I: Gli anni del consenso (1929-1936)*, cit., p. 667; J. Petersen op. cit., pp. 411-415. Più in generale, sul mutamento dei rapporti italo-tedeschi, cfr. J. Petersen, op. cit., pp. 423-426. Sul cambio di segno della politica estera fascista nel corso del 1936, dovuto all'estromissione di Fulvio Suvich e all'entrata in carica come Ministro degli Esteri di Galeazzo Ciano, che porterà l'Italia ad essere sempre più dipendente dalla Germania, cfr. Meir Michaelis, *Il Conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo quale antesignano dell'Asse Roma-Berlino*, in "Nuova Rivista Storica", I-II, 1977, pp. 116-149; R. De Felice, op. cit., p. 735, rileva giustamente un'incongruenza della politica estera fascista sulla questione austriaca che prima riconferma (20-24 marzo 1936) con Austria ed Ungheria la validità dei protocolli di Roma del 1934 e poi (5 giugno 1936) li mette in crisi imponendo a Schuschnigg di trattare con i nazisti. Sullo stesso argomento cfr. anche Alexander J. De Grand, op. cit., p. 149. Sulle mosse naziste che porteranno a questo accordo, cfr. W. L. Shirer, op. cit., pp. 324-325.

<sup>109</sup> Cfr., in questo senso, Luigi Gallo, *Il popolo italiano vuole la pace!*, in "Lo Stato Operaio", n° 7, luglio 1936, pp. 478-482.

posizione molto decisa da parte dei comunisti italiani si avrà per l'*Anschluss* del 12-13 marzo 1938, con il quale Hitler occuperà l'Austria, annettendola al Terzo Reich e annullandone l'identità nazionale, poiché la ridurrà a pura e semplice *Ostmark* (*Marca Orientale*) dello stato nazista<sup>110</sup>. La reazione ai nuovi avvenimenti austriaci è infatti molto dura, di netta critica della politica estera fascista, sempre più dipendente, dallo scoppio della guerra civile spagnola, da quella nazista, e i cui atti sono visti come un vero e proprio tradimento degli interessi italiani<sup>111</sup>. Infatti, si scrive:

“L'hitlerismo oppressore del popolo tedesco si è annesso l'Austria con la violenza ed ha mandato le proprie soldatesche sul Brennero. Il movimento pangermanista verso Trieste e l'Adriatico, verso l'Europa danubiana e balcanica, si sviluppa con la complicità del governo fascista”<sup>112</sup>.

Questa valutazione pare nel fondo giusta e sembra riecheggiare le preoccupazioni sulle conseguenze negative per l'Italia dell'abbandono dell'Austria nelle mani di Hitler espresse più di due anni prima dal diplomatico fascista Fulvio Suvich<sup>113</sup>, ma sfugge ai comunisti italiani un aspetto essenziale del problema: Mussolini è stato informato solo all'ultimo momento della mossa nazista, praticamente quando essa era già in atto<sup>114</sup>.

Ne consegue quindi che:

<sup>110</sup> Sull'*Anschluss* del 12-13 marzo 1938, che impedì lo svolgimento di un plebiscito sull'indipendenza dell'Austria (che avrebbe dovuto aver luogo il 13 marzo) e che era stato preceduto, l'11 marzo, dalle dimissioni di Schuschnigg da cancelliere, cfr. E. collotti, *La sconfitta socialista del 1934...*, cit., pp. 431-432; Id. *Il fascismo e la questione austriaca*, cit., pp. 22-25; C. Di Nola, *Italia e Austria...*, cit. pp. 289-290 (che, alle pp. 290-296, offre anche un quadro delle reazioni europee all'*Anschluss*); Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 969-972; A. J. De Grand, op. cit., p. 152; R. De Felice, *Mussolini il Duce, II: Lo stato totalitario (1936-1940)*, cit. pp. 466-474; E. Collotti, op. cit., pp. 345-347. Sull'occupazione nazista dell'Austria cfr. inoltre W. L. Shirer, op. cit., pp. 370-383. Per l'inserimento dell'Austria come *Ostmark* nel Terzo Reich dopo l'occupazione tedesca cfr. Siegfried Matti e Karl Stuhlpfarrer, «Come nel Carso, dove qua e là dispure un fiume», in AA. VV., *Il «caso Austria»*, cit., pp. 99-143.

<sup>111</sup> Cfr. Giuseppe Dozza, *Menzogna e tradimento*, in “L'Unità”, 1938, n° 4.

<sup>112</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>113</sup> Su Fulvio Suvich, e sul suo appunto a Mussolini del 7 febbraio 1936, cfr. la nota 108.

<sup>114</sup> Sull'*effetto-sorpresa* causato dall'occupazione nazista dell'Austria su Mussolini (che fu informato della mossa tedesca solo l'11 marzo 1938, quando le truppe di Hitler erano già in marcia verso la frontiera austriaca) e sul fascismo italiano cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 969-973; A. J. De Grand, op. cit., p. 152; G. Candeloro, op. cit., pp. 418-419; R. De Felice, op. cit., pp. 466-475; E. Collotti, op. cit., pp. 346-347.

“(...) la politica dell’Asse Roma Berlino è una politica antinazionale.”<sup>115</sup>

Ed è proprio partendo da questo punto fermo che si può proseguire scrivendo:

“L’emozione in Italia è vivissima fra tutte le classi e le correnti di cittadini.”<sup>116</sup>

Ma, più che di essa, si potrebbe parlare di un vero e proprio sgomento, i cui effetti si fanno sentire non solo fra i comuni cittadini ma anche negli stessi ambienti del potere fascista, anche se questo i comunisti itlaiini non possono certo saperlo ma solo intuirlo<sup>117</sup>. Senza contare che, oltretutto, la mossa nazista ha un valore positivo poiché rafforza le posizioni dell’antifascismo che, ora più che mai, può sentirsi a giusto titolo l’unico vero difensore del popolo italiano, poiché il fascismo - ed i fatti austriaci lo provano - ha ormai abdicato da questa funzione<sup>118</sup>. Né, certo, questo bel risultato della politica italiana assoggettata a quella tedesca può soddisfare chi, vent’anni prima, ha lottato nella I<sup>a</sup> guerra mondiale per la sicurezza delle frontiere italiane, ora annullata dalla mossa tedesca, cioè gli ex-combattenti, i quali:

“(...) si domandano se, per giungere a questo risultato, valeva la pena di sacrificarsi quattro anni in trincea, e di lasciare nelle trincee 600 mila morti italiani”<sup>119</sup>

Si prosegue, poi, affermando che questo stesso pensiero è presente in moltissimi fascisti che, a conferma di quanto già detto prima, pensano ormai, come apertamente si scrive,

<sup>115</sup> Art. cit., loc. cit.. Non a caso, per il periodo successivo a questi avvenimenti, in un recente studio l’asse italo tedesca è stata definita *L’alleanza ineguale*, in cui tutti i vantaggi andavano alla Germania nazista. Per questa definizione cfr. E. Collotti, op. cit., p. 443.

<sup>116</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>117</sup> Cfr., in questo senso, Galcazzo Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di Renzo De Felice, Milano, Rizzoli, 1998, pp. 111-112 (annotazioni dell’11, 12 e 13 marzo 1938). Lo sbigottimento di certi ambienti fascisti si vede, in particolare, nella terza annotazione (13 marzo 1938) in cui Ciano è costretto a spiegare ad un altro gerarca, Christich, l’opinione sua (e, pare, anche del Duce), sugli avvenimenti austriaci. E, con il solito cinismo che lo contraddistingue, Ciano dice che lui aveva previsto la mossa nazista fin dal 15 marzo 1937, quando era a Belgrado per la firma del patto italo-jugoslavo, e aggiunge di averne parlato a lungo con il primo ministro jugoslavo Milan Stojadinovic. In questo senso, cfr. op. cit., p. 112 (annotazione del 13 marzo 1938). Sulla stipula del patto italo-jugoslavo del 25 marzo 1937, cfr. la nota 42. 118) Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>118</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>119</sup> Art. cit., loc. cit.. Su questo punto specifico cfr. A. J. De Grand, op. cit., p. 152.

“(...) che Mussolini si è fatto giocare da Hitler «e non credono più che il duce ha sempre ragione»”<sup>120</sup>

Quanto prima detto offre poi l'occasione per scrivere che non solo i fascisti ma anche i cattolici italiani sono preoccupati per i recenti avvenimenti austriaci, poiché temono la diffusione delle persecuzioni religiose - e razziste -, già di uso comune in Germania, anche all'Austria<sup>121</sup>. Fatte queste considerazioni, ci si sofferma a commentare il discorso di Mussolini del 16 marzo 1938 definito *imbarazzato*, e di cui vengono smentite tutte le affermazioni. Non è vero, infatti, che il popolo austriaco è favorevole all'*Anschluss*: se così fosse stato, Hitler non avrebbe dovuto impedire il plebiscito del 13 marzo 1938 sull'indipendenza austriaca. È falso, inoltre, che Mussolini avesse sconsigliato questa votazione, poiché “Il Popolo d'Italia” dell'11 marzo l'aveva approvata e un altro giornale italiano, “Il Lavoro fascista”, l'aveva presentata come la manifestazione della volontà del popolo austriaco<sup>122</sup>. Ma la smentita delle menzogne del Duce non si ferma qui, poiché, a commento di una sua successiva affermazione, si scrive:

“(...) Mussolini ha preso che l'Italia non aveva mai preso alcun impegno per difendere l'indipendenza austriaca. È ancora falso. Mussolini ha ufficialmente dichiarato che «*l'Italia non potrebbe mai tollerare quella patente violazione dei trattati che consisterebbe nell'anessione dell'Austria alla Germania, la quale anessione frustrerebbe la vittoria italiana*». Nei protocolli di Roma fra l'Italia, l'Austria e l'Ungheria, stipulati nel 1934, vi è l'impegno preciso, da parte dell'Italia, di difendere l'indipendenza austriaca”<sup>123</sup>.

<sup>120</sup> Art. cit., loc. cit.. Sulla progressiva entrata di Mussolini nell'orbita di Hitler, vista attraverso un angolo particolare, cioè i rapporti del Duce con la famiglia Dollfuss ed il loro progressivo deterioramento, dalla morte del cancelliere all'occupazione nazista dell'Austria, cfr. Arrigo Petacco, *L'archivio segreto del Duce*, Milano, Mondadori, 1998, pp. 133-136.

<sup>121</sup> Cfr. art. cit., loc. cit.. Sulle persecuzioni religiose in Germania, dirette in particolare contro la chiesa cattolica, che avevano provocato, in risposta, la lettera enciclica di Papa Pio XIº *Mit brennender Sorge (Con viva ansia)*, del 14 marzo 1937, cfr. Jacques Nobécourt, *L'encyclique Mit brennender Sorge*, in Alfred Grosser (a cura di), *10 Leçons sur le nazisme*, Bruxelles, Éditions Complexe, 1984, pp. 131-154.

<sup>122</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>123</sup> Art. cit., loc. cit.. Sul discorso di Mussolini del 16 marzo 1938 cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 972-973. Su questo discorso, destinato ad un paese scorso degli avvenimenti austriaci, cfr. G. Ciano, *Diario 1937--1943*, cit., p. 113 (annotazioni del 15 e 16 marzo 1938). Lo stesso Ciano,

Concludendo, poi, viene smentita un'altra affermazione di Mussolini, secondo la quale la frontiera italiana è intangibile, e che su ciò Hitler è sempre stato d'accordo, anche prima di prendere il potere. Anche questo è falso, poiché il futuro Führer, già dal 1923, nel *Mein Kampf*, aveva dimostrato il più profondo disprezzo per l'Italia e affermato che l'Alto-Adige dovrà diventare tedesco. Anche per questo si può scrivere:

"Mussolini ha gettato l'Italia in una situazione per la quale dovrà continuare ad obbedire ciecamente alla Germania."<sup>124</sup>

Quest'ultima constatazione coglie molto bene la realtà di quell'*alleanza ineguale* che è l'Asse Roma-Berlino. E che, lasciando fare Hitler in Austria, Mussolini abbia tradito il proprio paese, è ribadito in un comunicato congiunto del P. C. d'I., P.S.I. e del movimento antifascista di *Giustizia e libertà* pubblicato nello stesso numero del giornale<sup>125</sup>. A ciò si aggiungono una rassegna stampa in cui le affermazioni pro-indipendenza austriaca fatte nel 1934 da Mussolini sono in stridente contrasto con quelle del 1938, che invece giustificano l'occupazione nazista dell'Austria<sup>126</sup>, e un articolo fortemente polemico nei confronti dell'Asse Roma Berlino in cui, dopo aver notato che ad una recente discussione alla Camera fascista sulla politica estera italiana si è parlato di tutto meno che dell'Austria<sup>127</sup>, si scrive:

---

mentendo a se stesso e agli altri, forse già anticipando il discorso di Mussolini del 16 marzo, annota nel suo *Diario* di aver rassicurato in questo senso un fascista alto-atesino e così scrive:

"Ho placato le ansie di quel cretino presuntuoso di Rugger che vedeva grandi pericoli per noi e per l'universo. Gli ho risposto che le nostre frontiere, Brennero compreso, sono difese, non dai trattati ma dal petto di 45 milioni di italiani. In queste condizioni non c'è niente da temere."

(G. Ciano, *Diario 1937-1943*, cit., p. 113, annotazione del 14 marzo 1938).

È evidente che, con queste parole, Ciano vuole illudere, oltre agli altri, anche se stesso.

<sup>124</sup> Art. cit., loc. cit.

<sup>125</sup> Cfr. *L'antifascismo contro il tradimento del governo fascista*, comunicato congiunto del 12 marzo 1938 firmato: Partito Comunista d'Italia, Partito Socialista Italiano, Giustizia e Libertà, in "L'Unità", 1938, n° 4.

<sup>126</sup> Cfr. *Prove del tradimento* (n. f.), in "L'Unità", 1938, n° 4.

<sup>127</sup> Cfr. *Bilancio* (n. f.), in "L'Unità", 1938, n° 4.

“Evidentemente, è quello un tema scottante che è meglio lasciar da parte, giacchè non c’è un italiano che non ricordi le frasi recise con le quali Mussolini ha cento volte garantito l’indipendenza dell’Austria proclamandola vitale per l’Italia.”<sup>128</sup>

Tuttavia, nello scritto si dice anche che l’Asse Roma-Berlino ha dato molto alla Germania e praticamente nulla all’Italia e, fra questo *molto* dato alla prima c’è anche

“(… ) la possibilità di controllare e dirigere la politica dell’Italia;  
 (… ) la possibilità di impadronirsi dell’Austria con le miniere di ferro e di magnesite della Stiria e di riaffacciarsi minacciosa sul Brennero”<sup>129</sup>.

Mussolini, invece, ha avuto solo un riconoscimento pro-forma del possesso dell’Impero in Etiopia e un ironico «grazie» per aver lasciato fare Hitler in Austria<sup>130</sup>.

Ecco perché, con perfetta logica, si può concludere che:

“L’asse Berlino-Roma è una partita in cui non esiste che la voce *claire* per l’Italia, in cui non esiste che la voce *avere* per la Germania hitleriana. Nel giorno in cui due corpi d’armata tedeschi entravano in Austria e mentre Hitler ne informava con una lettera umiliante il governo italiano, quest’ultimo è apparso al popolo italiano ed al mondo come il personale di una sottoprefettura del Reich.”<sup>131</sup>

Con questa ironica, amara ma, soprattutto, realistica analisi della situazione, in cui si fa il punto sulla sempre maggiore dipendenza della politica estera italiana da quella tedesca, e che troverà una successiva eco in uno scritto della rivista teorica del partito<sup>132</sup>, si chiude la serie di interventi della stampa del P. C. d’I. sull’occupazione nazista dell’Austria. Da essi esce una consapevolezza: Mussolini sta portando l’Italia verso la catastrofe poiché ha messo la politica estera del suo paese al servizio di quella del Terzo Reich. Di questo, i recenti avvenimenti austriaci sono solo una riprova.

<sup>128</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>129</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>130</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>131</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>132</sup> Cfr. *Il popolo italiano può salvare la causa della pace*. (n. f.), in “Lo Stato Operaio”, n° 5-6, 1 aprile 1938, pp. 81-83. Lo stesso numero della rivista, alle pp. 92-93, pubblica, nell’ambito della rubrica *La vita italiana*, l’articolo di a. b., *La Germania hitleriana sul Brennero*, nel quale si espongono le ragioni di sgomento degli italiani per l’occupazione tedesca dell’Austria. Sull’insieme della situazione del P. C. d’I. nel 1938, anno dell’Anschluss, cfr. Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, III: *I fronti popolari, Stalin, la guerra*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 232-245.

### 3) La guerra d'Etiopia (ottobre 1935 - maggio 1936)

#### 3.1) Dall'incidente di Ual-Ual (dicembre 1934) all'apertura del VII<sup>o</sup> Congresso dell'Internazionale Comunista (luglio 1935)

La non reazione immediata all'incidente di Ual-Ual (5-6 dicembre 1934)<sup>133</sup> sulla stampa comunista è forse spiegabile con il fatto che, quando esso avviene, nel dicembre 1934, sia il giornale del partito, "L'Unità", che la sua rivista teorica, "Lo Stato Operaio", sono già chiusi in tipografia. Tuttavia, anche se il P. C. d'I., da sempre attento alle *malefatte* del fascismo italiano, ignora che i primi piani italiani per la conquista dell'Etiopia risalgono al 1932 - cioè a subito dopo la *pacificazione* della Libia<sup>134</sup>, la *tregua* sulla questione etiopica data dai comunisti italiani a Mussolini durerà poco. Se, all'inizio del 1935, all'incidente di Ual-Ual e al problema etiopico si fanno solo delle allusioni<sup>135</sup>, essi verranno poi affrontati direttamente.

L'occasione di riparlare dell'incidente italo-etiopico e di una guerra all'Abissinia, che pare avvicinarsi sempre di più, è infatti data dalla firma degli accordi franco-italiani (6-7 gennaio 1935)<sup>136</sup>. Nell'articolo su di essi, infatti, dopo aver fatto notare che l'atto

<sup>133</sup> Sull'incidente di Ual-Ual cfr. Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, III: *La conquista dell'Impero*, Milano, Mondadori, 1992, pp. 244-291; Renzo De Felice, *Mussolini il Duce*, I: *Gli anni del consenso (1929-1936)*, cit., pp. 610-616; L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 819-820; Enzo Santarelli, *Storia del movimento e del regime fascista*, II, Roma, Editori Riuniti, 1967, pp. 167-168; G. Candeloro, op. cit., pp. 340-341. Cfr. inoltre George W. Baer, *La guerra italo-etiopica e la crisi dell'equilibrio europeo*, Bari, Laterza, 1970, pp. 59-82.

<sup>134</sup> Su questi piani italiani contro l'Etiopia cfr. A. Del Boca, op. cit., pp. 156-159 e pp. 169-178; R. De Felice, op. cit., pp. 603-605; G. Candeloro, op. cit., pp. 337-338. Sullo stesso argomento cfr. E. Collotti, op. cit., pp. 254-255.

<sup>135</sup> Cfr., ad esempio, *La via della salvezza per i lavoratori è la via del bolscevismo, la via della lotta contro il corporativismo e per il potere sovietico* (n. f.), in "L'Unità", 1935, n° 1, in cui si invita genericamente a far cadere il fascismo e a lottare contro una possibile - e non meglio specificata - guerra, ed Egidio Gennari, *Per una «coscienza coloniale» proletaria*, in "Lo Stato Operaio", n° 1, gennaio 1935, pp. 24-31, dove non a caso si parla della colonizzazione italiana in Libia.

<sup>136</sup> Sugli accordi franco-italiani di Roma cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 817; R. De Felice, op. cit., pp. 602-603; A. Del Boca, op. cit., pp. 259-260; G. W. Baer, op. cit., pp. 82-127; A. I. De Grand, op. cit., p. 126; E. Collotti, op. cit., p. 259. Per una versione francese sullo stesso argomento cfr. Jean-Baptiste Duroselle, *Politique étrangère de la France. La décadence (1932-1936)*, Paris, Le Seuil, 1979, pp. 133-139. Per un quadro delle reazioni del movimento comunista italiano e francese cfr. Giuliano Procacci, *Il socialismo internazionale e la guerra d'Etiopia*, Roma Editori Riuniti, 1978, pp. 17-22.

appena compiuto non diminuisce il pericolo di guerra, il quotidiano comunista scrive in proposito:

“Ma più importante di ciò che l’Italia ha ottenuto è ciò che essa si ripromette di ottenere in Africa nel campo della collaborazione per la penetrazione «pacifica», in Etiopia, e il cui primo otto è la partecipazione alla ferrovia Gibuti-Addis-Abeba. Questa dichiarazione solenne viene fatta nel momento in cui il governo abissino fa appello alla Società delle Nazioni contro l’aggressione delle truppe italiane sul territorio del paese africano. L’Italia, dunque, avrebbe avuto carta bianca per la sua penetrazione «pacifica» (fatta con le tank, le mitragliatrici, e gli aeroplani) in Etiopia?”<sup>137</sup>

Questa prima reazione del quotidiano comunista appare poco adatta a quanto potrebbe accadere, poiché è in forma dubitativa. Ma essa è, spiegabile se si pensa a due fattori: 1) non è ancora nota la vera natura degli accordi di Roma; 2) il P. C. d’I. ignora che, fin dal 30 dicembre 1934, Mussolini ha consegnato ai suoi collaboratori più prossimi un promemoria intitolato *Direttive e piano d’azione per risolvere la questione italo-abissina*<sup>138</sup>. Ma anche questa attesa di fronte alle mosse fasciste durerà poco: sulla rivista teorica del partito, già nel febbraio 1935, si pubblicano due articoli in cui è chiaro che si deve aspetta solo il momento in cui il fascismo attaccherà l’Etiopia poiché, ormai, non ci si illude su una *composizione pacifica* della vertenza italo-etiopica. Nel primo di essi<sup>139</sup> si fa un chiaro riferimento, oltre che all’incidente di Ual-Ual, anche a quello precedente di Gondar e si sottolinea il fatto che la volontà fascista di occupare l’Etiopia, visto un primo invio di truppe per l’Eritrea, è fin troppo

---

<sup>137</sup> *Gli accordi franco-italiani di Roma non diminuiscono il pericolo della guerra* (n. f.), in “L’Unità”, 1935, n° 2. Su questa presa di posizione del P. C. d’I. cfr. G. Procacci, op. cit., p. 21.

<sup>138</sup> Su questo documento cfr. A. Del Boca, op. cit., pp. 255-259; R. De Felice, op. cit., pp. 606-610 (che, a p. 608, sottolinea l’accenno nel pro-memoria all’uso massiccio di gas asfissianti anche se esso viene fatto indirettamente quando si parla dell’invio in Abissinia di una forte componente aerea); G. Procacci, op. cit., p. 9; G. Candeloro, op. cit., pp. 341-344.

<sup>139</sup> Cfr. *Nostri compiti urgenti* (n. f.), in “Lo Stato Operaio”, n. 2, febbraio 1935, pp. 83-92.

chiara<sup>140</sup>. Ma non solo: si invitano le masse popolari italiane a lottare contro la guerra<sup>141</sup>, per aggiungere subito dopo:

*“Le popolazioni abissine divengono, perciò, delle alleate del proletariato e dei lavoratori italiani nella lotta contro il fascismo e contro l’imperialismo italiano.”*<sup>142</sup>.

Non è quindi a caso che, proseguendo, si sottolinea che:

“L’interesse comune dei lavoratori italiani e delle popolazioni abissine, in questa guerra, è di battere l’imperialismo italiano e il fascismo.”<sup>143</sup>

Concludendo, si invitano tutti i lavoratori ad una costante” (...) attività antimilitarista e anti guerresca (...)”<sup>144</sup> riallacciandosi ad esempi del passato<sup>145</sup>.

Nel secondo<sup>146</sup>, invece, oltre a fare una rassegna delle precedenti imprese coloniali italiane e, in particolare di quelle in Abissinia, si ricorda come in passato, proprio lì, le cose siano state difficili per la colonizzazione italiana<sup>147</sup>.

Ci si chiede poi quando inizieranno le operazioni militari e si arriva a due constatazioni:

1) l’Italia dovrà fare da sola la guerra, dal punto di vista finanziario ciò significherà un ulteriore sacrificio, oltreché di sangue, anche economico, della popolazione civile; 2) se con l’invio di truppe in Africa Orientale, la guerra italo-etiopica è di fatto già iniziata, il fascismo gioca, con questa campagna militare, una carta che, in caso di successo, potrebbe risultargli fatale<sup>148</sup>. In seguito, si mette in rilievo come il fascismo inganni cinicamente il popolo italiano: molti italiani, convinti di partire per l’Abissima per

---

<sup>140</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 83.

<sup>141</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 84.

<sup>142</sup> Art. cit., loc. cit., p. 85.

<sup>143</sup> Art. cit., loc. cit., p. 85.

<sup>144</sup> Art. cit., loc. cit., p. 91.

<sup>145</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 91. Sull’azione antimilitarista del P. C. d’I. durante tutto il periodo della guerra d’Etiopia cfr. G. Boatti, *Aspetti dell’azione antimilitarista del P. C. d’I. 1926-1936*, cit., pp. 390-397.

<sup>146</sup> Cfr. Luigi Gallo (Luigi Longo) *Per la disfatta dell’imperialismo italiano*, ivi, pp. 93-101.

<sup>147</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 93-94.

<sup>148</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 95.

andarvi a lavorare, vi sono in realtà inviati per la guerra<sup>149</sup>. Ma questo non è tutto, quanto ad inganni, perché si prosegue affermando:

“Il fascismo in Africa va a fare una guerra brigantesca di rapina (...). Ma il fascismo maschera i suoi scopi di rapina imperialistica con la più sfrenata damogoga patriottica (...)”,

poiché, appunto:

“La più inconfessabile politica di provocazione e di rapina imperialistica viene presentata come una necessità di difesa nazionale, come una missione di civilizzazione, come un mezzo per dare pane e lavoro ai disoccupati italiani”<sup>150</sup>.

Se qui è chiara la volontà del P. C. d’I. di smitizzare il *sogno africano* che la propaganda fascista alimenta nel popolo italiano<sup>151</sup>, lo è altrettanto la sua decisione di agire tra le masse lavoratrici italiane per la disfatta dell’imperialismo italiano<sup>152</sup>.

Con ciò, ogni possibile *tregua* tra il fascismo e l’opposizione comunista è divenuta impossibile, anche perché proprio in questo articolo sono stati messi a fuoco argomenti e temi spesso ripresi in seguito dalla stampa comunista, ma non solo da essa: infatti, essi sono già patrimonio comune a tutto l’antifascismo italiano, e non appartengono più ai soli comunisti<sup>153</sup>.

Quindi, da questo momento in poi, l’attenzione ai preparativi fascisti per la guerra all’Etiopia sarà costante, per notizie e prese di posizione<sup>154</sup>. A riprova di ciò, sono

<sup>149</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 96.

<sup>150</sup> Art. cit., loc. cit., p. 97.

<sup>151</sup> Su questo tema cfr. Mario Isnenghi, *Il sogno africano*, in AA. VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, (a cura di Angelo Del Boca), Bari, Laterza, 1991, pp. 60-71; A. Del Boca, op. cit., pp. 320-350; R. De Felice, op. cit., pp. 626-643.

<sup>152</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 98-101.

<sup>153</sup> Su questo tema cfr. Enzo Santarelli; *L’antifascismo di fronte al colonialismo*, in AA. VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, cit., pp. 79-92. Ma sullo stesso argomento cfr. C. F. Delzell, *Il fuoruscitismo italiano dal 1922 al 1943*, in “Il Movimento di Liberazione in Italia”, 23, 1952, p. 24. Per l’atteggiamento sull’ problema da parte del movimento liberalsocialista di *Giustizia e libertà* cfr. Aldo Garosci, *Vita di Carlo Rosselli*, Firenze, Vallecchi, 1973, pp. 353-385.

<sup>154</sup> Cfr. “L’Unità”, 1935, n. 3, che pubblica sotto il titolo *Abbasso la guerra cimperialista! - Attenzione a quello che avviene in Africa!* (n. f.), un notiziario sulla situazione che, oltre a riepilogare quanto è accaduto da Ual-Ual in poi, riporta la notizia dell’invio del generale Emilio De Bono in Africa Orientale: in ciò si vede la conferma dei preparativi italiani di guerra; e, inoltre, sotto il titolo *Fronte unico contro la guerra!*, un appello comune del P. C. d’I. e della F. G. C. d’I. per la sconfitta

esprese valutazioni precise su ciò che si deve fare per fermare un eventuale intervento italiano in Abissinia: in un articolo infatti si scrive:

“Manifestate contro l’invio delle truppe in Africa. Imponete il ritiro delle truppe già inviate contro l’Abissinia”.

Se il problema attuale viene collegato a quello dell’indipendenza di tutte le colonie italiane, nel caso specifico di un attacco all’Etiopia si aggiunge:

“Se le truppe italiane sono inviate a combattere contro la Abissinia, il dovere dei soldati italiani è di fraternizzare con le truppe abissine, di abbandonare il fronte con le armi alla mano, di rifinarsi di combattere”<sup>155</sup>.

Se l’invito alla diserzione è un deciso ritorno alla tradizione più pura del movimento comunista internazionale, ben diverso ne appare invece adesso il valore: stavolta si tratta di opporsi ad una guerra che, definita *guerra del capitalismo*, potrebbe anche provocare, per le tensioni preesistenti, una nuova guerra mondiale. Per far ciò, è più che mai necessaria una mobilitazione di massa - in Italia e altrove - che contrasti quella delle truppe italiane ma, più in generale, tutte le minacce di guerra in Europa e nel mondo<sup>156</sup>. Su questa linea si continuerà anche in seguito, richiamando pure la necessità di compiere un lavoro organico nell’esercito e dando notizia di tutte le manifestazioni contro la guerra, in Italia e fuori<sup>157</sup>. Viene colta anche l’occasione di rovesiare sul

del fascismo in Abissinia. Sull’invio di De Bono in Africa cfr. A. Del Boca, op. cit., p. 263; R. De Felice, op. cit., pp. 604-606.

<sup>155</sup> *L’imperialismo italiano aggredisce l’Abissinia! Il dovere degli operai, dei contadini, e di tutti gli antifascisti è di organizzare la disfatta militare del governo italiano* (n. f.), in “L’Unità”, 1935, n. 4 che, inoltre, pubblica *Un appello del Partito Comunista e del Partito Socialista* che si conclude così: “«Né un uomo, né un soldo per le avventure africane del capitalismo!»”

<sup>156</sup> Su questo tema cfr. anche *Problemi essenziali dell’ora* (n. f.), in “Lo Stato Operaio”, n° 3, marzo 1935, pp. 161-167 che pubblica, alle pp. 181-191, l’articolo di Nicola Ferretti. *L’imperialismo italiano contro l’Abissinia*, nel quale, oltre a fornire un riepilogo storico delle precedenti vicende italiane nel settore, si invitano i lavoratori di tutto il mondo alla solidarietà con il popolo abissino.

<sup>157</sup> Cfr. ad esempio “L’Unità”, 1935, n. 5, che riporta i seguenti articoli: *Il popolo italiano reagisce all’avventura brigantesca del governo fascista* (n. f.) (su alcune reazioni in Italia alla preparazione della guerra); *Un esempio di lavoro fra i soldati nella Venezia-Giulia* (n. f.) e *La lotta per la conquista dell’esercito* (n. f.) (sul lavoro nelle forze armate); *Importante manifestazione contro la guerra in Africa a New York* (n. f.) (su una manifestazione di solidarietà con il popolo abissino). Sull’insieme di questi interventi (e anche su alcuni successivi) cfr. G. Boatti, *Aspetti dell’azione antimilitarista del P. C. d’I. 1926-1936*, cit., pp. 390-394.

fascismo l'accusa, che esso fa a tutti gli antifascisti, cioè di essere antinazionali, scrivendo:

“Noi amiamo l'Italia (...). Messo con le spalle al muro dalla sua stessa politica, il fascismo cerca un'ultima difesa deglì sfruttatori portando, come è inevitabile, il popolo italiano alla catastrofe, alla guerra. Guerra di rapina coloniale che potrà essere prodromo di una guerra imperialista mondiale (...)"

Il fascismo è quindi identificato come l'unico vero nemico dell'Italia, ed i comunisti italiani, per spiegare la loro opposizione alle misure belliche di Mussolini, dichiarano:

“Ed appunto perché amiamo il nostro paese, siamo per la disfatta del nostro imperialismo (...)"<sup>158</sup>

Si avvicina, ormai, il 1º maggio 1935. Ma la preparazione della festa dei lavoratori non fa dimenticare la crisi italo-etiopica, poiché si scrive:

“Ma questo 1º maggio è diverso da quelli degli altri anni, perché la situazione è più preoccupante. Prima di tutto, oggi una nuova guerra incomincia in Abissinia e minaccia una nuova guerra mondiale. Questa è una guerra contro gli interessi del popolo italiano, perché il popolo italiano non può ricavarne altro che nuovi dolori e nuove miserie" “e - si prosegue - da questo conflitto e da altri varii provvedimenti, (...) l'avvenire che il fascismo prepara al popolo italiano è nero come la camicia delle sue milizie.”<sup>159</sup>

La preparazione della festa dei lavoratori non allenta quindi l'attenzione su ciò che si prepara in Africa Orientale: anzi, si coglie l'occasione per parlare della proposta del P. C. d'I. e del P. S. I. di convocazione di un Congresso degli italiani all'estero contro la guerra in Africa<sup>160</sup> e per tornare, in un panorama piuttosto fosco della situazione internazionale, al significato degli accordi italo-francesi di Roma del gennaio 1935 e alle loro conseguenze sull'Etiopia:

“L'imperialismo va ancora in Africa perché ha avuto via libera dalla Francia. Gli accordi Mussolini - Laval avevano delle clausole segrete. La Francia ha dato all'Italia un po' di territorio africano, ma quel che è più interessante, le ha dato mano libera contro l'Abissinia”<sup>161</sup>

<sup>158</sup> *Noi amiamo il nostro paese*, in "L'Unità", 1935, n. 5.

<sup>159</sup> *Questo 1º maggio* (n. f.), in "L'Unità", 1935, n. 6.

<sup>160</sup> Cfr. *Il Congresso degli Italiani all'estero contro la guerra d'Africa*, in "L'Unità", 1935, n. 6.

<sup>161</sup> *La situazione internazionale ha i caratteri di una vigilia di guerra* (n. f.), in "L'Unità", 1935, n. 6. Sulla mano libera in Etiopia concorsa dalla Francia all'Italia cfr. A. Del Boca, op. cit., pp. 259-260;

Perciò, in un quadro così cupo della situazione internazionale, il patto franco-sovietico viene salutato come un grande avvenimento e come un atto di pace mentre si prepara una guerra che rischia di non essere limitata ma di trasformarsi in un conflitto mondiale<sup>162</sup>: tema, quest'ultimo, che, in un rinnovato clima di fiducia, non è certo trascurato<sup>163</sup>.

G. Candeloro, op. cit., p. 368; Renzo De Felice, op. cit., p. 612; A. J. De Grand, op. cit., p. 126; J. -- B. Duroselle, op. cit., pp. 130-133, che riporta le asserzioni di Mussolini su questo punto alla fine del 1935, la smentita di Laval e la successiva riconferma da parte del Duce. Ma cfr. anche "L'Unità", 1935, n. 7, in cui, in un articolo non firmato intitolato *Via dall'Africa! Pane, pace e libertà!*, si parla delle conseguenze economiche dell'avventura italiana in Abissinia dopo il *via libera* francese: "L'ultimo conto del tesoro, chiuso il 20 marzo 1935, confessa che, fino a quella data, sono state fatte 430 milioni di spese straordinarie - cioè in più delle spese stanziate in bilancio - per la preparazione della guerra contro l'Abissinia. E questo senza contare le spese per la mobilitazione e il trasporto delle truppe e del materiale. Basta con queste spese! Via dall'Africa! Abbasso il governo fascista!" Su questo problema cfr. Giuseppe Malone, *L'imperialismo straccione. Classi sociali e finanza di guerra dall'impresa etiopica al conflitto mondiale (1935-1943)*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 105-158 e Id., *I costi delle imprese coloniali*, in AA. VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, cit., pp. 412-417.

<sup>162</sup> Cfr. *Il patto franco-sovietico è un patto di pace* (n. f.), in "L'Unità", 1935, n. 8 e *Necessità di concretezza contro il pericolo immediato di una guerra mondiale*, (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n. 4-5, aprile-maggio 1935, pp. 261-269 dove, in difesa della politica di pace dell'URSS, si può leggere fra l'altro:

"L'Unione dei Soviet utilizza le contraddizioni tra le potenze imperialiste, approfitta del fatto che non tutti i paesi capitalisti sono, in un dato momento, interessati allo stesso grado a scatenare la guerra, cerca di stringere dei patti con questi, senza chiederne l'adesione agli altri, e mostra, così, a tutti chi sono gli stati che si rifiutano di aderire ai patti e li denuncia al giudizio dei popoli." (p. 264).

Su questo punto cfr. Giuliano Procacci, op. cit., p. 48; più in generale, sul valore - e i limiti - del patto francosovietico, cfr. William E. Scott, *Le pacte franco-soviétique. Alliance contre Hitler*, Paris, Payot, 1965.

<sup>163</sup> Cfr., in questo senso, *Politica di briganti* (n. f.) e *La guerra imminente tra l'Italia e l'Abissinia aggrava la situazione in Europa*, in "L'Unità", 1935, n. 8: nel primo articolo si rileva che i progetti mussoliniani di facile conquista dell'Etiopia cadranno ben presto, poiché:

"La guerra d'Africa sarà una guerra vera e propria e non una passeggiata militare. Essa già costa centinaia di milioni di lire, e costerà alla fine una ventina di miliardi, cioè ventimila milioni di lire e la morte di migliaia di giovani. Le conseguenze economiche di questa guerra peggioreranno di molto la situazione attuale":

nel secondo, dopo aver notato che la guerra ormai prossima fra Italia ed Etiopia causa gravi tensioni in Europa, si scrive:

"La guerra in Abissinia è inevitabile, e può incominciare da un momento all'altro. Questo fatto allarma le potenze europee, anche quelle che hanno appoggiato e appoggiano l'Italia, non solo per le ripercussioni che questa guerra può avere in tutta l'Africa, ma anche per la situazione delicatissima esistente in Europa. Si tenga presente che il maggior fornitore d'armi all'Abissinia è la Germania (...)".

Su questo punto cfr. A. Del Boca, op. cit., pp. 353-355. Ma cfr. inoltre *Salviamo il nostro paese dalla catastrofe!* (Appello del CC del Partito Comunista d'Italia), in "Lo Stato Operaio", n. 4-5, aprile-maggio 1935, pp. 241-2260 e *Necessità di concretezza nella lotta contro il pericolo immediato di una guerra mondiale* (n. f.), ivi, pp. 261-268: in questo articolo, riferendosi alla prossima guerra di Abissinia, a p. 268 si può leggere:

Infatti, le prese di posizione contro la guerra all'Etiopia che si avvicina si susseguono.

In una di esse, dopo aver previsto che le ostilità inizieranno in agosto<sup>164</sup>, si espongono le difficoltà cui l'Italia fascista andrà incontro con un intervento militare, poiché:

“(...) questa guerra, che i propagandisti fascisti si compiacciono di dire facile, sicura, una «passeggiata», si presenta, invece, (...), come una guerra durissima, che costerà fiumi di sangue e sacrifici senza nome, che precipiterà lo scoppio di una guerra mondiale, la quale porterà l'Italia e l'umanità alla catastrofe”<sup>165</sup>

Se questa prima analisi non pare aggiungere nulla di nuovo a quanto già detto, più interessanti sembrano essere le successive notazioni sul clima della zona:

“Già le notizie che mandano i soldati, gli operai dall'Africa, parlano chiaro. Appena giunti, gli operai dall'Africa, parlano chiaro. Appena giunti, i soldati e gli operai si ammalano, i più gravemente. Si ammalano a centinaia, a migliaia. Pochi sono quelli che sfuggono alle conseguenze di un duro clima tropicale, alle insidie delle varie malattie coloniali.”<sup>166</sup>

Queste notazioni non sono però casuali né puramente polemiche: esse servono invece a smascherare il cinismo del governo fascista che prima nega le notizie sulla presenza di malattie e sui rimpatrii affrettati dall'Africa Orientale e poi mente al popolo italiano rassicurando i nuovi partenti sul *clima fresco* delle zone dell'Abissinia dove questi ultimi saranno inviati<sup>167</sup>. Ma le menzogne della propaganda fascista non si fermano qui

“I propagandisti fascisti dicono che non c'è da temere degli abissini: gli italiani ne faranno un solo boccone. Menzogne ancora. L'Abissinia, in uno sforzo disperato per difendere la sua indipendenza, può mobilitare un numeroso esercito, di circa un mezzo milione di soldati, armati di fucili moderni. È vero,, il fascismo assassino e predone, che pretende di portare laggiù la civiltà, dispone di aeroplani, di tanks, di gas asfissianti di cui gli abissini mancano completamente.”<sup>168</sup>.

“Non c'è bisogno di denunciare la politica di guerra dell'Italia fascista, che fa la guerra, che aggredisce con tanto cinismo l'Abissinia. Questa politica si denuncia da sè. Ma c'è bisogno, invece, di far conoscere al popolo italiano quali minacciano di essere la conseguenze europee e mondiali di questa politica (...)”.

<sup>164</sup> Cfr. *Il fascismo è la guerra* (n. f.), in “L'Unità”, 1935, n. 9.

<sup>165</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>166</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>167</sup> Cfr. art. cit., loc. cit.. Su alcuni degli argomenti esposti in questo articolo cfr. G. Boatti, *Aspetti dell'azione antimilitarista del P. C. d. I., 1926-1936*, cit... pp. 393-394.

<sup>168</sup> Art. cit., loc. cit.. Sull'uso dei gas - poi effettivamente avvenuto durante le operazioni - cfr. Angelo Del Boca, op. cit., pp. 431-680. Ma, sullo stesso argomento, cfr. anche Giorgio Rochat, *L'impiego dei gass nella guerra d'Etiopia, 1935-36*, in “Rivista di Storia Contemporanea”, 1, 1988, pp. 74-109. Sulle polemiche suscite dalle rivelazioni di Angelo Del Boca sull'impiego di gas nella guerra italo-

Se non è condivisibile la certezza dei comunisti italiani sul fatto che gli etiopici opporranno alle truppe dell'aggressore un esercito modernamente armato, appare invece molto più interessante la previsione dell'uso di gas asfissianti da parte delle forze italiane in questo conflitto, poi confermata dalla realtà: i comunisti italiani dimostrano di aver capito fin troppo bene che il fascismo si gioca, con questo conflitto, la propria reputazione interna ed internazionale, ed userà qualunque mezzo pur di riportare la vittoria. Nonostante ciò, si è certi che la guerra sarà lunga e difficile e si invita alla mobilitazione delle masse lavoratrici per farla cessare non appena essa scoppi, trasformandola in disfatta militare del fascismo italiano<sup>169</sup>

La prossima guerra italo-etiopica non è più vista solo come *caso interno* italiano, ma è collegata alla politica internazionale, e in particolare alla *Santa Alleanza dei fascismi* contro l'URSS<sup>170</sup> che resta, in un quadro internazionale molto oscuro, l'unica garanzia di pace nonostante le cattive interpretazioni date della dichiarazione pronunciata da Stalin a Mosca il 15 maggio 1935, durante la visita del Ministro degli Esteri francese Pierre Laval<sup>171</sup>: e si tornerà di lì a poco sul tema della difesa dell'U.R.S.S. e della sua

-etiopica - per molto tempo negato nonostante le testimonianze abissime e straniere e, infine, ma solo in tempi recentissimi, riconosciuto anche dai *nostalgici* dell'Impero dopo l'apertura degli archivi militari - cfr. Angelo Del Boca, *Una lunga battaglia per la verità*, in AA. VV., *I gas di Mussolini* (a cura di Angelo Del Boca). Roma, Editori Riuniti, 1996, pp. 17-48. Ma, su questo tema, cfr. gli altri saggi contenuti nello stesso volume.

<sup>169</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>170</sup> Cfr. *Contro la Santa Alleanza dei fascismi nemici dell'URSS e della pace nel mondo* (n. f.), in "L'Unità", 1935, n. 9, in cui, fra l'altro si nota:

"La guerra contro l'Abissinia è mortale per gli interessi della stragrande maggioranza della popolazione italiana. L'intesa tra il fascismo italiano e quello tedesco è micidiale per l'avvenire stesso e la indipendenza nazionale del nostro paese. Per salvare il proprio potere, il fascismo non esita a tradire gli interessi vitali dell'Italia. Questa è la realtà della politica di guerra del fascismo". Parole profetiche, vista la successiva sudditanza della politica estera fascista a quella nazista.

<sup>171</sup> Cfr. *L'U.R.S.S. difende la pace* (n. f.). ivi. La frase in questo articolo pubblicato sul quotidiano del P. C. d'I., che aveva provocato tante polemiche, soprattutto nella sinistra francese, era la seguente: "Stalin comprende e approva la politica di difesa nazionale fatta dalla Francia per mantenere la propria forza armata a livello di sicurezza".

La frase aveva scatenato polemiche in Francia, soprattutto nei gruppi alla sinistra del P. C. F. ma anche all'interno della S. F. I. O.. Al centro di queste era l'articolo di Pierre Monatte, *Remercious Staline*, in "La Révolution Proletaire", 22/V/1935, ora riprodotto in Jean-Pierre Rioux.

politica di pace, collegandolo a quello del conflitto in Abissinia, visto ormai sempre più come imminente ed inevitabile<sup>172</sup>.

Questa convinzione sarà riconfermata anche in seguito poiché il quotidiano comunista scrive:

“La guerra contro l’Abissinia è imminente. Nè le grandi potenze imperialistiche, nè la Società delle Nazioni metteranno l’Italia nell’impossibilità di scatenarla”<sup>173</sup>.

Amara considerazione, quest’ultima, che pare prevedere anche, a conflitto non ancora iniziato, l’inutilità delle sanzioni economiche contro l’Italia decretate dall’organismo ginevrino<sup>174</sup>. Se l’articolo in questione si conclude con la convinzione profonda che, per fermare la nuova avventura fascista, sia necessario *Fare come in Russia*, cioè la rivoluzione in Italia, questa prospettiva appare piuttosto remota oltreché improbabile, almeno in tempi brevi. Nonostante ciò, in altri scritti si mette in rilievo la necessità, di intensificare il lavoro organizzativo all’interno dell’Italia, in particolare nei luoghi di lavoro, per far fallire un progetto colonialista e militarista che il fascismo già sente come pericoloso per la sua stessa sopravvivenza, poiché ha attuato una politica dei

*Révolutionnaire. du Front Populaire*, Paris, Union Générale d’Éditions, 1973. pp. 45-47. Per un commento al testo di Monatte, cfr. G. Caredda, op. cit., pp. 40-42. La frase di Stalin richiese una vera e propria *campagna di spiegazioni* (che culminerà il 25 maggio 1935 con l’affissione del celebre manifesto *Staline a raison*) da parte del P. C. F., rivolta sia alla propria base che agli alleati socialisti. Su questo aspetto cfr. Alessandro Rosselli, *Il P. C. F. e il problema del riarmo. 1935-1937*, in “Studi dell’Istituto Linguistico”, VI, 1983, pp. 249-253.

<sup>172</sup> Cfr. *La politica di pace dell’URSS* (n. f.), in “Lo Stato Operaio”, n° 6. giugno 1935, pp. 321-330. In esso si fa anche riferimento alla possibilità della guerra in Etiopia affermando: “(...) che più il fascismo si impiglierà in una dura e pericolosa guerra in Africa, più sarà facile - all’hitlerismo - di averlo complice nei suoi piani di aggressione in Europa. Questi fatti provano anche la giustezza e l’importanza della lotta dei comunisti italiani contro la guerra del fascismo in Africa. Questa guerra non solo porta l’Italia alla catastrofe, ma, favorendo i piani di guerra del fascismo italiano, spinge l’Europa e l’umanità verso un nuovo macello.” (art. cit., p. 323).

Su questo testo cfr. G. Procacci, op. cit., pp. 93-94. Ma, nello stesso numero della rivista, cfr. anche *Fronte Popolare e lotta contro la guerra* (n. f.), pp. 331-339, una serie di notizie sulla situazione in Italia alla vigilia della spedizione in Abissinia (pp. 367-372) e, inoltre, *Risoluzione del CC sui compiti immediati del partito (marzo 1935)*, pp. 390-400.

<sup>173</sup> *Fare come in Russia* (n. f.), in “L’Unità”, 1935, n. 10.

<sup>174</sup> Sull’intera questione delle sanzioni economiche all’Italia (ma anche degli intrighi nazisti in Etiopia) cfr. Manfred Funk, *Sanzioni e cannoni. Hitler, Mussolini e il conflitto italo-etiopico*, Milano, Garzanti, 1972. Sulla stessa problematica cfr. inoltre Manfred Funk, *Le relazioni italo-*

*compartimenti stagni* fra i soldati che partono per l'Africa e la popolazione civile che sfiora il cinismo: infatti, per impedire ogni contatto fra i soldati inviati in zona di operazioni e le loro famiglie, queste ultime sono in pratica *invitate* a non occuparsi più dei primi<sup>175</sup>.

Fra poco, però, inizierà a Mosca il VIIº Congresso dell'Internazionale Comunista, da lungo tempo preparato<sup>176</sup>, i cui lavori saranno seguiti con attenzione dalla stampa comunista senza che venga meno l'interesse per il problema etiopico<sup>177</sup>. E sull'assise moscovita, proprio in relazione alla prossima guerra in Abissinia, vale la pena di soffermarsi.

tedesche al momento del conflitto etiopico e della sanzioni della Società delle Nazioni, in "Storia Contemporanea", 3, 1971, pp. 475-493.

<sup>175</sup> Cfr. *La lotta contro la guerra impone a tutti i rivoluzionari dei sacrifici, elevati fino all'eroismo* (n. f.), in "L'Unità", 1935, n. 10. Ma cfr. inoltre, ivi. *La politica di guerra del fascismo conduce l'Italia alla catastrofe* (n. f.) (in cui si parla dell'impoverimento generale del paese provocato dall'impresa abissina, smentendo, tra l'altro, le menzogne messe in circolazione dalla propaganda fascista con le quali si vuol far credere agli italiani che la conquista dell'Etiopia significherà nuovi posti di lavoro per operai e contadini), e due appelli: uno del Partito Comunista d'Italia al popolo etiopico - cui si esprime ogni solidarietà - ed un altro in cui, sotto il titolo *Via dall'Africa!* si riportano anche notizie di manifestazioni contro la guerra d'Africa e sul regime poliziesco cui il fascismo sottopone la popolazione perché taccia su quanto accade in Abissinia quando riceve notizie in merito. E inoltre - sempre ivi - si pubblica un articolo su *Il Congresso degli Italiani all'estero contro la guerra d'Africa* (n. f.). Cfr., sullo stesso argomento, *L'avventura africana del fascismo nella situazione internazionale* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n. 7, luglio 1935, pp. 401-404, ed anche - ivi - la risoluzione del CC del P. C. d'I.: *La politica di guerra del fascismo italiano e i compiti del P. C. I.*, pp. 475-477.

<sup>176</sup> Un primo richiamo alla preparazione del Congresso che ormai si avvicina è in "L'Unità", 1935, n. 1. Ma cfr. anche, tra gli interventi, *Verso il VIIº Congresso della I. C.. Compiti e tattica dei Partiti comunisti* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n. 1, gennaio 1935, pp. 41-52.

<sup>177</sup> Mentre si pubblicano notizie sull'inizio dei lavori del Congresso. L'attenzione sull'Abissinia non viene meno: si da infatti notizia di manifestazioni nel mondo contro l'ormai certa guerra in Africa Orientale. Cfr., ad esempio, *Migliaia di lavoratori si elevano contro la brigantesca aggressione fascista dell'Abissinia* (n. f.) e *Il grido del popolo: Via dall'Africa!* (n. f.), in "L'Unità", 1935, n. 11. (Il secondo articolo si riferisce a manifestazioni contro l'impresa abissina in Italia). Sulle reazioni all'ormai certo conflitto in Abissinia nel mondo cfr. A. Del Boca, op. cit., pp. 328-334; G. Procacci, op. cit., pp. 96-97.

**3, 2) Il VIIº Congresso dell'Internazionale comunista (luglio-agosto 1935).**

Il VIIº Congresso dell'Internazionale Comunista si apre a Mosca il 25 luglio 1935, per chiudersi poi, il successivo 21 agosto<sup>178</sup>. L'assemblea moscovita costituisce, certamente una svolta nella politica dell'Internazionale Comunista e apre la strada alla formazione, nello stesso 1935, di coalizioni di Fronte Popolare che in due casi - quello spagnolo e francese - daranno vita nel 1936 a governi ispirati alla stessa formula politica<sup>179</sup>, e che subiranno poi i contraccolpi della situazione internazionale e della politica estera sovietica<sup>180</sup>. Ma, proprio in questo congresso, colpisce il fatto che, all'interno delle varie analisi compiute sulla natura del fascismo, di cui si delinea il carattere di principale fattore - e fautore - di guerra<sup>181</sup>, manchi uno spazio dedicato al pericolo più immediato di una guerra - quella all'Etiopia - che proprio uno degli esponenti della *Santa Alleanza dei fascismi*<sup>182</sup> cioè l'Italia di Mussolini, sta per scatenare. La spiegazione di questa mancanza sta forse nel fatto che - come si è notato - la dimensione del VIIº Congresso dell'Internazionale Comunista è strettamente *eurocentrica*<sup>183</sup>. Questa spiegazione ne richiama però, un'altra: ai congresso, i rappresentanti del movimento comunista internazionale ritenevano forse più utile discutere della creazione di un Fronte Popolare antifascista che, raccogliendo l'eredità

<sup>178</sup> Per l'inizio e la chiusura del Congresso cfr. V. M. Lejbzon - K. K. Sirinja, op. cit., p. 85. Ma su questo congresso e sul suo significato cfr. P. Spriano, op. cit., pp. 18-39; F. De Felice, op. cit., pp. 280-298; Marta Dassù, *Fronte unico e fronte popolare: il VIIº Congresso del Comintern*, in AA. VV., *Storia del marxismo*, III, 2: *Il marxismo nell'età della Terza Internazionale. Dalla crisi del '29 al XXº Congresso*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 589-626. Per un giudizio fin troppo critico sul congresso cfr. Fernando Claudin, *La crisi del movimento comunista. Dal Comintern al Cominform*, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 142-153.

<sup>179</sup> Cfr., in questo senso, V. M. Lejbzon - K. K. Sirinja, op. cit., pp. 280-298; F. De Felice, op. cit., pp. 26-58; M. Dassù, op. cit., pp. 621-626: tutti gli autori rilevano - chi in misura maggiore o minore - il valore e i limiti della formula politica del Fronte Popolare uscita dal VIIº Congresso. Per una valutazione fortemente critica sul carattere di *svolta* del questo congresso cfr. F. Claudin, op. cit., pp. 142-159.

<sup>180</sup> Sul tema cfr. Silvio Pons, *Stalin e la guerra inevitabile (1936-1941)*, Torino, Einaudi, 1995.

<sup>181</sup> Cfr., in questo senso, V. M. Lejbzon - K. K. Sirinja, op. cit., pp. 91-130; M. Hajek, op. cit., pp. 280-298; F. De Felice, op. cit., pp. 58-79; M. Dassù, op. cit., pp. 611-620.

<sup>182</sup> Per questa definizione cfr. la nota 170.

del fronte unico operaio, già realizzato in alcuni paesi democratici o in altri - come l'Austria - da poco finiti in mano ad una dittatura, avrebbero dovuto sconfiggere il fascismo nel suo luogo di nascita. A ciò si aggiunge anche - per chi scrive - una evidente dannosa e superficiale sottovalutazione della pericolosità del fascismo italiano rispetto al nazismo tedesco. Eppure era chiaro a tutti che il pericolo più immediato di una guerra - quella, appunto d'Etiopia, su cui proprio la stampa comunista, aveva insistito come possibile prologo ad un conflitto mondiale - veniva dal primo e non - almeno subito - dal secondo. In ogni caso, è un dato di fatto che, nel corso del congresso, escluso un accenno al problema etiopico nel rapporto del presidente della KPD, Wilhelm Pieck<sup>184</sup>, l'unico intervento che tratti organicamente la questione, è quello del segretario del P. C. d'I., Palmiro Togliatti, sul quale ci si soffermerà<sup>185</sup>. Nel suo rapporto, il *leader* comunista italiano affronta il problema della ormai prossima guerra italo-etiopica dopo aver parlato di altri argomenti, fra cui quello della situazione generale in Europa causata, quanto al pericolo di guerra, dalla crisi del sistema del Trattato di Versailles, situazione in cui l'unica garanzia di pace sono l'esistenza e la potenza dell'Unione Sovietica<sup>186</sup>. Subito dopo, il segretario del P. C. d'I. si occupa della preparazione della guerra contro l'Etiopia da parte dell'Italia fascista e, dopo un

<sup>183</sup> Per questa definizione cfr. F. De Felice, op. cit., p. 49; F. Claudio, op. cit., p. 147. Questa formulazione è ripresa in G. Procacci, op. cit., pp. 95-96.

<sup>184</sup> Cfr. *VIIth congress of the Communist International. Abridged Report of proceedings*, Moscow, Foreign Language Publishing House, 1939, p. 27. Il testo integrale del discorso fu pubblicato in "La Correspondance Internationale", a XV, n° 69, 19 agosto 1935, pp. 1001-1023. Cfr., in questo senso, G. Procacci, op. cit., p. 98. Ma sul rapporto di Pieck in generale, cfr. Spriano, op. cit., pp. 18-20.

<sup>185</sup> Il rapporto di Togliatti fu pubblicato lo stesso anno dalle edizioni comuniste all'estero: cfr. Ercoli (Palmiro Togliatti), *La lotta contro la guerra* (rapporto al VII congresso dell'Internazionale comunista, 13-14 agosto 1935), Bruxelles, Edizioni di cultura sociale, 1935; ora è, con il titolo *La preparazione di una nuova guerra mondiale da parte degli imperialisti e i compiti dell'Internazionale comunista*, in Palmiro Togliatti, *Opere*, III, 2, a cura di Ernesto Ragionieri, Roma, Editori Riuniti, 1973, pp. 730-805, da cui si cita.

<sup>186</sup> Cfr. P. Togliatti, *Opere*, cit., pp. 730-757.

preambolo in cui vuol dimostrare come questa situazione derivi da tutta la passata politica estera fascista<sup>187</sup>, afferma:

“Il conflitto con l’Abissinia è anche il punto d’approdo della demagogia nazionalista e sciovinista del fascismo, lo sbocco delle campagne cosiddette popolari con le quali il fascismo si è sforzato di ingannare le masse. Ogni volta che sorgono delle difficoltà, ogni volta che la situazione del paese si aggrava, il fascismo scatena una nuova campagna demagogica. Ma arriva un momento nel quale ogni demagogia incomincia ad essere vana ed il fascismo è preso al laccio del suo sciovinismo esasperato. Sotto la spinta dei gruppi della borghesia più interessati a cercare una via d’uscita nella guerra, esso precipita nella guerra che ha predicato come «igiene del mondo», come necessità ineluttabile per la soluzione dei problemi che gli stanno di fronte. La guerra è l’ultima *ratio* di ogni regime fascista.”<sup>188</sup>

Fin da ora, Togliatti mostra di capire in che trappola è finito il regime fascista: vittima della sua stessa demagogia, deve ora andare fino in fondo perché altrimenti rischierebbe di cadere. Poi, dopo queste prime considerazioni, egli prosegue:

“La campagna militare dell’Italia nell’Africa Orientale ha avuto e avrà come conseguenza un nuovo inasprimento dei rapporti tra le potenze capitalistiche, non soltanto nel settore messo in causa dall’attacco italiano, ma in tutti gli altri settori. Le sue ripercussioni in Europa sono fin da ora molto profonde e s’approfondiranno ancora di più se il conflitto sarà risolto con le armi.”<sup>189</sup>

In questo caso, Togliatti ripete una considerazione già svolta in passato dalla stampa comunista, e cioè che il conflitto italo-etiopico potrebbe degenerare in una guerra mondiale e, dopo aver sottolineato che lo scontro armato fra Italia ed Etiopia interessa ogni stato capitalistico<sup>190</sup>, delinea la posizione assunta in materia prima dall’Inghilterra e poi dalla Francia, affermando:

“L’Inghilterra che si oppone alla politica di guerra per delle ragioni cosiddette pacifiste, è guidata in realtà dal suo interesse egoistico di grande potenza imperialistica in quanto, nell’occupazione dell’impero etiopico da parte dell’Italia, vede un primo atto concreto che modifica la carta dei possessi coloniali in Africa e solleva perciò la questione di una nuova spartizione del mondo”<sup>191</sup>.

---

<sup>187</sup> Cfr. P. Togliatti, *Opere*, cit., pp. 757-758.

<sup>188</sup> P. Togliatti, *Opere*, cit., p. 758.

<sup>189</sup> P. Togliatti, *Opere*, cit., p. 759.

<sup>190</sup> Cfr. P. Togliatti, *Opere*, cit., p. 759.

<sup>191</sup> P. Togliatti, *Opere*, cit., p. 759.

E tutto ciò, proprio in un momento in cui anche la Polonia rivendica colonie, crea un pericoloso precedente<sup>192</sup>. E, in conclusione, si afferma che la resistenza inglese - qualora si verificasse -

“(...) non può che spingere l’Italia alla guerra, poiché essa fa comprendere ai briganti italiani che se non si affrettano la preda da essi ambita cadrà nelle mani di altri briganti.”<sup>193</sup>

Dopo queste considerazioni, Togliatti delinea quello che - secondo lui - sarà l’atteggiamento francese verso l’Italia in caso di guerra con l’Etiopia, e su ciò afferma:

“La Francia è interessata a lasciar fare l’Italia per non perdere un appoggio del quale avrà bisogno nel momento decisivo; ma, d’altra parte, ha ragione di temere che da un momento all’altro, se l’Italia impegna le sue forze in Africa, si produca un inasprimento repentino della situazione in Europa, dove il fascismo tedesco è pronto a cogliere l’occasione per mettersi in marcia e realizzare i suoi obiettivi in Austria, nel bacino del Danubio, alla frontiera italiana.”<sup>194</sup>

Da queste considerazioni appare chiaro che né l’Inghilterra né la Francia sono fattori positivi per fermare l’aggressione italiana all’Etiopia, e ciò vale anche per l’organismo di cui esse sono i maggiori esponenti, cioè la S. D. N. di Ginevra. Ma anche che la Germania nazista ha tutto l’interesse a vedere l’Italia il più a lungo possibile in Abissinia per poter fare i propri giochi in Europa, in particolare nella zona carpatico-danubiana<sup>195</sup>. A completare il quadro, non manca una polemica contro il Giappone che,

<sup>192</sup> Cfr. P. Togliatti, *Opere*, cit., p. 759. Sulle rivendicazioni coloniali della Polonia, che già all’epoca apparivano piuttosto ridicole ma che erano sostenute dalla Germania nazista all’evidente scopo di separare il paese dalla Francia. cfr. J.-B. Duroselle, op. cit., p. 193. Queste rivendicazioni cui si riferisce Togliatti erano già state presentate nel 1935 ma lo saranno con forza ancora maggiore a partire dal 1936.

<sup>193</sup> P. Togliatti, *Opere*, cit., p. 759.

<sup>194</sup> P. Togliatti, *Opere*, cit., p. 759. Queste previsioni risulteranno profetiche, anche se la loro realizzazione non avverrà nei tempi indicati. Sull’indebolimento progressivo delle alleanze italiane in Europa Centrale causato dalla guerra d’Etiopia cfr. H. I. Burgwyn. *La troika danubiana...*, cit., pp. 676-680.

<sup>195</sup> Su questo punto cfr. A. Del Boca, op. cit., p. 353, che scrive: “Se è vero che alcuni piccoli paesi, come la Svizzera, il Belgio, la Cecoslovacchia, subiscono il ricatto dell’Italia fascista e sospendono gli aiuti ad Addis Abeba, questo non è però il caso della Germania. Pur non auspicando il crollo del fascismo Hitler ha però tutto l’interesse che l’Italia resti impegnata in Africa il più a lungo possibile, si logori in un interminabile conflitto con l’Etiopia, al punto di essere costretta ad attenuare la sua

pur non avendo in Abissinia grandi interessi come fa credere, assume un atteggiamento pro-etiopico e di protettore dei popoli di colore per nascondere -o, almeno, mascherare - il proprio imperialismo<sup>196</sup> ma neanche - dopo aver riaffermato il concetto di pace indivisibile<sup>197</sup> - un ritratto dell'imperialismo italiano di cui, dopo averlo definito *straccione*<sup>198</sup> dice che, oggi sul Mar Rosso, esso svolge lo stesso ruolo del 1911, all'epoca della guerra di Libia<sup>199</sup>

Esaurite queste considerazioni, Togliatti torna direttamente al tema:

“Ultima, ma non meno importante considerazione. L'aggressione dell'Italia fascista contro l'Abissinia avrà come inevitabile conseguenza di inasprire il contrasto tra il mondo imperialista e i popoli coloniali e di spingere in questo campo a nuove lotte aperte.”<sup>200</sup>

Qui, Togliatti introduce un tema nuovo: quello di un possibile *ritorno di fiamma* nelle lotte dei popoli coloniali causato proprio dalla guerra italiana in Etiopia. E, dopo aver ricordato i crimini del fascismo in Libia<sup>201</sup>, aggiunge, a conferma di quanto prima detto:

“Una guerra del fascismo contro l'ultimo Stato indigeno libero in tutta l'Africa scatenerà la reazione e la rivolta in tutta l'Africa nera, nei paesi arabi e nell'India musulmana. E i primi sintomi di questa rivolta sono già visibili.”<sup>202</sup>

pressione sull'Austria e sui paesi dell'Europa sud-orientale. Per cui egli non esita, nel corso del 1935. a rifornire segretamente l'Abissinia di armi con l'intento di rafforzarne la capacità di resistenza.”.

<sup>196</sup> Cfr. P. Togliatti, *Opere*, cit., p. 759. Sulle ingerenze del Giappone nel conflitto italo-etiopico - esagerate, quanto a portata, dalla propaganda fascista - cfr. A. Del Boca. op. cit., pp. 350-351.

<sup>197</sup> Cfr. P. Togliatti, *Opere*, cit. p. 759.

<sup>198</sup> Questa definizione è stata ripresa in sede storica da Giuseppe Maione nel suo libro *L'imperialismo straccione*, cit.. Ma per un'altra definizione storica dell'imperialismo fascista (imperialismo debole ma pericoloso) cfr. Ernesto Ragionieri. *La storia politica e sociale*, in AA. VV., *Storia d'Italia*, IV, 3: *Dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1976, p. 2232.

<sup>199</sup> Cfr. P. Togliatti, *Opere*, cit., p. 759. Cfr., in questo senso, Guido Quazza. *Continuità e rottura nella politica coloniale da Mancini a Mussolini*, in AA. VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, cit.. pp. 5-30.

<sup>200</sup> P. Togliatti, *Opere*, cit., p. 760.

<sup>201</sup> Cfr. P. Togliatti, *Opere*, cit., p. 760. Su questo punto cfr. Angelo Del Boca. *I crimini del colonialismo fascista*, in AA. VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, cit., pp. 234-236.

<sup>202</sup> P. Togliatti, *Opere*, cit., p. 760. In questo caso, Togliatti forse sopravvaluta la *portata rivoluzionaria* delle possibili reazioni del mondo arabo - e, più in generale, del terzo mondo - nei confronti di un'aggressione fascista all'Etiopia. Tuttavia esse vi furono, ed ebbero varie articolazioni. Sull'argomento cfr. Giuliano Procacci, *Il mondo arabo e l'aggressione italiana all'Etiopia*, in “Annali Feltrinelli”, 1982, pp. 229-266; Enzo Santarelli, *Guerra d'Etiopia, imperialismo e terzo mondo*, in “Il Movimento di Liberazione in Italia”, 97, 1969, pp. 35-51.

Del resto, queste sue osservazioni sembrano confermate da ciò che scrive, poco tempo prima, un giornale non certo in odore di anti-colonialismo, il semi-ufficiale quotidiano parigino “Le Temps”, in data 24 luglio 1935<sup>203</sup>.

Subito dopo, il *leader* comunista italiano parla della situazione dell’Etiopia, ma anche dell’atteggiamento che i comunisti dovranno tenere in caso di una sua aggressione da parte dell’Italia fascista:

“L’Abissinia è un paese economicamente e politicamente arretrato. Non vi si trova nessuna traccia di un movimento nazionale rivoluzionario e neppure di un semplice movimento democratico. Si tratta di un paese nel quale è in via di compiersi - con una certa lentezza del resto - il passaggio dal regime feudale, organizzato sulla base di tribù semi-indipendenti, a una monarchia centralizzata. Ma non è questo per noi il fatto decisivo, nella determinazione del nostro atteggiamento di fronte alla guerra dell’Italia.”<sup>204</sup>.

E se per spiegare questo atteggiamento - comunque di opposizione all’aggressione fascista - Togliatti si rifa ai principi della politica nazionale di Lenin e di Stalin<sup>205</sup>, tuttavia, tornando alla questione concreta, afferma:

“Il Partito Comunista d’Italia ha avuto pienamente ragione di prendere un atteggiamento disfattista verso la guerra imperialista del fascismo italiano, lanciando la parola d’ordine «Giù le mani dall’Abissinia!» e dichiarandosi pronto a sostenere la lotta di liberazione del popolo abissino contro i briganti fascisti.”<sup>206</sup>.

E, subito dopo, aggiunge:

“E io vi assicuro che se il negus dell’Abissinia, spezzando i piani di conquista del fascismo, aiuterà il proletariato italiano ad assestare un colpo tra capo e collo al regime delle camicie nere, nessuno gli rimprovererà di esser «arretrato» e i proletari di tutta Europa lo saluteranno come una forza progressiva. Il popolo abissino è l’alleato del proletariato italiano contro il fascismo e noi, da questa tribuna, gli esprimiamo la nostra simpatia, gli auguri per la sua vittoria, l’aiuto che stiamo per dargli.”, poiché, ieri come oggi, “(...) i comunisti sono all’avanguardia di ogni lotta contro l’imperialismo e (...), ovunque la bandiera della rivolta dei popoli coloniali sarà alzata, essi interverranno attivamente per aiutare e assicurare la vittoria ai popoli delle colonie contro i loro oppressori.”<sup>207</sup>.

<sup>203</sup> Cfr. P. Togliatti, *Opere*, cit., pp. 760-761.

<sup>204</sup> P. Togliatti, *Opere*, cit., p. 761.

<sup>205</sup> Cfr. P. Togliatti, *Opere*, cit., p. 761.

<sup>206</sup> P. Togliatti, *Opere*, cit., pp. 761-762.

<sup>207</sup> P. Togliatti, *Opere*, cit., p. 762.

L'intervento di Togliatti appare quindi molto importante, non solo per il suo carattere generale ma anche perché, al VIIº Congresso dell'Internazionale Comunista, è l'unico a fare un'analisi specifica dell'ormai prossimo conflitto italo-etiopico, pur inserendo questo problema in una discussione generale sui preparativi di una guerra su scala mondiale da parte - soprattutto - del nazismo, non a caso identificato come *il nemico principale*.<sup>208</sup> Il VIIº Congresso dell'Internazionale Comunista, pur essendo un momento di svolta rispetto alla politica fino ad allora seguita, resta tuttavia *eurocentrico*, cioè più preoccupato del passaggio, in Europa, dal fronte unico al Fronte Popolare - formula politica, quest'ultima tra il febbraio e il maggio 1936 vincente prima in Spagna e poi in Francia<sup>209</sup> - che di problemi extra-europei<sup>210</sup> A Togliatti resta dunque il merito di aver affrontato una questione che, diversamente, rischiava di essere relegata in secondo piano se non, addirittura di passare sotto silenzio<sup>211</sup>. E ciò non è poco, se si considera - come è stato notato<sup>212</sup> - la poca significatività degli scarsi interventi degli esponenti dei partiti comunisti dei paesi coloniali.

---

<sup>208</sup> Sull'intervento di Togliatti cfr. P. Spriano, op. cit., pp. 31-39; Giuliano Procacci, *La «lotta per la pace» nel socialismo internazionale*, in AA. VV., *Storia del marxismo*, III, 2, cit., pp. 577-582.

<sup>209</sup> Sulla svolta di Fronte Popolare in Spagna e in Francia cfr. G. Brenan, op. cit., pp. 283-299; G.-Caredda, op. cit., pp. 88-102.

<sup>210</sup> Non a caso, vanno letti in senso *eurocentrico* i tre - se si esclude quello di Togliatti - principali interventi del VIIº Congresso dell'I. C.: cfr. Georgij Dimitrov, *L'offensiva del fascismo e i compiti dell'I. C. nella lotta per l'unità della classe operaia contro il fascismo*, in F. De Felice, op. cit., pp. 101-167; Maurice Thorez, *I successi del fronte unico antifascista*, ivi, pp. 368-405; Klement Gottwald, *Per il fronte popolare del lavoro, della libertà e della pace in Cecoslovacchia*, ivi, pp. 429-442.

<sup>211</sup> Per una valutazione del discorso di Togliatti al VIIº Congresso in relazione al conflitto italo-etiopico cfr. G. Procacci, *Il socialismo internazionale e la guerra d'Etiopia*, cit., pp. 98-100. Ma, sull'atteggiamento di Togliatti di fronte alla guerra d'Etiopia cfr. Paolo Spriano, *Il compagno Ercoli. Togliatti segretario dell'Internazionale*, Roma, Editori Riuniti, 1980, pp. 33-42.

<sup>212</sup> Cfr., in questo senso, G. Procacci, op. cit., p. 98.

**3, 3) Dopo il VIIº Congresso: dall'agosto 1935 all'attacco italiano all'Etiopia (ottobre 1935).**

Come si è già notato<sup>213</sup>, anche durante i lavori del VIIº Congresso dell'Internazionale, la stampa comunista ha seguito da vicino la crisi italo-etiopica. In un articolo, oltre ad esprimere la più completa sfiducia nella S. D. N., si coglie l'occasione per rigettare sul fascismo l'accusa - fatta da esso all'opposizione - di essere antinazionale<sup>214</sup>, scrivendo:

"Mussolini vuole la guerra ad ogni costo. Questo è quanto appare da tutte le trattative, conferenze, riunioni diplomatiche di queste settimane, avutesi a Ginevra, alla Società delle Nazioni, a Parigi."<sup>215</sup>.

Da questa constatazione si afferma, subito dopo, che Francia ed Inghilterra hanno mostrato buona disposizione verso l'Italia fascista, offerndole parte del territorio etiopico e vantaggi economici nella regione, poiché in fondo esse volevano "(...) vendere la pelle degli altri: la libertà e l'indipendenza nazionale dell'Abissinia."<sup>216</sup>

Proseguendo, si rileva che, anche di fronte alle offerte - definite brigantesche - anglo-francesi, Mussolini ha dato risposta negativa, e si scrive:

"Mussolini ha rifintato. Mussolini vuole mettere sotto il tallone dei briganti imperialisti italiani tutta l'Abissinia. Mussolini vuole la guerra. Vuole la guerra perché ne ha bisogno per accentuare la sua pressione sul popolo italiano, per rinsaldare il suo potere vacillante, sfruttando il prestigio di una folgorante vittoria militare."<sup>217</sup>.

Qui viene colto fin troppo bene - come già in passato - un aspetto molto importante della questione: il fascismo gioca il tutto per tutto per una rapida conclusione della guerra all'Etiopia, ma ha fatto male i suoi conti perché si è certi che la guerra sarà "(...) per il popolo abissino come per il popolo italiano: morte, fame, schiavitù: la catastrofe"<sup>218</sup>.

<sup>213</sup> Cfr., ivi questo senso, la nota 177.

<sup>214</sup> Cfr. *Tutti quanti amano l'Italia devono essere contro la guerra d'Africa* (n. f.), in "L'Unità", 1935, n. 11.

<sup>215</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>216</sup> Art. cit., loc. cit.. Sulle trattative di Parigi cfr. A. Del Boca, op. cit., pp. 322-323; R. De Felice, op. cit., pp. 671-673; G. Procacci, op. cit., p. 107.

<sup>217</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>218</sup> Art. cit., loc. cit..

Inoltre questo conflitto, ormai ritenuto prossimo<sup>219</sup> ne causerà certamente - come già detto in passato - uno anche in Europa, ed è bene quindi non farsi illusioni. Infatti:

"I primi colpi in Africa si ripercuoteranno lugubriamente in Europa. Un'era di sanguinosi sconvolgimenti si aprirà allora. Sarà lo scatenamento dell'offensiva hitleriana."<sup>220</sup>

Questo passaggio dell'articolo pare molto importante perché coglie fin da ora due aspetti della questione poi documentati in sede storica: 1) la Germania ha tutto l'interesse a tenere impegnata il più a lungo possibile l'Italia nella guerra contro l'Etiopia per perseguire i propri obiettivi in Europa; 2) il fascismo italiano, anche se vincesse questa guerra, caderebbe comunque nelle mani del nazismo tedesco e così la sua politica sarebbe determinata - se già non lo è - da quella di Berlino. Anche per questo che il fascismo non fa certo una politica nazionale italiana, ed è per questo che chi vuole davvero il bene dell'Italia è l'opposizione antifascista, e i comunisti in particolare<sup>221</sup>. Su questa stessa linea si collocano alcuni articoli che appaiono su due numeri della rivista teorica del partito in cui, oltre ad esercitare un'ampia critica alla conferenza di Parigi in ambito S. D. N., cui si rinnova la sfiducia, si attaccano Francia ed Inghilterra e la loro politica di compromesso con l'Italia e si parla di iniziative contro la guerra d'Etiopia, ribadendo, se essa scoppia, la solidarietà dei comunisti italiani al popolo abissino<sup>222</sup>.

---

<sup>219</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>220</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>221</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>222</sup> Cfr. *Giù le mani dall'Abissinia* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n. 8, agosto 1935, pp. 483-488; Luigi Gallo, *Unità d'azione, fronte popolare, partito unico del proletariato*, ivi, pp. 518-524: la notizia dell'iniziativa del P. C. d'I. e del P. S. I. di un convegno degli italiani contro la guerra d'Etiopia è a p. 521. Cfr. inoltre Garlandi, *Per l'organizzazione del fronte popolare antifascista in Italia*, in "Lo Stato Operaio", n. 9, settembre 1935, pp. 599-601: l'indirizzo di solidarietà con il popolo abissino è a p. 601.

Ma il tempo ormai stringe: la guerra all'Etiopia, da tanto attesa e ormai giudicata *inevitabile*, scoppiera di lì a poco. Allora, alle armi della critica si sostituirà la critica delle armi.

**3, 4) Dall'aggressione dell'Etiopia alla presa di Addis-Abeba (ottobre 1935 - maggio 1936).**

Il 3 ottobre 1935 inizia, con il passaggio della frontiera da parte delle truppe italiane, la guerra d'Etiopia<sup>223</sup>. La reazione dei comunisti italiani è immediata poiché, nel quotidiano del partito, si scrive:

“La minaccia della guerra che Mussolini ha fatto pesare sul popolo italiano durante tredici anni è, oggi, purtroppo, una realtà. Mussolini ha scatenato la guerra in Africa; e se il popolo italiano (...) non arresterà l'avventura micidiale nella quale il «duce» sta gettando il nostro paese, la guerra d'Africa può divampare, a breve scadenza, in un incendio mondiale.”<sup>224</sup>

Se in queste prime formulazioni non si trova nulla di nuovo, più interessante appare il seguito dell'articolo:

“Il popolo italiano è asfissiato da una compagna di menzogne. I nostri giovani vanno a morire in Africa, di febbre, di sete, del piombo degli abissini che difendono il suolo della loro patria, nella ignoranza della situazione vera, della gravità inaudita del pericolo.”<sup>225</sup>

Qui, oltre a riproporre il vecchio tema della difficoltà della guerra abissina viene colto un aspetto non trascurabile della questione: se il fascismo ha potuto scatenare il conflitto, vi è riuscito solo creando, con un'accorta propaganda, un clima di consenso a quest'impresa nel popolo italiano<sup>226</sup>. Ma, al di là di questo, si rileva che:

“Gettandosi su un piccolo paese, su un popolo pressoché inerme, Mussolini disonorà tutta la nazione italiana più di quanto non sia riuscito a disonorarla fino ad ora.

---

<sup>223</sup> Su questi avvenimenti cfr. A. Del Boca, op. cit., pp. 395-410; R. De Felice, op. cit., pp. 693-694. Sulle reazioni dell'opinione pubblica internazionale alla notizia dell'inizio dell'aggressione cfr. G. Procacci, op. cit., pp. 145-147.

<sup>224</sup> *L'ora del vero eroismo* (n. f.), in “L'Unità”, 1935, n. 12.

<sup>225</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>226</sup> Su questo argomento cfr. A. Del Boca, op. cit., pp. 334-350.

“poiché, infatti, in tutto il mondo” (...) si esprime l’orrore e il disprezzo per il provocatore Mussolini. (...).<sup>227</sup>

Tuttavia, si tende a separare il popolo italiano da Mussolini e dai suoi crimini<sup>228</sup> per smentire la più grande menzogna della propaganda fascista: cioè che l’Abissinia sia una terra di popolamento per gli italiani<sup>229</sup>. Ed è per questo che, dopo aver affermato che l’Italia del popolo è contro la guerra, si conclude:

“Il vero eroismo è quello di chi si batte contro la guerra, per il pane assicurato a tutti sul suolo della patria, per la libertà della patria. Via dall’Africa! via Mussolini, nemico d’Italia!”<sup>230</sup>

La condanna della nuova impresa fascista è più che è evidente e, in un altro scritto, si ribalta - per ora - il concetto di *nemico principale* identificato nel nazismo tedesco dal VIIº Congresso dell’Internazionale Comunista, poiché si scrive:

“È il fascismo italiano che scatena la guerra in Africa: è contro il fascismo che dobbiamo concentrare il fuoco.

Il nostro nemico principale è in questo momento in Italia, è il fascismo, e non l’imperialismo inglese o il Negus dell’Abissinia.”<sup>231</sup>.

Ma, di fronte ad una situazione che precipita, non è più tempo di parole ma occorre agire: è per questo che si parla della convocazione a Bruxelles, il 12-13 ottobre 1935, di un *Congresso degli italiani contro la guerra* e di un passo dell’Internazionale comunista presso l’Internazionale Operaia Socialista per un’azione comune contro la guerra d’Etiopia<sup>232</sup>. Di queste iniziative troviamo una eco, nella stessa stampa comunista, che pubblica un estratto dell’appello del Congresso di Bruxelles e un

<sup>227</sup> Art. cit., loc. cit.

<sup>228</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>229</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>230</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>231</sup> *Il nostro nemico è il fascismo* (n. f.), in “L’Unità” 1935, n. 12.

<sup>232</sup> Cfr. *Il Congresso degli italiani contro la guerra è convocato per il 12-13 ottobre* (n. f.) e *L’azione internazionale per far cessare la guerra* (n. f.), in “L’Unità”, 1935, n. 12. Su questa iniziativa dell’I. C. nei confronti dell’I. O. S. - e in particolare su un telegramma di Georgij Dimitrov - cfr. G. Procacci, op. cit., pp. 152-155.

articolo sui lavori di quest'ultimo<sup>233</sup>. Come del resto previsto, le operazioni militari non sono state veloci né brillanti come il fascismo si aspettava: il comandante delle truppe in Abissinia, generale Emilio De Bono, è infatti stato sostituito con il suo parigrado Pietro Badoglio, mentre le vittorie italiane sono ben poche e la resistenza abissina è sempre più dura<sup>234</sup>. Inoltre, mentre si continua a lanciare appelli per un fronte popolare antifascista in Italia che, sfruttando il malcontento diffuso fra gli stessi fascisti, faccia cadere il regime di Mussolini<sup>235</sup>, sulle pagine del quotidiano comunista si affaccia il tema delle sanzioni economiche contro l'Italia, decise fin dal 7 ottobre 1935 dalla S. D. N.<sup>236</sup>. Di esse si continuerà a parlare e, mentre si nota un crescente malcontento fra le masse popolari per la guerra in Abissinia che pare condiviso, in Italia, da alcuni settori della borghesia<sup>237</sup>, si parla della decisione della S. D. N., approvata da 54 stati, come di una giusta posizione contro l'aggressione fascista all'Etiopia, ma si dubita anche che le sanzioni siano applicate poiché troppi sono i contrasti fra i vari governi che esse rischiano di diventare inoperanti: perciò, si contrappongono loro le *sanzioni proletarie*, cioè il sabotaggio attivo dei trasporti da e per l'Italia da parte dei lavoratori<sup>238</sup>.

<sup>233</sup> Cfr. *Via dall'Africa! Via Mussolini!*, in "L'Unità", 1935, n. 13, e Luigi Gallo. *Il congresso degli italiani contro la guerra fascista in Abissinia*, in "Lo Stato Operaio", n. 10, ottobre 1935, pp. 618-624. Ma cfr. inoltre, ivi, il testo della relazione tenuta al congresso da Ruggero Grieco, pp. 624-634, in cui si parla anche della lotta contro la guerra, e l'articolo di Mario Maggi. *Nota sull'economia di guerra e sulle conseguenze per il popolo italiano*, pp. 646-655 (in cui si preannuncia la rovina economica dell'Italia l'impresa etiopica, i cui costi saranno comunque pagati dal popolo italiano). Ma appare ancora più interessante l'editoriale dello stesso numero. *Via dall'Africa! Via Mussolini!*, pp. 609-617, in cui, oltre a separare il popolo italiano dal regime fascista, si esprime - pp. 609-610 - una posizione più possibilista nei confronti della S. D. N.: se essa, anche recente ha deluso molte speranze, viene rilevato come fatto positivo la sua intenzione di comminare adesso sanzioni all'Italia fascista. Sul Congresso di Bruxelles e sulla partecipazione ad esso del P. C. d'I. cfr. G. Procacci, op. cit., pp. 175-180.

<sup>234</sup> La notizia della sostituzione di De Bono con Badoglio è data nell'articolo *La situazione militare in Africa Orientale* (n. f.), in "L'Unità", 1935, n. 14. Su questo punto cfr. A. Del Boca, op. cit., pp. 431-447; R. De Felice, op. cit., pp. 707-710.

<sup>235</sup> Cfr. *Fronte popolare per la pace e per la libertà* (n. f.), in "L'Unità", 1935, n. 14.

<sup>236</sup> Sulla decisione della S. D. N. di comminare sanzioni all'Italia, riconosciuto come paese aggressore, cfr. A. Del Boca, op. cit., p. 423; G. Procacci, op. cit., pp. 147-148.

<sup>237</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>238</sup> Cfr. *Le sanzioni contro il governo fascista hanno per iscopo la fine della guerra* (n. f.), in "L'Unità", 1935, n. 14.

Quindi, se si rileva in positivo la mossa dell'organismo ginevrino contro l'Italia fascista, il giudizio su di esso resta ancora parzialmente negativo: si dubita infatti - come avverrà - parole seguano i fatti, e che le sanzioni economiche contro l'Italia siano davvero applicate per far cessare la guerra in Etiopia. Di esse - operative dal 18 novembre 1935 - si continuerà a parlare in un appello del comitato d'azione uscito dal congresso di Bruxelles per la fine del conflitto<sup>239</sup>. Ma i dubbi sul consenso ginevrino e, sulla reale volontà di riportare una *vera pace* da parte dei suoi *grandi tenori* (Francia ed Inghilterra) si riaffacciano con forza ancora maggiore non appena si ha notizia, il 7 dicembre 1935, del piano Hoare-Laval per una soluzione pacifica del conflitto italo-etiopico. Esso viene infatti accolto come un premio all'aggressore italiano, che comincia a trovarsi in serie difficoltà in Abissinia, e viene comunque respinto, poiché si scrive:

"Gli imperialisti vogliono spezzettare l'Etiopia. Vogliono, così, salvare l'abominevole regime fascista la cui situazione militare e interna diventa ogni giorno più difficile. In nome del popolo italiano oppresso, facciamo appello a tutti coloro che odiano la guerra e il fascismo che l'ha voluta, ai lavoratori del mondo intero. Manifestate per la pace immediata senza alcun premio all'aggressore!"<sup>240</sup>

<sup>239</sup> Cfr. *Il responsabile delle sanzioni è il governo di Mussolini! Finisce la guerra! - deve essere il grido di tutto il popolo italiano* (Appello - in data 18 novembre 1935 - firmato *Il comitato di azione contro la guerra fascista in Abissinia nominato al congresso degli italiani* (di Bruxelles. A. R.), in "L'Unità", 1935, n. 15. Su queste mosse dell'assemblea ginevrina cfr. A. Del Boca, op. cit., pp. 464-465; R. De Felice, op. cit., pp. 694-705; G. Procacci, op. cit., pp. 181-182: Procacci dedica più attenzione alle sanzioni sul petrolio e nota in particolare le preoccupazioni italiane se cessavano le esportazioni di petrolio sovietico, al 1934 scconde solo a quelle della Romania. Alle sanzioni si accenna ancora all'inizio dell'articolo *Salvare il paese!* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n. 11-12, dicembre 1935, pp. 673-681, e in M. Garlandi, *Il nostro partito di fronte ai compiti attuali*, ivi, pp. 683-698: in ambedue i casi si da un giudizio positivo - seppure con riserve - sulla politica sanzionista della S. D. N., mentre si riconfermano il ruolo antinazionale del fascismo e la convinzione che la guerra d'Etiopia sia solo il culmine di tredici anni di politica estera fascista. Nel primo articolo si esprime la sicurezza - forse un po' azzardata - che la guerra d'Abissinia sia ormai perduta per l'Italia fascista.

<sup>240</sup> *Contro lo spezzettamento dell'Etiopia!* (Appello del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia), in "L'Unità", 1935, n. 16. Ma, nello stesso numero, cfr. anche Ruggero Grieco, *Operaio fascista, ascolta!*, in cui, oltre a lanciare un appello agli iscritti al P. N. F. per la formazione di un largo fronte popolare antifascista, si ha cura di smentire le menzogne della propaganda del regime che presenta l'Abissinia come *terra di lavoro* per risolvere il problema della disoccupazione e si allude sia al piano Hoare-Laval che alla cattiva situazione militare per l'Italia sul fronte abissino. Sul piano Hoare-Laval cfr. A. Del Boca, op. cit., pp. 460-464; R. De Felice, op. cit., pp. 715-724; G. W. Baer, op. cit., p. 489; G. Procacci, op. cit., p. 207. Sul processo che portò alla formulazione di questo piano

I comunisti italiani colgono fin troppo bene la natura del piano Hoare-Laval: esso non è un progetto per riportare in Etiopia una pace giusta ma solo un espediente che salvi la faccia al fascismo italiano. Infatti, la proposta anglo-francese andrebbe a tutto vantaggio dell'Italia che, in gravi difficoltà sul fronte per la controoffensiva etiopica, è quasi tentata di accettare il progetto anche se poi finirà per respingerlo<sup>241</sup>. E tutto ciò convalida i dubbi sovietici, avanzati fin da prima della guerra, sulla reale volontà di punire con sanzioni economiche reali un'eventuale aggressione fascista all'Etiopia da parte degli stati capitalisti<sup>242</sup>. Nonostante queste amare constatazioni, ce n'è una che si impone su tutte le altre: forse proprio grazie ad una condiscendenza verso il fascismo da parte delle democrazie occidentali, particolarmente manifestatasi con il piano Hoare-Laval, la guerra in Etiopia continua in forma ancora più cruenta, poiché all'inizio del 1936, sulle pagine del quotidiano comunista si denuncia l'uso più largo di gas per il cattivo andamento delle operazioni militari scrivendo:

“Il ricorso ai gas asfissianti e al bombardamento degli ospedali della Croce Rossa sono un segno che in alto loco prevarrebbe la tendenza al «tutto osare»<sup>243</sup>.

cfr. Rosaria Quartararo, *Le origini del piano Hoare-Laval*, in “Storia Contemporanea”, 4, 1977, pp. 749-790 (che anche una serie di documenti sul problema). Sulle reazioni - nell'opinione pubblica internazionale e nel movimento operaio - alla presentazione del piano anglo-francese cfr. Giuliano Procacci, op. cit., pp. 207-214.

<sup>241</sup> Sulla controoffensiva etiopica del dicembre 1935 cfr. A. Del Boca, op. cit., pp. 472-487. Sulle esitazioni di Mussolini e sulle divisioni interne al fascismo in merito all'accettazione del piano Hoare-Laval cfr. R. De Felice, op. cit., pp. 720-723. Ma cfr. in questo senso anche Denis Mack Smith, *Le guerre del Duce*, Milano, Mondadori, 1992, p. 89.

<sup>242</sup> Questi dubbi erano stati espressi nella relazione che Dimitrij Manuilskij, il più autorevole rappresentante sovietico nel Komintern, fece sui risultati del VII Congresso dell'I. C. agli attivi del Partito Comunista Sovietico di Mosca e di Leningrado il 4 e il 5 settembre 1935: in essa si esprimevano dubbi sulla reale volontà degli stati borghesi di fermare la guerra all'Etiopia con sanzioni contro l'Italia che - si giungeva a dire - solo l'URSS avrebbe applicato. Su questa relazione cfr. G. Procacci, op. cit., pp. 123-126.

<sup>243</sup> *La minaccia di una catastrofe militare in Africa* (n. f.), in “L'Unità”, 1936, n. 1. Sull'uso intensivo della guerra chimica - e in particolare dei gas asfissianti - cfr. A. Del Boca, op. cit., pp. 481-497; R. De Felice, op. cit., p. 724. Ma - in particolare - su questo problema cfr. Giorgio Rochat, *L'impiego dei gas nella guerra d'Etiopia 1935-1936*, in AA. VV., *I gas di Mussolini*, cit., pp. 49-87; Ferdinando Pedriali, *Le armi chimiche in Africa Orientale: storia, tecnica, obiettivi, efficacia*, ivi, pp. 89-104; Angelo Del Boca, *Le fonti etiopiche e straniere sull'impiego dei gas*, ivi, pp. 117-131; Roberto Gentilli, *La storiografia aeronautica e il problema dei gas*, ivi, pp. 133-144; Angelo Del Boca, *I telegrammi operativi di Mussolini*, ivi, pp. 145-164. Sullo stesso problema cfr. inoltre Giorgio Rochat

Qui sembra essere colto in pieno il dato di fatto che, se la guerra in Etiopia è ormai *inarrestabile*, tuttavia non si smette di denunciare quelli che sono dei veri e propri crimini contro l'umanità come il bombardamento indiscriminato di istituzioni umanitarie internazionali che, proprio perché curano i feriti sia etiopici che italiani, si pongono al di sopra delle parti<sup>244</sup>. Ma, al di là di queste constatazioni che possono apparire - pur nella necessaria denuncia - ormai scontate, si continua a smascherare gli inganni del fascismo su ciò che sta accadendo, parlando sia della rovina economica cui il paese sta andando incontro a causa della guerra sia della necessità, per una vera pace, di non dare alcun premio all'aggressore<sup>245</sup>. Si continua, cioè, a toccare un tema già affrontato più volte: quello di trasformare il mal contento del paese in una vera e propria rivoluzione antifascista, prospettiva per ora del tutto illusoria. E a poco valgono i tentativi di separare le eventuali responsabilità per la guerra del popolo italiano da quelle del regime fascista, poiché, anche se esso non gli porterà nessun vantaggio materiale, la rivolta popolare contro il conflitto in Abissinia non c'è stata e non ci sarà<sup>246</sup>. Si proseguirà tuttavia in altra sede ad intervenire sul conflitto italo-etiopico e a puntare ad una sua soluzione che porti ad una sconfitta politica dell'Italia fascista tramite una disfatta militare, anche se le speranze in tal senso sono ormai ben poche<sup>247</sup>. Non si cessa, comunque, di richiamare la necessità di fermare l'aggressione

- Giulio Massobrio, *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Torino, Einaudi, 1978, p. 252.

<sup>244</sup> Sui bombardamenti indiscriminati di istituzioni internazionali di pace cfr. A. Del Boca, op. cit., pp. 491-492 e pp. 505-507.

<sup>245</sup> Cfr. Ruggero Grieco, *La guerra è la rovina economica dell'Italia*, in "L'Unità", 1936, n. 1; Id., *Salvare il paese, non i responsabili della guerra!*, ivi; Giuseppe Di Vittorio, *Per la pace vera, senza annessioni! C'è l'oro deve essere chiesto ai ricchi, non ai poveri!* (n. f.), ivi.

<sup>246</sup> Cfr. *Chi sono i nemici dell'Italia?* (n. f.), in "L'Unità", 1936, n. 2.

<sup>247</sup> Cfr. *La salvezza del paese è nella nostre mani* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n. 1, gennaio 1936, pp. 5-13 (a p. 12 si afferma che uno degli impegni del partito è quello di ottenere il ritiro delle truppe italiane dall'Africa Orientale); *Che cos'è l'Abissinia?* (n. f.), ivi, pp. 45-62 (in cui si tende - p. 62 - a dimostrare come l'Etiopia non sia un paese incivile, elogiando in questo senso l'opera svolta da Hailé Selassié) ma, soprattutto a. b. c., *Le condizioni e le difficoltà della campagna militare in Abissinia*.

fascista all'Etiopia riallacciandosi ad un discorso di Mussolini agli studenti europei che - come si nota - può riassumersi in questo modo:

«Se non ci lasciate fare, vi scateneremo una guerra europea e mondiale» (...)»<sup>248</sup>

Il tema verrà ripreso subito dopo, in un articolo in cui - una volta di più - si ribadisce l'importanza di far sì che “(...) il governo italiano riporti una disfatta nella guerra africana (...)” poiché, in conclusione, si afferma che:

“La disfatta del governo di Mussolini in Africa e la sua eliminazione dal potere faciliterà al popolo italiano il compito di intervenire come fattore di pace, ed eliminerà uno degli alleati dell'hitlerismo”<sup>249</sup>.

Stavolta, la riproposizione della *Santa Alleanza* fra le due dittature europee non ha un valore ideologico o polemico ma reale poiché Mussolini ha permesso, con il suo tacito consenso, la rimilitarizzazione della Renania da parte di Hitler, in violazione sia del Trattato di Versailles che di quello di Locarno<sup>250</sup>. A questo punto, è proprio così - la guerra d'Etiopia come motore di un conflitto europeo di cui la crisi renana è solo il prologo - che va letta un'altra presa di posizione sulla fine immediata delle ostilità in Abissinia, in cui si ripete la necessità di una pace senza annessioni né premi per l'aggressione: se essa vi fosse in questi termini, la fine della guerra sarebbe solo

ivi, pp. 63-76 (in cui si mettono a fuoco i problemi militari della conquista italiana dell'Etiopia); Riccardo Lovera, *Quali saranno le conseguenze delle sanzioni?*, ivi, pp. 77-86 (in cui si affronta il problema delle conseguenze - per l'economia e per il popolo italiano - delle misure prese a Ginevra contro l'Italia).

<sup>248</sup> Ruggero Grieco, *Per impedire la guerra mondiale!*, in “L'Unità”, 1936, n. 3. Questo stesso tema - sviluppato in forma più ampia e in un quadro generale più ampio - verrà ripreso nell'articolo *Pace immediata!* (n. f.), in “Lo Stato Operaio”, n. 2, febbraio 1936, pp. 105-108, nel quale si fa riferimento al fatto che l'avventura fascista contro l'Etiopia ha dato il via ad una serie di appetiti nippo-tedeschi che potrebbero sfociare in una nuova guerra mondiale (p. 107). Ma cfr. anche V. Fioretti, *Le operazioni militari nell'Africa Orientale*, ivi, pp. 137-144, in cui si traccia un quadro delle operazioni belliche.

<sup>249</sup> Ruggero Grieco, *Hitler minaccia la pace e l'URSS. Via dal potere Mussolini suo complice*, in “L'Unità”, 1936, n. 4.

<sup>250</sup> Sul tacito consenso di Mussolini alla mossa di Hitler cfr. R. De Felice, op. cit., pp. 734-736, sul colpo di mano di Hitler, che ebbe anche molta fortuna, vista l'inazione della Francia sul piano militare, cfr. W. L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., pp. 318-329. Sulle reazioni in Francia cfr. J. - B. Duroselle, op. cit., pp. 153-179. Sullo svolgimento della crisi renana e sulle sue conseguenze interne in Francia cfr. W. L. Shirer, *La caduta della Francia*..., cit., pp. 286-325. Sulla crisi renana cfr. *Salvare la pace e l'Italia!* (n. f.), in “Lo Stato Operaio”, n. 3, marzo 1936, pp. 189-192.

apparente e, dopo il colpo di mano di Hitler in Renania, scatenerebbe altre tentazioni anessionistiche in Europa che potrebbero causare una nuova conflagrazione mondiale<sup>251</sup>. Sulla complicità di Mussolini con Hitler per quanto avvenuto in Renania si tornerà di lì a poco, anche se le accuse fatte al duce appaiono esagerate<sup>252</sup> ed anche successivamente, in modo più ampio<sup>253</sup>. Però, ben presto questo argomento scompare dal quotidiano comunista, e lascia il posto a quello, sempre centrale, della guerra in Etiopia. Anche se essa è ormai *inarrestabile* e non si può a questo punto - anche per l'impiego massiccio di gas - non prevederne una conclusione favorevole all'Italia, non di meno si continua a denunciare i crimini del fascismo italiano in Abissinia<sup>254</sup>. Qualche speranza di fermare la guerra in Etiopia esiste ancora, ed essa pare essere nella costituzione, in Italia, di un vasto Fronte Popolare antifascista che spazzi via il regime del Duce. A questo motivo risponde la pubblicazione di un'intervista con Don Luigi Stuzzo, fondatore del Partito Popolare Italiano (prima organizzazione politica cattolica in Italia), esule in Inghilterra dall'ottobre 1924 in seguito agli avvenimenti successivi all'uccisione del deputato socialista Giacomo Matteotti<sup>255</sup>. Nella sua intervista, - che si invita a diffondere fra i cattolici - Sturzo dichiara, a proposito della guerra d'Etiopia:

<sup>251</sup> Il collegamento fra la crisi renana ed una indesiderata - dal P. C. d'I. - pace di compromesso in Etiopia con un premio all'aggressore italiano è nell'articolo *La via della vittoria è quella della pace vera, senza annessioni* (n. f.), in "L'Unità", 1936, n. 4.

<sup>252</sup> Cfr. Ruggero Grieco, *Mussolini prepara un nuovo macello*, in "L'Unità", 1936, n. 5.

<sup>253</sup> Cfr. *Per una politica estera del popolo italiano* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n. 4, aprile 1936, pp. 249-257. Nell'articolo si parla dagli avvenimenti del 7 marzo 1936 per giungere ad una riconsiderazione in positivo della politica di sicurezza collettiva (e della pace indivisibile) che proprio la S. D. N. si è rivelata incapace di applicare: ad essa si contrappone una politica estera dei popoli - e di quello italiano, in particolare, poiché un ampio spazio centrale è dedicata proprio alla crisi abissina - che parta dai presupposti cui l'organismo ginevrino non ha saputo tener fede.

<sup>254</sup> Cfr. *La civiltà di Mussolini in Abissinia* (n. f.), in "L'Unità", 1936, n. 5, in cui si riproducono passi del rapporto inviato dalla Croce Rossa Etiopica alla S. D. N. ed in cui si denuncia l'uso sistematico di gas tossici sulla popolazione civile etiopica e le sue conseguenze su di essa. Per un resoconto delle operazioni militari del gennaio - marzo 1936 - ivi compresa la battaglia di Mai-Ceu, che doveva segnare la fine della resistenza etiopica - cfr. A. Del Boca, op. cit., pp. 519-637.

<sup>255</sup> Sulle circostanze dell'esilio di Don Luigi Sturzo cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 589. Sull'assassinio di Giacomo Matteotti cfr. Gaetano Arfè, *Storia del socialismo italiano 1892-1926*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 363-364. Ma cfr. inoltre L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 329-330.

“Che cosa penso di questa guerra? La guerra d’Africa è l’ultimo, speriamo, e il più grande dei delitti che Mussolini abbia potuto compiere contro l’Italia. Non riesco a capire come mai gli elementi responsabili dell’industria, dello Stato Maggiore, della monarchia, i quali sono contro questa impresa pazzesca, non siano riusciti, nella estate scorsa, ad impedire che il delitto fosse consumato.

«Penso che Mussolini è vittima della sua politica estera fatta di minacce, di ricatti e di bluff, con cui egli cerca invano diversivi per nascondere il fallimento del suo regime. Forse egli non voleva arrivare fino alla guerra, ma poi, trovandosi in una situazione che non gli permise più di manovrare, dovette scatenare la guerra. D’altronde, la sua politica non poteva non sboccare nella guerra.»”

Alla fine dell’intervista, in cui pare individuare fin troppo bene le motivazioni dell’avventura del Duce in Africa, Sturzo si dichiara favorevole alla costituzione in Italia di un Fronte Popolare antifascista purché vi sia eliminata la pregiudiziale anti-religiosa.<sup>256</sup>

Ma anche questa prospettiva non cambia il quadro negativo della situazione, che vede ormai prossima la vittoria italiana in Etiopia. L’unica nota positiva, adesso, è la vittoria elettorale del P. C. F. e del Fronte Popolare in Francia<sup>257</sup>. Appare quindi inutile, seppur doveroso, il fatto che si lanci un nuovo appello per la fine immediata della guerra e il ritiro delle truppe italiane dall’Etiopia<sup>258</sup>. Di lì a poco, infatti, Addis-Abeba cadrà, ponendo così termine al conflitto<sup>259</sup>, e l’unica cosa possibile in questa situazione è cercare di trarre delle conclusioni e un bilancio di ciò che è accaduto, nonché delle previsioni per il futuro. Perciò, non a caso si afferma che il nuovo Impero sarà per l’Italia un peso perché esso

“(… ) non da il pane, non da la giustizia sociale, non da la terra ai contadini, non da la casa decorosa, non da la pace.”

e poiché sarà la gente più umile a pagare le spese della guerra,

---

<sup>256</sup> *Conversando con don Luigi Sturzo sul conflitto italo-etiopico, sulla situazione italiana e sul Fronte Popolare* (intervista raccolta a Londra da Romano Cocchi), in “L’Unità”, 1936, n. 5.

<sup>257</sup> Su questo avvenimento cfr. G. Lefranc, op. cit., pp. 111-139; G. Caredda, op. cit., pp. 88-102.

<sup>258</sup> Il testo dell’appello del P. C. d’I. è in “L’Unità”, 1936, n. 6.

<sup>259</sup> Sulle ultime battaglie in Africa Orientale e sulla caduta di Addis-Abeba cfr. Angelo Del Boca, op. cit., pp. 638-706. Sulla grande importanza data a quest’ultimo avvenimento dalla stampa fascista c. in particolare, dal “Corriere della Sera”, cfr. Mario Isnenghi, *Il radioso maggio africano del «Corriere della Sera»* in “Il Movimento di Liberazione in Italia”, 104, 197, pp. 3-46.

“(...) l'impero schiaccia il popolo italiano, lo soffoca, lo porta alla rovina.”

Ma se la guerra d'Etiopia è stata possibile, ciò è dovuto alla divisione del popolo italiano causata dai profittatori di guerra. Per evitare che ciò si ripeta, occorre

“(...) popolarizzare la grande idea della *riconciliazione del popolo italiano, della riconciliazione nazionale* (...)"

per creare un largo Fronte Popolare che unisca tutti, persino i fascisti delusi, allo scopo di far cadere il regime di Mussolini<sup>260</sup>. Lo stesso tema - quello della divisione del popolo italiano che ha permesso lo svolgimento della guerra d'Etiopia - verrà ripreso e sviluppato in un contesto diverso<sup>261</sup>. Non si rinuncerà però ad esporre altri temi, come quello della brutta situazione dei lavoratori italiani che partiranno per l'Abissinia<sup>262</sup> e quello -che la stampa fascista tiene segreto - dell'inizio della resistenza abissina contro l'occupazione italiana, su cui si scrive:

“Con la stagione delle piogge gli abissini organizzano numerosi focolari di resistenza alla occupazione italiana, anche nei territori conquistati. Soprattutto nelle regioni non ancora occupate, migliaia di armati tengono in isacco le truppe italiane. È questa una delle ragioni per le quali il corpo di spedizione italiano non è smobilitato, mentre nuove truppe partono alla volta dell'Abissinia. La guerriglia continua e continuerà per lungo tempo nell'Africa Orientale”<sup>263</sup>.

Questa previsione, qui esposta per la prima volta sulla stampa comunista, si rivelerà esatta. Infatti, proprio quando inizia la guerriglia anti-italiana, non solo l'Etiopia non è

<sup>260</sup> Queste considerazioni sono espresse nello scritto - senza titolo - di Ruggero Grieco, in “L'Unità”, 1936, n. 7.

<sup>261</sup> Cfr. *Dopo la presa di Addis-Abeba*, (n. f.), in “L'Unità”, 1936, n. 7.

<sup>262</sup> Cfr. *Si prepara una nuova schiavitù per i lavoratori italiani che andassero in Abissinia* (n. f.), in “L'Unità”, 1936, n. 8.

<sup>263</sup> *La resistenza degli abissini alla occupazione italiana* (n. f.), in “L'Unità”, 1936, n. 8. Sull'inizio della guerriglia abissina contro l'occupazione italiana cfr. A. Del Boca, op. cit., pp. 725 e 731 e Richard Pankhurst, *Come il popolo abissino resistette all'occupazione e alla repressione da parte dell'Italia fascista* in AA. VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, cit., pp. 256-287. Su uno dei maggiori protagonisti della resistenza abissina all'occupazione italiana, Ras Immirù, cfr. Angelo Del Boca, *Ras Immirù, aristocratico e guerriero*, in “Rivista di Storia Contemporanea”, 3, 1985, pp. 256-287. Per alcuni aspetti importanti della resistenza etiopica contro gli italiani e della sua repressione dopo l'attentato al viceré d'Etiopia, Rodolfo Graziani, il 19 febbraio 1937, cfr. Giorgio Rochat, *L'attentato a Graziani e la repressione italiana in Etiopia nel 1936-37*, in “Italia Contemporanea”, 118, 1975, pp. 3-38. Rodolfo Graziani, però, non venne mai processato né, tantomeno, condannato

del tutto occupata, ma essa non sarà neppure completamente pacificata in seguito, poiché la resistenza della popolazione locale non cesserà mai, nonostante la repressione italiana, fino alla caduta dell'Impero italiano in Africa Orientale, nel novembre 1941. Tutto ciò è però nascosto agli italiani, che per anni ignoreranno che con la resistenza anti-italiana in Abissinia è iniziata - come di recente si è scritto in sede storica - la seconda guerra mondiale<sup>264</sup>. Sulla stampa comunista - che pure ha dato notizia dell'inizio della resistenza anti-italiana - questa consapevolezza non appare, poiché essa si limita a fare il punto sugli avvenimenti e a trarne eventuali lezioni per il futuro<sup>265</sup>, pur essendo ben convinta del fatto che proprio la guerra d'Etiopia può essere il punto di partenza di un nuovo conflitto mondiale<sup>266</sup> e che solo l'unione del popolo italiano può salvare il paese dal precipitarvi<sup>267</sup>. Qui, però, si arrestano le riflessioni dei comunisti italiani sul conflitto italo-etiopico. se si constata il fallimento dell'azione operaia internazionale per fermare l'avventura africana di Mussolini, tuttavia proprio quest'ultima - e i metodi criminali usati per compierla - hanno aperto gli occhi all'opinione pubblica mondiale. D'ora in poi, infatti, l'opposizione alle imprese del Duce - e del Führer - non sarà più limitata al solo movimento operaio. Quest'ultimo - e non solo i comunisti italiani -, mentre Mussolini proclama l'impero fin dal tardo pomeriggio del 3 maggio 1936<sup>268</sup> ha avuto, con l'Etiopia, una lezione da cui trarre in

per i crimini commessi in Etiopia. Su questo argomento cfr. Antonino Repaci, *Il processo Graziani*, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", 17-18, 1952, pp. 20-49.

<sup>264</sup> Cfr., in questo senso, Zaudé Hailemariam, *La vera data d'inizio della seconda guerra mondiale*, in AA. VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, cit., pp. 288-313. Ma cfr. anche Angelo Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, III: *La caduta dell'Impero*, Milano, Mondadori, 1992, pp. 5-340.

<sup>265</sup> Cfr., in questo senso, *Dopo Addis Abeba* (n. f.), in "Lo Stato operaio", n. 5, maggio 1936, pp. 313-317.

<sup>266</sup> Cfr. *La vittoria militare in Africa e la minaccia di una guerra mondiale* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n. 5, maggio 1936, pp. 318-324.

<sup>267</sup> Cfr. *La riconciliazione del popolo italiano è la condizione per salvare il nostro paese dalla catastrofe* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n. 6, giugno 1936, pp. 377-386.

<sup>268</sup> Su questo punto cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, II: *La conquista dell'Impero*, cit., pp. 707-751.

segnamenti per il prossimo appuntamento che lo aspetta: la Spagna<sup>269</sup>. Ma una cosa è altrettanto certa: i governi occidentali - soprattutto quello francese ed inglese - non hanno capito che la *mano libera* lasciata a Mussolini in Abissinia nell'illusione di calmare così i suoi appetiti imperiali avrebbe provocato in Europa tutta una serie di crisi che avrebbero poi scatenato la seconda guerra mondiale.

---

<sup>269</sup> Per questa notazione cfr. G. Procacci, op. cit., p. 226. Per un quadro generale dell'azione del P. C. d'I. durante la guerra d'Etiopia cfr. P. Spriano, op. cit., pp. 40-67. Sull'intero problema del conflitto italo-etiopico in relazione all'insieme della politica estera fascista, cfr. E. Collotti, op. cit., pp. 247-248.

#### 4) La guerra civile spagnola (luglio 1936 - marzo 1939)

##### *4,1) Dallo scoppio della guerra civile (luglio 1936) alla battaglia di Guadalajara (marzo 1937).*

L'inizio della guerra civile spagnola (18 luglio 1936), con la ribellione del generale Francisco Franco contro la Repubblica<sup>270</sup>, non provoca subito un'eco sulla stampa comunista italiana. Stavolta, il ritardo non pare dovuto a motivi puramente tecnici ma ad una doverosa pausa di riflessione. Quest'ultima da buoni risultati poiché, una volta formulate, le prese di posizione dei comunisti italiani in materia appaiono ben chiare e definite. Infatti, nel primo intervento sul problema, si scrive:

"La ribellione militare spagnola è stata organizzata e sovvenzionata dalle forze mondiali della reazione e della guerra, alla testa delle quali si trova il governo di Hitler. - Il governo italiano ha dato 30 aeroplani, armi e danaro al generale Franco, per aiutarlo ad assassinare la Repubblica spagnola.

L'APPOGGIO SVERGOGNATO DEI GOVERNI REAZIONARI AI RIBELLI DELLA SPAGNA PUÒ SCATENARE UNA GUERRA EUROPEA E MONDIALE."<sup>271</sup>

Se, già da questa prima presa di posizione, del quotidiano comunista, è chiaro che dietro la ribellione di Franco ci sono Hitler e Mussolini<sup>272</sup> e che la guerra civile spagnola potrebbe degenerare in un conflitto mondiale, non lo è altrettanto che la rivolta franchista costituisce solo lo sbocco finale di una serie di sollevazioni

---

<sup>270</sup> Sull'inizio della guerra civile spagnola cfr. H. Thomas, op. cit., pp. 118-217.

<sup>271</sup> Cfr. *Il popolo della Spagna si leva in armi per la difesa della Repubblica, della libertà e della pace* (n. f.), in "L'Unità", 1936, n. 9. Lo stesso numero di giornale contiene un appello ai lavoratori italiani perché sabotino ogni invio di armi e materiali a Franco e l'articolo, di Ruggero Gricco, *La Repubblica vincerà*.

<sup>272</sup> Sull'aiuto nazista a Franco (comunque sempre inferiore, almeno in quantitativi, a quello fascista) e che mirava a far durare il più a lungo possibile la guerra civile spagnola allo scopo di inspirire il già presente antagonismo fra l'Italia fascista e le democrazie occidentali cfr. W. L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, op. cit., pp. 326-327. Sugli aiuti del fascismo italiano, sotto forma di truppe definite *volontarie* e di larghi invii di materiali cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 326; A. J. De Grand, op. cit., p. 150; G. Candeloro, op. cit., p. 401; R. De Felice, *Mussolini il Duce, II: Lo stato totalitario (1936-1940)*, cit., pp. 358-359; E. Collotti, op. cit., pp. 286-292; John F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Bari, Laterza, 1977, pp. 67-80 (che, alle pp. 67-68, mette particolarmente in rilievo le indecisioni italiane sull'aiuto a Franco, poi definitivamente superate a partire dal 25 luglio 1936). Sul problema dei *volontari* italiani nelle file franchiste cfr. John F. Coverdale, *I primi volontari italiani nell'esercito di Franco*, in "Storia Contemporanea", 3, 1971, pp. 545-554.

precedenti, preparate e mai attuate, dietro cui, in alcuni casi e almeno fin dal 1934, c'era l'appoggio del fascismo italiano<sup>273</sup>. A questo primo intervento, che serve anche a fare il punto della situazione, ne segue, sulla rivista teorica del partito, un altro. In esso, dopo aver fatto una cronistoria degli avvenimenti spagnoli dall'aprile 1931 al febbraio 1936<sup>274</sup> si scrive, sulla ribellione franchista:

"Il modo come fu preparata la ribellione di luglio dimostra che la reazione non poteva più contare sulle masse. Essa chiese ed ebbe l'appoggio di Hitler e di Mussolini. Fece, cioè, appello allo straniero contro il popolo spagnolo!"<sup>275</sup>

A questa considerazione, ne segue subito un'altra, e cioè che il piano di ribellione è partito dal Marocco, dove il governo repubblicano aveva riunito, sbagliando, tutti gli ufficiali nemici del regime repubblicano, tra cui Franco e consola il fatto che gli obiettivi più importanti dei ribelli (la caduta di Madrid e quella di Barcellona, ) non sono stati raggiunti mentre invece è molto meno consolante constatare che, proprio grazie all'appoggio esterno di cui Franco gode, la lotta contro la ribellione da lui guidata ha il carattere di una guerra lunga e difficile<sup>276</sup>. Altro elemento di fiducia, seppure in una situazione complicata, è il fatto che la grande maggioranza del popolo spagnolo, pur cattolica, segue il governo della Repubblica smentendo così l'accusa, fatta ai repubblicani dai reazionari di ogni parte, di essere nemici della religione<sup>277</sup>. Da

<sup>273</sup> Sui contatti tra fascismo italiano e movimenti antirepubblicani spagnoli prima dello scoppio della guerra civile cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 935-936; A. J. De Grand, op. cit., p. 150. Ma, sullo stesso argomento, cfr. Massimo Mazzetti, *I contatti del governo italiano con i cospiratori militari spagnoli prima del luglio 1936*, in "Storia Contemporanea", 6, 1979, pp. 1181-1194: il saggio contiene un'appendice documentale ragionata su questi rapporti, fin dal marzo del 1934.

<sup>274</sup> Cfr. *Il popolo spagnolo si batte per la causa mondiale della pace e della libertà* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n. 9, settembre 1936, pp. 577-580. Sugli avvenimenti spagnoli del 1931-'36 cfr. G. Brenan, op. cit., pp. 219-199; H. Thomas, op. cit., pp. 21-112.

<sup>275</sup> Art. cit., loc. cit., p. 580.

<sup>276</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 580-581.

<sup>277</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 581. Un esempio di queste accuse è nella dichiarazione del presidente della Fédération Nationale Catholique francese, Général De Castelnau il quale, in un'intervista pubblicata sul quotidiano di destra "L'Écho de Paris" il 26 agosto 1936, affermava tra l'altro, a proposito del Frente Popular spagnolo: "(...) in particolare, il suo furore antireligioso non conosce limiti; non rispetta neanche il sacro dominio dei morti... Non è più il «Frente Popular» che governa; è il «Frente Crapular»". Estratti di questa intervista sono in G. Caredda, op. cit., pp. 173-174.

ciò si parte per affermare che, poiché il popolo spagnolo è tutto unito attorno alla Repubblica, quest'ultima vincerà sicuramente<sup>278</sup>. Questa affermazione, che i fatti sono destinati a smentire, risponde forse più a ragioni di propaganda che ad una vera e propria visione realistica della situazione e, perciò sembra aver bisogno, dopo lo slancio della prima affermazione, di una mitigazione se non di un correttivo che, infatti, viene subito dopo, poiché si scrive:

“Ma la vittoria del popolo spagnolo sarà più rapida se tutti i popoli veglieranno perché, loro governi e i reazionari di ciascun paese non vengano in aiuto ai ribelli, mandando loro armi e dando loro gli appoggi materiali per continuare ad ammazzare i combattenti spagnoli della causa della libertà”<sup>279</sup>.

Non è dato capire con precisione se ci sia o meno un'allusione alla proposta del Ministro degli Esteri francese, Yvon Delbos, per una «convenzione internazionale di non ingerenza» negli affari spagnoli da concordare con tutte le potenze europee che, formulata già il 2 agosto 1936, viene accettata e resa pubblica 6 giorni dopo e non mancherà di causare - poiché si tratta dell'inizio della tragica farsa del *non-intervento*, che si sarà un vero e proprio intervento *contro* la Repubblica - una spaccatura nel Fronte Popolare al potere in Francia<sup>280</sup>. Ma, al di là di questa possibilità, del resto non confermata, si da quanto detto prima per parlare a lungo dell'intervento italiano a favore di Franco, su cui si scrive:

“Il governo italiano ha dato il suo appoggio agli insorti. Da Milano, da Spezia, da Napoli, sono partiti carichi di armi e di munizioni, squadre di aeroplani, istruttori militari per sostenere le armate ribelli dai generali sediziosi (...). Navi da guerra italiane sono state mandate nelle acque spagnole per appoggiare il trasporto dei marocchini e della Legione Straniera dall'Africa nella Penisola Iberica. Cioè il governo italiano si è messo al servizio di Hitler, che (...) è stato uno degli organizzatori principali della rivolta spagnola.”<sup>281</sup>

<sup>278</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 582.

<sup>279</sup> Art. cit., loc. cit., p. 582.

<sup>280</sup> Sulla nascita della politica di non-intervento, cfr. Giorgio Rovida, *Il Fronte popolare in Francia e la guerra civile spagnola*, II, in “Rivista Storica dal Socialismo”, 18, 1963, p. 37; G. Lefranc, *Histoire du Front Populaire*, cit., p. 189; G. Caredda, op. cit., p. 169. Ma cfr. inoltre, sullo stesso argomento, W. L. Shirer, *La caduta della Francia...*, cit., pp. 345-347.

<sup>281</sup> Art. cit., loc. cit., p. 583.

Se quest'ultima affermazione è storicamente infondata<sup>282</sup>, resta tuttavia il fatto che i comunisti italiani hanno ben capito che, da ora in poi, Mussolini sta facendo, con il suo intervento a favore di Franco, non più una *politica estera italiana* ma *tedesca*, anche se non conoscono certo tutte le esitazioni del Duce nel fornire, almeno all'inizio, aiuti ai ribelli franchisti<sup>283</sup>. Ma la convinzione che Mussolini, intervenendo in Spagna, sia ormai *a rimorchio di Hitler*, viene ribadita subito dopo, poiché si scrive:

Il governo italiano si è schierato con Hitler contro la Spagna, compiendo un vero e proprio atto di aggressione contro la Repubblica. Questa stupida e criminale iniziativa del governo italiano, che serve ai piani (...) di Hitler, mette gravemente a repentaglio la pace del mondo; ma è pure contro gli interessi del nostro paese. Il governo che ha preso questa iniziativa di aggredire la Spagna (...) al fianco di Hitler, accumula scienemente dei materiali che possono provocare una conflagrazione mondiale.<sup>284</sup>

Qui viene colta l'occasione per definire *antinazionali* Mussolini e il suo governo e per smentire le affermazioni del fascismo che, dopo l'Etiopia, si era dichiarato soddisfatto delle conquiste ottenute mentre, in realtà, la sua politica conduce l'Italia ad una guerra continua<sup>285</sup>. In conclusione, però, si spera che il popolo italiano, amante della giustizia, della libertà e della pace, blocchi questa nuova avventura fascista<sup>286</sup>. Da questo momento - e per un lunghissimo periodo - la situazione spagnola occuperà un grandissimo spazio nella stampa comunista italiana. E ciò non solo per registrare l'aggravamento della guerra civile dovuto all'intervento italo-tedesco a favore di

---

<sup>282</sup> W. L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., p. 326. parla di una richiesta di aerei da parte degli insorti spagnoli in Marocco che, giunta il 22 luglio 1936 (cioè 4 giorni dopo l'inizio della rivolta) fu subito esaudita.

<sup>283</sup> Su queste esitazioni iniziali di Mussolini nel fornire aiuti a Franco (che si vide rispondere negativamente a due richieste di aerei da trasporto) cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 936; G. Candeloro, op. cit., p. 404; R. De Felice, op. cit., pp. 363-365; E. Collotti, op. cit., pp. 289-290; J. F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, cit., pp. 67-68.

<sup>284</sup> Art. cit., loc. cit., p. 582.

<sup>285</sup> Cfr. Art. cit., loc. cit., p. 582.

<sup>286</sup> Cfr. Art. cit., loc. cit., pp. 582-583. Ma cfr., nello stesso numero della rivista. A. D.. *L'epopea del popolo spagnuolo*, pp. 593-598, in cui si fa una cronistoria della rivolta di Franco.

Franco<sup>287</sup> ma anche per sottolinearne l'incrudelimento, con massacri di popolazione civile nelle zone in mano ai ribelli, il più eclatante dei quali è quello di Badajoz, dove sono state fucilate almeno 150 persone e che sconvolge l'opinione pubblica mondiale e, in particolare, proprio quella che, all'inizio delle ostilità, aveva posizioni pro-franchiste<sup>288</sup>. Subito dopo, si fa il punto sugli avvenimenti che hanno portato alla guerra di Spagna per riaffermare che Mussolini, intervenendo in questo conflitto, ha compiuto un atto politico anti-italiano e pro-tedesco<sup>289</sup>. Al di là di queste valutazioni, il P. C. d'I. si rende troppo bene conto che occorre far, ciò finire al più presto la guerra in Spagna e che, per farlo, è necessario il sabotaggio attivo del conflitto. Perciò si invita all'unità contro di esso del popolo italiano, aprendo la porta anche ai membri e militanti del partito fascista intenzionati ad opporsi alla politica spagnola del governo italiano<sup>290</sup>. Questo ultimo tema verrà poi ripreso sulle pagine della rivista teorica del

<sup>287</sup> Cfr., ad esempio, l'articolo di G. Gaddi, *Per la pace e la libertà dell'Italia, contro Hitler!*, in "L'Unità", 1936, n. 10, in cui, dopo aver affermato che Franco ed i ribelli possono continuare la loro rivolta contro la Repubblica solo grazie all'appoggio italo-tedesco, significativamente si scrive: "Se il governo tedesco e quello italiano non fossero intervenuti (...) negli affari interni della Repubblica spagnola, la guerra che insanguina la Spagna sarebbe già finita." Lo stesso scritto contiene anche una previsione destinata a rivelarsi profetica poiché, dopo aver affermato che Hitler, con Mussolini, cerca la guerra, si aggiunge: "Hitler si è messo alla testa della crociata contro la pace e la libertà dei popoli. La disfatta della democrazia spagnola dovrebbe essere per lui il punto di partenza per sferrare l'attacco contro le altre democrazie. (...)"

<sup>288</sup> Cfr. *Il massacro di Badajoz* (n. f.), in "L'Unità", n. 10, 1936. Sullo stesso numero, notizie di altri eccidi franchisti nell'articolo *Belve umane* (n. f.). Sul massacro di Badajoz cfr. H. Thomas, op. cit., pp. 260-262. Questa strage, particolarmente in Francia, fece aprire gli occhi agli intellettuali cattolici che non costituirono più un unico blocco a favore di Franco come all'inizio. Cfr., in questo senso, G. Caredda, op. cit., p. 173 (che dà particolare rilievo al caso di François Mauriac). Sulla mobilitazione degli intellettuali antifascisti in tutto il mondo a favore della Repubblica Spagnola cfr. Eric John Hobsbawm, *Gli intellettuali e l'antifascismo*, in AA. VV., *Storia del marxismo*, III, 2, cit., pp. 483-485. Per una serie di casi specifici di impegno pro-repubblicano cfr. Aldo Garosci, *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, Torino, Einaudi, 1959.

<sup>289</sup> Cfr. Ruggero Grieco, *Rivoluzione e controrivoluzione in Spagna*, in "L'Unità", 1936, n. 11, dove, tra l'altro, si può leggere:

"Ma i generali spagnoli vogliono anche far posto a Hitler nel Mediterraneo, e ciò non è nell'interesse dell'Italia!".

Nello stesso numero del giornale si da anche notizia di manifestazioni di solidarietà con la Spagna repubblicana in Italia.

<sup>290</sup> Cfr., in questo senso, Ruggero Grieco, *Unire!*, in "L'Unità", 1936, n. 12. Lo stesso numero riporta la notizia di una presa di posizione sovietica contro forniture di armi ai ribelli, giudicata in positivo, anche se si ignorano evidentemente le alcune della politica estera sovietica sulla questione del *non-*

partito<sup>291</sup> che ospiterà anche un primo intervento sul contributo dato dai volontari italiani, inquadrati nelle Brigate "Garibaldi", alla causa della Repubblica spagnola, su cui, nella cui conclusione si scrive:

"I combattenti italiani nella Spagna del popolo fanno onore al nostro paese, lo fanno amare come merita. Ma essi rendono un ben più grande servizio all'Italia del popolo, perché con la loro azione contribuiscono alla consolidazione del fronte della libertà e della pace dei popoli ed aiutano, perciò, gli sforzi che il popolo italiano compie per conquistarsi la libertà. Essi sono le avanguardie dell'Italia nuova, dell'Italia civile e libera (...)."<sup>292</sup>

Subito dopo si torna alla questione principale, quella di far cessare l'intervento italiano nella guerra civile spagnola. Su questo argomento, prendendo anche spunto dal tentativo del fascismo di ingannare ancora una volta gli italiani negando l'aiuto fornito a Franco (ripetuto da Mussolini nel suo discorso di Milano), si scrive:

"Ma il governo italiano ha paura di dire al nostro popolo la verità. Nel suo discorso guerriero di Milano, Mussolini non ha detto che egli è responsabile del sangue che viene sparso nella Spagna. L'intervento contro la Repubblica è compiuto di nascosto, con mille sotterfugi che debbono nasconderlo alle masse del "popolo italiano (...)", per poi proseguire affermando: "L'aggressione del governo italiano contro la Repubblica spagnola non ha niente a che vedere con gli interessi del popolo italiano. Esso costituisce un atto di solidarietà aperta (...) con le forze reazionarie spagnole ed internazionali. Ma esso costituisce, per di più, un pericolo gravissimo per la pace dell'Europa e del mondo"<sup>293</sup>.

Non manca quindi, nella conclusione dell'articolo, una totale messa in stato d'accusa di tutta la recente politica militarista del fascismo italiano che, dall'Abissinia, sta

*intervento.* Su questo tema cfr. Silvio Pons, *Stalin e la guerra inevitabile (1936-1941)*, cit., pp. 77-80. Sempre su questo numero di giornale si parla di una prima mobilitazione di volontari italiani (che poi confluiranno nelle Brigate Internazionali) per la Repubblica e anche un articolo di L. Gallo, *L'esercito repubblicano*, che si riferisce alla formazione, in Spagna, dopo il 18 luglio 1936, di un nuovo esercito popolare che ha permesso di infliggere le prime sconfitte ai ribelli. Su questo argomento cfr. Giorgio Rovida, *La rivoluzione e la guerra di Spagna*, in AA. VV., *Storia del marxismo*, III, 2, cit., pp. 643-645.

<sup>291</sup> cfr. *Unire!* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n. 10, ottobre 1936, p. 645.

<sup>292</sup> "Viva la Repubblica Spagnola!" (n. f.) in "L'Unità", 1936, n. 16. Sul discorso di Mussolini a Milano del 1º novembre 1936 cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 947; G. Candeloro, op. cit., pp. 401-402; R. De Felice, op. cit., pp. 353-354; E. Collotti, op. cit., pp. 309-310.

<sup>293</sup> Ruggero Grieco, *Il popolo italiano deve imporre al governo la fine della politica militarista e guerriera che porta il paese alla catastrofe*, in "L'Unità", 1936, n. 16. sul discorso di Mussolini a Milano del 10 novembre 1936 cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 947; G. Candeloro, op. cit., pp. 401-402; R. De Felice, op. cit., pp. 353-354; E. Collotti, op. cit., pp. 309-310.

provocando, oltre ad immerevoli morti, miseria, caro-vita e disoccupazione nella stessa Italia, né un invito alla riconciliazione di tutto il popolo italiano contro il regime di Mussolini, che di tutto ciò è la causa<sup>294</sup>. È però interessante notare come, nell'articolo, non si parli della firma, avvenuta il 23 ottobre 1936 senza che ne fosse data notizia, dell'*Asse Roma-Berlino*, atto in cui i comunisti italiani avrebbero trovato una conferma di quanto da loro già da tempo sostenuto: la totale dipendenza della politica estera fascista da quella nazista<sup>295</sup>. Comunque, al di là delle possibili motivazioni di questo silenzio - però solo momentaneo - da parte della stampa comunista, che vanno cercate proprio nella scarsa pubblicità data alla firma di questo atto, non si rinuncia ad esaminare il problema spagnolo anche nelle sue peculiarità. A ciò risponde infatti l'intervento del segretario del P. C. d'I., Palmiro Togliatti, in cui si esaminano i caratteri specifici della rivoluzione spagnola sorta in risposta alla ribellione franchista<sup>296</sup>. Ma, inoltre, da un lato si richiama all'unione del popolo italiano contro la nuova avventura bellica del Duce, nel per creare una contrapposizione fra le masse popolari italiane e il regime fascista<sup>297</sup> e, dall'altro, si cercano di fissare le direttive d'azione per un aiuto concreto alla Spagna repubblicana<sup>298</sup>. Inoltre, a chiusura delle

<sup>294</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>295</sup> Sull'*Asse Roma-Berlino* cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 946; A. J. De Grand, op. cit., p. 152; G. Candeloro, op. cit., p. 401; R. De Felice, op. cit., pp. 352-353; E. Collotti, op. cit., pp. 299-300 e pp. 308-309. Sullo stesso argomento, però in relazione con la guerra civile spagnola. cfr. H. Thomas, op. cit., p. 330; J. F. Coverdale, op. cit., pp. 98-101.

<sup>296</sup> Cfr. Ercoli (Palmiro Togliatti), *Sulle particolarità della rivoluzione spagnola*, in "Lo Stato Operaio", n. 11, novembre 1936, pp. 759-771; ora anche in F. De Felice, op. cit., pp. 521-535. Per una valutazione di questo scritto e, più in generale, di tutti gli scritti di Togliatti sulla Spagna cfr. Gabriele Ranzato, *Su Togliatti e la guerra di Spagna*, in "Rivista di Storia Contemporanea", 1, 1980, pp. 73-87. Sullo stesso argomento cfr. inoltre Antonio Elorza, *Storia di un manifesto. Ercoli e la definizione del Fronte Popolare in Spagna*, in "Studi Storici", 2, 1995, pp. 353-362. Ma sull'attività di Togliatti in Spagna durante la guerra civile cfr. P. Spriano, *Il compagno Ercoli. Togliatti segretario dell'Internazionale*, cit., pp. 117-162.

<sup>297</sup> Cfr. Ruggero Grieco, *Giù le mani dalla Spagna*, in "L'Unità", 1936, n. 14.

<sup>298</sup> Cfr. Mario Montagnana, *Per un aiuto concreto alla Spagna repubblicana*, in "L'Unità", 1936, n. 14. Nello scritto si stabiliscono 4 compiti principali per l'azione comunista: 1) far capire l'ostilità a Franco dell'opinione pubblica italiana; 2) sviluppare dovunque, e particolarmente nelle organizzazioni fasciste, la propaganda a favore dei repubblicani spagnoli; 3) ostacolare con ogni

analisi dei comunisti italiani sulla guerra civile spagnola per il 1936, non manca un intervento più ampio e sviluppato<sup>299</sup> in cui, partendo dalla nuova campagna anticomunista scatenata dal fascismo italiano, si afferma:

“Il governo di Mussolini ha aggredito ed occupato l’Etiopia, paese indipendente, membro della Società delle Nazioni, ed assieme al governo tedesco ha preparata, organizzata e condotta l’aggressione contro il governo della Spagna repubblicana”<sup>300</sup>.

Da questa accusa che, come si è visto, è solo in parte di vera<sup>301</sup>, si procede per un lungo *excursus* sulle malefatte di Italia, Germania e Giappone, la cui politica di guerra minaccia la pace nel mondo<sup>302</sup>. Sulla Spagna, si afferma:

“In questo momento - è stato già detto - la libertà e la pace si difendono sui fronti della Spagna. (...). Sì, la libertà e la pace si difendono con la lotta, ed anche con le armi, come dimostra l’esempio luminoso del popolo della Spagna.”<sup>303</sup>

Con queste affermazioni, che chiudono, per il 1936, le analisi dei comunisti italiani sulla situazione spagnola, è stabilito un nesso organico fra la lotta per la libertà in Spagna e quella, contro il fascismo e il nazismo, per la pace in tutto il mondo, da cui la stampa del P. C. d’I. non si staccherà più.

Con il 1937, l’interesse per la Spagna, dove la situazione è sempre più difficile (infatti, se non vincono i ribelli, neppure la Repubblica), continua ad occupare le pagine del quotidiano comunista. Una delle prime occasioni per parlare ancora della guerra civile spagnola viene proprio dalla mancata caduta di Madrid nelle mani dei ribelli franchisti<sup>304</sup>. L’avvenimento, indubbia vittoria per la Repubblica, è anche interpretato

mezzo l’invio di armi ai franchisti; 4) armolarsi, quando è possibile, nelle Brigate “Garibaldi” che combattono in favore della Repubblica.

<sup>299</sup> Cfr. *Significato di una campagna* (n. f.), in “Lo Stato Operaio”, n. 12, dicembre 1936. pp. 805-810.

<sup>300</sup> Art. cit., loc. cit., p. 806.

<sup>301</sup> Cfr., in questo senso, la nota 273, in cui si fa riferimento ai contatti del fascismo italiano con la destra spagnola, fra il 1932 e il 1934, in vista di tutta una serie di colpi di stato prima progettati e poi mai realizzati.

<sup>302</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 806-809.

<sup>303</sup> Art. cit., loc. cit., p. 809.

<sup>304</sup> Sull’assedio di Madrid e sulla sua mancata presa da parte dei nazionalisti cfr. H. Thomas, op. cit., pp. 341-373.

come un successo contro il totalitarismo nazifascista poiché fra i combattenti repubblicani, ci sono anche i volontari italiani delle Brigate Internazionali<sup>305</sup>. Si sottolinea, poi, che il popolo spagnolo sta combattendo le stesse battaglie che hanno combattuto i patrioti italiani durante il Risorgimento<sup>306</sup>. Il paragone serve anche a separare il popolo italiano dalle responsabilità del fascismo per la guerra civile spagnola e, perciò si scrive:

“Le masse popolari italiane non sono passive di fronte agli avvenimenti spagnuoli; ma esse debbono più fortemente mostrare al governo ed all’Europa che esse non sono complici della politica di intervento, di aggressione, di usurpazione che il governo fascista segue nella Spagna.”<sup>307</sup>

Una volta di più, si riconferma l’unità di intenti fra il popolo spagnolo e quello italiano nella lotta per abbattere il nemico comune: poco importa che in Spagna esso si chiami reazione militare, clericale e feudale e in Italia fascismo poiché in ambedue i paesi si combatte per il pane, la pace e la libertà<sup>308</sup>. Ciò permette di affermare, in conclusione, che:

“La lotta per questi obiettivi merita tutti i sacrifici la vittoria del popolo spagnolo sarà una vittoria per il popolo italiano. Il fronte spagnolo di lotta passa anche per l’Italia. I morti gloriosi del Battaglione Garibaldi incitano gli italiani alla riconciliazione, alla unione, all’azione. Noi possiamo e dobbiamo combattere in Italia per la salvezza della Spagna del popolo, che è quanto dire per la nostra libertà”.<sup>309</sup>

Il tema della necessità di creare la più ampia unità del popolo spagnolo e di quello italiano per lottare contro il comune nemico sarà poi ripreso e sviluppato in modo più

<sup>305</sup> Cfr. Ruggero Grieco, *Non sono passati! Non passeranno!*, in “L’Unità”, 1937, n. 1.

<sup>306</sup> Cfr. art. cit., loc. cit.. In questo passo, si mette in rilievo che il popolo spagnolo sta combattendo contro i suoi reazionari così come, nell’800, gli italiani hanno combattuto contro l’Austria fino alla completa liberazione del paese.

<sup>307</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>308</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>309</sup> Art. cit., loc. cit.. A riprova del fatto che la resistenza repubblicana a Madrid venisse vista come lo specchio della lotta per la libertà in tutto il mondo, cfr. il titolo grande sotto il quale è collocato l’articolo esaminato: *Madrid, la Verdun della libertà dell’Europa*. Il riferimento alla famosa battaglia della I<sup>a</sup> guerra mondiale, nella quale si giocò il destino della Francia repubblicana contro la Germania imperiale non pare affatto casuale: quella di Hitler, infatti, è la degna erede della prima.

ampio<sup>310</sup> mentre si pubblicano appelli per lo solidarietà internazionale alla Spagna repubblicana<sup>311</sup> e notizie sul corso della guerra che, favorevoli alla Repubblica, non ne assicurano la vittoria contro i ribelli<sup>312</sup>. Appare, però, anche un primo e significativo commento sul valore e i limiti - soprattutto per l'Italia - dell'Asse Roma-Berlino, vista come dipendenza temporanea, poiché legata alla *soluzione del problema spagnolo*, ma effettiva e totale, della politica estera italiana da quella tedesca<sup>313</sup>. Al di là di questa constatazione in ritardo sullo stato reale dei rapporti italo-tedeschi, si affronta di nuovo l'argomento della necessaria solidarietà tra il popolo italiano e quello spagnolo, scrivendo:

“La solidarietà tra il popolo italiano e quello della Spagna non può, dunque, essere simbolico e sentimentale: deve essere una solidarietà attiva ed operante.”, e si aggiunge: “I genitori che hanno perduto i propri figli in Abissinia, e i reduci d'Africa che vedono che le promesse fatte non sono state mantenute, non possono e non debbono tacere. Le madri che apprendono la morte dei propri figli in Spagna, caduti per una causa che è contraria agli interessi del popolo italiano, non possono e non debbono tacere.”<sup>314</sup>.

Questo nuovo invito alla protesta contro l'intervento italiano in Spagna e al suo sabotaggio viene purtroppo contrappuntato da una brutta notizia: Malaga è caduta nelle mani delle truppe italiane<sup>315</sup>. La notizia, non certo buona, è però di li a poco controbilanciata da quella della vittoria repubblicana a Guadalajara, dove l'avanzata

<sup>310</sup> Cfr. A. De Vita, *I repubblicani spagnoli non combattono la religione: combattono il fascismo*, in “Lo Stato Operaio”, n. 2, febbraio 1937, pp. 126-130. c Paolo Marchesini. *La lotta del popolo italiano per il pane, la pace e la libertà*, I, ivi, pp. 160-165. Ma, su questo stesso tema cfr. anche Ruggero Grieco, *Il problema dell'ora: unire!*, in “Lo Stato Operaio”, n. 1, gennaio 1937, pp. 7-19.

<sup>311</sup> Cfr. Ruggero Grieco, *Il dovere del proletariato internazionale*, in “L'Unità”, 1937, n. 2.

<sup>312</sup> Cfr. *Madrid resiste* (n. f.), in “L'Unità”, 1937, n. 2.

<sup>313</sup> L'Asse Berlino-Roma (n. f.), in “L'Unità”, 1937, n. 2, in cui, tra l'altro, si scrive: “L'asse Berlino-Roma è la dipendenza della politica estera dell'Italia da quella di Hitler. Attorno a questo motivo si scrivono e si dicono molte cose, oggi in Italia, e queste cose sono il contrario di quelle che furono dette nel 1934, quando Mussolini mobilitò in Alto Adige contro la Germania (...). L'asse Berlino-Roma è una intesa, temporanea finché si vuole, tra due governi provocatori di guerra”.

Come dire, in altre parole, che Mussolini viene di nuovo accusato di tradire gli interessi stessi dell'Italia. Sull'Asse Roma-Berlino cfr. la nota 295.

<sup>314</sup> Ruggero Grieco, *L'ora dell'eroismo*, in “L'Unità”, 1937, n. 3.

<sup>315</sup> La notizia è in “L'Unità”, 1937, n. 3. Sulla caduta di Malaga cfr. H. Thomas, pp. 392-396; J. F. Coverdale, op. cit., pp. 195-201.

delle truppe italiane è stata fermata grazie anche al contributo dei volontari italiani del battaglione “Garibaldi”<sup>316</sup>. La disfatta, che suscita sconforto nel fascismo italiano<sup>317</sup> anche se la sua propaganda cercherà di minimizzarne le conseguenze, se non addirittura di trasformarla in vittoria<sup>318</sup>, ha tuttavia un valore enorme, che supera il puro e semplice fatto bellico. Guadalajara è una sconfitta molto grave per il fascismo italiano, battuto proprio da volontari antifascisti italiani. Ma non solo: essa sfata un mito, quello dell’invincibilità del fascismo, e sembra avverare la frase (“Oggi in Spagna, domani in Italia”) che un antifascista non comunista, Carlo Rosselli, volontario per la difesa della Repubblica spagnola, aveva pronunciato fin dal novembre 1936<sup>319</sup>. È ovvio che, di fronte ad un simile avvenimento, che pare una svolta nella guerra, la stampa comunista - quasi facendo eco a Carlo Rosselli - non si limiti ad invitare ad offrire altre sconfitte al fascismo anche in Italia<sup>320</sup> ma cerchi di analizzare l’accaduto.

<sup>316</sup> Sull’attività del Battaglione “Garibaldi” in Spagna cfr. l’articolo di Giuseppe Di Vittorio. *È l’ora di agire!*, in “L’Unità”, 1937, n. 4: l’autore, sindacalista e commissario politico della XIIª Brigata Internazionale, esalta il contributo dei volontari del Battaglione “Garibaldi” e aggiunge che l’aggressione italiana alla Spagna, oltre a violare il patto costitutivo della S. D. N., può causare altri pericoli di guerra in Europa. Ma cfr. anche, ivi, notizie sulla vittoria repubblicana a Guadalajara. Su questo avvenimento cfr. H. Thomas, op. cit., pp. 404-412; I. F. Coverdale, op. cit., pp. 201-238. Un contributo più recente (che contiene anche un ripensamento critico sull’argomento) è in Lucio Ceva. *Ripensare Guadalajara*, in “Italia Contemporanea”, 192, 1993, pp. 473-486.

<sup>317</sup> Su questo argomento cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 951; G. Candeloro, op. cit., pp. 411-412; R. De Felice, op. cit., pp. 404-407.

<sup>318</sup> Cfr., ad esempio, l’articolo di Gian Gaspare Napolitano, *Guadalajara*, in “Prospettive”, 6, 1937-XV, pp. 41-45. Il numero della rivista è interamente dedicato al tema *Italiani in Spagna*. Ma cfr., ivi, anche l’articolo di Luca Dei Sabelli, *Il 18 marzo a Guadalajara*, pp. 37-40, e un estratto dell’articolo dello stesso Mussolini, *Guadalajara*, pubblicato in origine su “Il Popolo d’Italia”, 18/VI/1937. In tutti e tre gli scritti si cerca di trasformare la sconfitta in vittoria. Su questo articolo di Mussolini cfr. G. Candeloro, op. cit., p. 412.

<sup>319</sup> Sull’attività di Carlo Rosselli in Spagna cfr. A. Garosci, *Vita di Carlo Rosselli*, cit., pp. 389-504; C. F. Delzell, *Il fuoruscitismo italiano dal 1922 al 1943*, cit. p. 28. Sulla delusione di Rosselli per la politica di *non-intervento* nella guerra civile spagnola proposta dal governo francese di Fronte Popolare presieduto da Léon Blum, cfr. Enrico Decleva, *Le delusioni di una democrazia: Carlo Rosselli e la Francia 1919-1937*, in “Nuova Rivista Storica”, V-VI, 1979, pp. 800-801.

<sup>320</sup> Cfr. Mario Montagnana, *Agire, in Italia*, in “L’Unità”, 1937, n. 5. Nell’articolo si afferma che, se la sconfitta del fascismo a Guadalajara è un dato confortante, e anche se questo risultato fosse moltiplicato per dieci, esso non sostituirebbe l’azione delle masse in Italia, poiché, infatti: “Sarebbe ingenuo e pericoloso il pensare che, sia pure solo per quanto riguarda gli avverimenti di Spagna, Mussolini abbia giocato e perduto, a Guadalajara, l’ultima sua carta.” Una previsione, che si rivelerà profetica, dato che, ivi, alla buona notizia della trasformazione del Battaglione “Garibaldi” in Brigata corrisponde quella, negativa e tragica del bombardamento della

dandogli il giusto risalto e cercando di trarne alcune conseguenze per il futuro. Ciò viene fatto sulla rivista teorica del partito, dove si scrive:

“Le divisioni motorizzate mandate da Mussolini in Spagna per assicurare la vittoria dei generali traditori e dei nemici del popolo spagnuolo, sono state sconvolte dall'esercito repubblicano sul fronte di Guadalajara e messe in fuga.

Tale è la notizia diffusasi nel mondo dopo il 15 marzo. Alla data in cui scriviamo, oltre 3.000 italiani del corpo di spedizione fascista risulterebbero uccisi in combattimento, altri 3.000 sarebbero stati feriti, 1.300 sono stati fatti o si sono dati prigionieri.”<sup>321</sup>

Al di là di questa pur ragionevole esultanza, e pur con le difficoltà di questa vittoria - benvenuta inaspettata - per Franco<sup>322</sup>, non ci si lascia andare a facili - quanto effimeri - entusiasmi, poiché si scrive:

“Non oseremo trarre dalla importante vittoria dell'esercito repubblicano (...) delle deduzioni affrettate sull'esito della guerra alla quale il fascismo internazionale ha costretto il popolo della Spagna. L'esito della guerra dipende non solo dall'eroismo di un popolo che difende la propria libertà e l'indipendenza nazionale, ma anche da fattori internazionali, e dalla azione che il proletariato internazionale e i popoli condurranno per costringere gli aggressori ad abbandonare il suolo della Repubblica spagnuola”<sup>323</sup>.

Resta, al di là di un giusto ridimensionamento della vittoria di Guadalajara, un dato certo: l'esercito repubblicano spagnolo, pur molto meno organizzato, può battere quello, regolare e perfettamente inquadrato, di Mussolini, e all'occorrenza, di Hitler.

Inoltre, si sottolinea il fatto che, se a Malaga le truppe repubblicane si fossero battute, forse Guadalajara sarebbe stata anticipata di qualche tempo.<sup>324</sup> Tuttavia, è vero che:

“(...) la rotta delle divisioni italiane di soldati e di camicie nere sul fronte di Guadalajara, per le circostanze nelle quali è avvenuta, e per una somma di elementi che essa ha messo brutalmente in evidenza, ha un enorme significato per i democratici italiani. Dobbiamo, dunque, esaminare questo avvenimento in tutti i suoi aspetti, e trarne le conseguenze di azione per accellerare il raggruppamento delle masse popolari italiane contro il regime fascista.”<sup>325</sup>

città basca di Durango, con numerose vittime. Al secondo avvertimento è dedicato un intero articolo: *I fascisti massacrano i cattolici baschi* (n. f.). ivi. Sul bombardamento di Durango cfr. H. Thomas, op. cit., p. 426.

<sup>321</sup> *La rotta di Guadalajara* (n. f.), in “Lo Stato Operaio”, n. 3-4, marzo-aprile 1937, p. 212.

<sup>322</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 212.

<sup>323</sup> Art. cit., loc. cit., p. 212.

<sup>324</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 212. Sulle circostanze della caduta di Malaga cfr. nota 315.

<sup>325</sup> Art. cit., loc. cit., p. 213.

Da questa premessa, si lancia un duro attacco alla politica estera dell'Italia fascista, della quale si dice che con la conquista dell'Abissinia essa ha tutt'altro che risolto le sue contraddizioni, acuendole, invece, e spingendola ad un serio contrasto, nel Mediterraneo occidentale, con Francia ed Inghilterra, che ha smentito le promesse di pace fatte dal Duce al popolo italiano dopo la vittoria africana<sup>326</sup>. Tutto ciò ha spinto il fascismo italiano ad un espansionismo sempre più aggressivo, portandolo ad una svolta hitleriana in politica estera, culminata nell'Asse Roma Berlino che costituisce un serio pericolo di guerra<sup>327</sup> e che pone l'Italia

"(...) nell'orbita dell'imperialismo tedesco, le cui aspirazioni rappresentano una minaccia per l'integrità territoriale del nostro paese"<sup>328</sup>.

Perciò, da queste premesse, si aggiunge:

"Questi stessi motivi hanno determinato Mussolini ad organizzare ed a condurre, assieme ad Hitler, l'aggressione contro la Spagna repubblicana, (...) che è fra le più vergognose che la storia ricordi e che costituisce un nuovo passo del fascismo per imporre, con la forza, la nuova spartizione del mondo."<sup>329</sup>.

Si rievoca poi l'inizio dell'aggressione contro la Repubblica spagnola, che doveva concludersi con una vittoria in tempi brevi. Così non è stato, ed il fascismo, inviando sempre più nomini nel settore (calcolati in circa 60-80.000), è passato ad un'invasione della Spagna<sup>330</sup>. Inoltre, in questo caso, il fascismo non ha potuto ricorrere, per giustificare questa sua nuova mossa aggressiva, agli stessi mezzi propagandistici utilizzati per rendere *popolare* l'aggressione all'Etiopia ma ha dovuto ricorrere a motivi ideologici nascondendo, dietro il pretesto della lotta antibolscevica (in ciò segendo l'esempio nazista), la sua politica aggressiva<sup>331</sup>. Neanche questa campagna

<sup>326</sup> Art. cit., loc. cit., p. 213.

<sup>327</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 213-214.

<sup>328</sup> Art. cit., loc. cit., p. 214.

<sup>329</sup> Art. cit., loc. cit., p. 214.

<sup>330</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 214.

<sup>331</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 214-215.

ideologica è però riuscita a far aumentare il numero dei *volontari* per la crociata antibolscevica in Spagna, poiché:

“Questo reclutamento è stato un vero e proprio fallimento. La causa di Franco e dei reazionari spagnoli non è sentita dal popolo italiano.

Di fronte al fallimento del piano di reclutamento volontario, si è proceduto col solito mezzo dell'intimidazione e dell'inganno. si sono obbligati i «volontari» ad arruolarsi e si sono fatte deviare dalla rotta le navi che portavano i lavoratori italiani verso l'Africa, sbarcandoli a Cadice.”<sup>332</sup>

Si fa poi un'altra considerazione: di questi *volontari*, circa 30.000 erano presenti a Guadalajara, e proprio loro si sono sbandati, ma non per viltà, come alcuni combattenti repubblicani non italiani hanno affermato<sup>333</sup> poiché, infatti:

“Bisogna, invece, domandarsi perché gli italiani incorporati nell'esercito di Franco hanno dimostrato così poca voglia di battersi. La risposta a questa domanda costituisce il dato nuovo, interessante e sintomatico che la spedizione fascista in Ispagna ha messo in evidenza.”<sup>334</sup>

La risposta a questa domanda è ben presto trovata: infatti i *volontari* italiani sono stati come minimo ingannati se non sottoposti ad una vera e propria imposizione violenta. Ciò spiega - con l'aiuto di un'efficace propaganda antimilitarista repubblicana - non solo il desiderio di passare «dalla parte dei rossi» di molti *volontari* giunti al fronte ma anche le diserzioni poi avvenute<sup>335</sup>. Ciò permette ancora di aggiungere:

“Ma vi è un'altra lezione sulla quale invitiamo tutti i democratici italiani a meditare. Il contatto dei soldati italiani e delle camicie nere mandati da Mussolini in Ispagna, coi volontari del Battaglione Garibaldi ha aperto loro gli occhi, ha fatto loro meglio comprendere che dalla parte del Fronte popolare spagnuolo vi sono i combattenti della pace e della libertà del mondo, ha permesso loro di intravvedere una Italia assai diversa dall'attuale, una Italia libera e civile. La fraternizzazione sul fronte dei volontari garibaldini coi soldati e le camicie nere mandati da Mussolini in Ispagna deve essere l'esempio precorritore della fraternizzazione e della unione del popolo italiano per rovesciare l'attuale regime che domina in Italia”<sup>336</sup>.

---

<sup>332</sup> Art. cit., loc. cit., p. 215.

<sup>333</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 215-216.

<sup>334</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 216.

<sup>335</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 216.

<sup>336</sup> Art. cit., loc. cit., pp. 216-217.

Se è evidente che Guadalajara ha creato delle difficoltà al fascismo, è altrettanto chiaro che esse non sono solo di natura militare ma anche ideologica. Perciò, vanno sfruttate per ingigantire la frattura apertasi fra il regime fascista e il paese, denunciando uno degli aspetti più odiosi della politica di Mussolini, cioè l'Asse Roma-Berlino che mette l'Italia al servizio di Hitler. Il significato più vero e profondo di Guadalajara è proprio questo: essa non è riducibile ad una puro e semplice fatto militare ma ha creato una vera e propria spaccatura fra il fascismo e il paese che apre nuove speranze di fermare la guerra di Spagna e di abbattere il regime di Mussolini<sup>337</sup>. Purtroppo, però, né l'una né l'altra eventualità si realizzeranno.

**4, 2) Dopo Guadalajara: dalla primavera del 1937 agli accordi di Monaco (settembre-ottobre 1938).**

La giusta esaltazione - con, però, una debita valutazione critica - della vittoria di Guadalajara viene, quasi subito dopo, controbilanciata da una triste notizia: quella della morte di Antonio Gramsci, uno dei fondatori del partito, in carcere fin dal novembre 1926 e già da tempo in cattive condizioni di salute<sup>338</sup>. A questa notizia se ne aggiunge, presto un'altra altrettanto tragica: quella dell'assassinio dei fratelli Rosselli, avvenuto per opera di fascisti francesi detti *Cagoulards*, a Bagnoles de l'Orne, il 9 giugno

---

<sup>337</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 217-218.

<sup>338</sup> La notizia della morte di Antonio Gramsci è in "L'Unità", 1937, n. 6. Nello stesso numero del giornale si pubblicano articoli biografici e di commento. Ma cfr. anche *La morte di antonio Gramsci* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", 5-6, maggio-giugno 1937, pp. 265-267; *Omaggio a Gramsci capo della classe operaia italiana*, ivi, pp. 273-289. Sulla morte di Gramsci, avvenuta il 27 aprile 1937, e sulle sue ripercussioni nel partito, cfr. P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, III, cit., pp. 145-158. sulle circostanze dell'arresto di Gramsci nel 1926 (che si collocava nel quadro generale della repressione effettuata dalla polizia fascista, quello stesso anno, contro il P. C. d'I.) cfr. P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, II, cit., pp. 62-67. Sui non sempre facili rapporti fra Gramsci in prigione e il partito cfr. Paolo Spriano, *Gramsci in carcere e il partito*, Roma, Editori Riuniti, 1977. Sui tentativi di salvare Gramsci - anche proponendo uno scambio fra il capo comunista con alcuni preti cattolici detenuti in URSS, cfr. *I documenti degli archivi sovietici*, in Paolo Spriano, *L'ultima ricerca di Paolo Spriano*, Roma, "L'Unità", 1988, pp. 15-33.

1937<sup>339</sup>. Stavolta, però, non ci si limita ad un necrologio, poiché l'assassinio di Carlo e Nello Rosselli non è un caso: esso non solo è legato all'attività antifascista di Carlo Rosselli e alla sua partecipazione alla guerra di Spagna, ma dietro i *Cagoulards* c'è la mano del S. I. M., il servizio segreto di Mussolini<sup>340</sup>. Non si tratta di pura propaganda, in questo caso, poiché l'affermazione si rivelerà profetica e sarà poi confermata, nel secondo dopoguerra, sia dal processo francese che da quello italiano contro il diplomatico fascista Filippo Anfuso, uno degli organizzatori dell'assassinio<sup>341</sup>. Ma, al di là della condanna del regime fascista che sia la morte di Gramsci che il delitto Rosselli ispirano, l'interesse si sposta di nuovo sulla guerra civile spagnola, dove si è costretti a registrare un nuovo atto dell'aggressività nazifascista: la città spagnola di Almeria è stata infatti bombardata dal mare da una squadra navale tedesca, come rappresaglia per una serie di attacchi contro tre navi (le tedesche *Albatros* e *Deutschland* e l'italiana *Barletta*) addette al controllo del sedicente *non-intervento*, presumibilmente effettuati da aerei repubblicani<sup>342</sup>. L'avvenimento provoca un severo commento sulle pagine del quotidiano del P. C. d'I. in cui oltre a lanciare contro il fascismo e il nazismo nuove accuse di volere una nuova guerra mondiale, si mettono sotto accusa Francia ed Inghilterra, poiché:

<sup>339</sup> Una prima reazione a questo assassinio appare all'interno di un articolo che invita alla lotta per la libertà e la pace: cfr. *La lotta per la pace e la libertà è degna di tutti i sacrifici* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", 5-6, maggio-giugno 1937, pp. 298-306. A p. 299 si può trovare un riferimento all'Etiopia e alla Spagna e, alle pp. 305-306, un elogio dei fratelli Rosselli da poco assassinati. Su questo avvenimento cfr. A. Garosci, *Vita di Carlo Rosselli*, cit., pp. 807-815.

<sup>340</sup> Cfr. Carlo Boncoli, *Carlo e Nello Rosselli trucidati in terra di Francia dai sicari di Mussolini*, in "L'Unità", 1937, n. 7. Nell'articolo ci si preoccupa di smentire sia l'attribuzione dell'attentato agli anarchici che le false informazioni su una possibile riconciliazione fra Carlo Rosselli e il fascismo. Sulla preparazione da parte fascista dell'attentato ai due fratelli cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 957-961; G. Candeloro, op. cit., pp. 466-467; R. De Felice, op. cit., pp. 420-423. Sul ruolo svolto dal S. I. M., cfr. R. Canosa, *I servizi segreti di Mussolini*, cit., pp. 332-341.

<sup>341</sup> Sul processo francese a Filippo Anuso, che mi se in luce i rapporti fra il C. S. A. R. (*Comité Secret d'Action Révolutionnaire*, meglio noto come *Cagoule*) cfr. Philippe Bourdrel, *La Cagoule. 30 ans de complots*, Paris, Abbin Michel, 1970, pp. 109-124. Sul procedimento italiano cfr. Zara Algardi, *Processi ai fascisti*, Firenze, Vallecchi, 1973, pp. 29-64.

“La politica di «non intervento» ha favorito il fascismo. La democrazia inglese e quella francese sembrano seguire una linea di condotta che noi condanniamo.”<sup>343</sup>

Tutto ciò porta ad una conclusione: per fermare la guerra occorre spezzare l'attuale alleanza italo-tedesca e costituire anche in Italia il Fronte Popolare<sup>344</sup>: in questo senso si lancia un appello ai cattolici di tutto il mondo dopo il massacro dei loro confratelli in Spagna<sup>345</sup>. Sull'Asse Roma-Berlino si tornerà poco dopo in un ampio scritto sulla rivista teorica del partito<sup>346</sup> in cui ci si preoccupa di smentire le voci messe in giro all'epoca dalla propaganda fascista, per le quali la conquista dell'Abissinia aveva risolto tutti i problemi dell'Italia che dopo di ciò poteva considerarsi soddisfatta. La realtà, invece, è che l'Italia da due anni è impegnata in una guerra dopo l'altra, e che il fascismo ha peggiorato la sua situazione alleandosi con il nazismo<sup>347</sup>. Da queste premesse, si prosegue affermando che:

“La prima manifestazione in Europa dell'asse Berlino-Roma è stata la guerra di aggressione contro la Repubblica spagnuola.”<sup>348</sup>

Si aggiunge, poi, che questa alleanza è stata pagata a caro prezzo dall'Italia che, oltre ad essersi isolata politicamente dalla Francia e dall'Inghilterra, ha perduto posizioni rispetto alla Germania in Austria, Ungheria e nell'Europa balcanica e danubiana, con inoltre la minaccia nazista al Brennero<sup>349</sup>. Analizzate le conseguenze economiche di

<sup>342</sup> Sugli attacchi aerei alla nave italiana e alle due navi tedesche, e sul successivo bombardamento di Almeria, cfr. H. Thomas, op. cit., pp 462-465. Sull'attività del comitato per il non-intervento cfr. H. Thomas, op. cit., pp. 293 sgg.

<sup>343</sup> Giuseppe Dozza, *Imponiamo con tutti i mezzi che cessi la politica di guerra e che sia rotta la mostuosa alleanza con Hitler*, in “L'Unità”, 1937, n. 7.

<sup>344</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>345</sup> Cfr. *Cattolici, noi vi tendiamo la mano* (n. f.), in “L'Unità”, 1937, n. 7. Ci si riferisce qui al massacro dei preti baschi dopo la caduta del Nord della Spagna in mano franchista. Su questi avvenimenti cfr. H. Thomas, op. cit.. pp. 472-475. Sulla partecipazione italiana a questa campagna cfr. J. F. Coverdale, op. cit., pp. 258-273.

<sup>346</sup> Cfr. *L'asse di guerra Berlino-Roma* (n. f.), in “Lo Stato Operaio”, n. 7-8, luglio agosto 1937, pp. 363-372.

<sup>347</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 363-364.

<sup>348</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 364.

<sup>349</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 364-365.

questa politica per l'Italia e le reazioni negative ad essa già manifestatesi nel paese<sup>350</sup>, si torna al problema della Spagna affermando che:

"La guerra d'aggressione contro la Repubblica spagnola, prima manifestazione europea della politica dell'asse Berlino-Roma, dura da altre un anno."<sup>351</sup>,

e a ciò si aggiunge un'altra tragica ed inquietante constatazione: il conflitto spagnolo è solo un nuovo passo nazifascista verso una nuova conflagrazione mondiale<sup>352</sup>. Da questo momento, perciò, la lotta per far cessare la guerra in Spagna si identifica con quella contro l'asse Roma-Berlino, che, oltre all'asservimento dell'Italia alla Germania, ha condotto la prima ad un conflitto duro e lungo diventato, soprattutto dopo Guadalajara, sempre più impopolare fra gli italiani. Anche perciò bisogna lavorare per il ritiro immediato delle truppe italiane dalla Spagna e per la costituzione di un largo fronte popolare antifascista in Italia, di cui un segno positivo è il rinnovo del patto di unità d'azione fra P. C. d'I. e P. S. I.<sup>353</sup> Il tema della necessaria unità d'azione del popolo italiano - al suo interno e con quello spagnolo - per bloccare l'attuale conflitto in Spagna verrà ripreso di lì a poco, assieme alla pubblicazione di una serie di scritti contro la politica di guerra del nazifascismo, di cui segno evidente sono gli affondamenti di navi, sovietiche e non, con rifornimenti ai repubblicani spagnoli, operati da sottomarini italiani in Mediterraneo<sup>354</sup>. Se il tema della lotta per la pace (e

<sup>350</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 365-369.

<sup>351</sup> Art. cit., loc. cit., p. 369.

<sup>352</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 369.

<sup>353</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 369-372. Nello stesso numero della rivista cfr., sulla Spagna. Andrea (André) Marty, *La guerra di indipendenza dei popoli di Spagna*, pp. 447-452; sull'asse Roma Berlino: *Contro l'Asse di guerra Berlino-Roma* (n. f.), pp. 498-503; sulla politica generale del nazifascismo come preludio ad un nuovo conflitto mondiale: Giorgio (Georgij) Dimitrov, *Il fascismo è la guerra*, pp. 373-378; infine, sulla costituzione di un ampio fronte popolare in Italia: *Il Partito Comunista e la politica di Fronte Popolare in Italia*, pp. 433-441. Sul rinnovo del patto d'unità d'azione fra P. C. d'I e P. S. I., firmato il 26 luglio 1937. cfr. anche Giuseppe Di Vittorio, *Unità*, in "L'Unità", n. speciale (agosto 1937), che pubblica anche il testo dell'accordo. Sullo stesso argomento - e sul dibattito interno socialista che precedette questo atto - cfr. P. Spriano, *Storia del partito comunista italiano*, III, cit., pp. 216-223.

<sup>354</sup> Cfr., in questo senso, Mario Montagnana, *L'ora del nostro popolo*, in "L'Unità", 1937, n. 8. Cfr., inoltre *Contro l'asse di guerra Berlino Roma* (Risoluzione del CC del P. C. d'I), in "L'Unità".

quello contro l'Asse Roma-Berlino) verrà ancora ripreso, sul finire del 1937, sulle pagine della rivista teorica del partito<sup>355</sup>, ad esso se ne affiancherà ben presto un altro: quello dell'ingresso dell'Italia (6 novembre 1937) nel Patto Antikomintern firmato, il 25 novembre 1936, fra Germania e Giappone, e della conseguenze negative per il mantenimento della pace nel mondo l'unione della triade degli stati totalitari<sup>356</sup>. A questi due temi, però, ben presto si unirà quello del ritiro, l'11 dicembre 1937, dell'Italia dalla S. D. N. visto come la più che logica conseguenza del continuo sabotaggio, da parte del governo fascista, dell'opera del consiglio ginevrino e, delle carenze di quest'ultimo nell'espletare i compiti di pace di sua competenza<sup>357</sup>. Questo rinnovato interesse per gli sviluppi in negativo della politica internazionale non causa una diminuzione di interesse né per il problema della lotta al fascismo in Italia<sup>358</sup> né, tantomeno, per quello della guerra civile spagnola: per fermare quest'ultima, al di là degli appelli al ristabilimento della pace (che, oltre a non sortire alcun effetto pratico, possono far ricadere l'azione comunista proprio in quel *pacifismo ad ogni costo* in

settembre 1937, n. 10, e Ruggero Grieco, *Pace! Pace! Pace!*, in "L'Unità", 1937, n. 11, in cui si pubblicano anche varie dichiarazioni di condanna per gli affondamenti, in Mediterraneo, di navi di rifornimento per la Spagna repubblicana effettuati da sommergibili italiani. Su questo aspetto dell'attività italiana contro la Repubblica spagnola e sulla successiva conferenza di Nyon, che fece effettivamente cessare queste azioni cfr. H. Thomas, op. cit., p. 491 e pp. 500-503; J. F. Coverdale, op. cit., pp. 283-291. Ma cfr. inoltre L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 955-956; R. De Felice, op. cit., pp. 430-434.

<sup>355</sup> Cfr., ad esempio *Salvate la pace!* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n. 10, 15 ottobre 1937, pp. 509-514.

<sup>356</sup> Cfr. *Berlino-Tochio-Roma* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n. 11, 1 novembre 1937, pp. 550-551, e *Il patto d'alleanza dei provocatori della guerra mondiale* (Dichiarazione del C. C. del P. C. d'I.), in "Lo Stato Operaio", n. 12, 15 novembre 1937, pp. 585-586. Sull'ingresso dell'Italia nel Patto Antikomintern (che, d'ora in poi, prenderà il nome di Patto Tripartito), cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 964; G. Candeloro, op. cit., pp. 415-416; R. De Felice, op. cit., p. 447; E. Collotti, op. cit., pp. 338-339. Per una versione di fonte fascista di questo avvenimento cfr. G. Ciano, *Diario 1937-1943*, cit., pp. 53-54 (annotazioni del 5 e 6 novembre 1937). Queste pagine rivelano, una volta di più, tutto il dilettantismo politico del loro autore. Sulla precedente firma del Patto Antikomintern fra Germania e Giappone cfr. W. L. Shirer, op. cit., p. 328.

<sup>357</sup> Cfr. *L'Italia e la Società delle Nazioni* (Dichiarazione del C. C.- del P. C. I., in data 13 dicembre 1937, pp. 665-668. La critica all'operato della S. D. N. è a p. 666. Sull'uscita dell'Italia dalla Società delle Nazioni cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 964; G. Candeloro, op. cit., p. 416; R. De Felice, op. cit., p. 450.

<sup>358</sup> Cfr. *Fronte popolare e fronte antifascista* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n. 13, dicembre 1937, pp. 624-631.

passato rimproverato alla socialdemocrazia), occorre lavorare dentro le forze armate italiane per sabotare la guerra fascista contro la Spagna repubblicana. Questa azione, di cui anche di recente si era parlato sulla stampa comunista<sup>359</sup>, è ora riproposta in termini diversi rispetto al passato: infatti non si tratta più solo di provocare la rivolta dei soldati contro gli ufficiali ma anche di recuperare alla lotta antifascista coloro che, fra questi ultimi, sono delusi dall'avventura spagnola di Mussolini, siano essi membri della milizia fascista o dell'esercito regolare<sup>360</sup>. Ma le prese di posizione del P. C. d'I., mentre il 1937 è alla fine, tornano al Patto Antikomintern: su di esso si cerca di aprire gli occhi anche a quei fascisti ormai scontenti della politica di Mussolini, il cui ultimo atto segna un altro passo nel completo asservimento dell'Italia alla Germania di Hitler<sup>361</sup>. Tuttavia, anche se si continuano a pubblicare notizie sul malcontento generale causato da questa politica in Italia<sup>362</sup> e a lanciare appelli per la formazione di una larga unione popolare contro il fascismo<sup>363</sup>, l'attenzione per gli avvenimenti spagnoli non viene meno sulla stampa comunista<sup>364</sup>: purtroppo, il 1937 non è stato l'anno decisivo per la vittoria dei repubblicani spagnoli, la cui situazione è sempre più precaria. Infatti, se i ribelli franchisti non hanno vinto, tuttavia questi ultimi hanno l'appoggio di Roma e Berlino mentre, eccettuato l'aiuto sovietico e di tutti i veri antifascisti, la Repubblica spagnola è isolata. La vittoria repubblicana a Guadalajara non ha costituito una positiva svolta nella guerra civile spagnola che, come si è notato in sede storica, scivola

<sup>359</sup> Cfr. *Vita del partito: la lotta per la pace e il lavoro nelle forze armate* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n. 10, 15 ottobre 1937, pp. 540-544: il testo si concludeva con un invito ai soldati italiani a disertare nelle file dei repubblicani spagnoli.

<sup>360</sup> Cfr., in questo senso, G. Dozza, *La lotta per la pace e il lavoro nelle forze armate*, in "L'Unità", 1937, n. 12.

<sup>361</sup> Cfr. Mario Montagnana, *No! Il popolo italiano non vuole essere gendarme e servo della nuova "Santa Alleanza" capeggiata da Hitler*, in "L'Unità", 1937, n. 13.

<sup>362</sup> Cfr. A. B., *Malcontento di massa contro la politica di Mussolini*, in "L'Unità", 1937, n. 14.

<sup>363</sup> Cfr. Ruggero Grieco, *L'unione del popolo farà la sua prova*, in "L'Unità", 1937, n. 14.

<sup>364</sup> Cfr. Giorgio Amendola, *L'arrore della guerra*, in "L'Unità", 1937, n. 14.

progressivamente in una *guerra di logoramento*<sup>365</sup> del tutto a sfavore dei repubblicani. Se, con questo quadro non confortante della situazione, si chiudono, per il 1937, le analisi dei comunisti sulla guerra di Spagna, con il 1938 riprende la campagna per far cessare subito le ostilità e, provocare la caduta del fascismo italiano, accusato ancora una volta, dopo che si è messo al servizio di Hitler, di essere antinazionale<sup>366</sup>. È perciò chiaro che i due obiettivi - quello della fine, favorevole ai repubblicani, della guerra civile in Spagna e quello della caduta del fascismo italiano - coincidono e che l'unico vero modo per aiutare la causa dei repubblicani spagnoli è quello di riaffermare in Italia i diritti delle masse popolari italiane, calpestati dal fascismo da quasi vent'anni, sabotare l'azione di questi a favore dei franchisti ed a curirne la crisi<sup>367</sup>. Anche se è lecito dubitare che l'obiettivo possa essere raggiunto, tuttavia l'azione dei comunisti italiani continua anche in questo senso e, mentre si pubblicano corrispondenze sulla guerra<sup>368</sup> che tracciano un quadro fosco della situazione, esso viene spezzato per un attimo da quella che viene definita *la grande vittoria repubblicana di Teruel*<sup>369</sup>. Ad essa viene dato un certo risalto sulla stampa comunista, poiché sembra che la situazione sia ad un nuovo punto di svolta proprio come, quasi un anno prima, per Guadalajara. In realtà il successo repubblicano in questa battaglia - in corso fin dal 15 dicembre 1937 - sarà effimero e, per nulla decisivo per le sorti della guerra: infatti, entro la fine del febbraio 1938, Teruel verrà ripresa dai franchisti, che faranno anche 14.000 prigionieri repubblicani<sup>370</sup>. Ma, al di là di quella che viene interpretata come una vittoria della Repubblica spagnola - mentre, in realtà, è solo un episodio di quella

<sup>365</sup> Per questa definizione, cfr. H. Thomas, op. cit., p. 523.

<sup>366</sup> Cfr. Mario Montagnana, *Gli alleati del «Duce»*, in "L'Unità", 1938, n. 1 e anche, ivi, *Disastrosi effetti della politica dettata dall'asse Berlino-Roma* (n. f.).

<sup>367</sup> Cfr. *Basta con l'attesa passiva!* (n. f.), in "L'Unità", 1938, n. 1.

<sup>368</sup> Cfr., ad esempio, Simone Tery, *Guerra totalitaria*, in "L'Unità", 1938, n. 1.

<sup>369</sup> Cfr. *La grande vittoria repubblicana di Teruel*, in "L'Unità", 1938, n. 1.

*guerra di logoramento* cui i ribelli sottopongono il governo legale -, la situazione resta precaria per i repubblicani poiché l'intervento nazi-fascista in Spagna a favore di Franco continua e viene favorito dal *sedicente non-intervento* che strangola la resistenza repubblicana<sup>371</sup>. Forse è anche questo uno dei motivi per cui si torna sul tema del lavoro dei comunisti italiani nelle forze armate poiché si ritiene che, sfruttando il malcontento fra soldati, sottufficiali e ufficiali per l'intervento in Spagna (e, quindi, confermando che l'antimilitarismo comunista è cambiato di segno) si può riuscire a sabotare quest'ultimo e far cadere il regime che lo ha voluto<sup>372</sup>. Anche per questo motivo si continua a mettere l'accento sull'asservimento dell'Italia alla Germania nazista<sup>373</sup> e ad occuparsi della Spagna, mettendo in luce la resistenza repubblicana<sup>374</sup>, anche se le notizie che giungono non sono certo quelle che ci si sarebbe augurato di pubblicare. Se per un momento l'attenzione viene distolta dalla Spagna per rivolgersi all'Austria, la cui occupazione da parte della Germania nazista (marzo 1938) mette in serio pericolo la stessa indipendenza italiana<sup>375</sup>, essa vi ritorna ben presto anche se la situazione in quel paese è inserita nel contesto generale della politica estera dell'Italia fascista. È infatti in riferimento ad un atto concreto di quest'ultima, il cosiddetto *Patto di Pasqua* con l'Inghilterra, che si torna a parlare della Spagna scrivendo:

<sup>370</sup> Sulla battaglia di Teruel cfr. H. Thomas, op. cit., pp. 528-540; I. F. Coverdale, op. cit., pp. 311-316.

<sup>371</sup> Cfr. a. b., *Guerra e preparativi di guerra (nella rubrica vita italiana)*, in "Lo Stato Operaio", n. 2, 1 febbraio 1938, pp. 30-31: nell'articolo, l'intervento fascista in Spagna viene strettamente collegato all'asse Roma-Berlino-Tokio, alleanza definita un tradimento dell'Italia. Su questo argomento cfr. *Via il governo del tradimento! (Appello del C.C. del P. C. d'I.., in data 19 febbraio 1938, in cui si invita all'unione del popolo italiano per rovesciare il governo fascista)*, in "Lo Stato Operaio", n. 3, 15 febbraio 1938, pp. 41-43. Questo appello viene anche pubblicato in "L'Unità", 1938, n. 2.

<sup>372</sup> Cfr. Emilio Sereni, *L'Unione del popolo italiano e le forze armate*, in "Lo Stato Operaio", n. 3, 15 febbraio 1938, pp. 44-46.

<sup>373</sup> Cfr. *Libertà e indipendenza nazionale* (n. f.), in "L'Unità", 1938, n. 4 e Mario Montagnana, *Il monito dell'ora*, ivi.

<sup>374</sup> Cfr. *Spagna eroica* (n. f.), e J. Ribecourt, *Spagna martire*, in "L'Unità", 1938, n. 4.

<sup>375</sup> Cfr., in questo sneso, il paragrafo 2, 3 del presente lavoro.

“I grandiosi piani imperiali, i superbi progetti di nuova spartizione del mondo, sono sfumati come nebbia al sole. Mussolini fa l’occhio di triglia come non lo ha mai fatto, all’Inghilterra e alla Francia, e l’Italia rimane più povera di prima. A che portanti sacrifici, tanta miseria: a che pro tanto sangue sparso in una lotta ingiusta contro il popolo spagnuolo!”<sup>376</sup>

Come era prevedibile, nello scritto si trovano ancora echi dell’occupazione nazista dell’Austria, che non ha mancato di deludere e di creare panico nella popolazione italiana<sup>377</sup>: e, pur accogliendo come un fattore positivo il patto con l’Inghilterra (e le trattative in parallelo con la Francia), si afferma che esso lo sarà davvero se non ha valore antisovietico, se servirà a spezzare l’Asse Roma-Berlino (come, forse, voleva lo stesso Mussolini) e, soprattutto, se non è stato stipulato sulla pelle del popolo spagnolo<sup>378</sup>. Anche l’ammissione della potenziale positività di questo nuovo atto della politica estera fascista non comporta certo la fine della polemica con il regime di Mussolini, di cui si mette sempre più in rilievo il vassallaggio a Hitler<sup>379</sup>, e a cui viene sempre più contrapposto in positivo il popolo italiano<sup>380</sup>. La riconferma della validità di questa contrapposizione viene data, di lì a poco, dall’inizio della crisi fra Cecoslovacchia e Germania, nel cui caso si riaffaccia la paura di una guerra, stavolta in Europa Centrale, il cui spauracchio è agitato da Hitler<sup>381</sup>. In questo caso, infatti, si ripetono le accuse di tradimento degli interessi italiani dovute alla politica pro-nazista di Mussolini, e si riconferma il fatto che - anche nel caso cecoslovacco - l’Italia non

<sup>376</sup> Mario Montagnana, *La libertà del popolo*, in “L’Unità”, 1938, n. 5.

<sup>377</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>378</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., sul *Patto di Pasqua* del 1938 cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 974-975; G. Candeloro, op. cit., pp. 419-420; R. De Felice, op. cit., pp. 461-466, che sottolinea il fatto che né Mussolini né Ciano seppero sfruttare, con l’accordo anglo-italiano, le possibilità loro offerte “(...) di tirarsi fuori dalle sabbie mobili spagnole.” (op. cit., p. 465); E. Collotti, op. cit., pp. 347-354. Sul *Patto di Pasqua* e sulla successiva politica estera italiana fino a Monaco cfr. Rosaria Quartararo, *Inghilterra e Italia. Dal Patto di Pasqua a Monaco*, in “Storia Contemporanea”, 4, 1976, pp. 607-716.

<sup>379</sup> Cfr. *Lottiamo per il pane, imponiamo una politica italiana di pace* (n. f.) e *Abbasso gli hitleriani d’Italia* (n. f.), in “L’Unità”, 1938, n. 6.

<sup>380</sup> Cfr., in questo senso, *Basta col macello dei figli d’Italia!*, in “L’Unità”, 1938, n. 6, e *Il popolo italiano può salvare la pace*, (n. f.), in “Lo Stato Operaio. n. 5-6, 1 aprile 1938, pp. 81-83.

deve fare un'eventuale guerra per sostenere Hitler<sup>382</sup> tanto più che - si afferma in un altro scritto - l'Italia non ha proprio nessun motivo di contrasto con la Cecoslovacchia<sup>383</sup>. È anche evidente che si tende sempre più a stabilire una contrapposizione netta fra il regime fascista, che contribuisce al massacro del popolo spagnolo<sup>384</sup> e il popolo italiano, la cui avanguardia, difendendo la Repubblica spagnola, combatte per la propria libertà e fa rivivere lo spirito di Garibaldi<sup>385</sup>. Ma, presto, l'attenzione si sposta di nuovo sulla posizione internazionale dell'Italia. Il discorso di Mussolini a Genova - ha segnato la rottura trattativa con la Francia - è però il seguito diretto della visita di Hitler in Italia, ora analizzata più ampiamente. Da quest'ultima, infatti, è uscita riconfermata la sudditanza dell'Italia fascista alla Germania nazista: una politica, questa, che non ha certo le simpatie del paese e che, se proseguita, lo condurrà inevitabilmente alla guerra. E si sottolinea anche che Mussolini dovrebbe tener conto di questo antinazismo presente nel paese fra gli stessi fascisti, segnando una sempre maggiore divaricazione fra il regime fascista e la nazione<sup>386</sup>. Se questa panoramica sulla collocazione internazionale dell'Italia - criticata non solo perché filo - nazista e anche per l'appoggio dato alla Germania nella crisi con la Cecoslovacchia<sup>387</sup>

<sup>381</sup> Sull'inizio della crisi ceca cfr. W. L. Shirer, op. cit., pp. 392-396; A. I. P. Taylor, *Le origini della seconda guerra mondiale*, Bari, Laterza, 1965, pp. 205-222.

<sup>382</sup> Cfr. Giuseppe Berti, *Uniamoci tutti contro l'asse Berlino-Roma!* in "L'Unità", 1938, n. 6. Sul discorso di Mussolini a Genova il 14 maggio 1938, in cui il Duce si dichiara scettico su un accordo con la Francia e a cui fa riferimento l'articolo de "L'Unità", cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 977-978; G. Candeloro, op. cit., p. 420; R. De Felice, op. cit., pp. 504-506; E. Collotti, op. cit., p. 357.

<sup>383</sup> cfr. *Italia e Cecoslovacchia* (n. f.), in "L'Unità", 1938, n. 6. Ma cfr. in questo senso anche *Italia e Cecoslovacchia* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n. 10, 1 giugno 1938, pp. 153-155.

<sup>384</sup> Cfr. *Alicante! Granollers! Canton!* (n. f.), in "L'Unità", 1938, n. 6, dove si collegano i due bombardamenti di Alicante e Granollers, in Spagna, compiuti dall'aviazione italo-tedesca, con quello giapponese di Canton, in Cina: in tutti e tre i casi, il minimo comun denominatore è l'aggressività e la volontà di guerra del fascismo.

<sup>385</sup> Cfr. G. Nicola, *Garibaldi rivive in Spagna all'avanguardia della lotta per la risurrezione d'Italia*, in "L'Unità", 1938, n. 6.

<sup>386</sup> Cfr. *Il viaggio di Hitler* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n. 8-9, 15 maggio 1938, pp. 129-131. Un accenno a questa visita era già presente in Giuseppe Berti, *Uniamoci tutti contro l'asse Berlino-Roma*, cit.. Sul soggiorno di Hitler in Italia (3-8 maggio 1938) cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 975-977; G. Candeloro, op. cit., p. 420; R. De Felice, op. cit., pp. 477-483.

<sup>387</sup> Sull'andamento della crisi cecoslovacca cfr. W. L. Shirer, op. cit., pp. 392-407.

aveva messo parzialmente in ombra gli avvenimenti di Spagna, essi tornano alla ribalta in un ampio scritto in cui, oltre a rilevare che, mentre la Repubblica non può difendersi per il *non-intervento* che le impedisce di procurarsi le armi per farlo, nessuno si preoccupa di bloccare l'intervento italo-tedesco contro di essa. Inoltre, si riconferma una posizione prima espressa: la guerra di Spagna è solo il preludio di una nuova guerra mondiale che sarà presto scatenata da Hitler e, in sott'ordine, da Mussolini. Quindi, lottare per la Repubblica spagnola significa anche difendere l'indipendenza nazionale italiana<sup>388</sup>. È sarà sempre più nel quadro della politica internazionale che si continuerà a parlare della Spagna<sup>389</sup>, pur non senza analisi specifiche sul problema<sup>390</sup>. Ormai però la crisi ceco-germanica si avvicina alla fine e, ben presto si concluderà con la piena vittoria di Hitler che, con gli accordi di Monaco, altra sconfitta della Francia e dell'Inghilterra, della democrazia e delle forze favorevoli alla pace, otterrà quanto voleva, l'unificazione dei Sudeti cechi alla Germania nazista<sup>391</sup>. Gli accordi di Monaco,

<sup>388</sup> Cfr. *Spagna* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n. 11, 15 giugno 1938, pp. 177-178. Sull'andamento negativo per la Repubblica delle operazioni militari in questo periodo - e fino Monaco - cfr. H. Thomas, op. cit., pp. 547-579. Sull'intervento italiano in questo periodo. - anche in relazione ai rapporti anglo-italiani - cfr. J. F. Coverdale, op. cit., pp. 323-335.

<sup>389</sup> Cfr. *Pace e libertà* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n. 14-15, 15 agosto 1938, pp. 221-223: nell'articolo si fa riferimento, oltre che all'inizio delle persecuzioni contro gli ebrei in Italia, anche alla fine delle illusioni di Mussolini di poter svolgere in Spagna una guerra breve. Sull'inizio delle campagne antisemite in Italia cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 993-997; G. Candeloro, op. cit., pp. 447-455; R. De Felice, op. cit., pp. 488-500; E. Collotti, op. cit., pp. 375-380. Ma, su questo stesso argomento, cfr. in particolare: Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, L. Milano, Mondadori, 1977, pp. 287-408; Michele Sarfatti, *Gli ebrei negli anni del fascismo: vicende, identità, persecuzione*, in AA. VV., *Storia d'Italia*, Anuali, II, II: *Gli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 1664-1678; Id., *Gli ebrei nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 103-150. Su alcune misure poliziesche prese nei confronti degli ebrei fin dall'inizio del 1937 cfr. R. Canosa, op. cit., pp. 271-281.

<sup>390</sup> Cfr., in questo senso Giorgio (Georgij) Dimitroff, *Due anni di lotta eroica del popolo spagnolo*, in "Lo Stato Operaio", n. 14-15, agosto 1938, pp. 224-229, in cui si traccia un bilancio di due anni di guerra civile spagnola, con un quadro estremamente negativo dell'atteggiamento franco-inglese verso la Repubblica spagnola, strangolata dal *non-intervento* che, in teoria, avrebbe dovuto fermare il conflitto ma che, in realtà, ha favorito l'intervento italo-tedesco contro il legittimo governo spagnolo.

<sup>391</sup> Sugli sviluppi della crisi ceca e sui successivi accordi di Monaco cfr. W. L. Shirer, op. cit., pp. 421-465; A. J. P. Taylor, op. cit., pp. 225-249. Sullo stesso argomento, sulle sue ripercussioni in Italia e sul presunto ruolo di *pacificatore* assunto da Mussolini (ma in realtà concordato fra questi ed Hitler) cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 985-990; A. J. De Grand, op. cit., pp. 152-153; G. Candeloro, op. cit., pp. 421-424; R. De Felice, op. cit., pp. 507-530; E. Collotti, op. cit., pp. 361-374. Per due testimonianze di fonte fascista sulla conferenza di Monaco cfr. Giuseppe Bottai, *Diario 1935-*

che hanno già di per se un valore negativo come nuovo cedimento al totalitarismo nazifascista, avranno anche ripercussioni negative sulla situazione in Spagna<sup>392</sup>. È infatti in questo quadro che di essi si parla sulla stampa comunista. In un primo intervento, è subito smentita la propaganda fascista che dipinto Mussolini come *salvatore della pace*, e si afferma che questo ruolo, da lui sostenuto a Monaco, era stato prima concordato con Hitler. Non è infatti possibile pensare ad un *Mussolini pacifista* poiché proprio lui ha largamente contribuito al massacro in Spagna inviando i propri *volontari* e giustificando il proprio intervento con la presenza di altri volontari nelle file dei repubblicani. Nello scritto ci si chiede cosa farà adesso Mussolini poiché la Repubblica spagnola, pur allo stremo dopo la sconfitta nella battaglia dell'Ebro, ha deciso di ritirare tutti i volontari stranieri dalle file del proprio esercito. Il Duce, a questo punto, dovrebbe fare altrettanto, ma si dubita che lo farà e, per questo, si invita a non dare più un uomo o un soldo per fermare la sua aggressione alla Spagna<sup>393</sup>. Ma appelli come questo, o come altri che seguiranno fra poco<sup>394</sup>, sono destinati a cadere nel vuoto senza avere nessun effetto pratico. Ormai la sorte della Repubblica spagnola, già molto precaria, è segnata. E a segnarla sono stati proprio gli accordi di Monaco.

<sup>392</sup> 1944, a cura di Giordano Bruno Guerri. Milano. Rizzoli, 1997. pp. 135-136 (annotazioni del 29 e 30 settembre 1938) e G. Ciano, *Diario 1937-1943*, cit., pp. 187-189 (annotazione del 29-30 settembre 1938). Per il punto di vista della Francia, paese alleato della Cecoslovacchia che tuttavia la abbandonò nelle mani di Hitler, cfr. I. - B. Duroselle, *Politique étrangère de la France. La décadence 1932-1939*, cit., pp. 325-366; W. L. Shirer, *La caduta della Francia...*, cit., pp. 395-483. Una testimonianza francese d'epoca (pubblicata per la prima volta nel 1939) critica e disincantata sugli avvenimenti del settembre 1938 è in Paul Nizau, *Chronique de septembre*. Paris, Gallimard, 1978.

<sup>393</sup> Su questo argomento cfr. H. Thomas, op. cit., pp. 580-581; J. F. Coverdale, op. cit., pp. 335-341.

<sup>393</sup> Cfr. Giuseppe Di Vittorio, *Pane e libertà al popolo italiano!*, in "L'Unità", 1938, n. 7. La notizia sul piano di ritiro dei volontari stranieri presentato dal governo repubblicano spagnolo alla S. D. N. è in *Il ritiro dei volontari dalla Spagna repubblicana* (n. f.). ivi. Sulla battaglia dell'Ebro e sul piano per il ritiro dei volontari repubblicani cfr. H. Thomas, op. cit., pp. 570-579 e pp. 581-585; J. F. Coverdale, op. cit., pp. 328-331 e pp. 335-341.

<sup>394</sup> Cfr., in questo senso, *Per la disfatta del fascismo* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n. 16-17, 1 ottobre 1938, pp. 245-247, e *La pace non è stata salvata* (n. f.) in "Lo Stato Operaio", n. 18, 15 ottobre 1938 (che contiene una severa critica degli accordi di Monaco anche in relazione alla Spagna) e l'appello *Aiutare la Spagna Repubblicana segnifica difendere la pace del mondo* (n. f.), ivi, pp. 309-312.

**4, 3) Dopo Monaco: la fine della Repubblica spagnola (novembre 1938 - marzo 1939).**

Anche se il patto di Monaco ha accelerato la fine della Repubblica spagnola poiché il clima da esso creato è una vittoria del nazismo e non certo una premessa per una riscossa della democrazia, l'interesse del P. C. d'I. per i fatti di Spagna non diminuisce, poiché si continua ad esigere il ritiro delle truppe italiane da quel paese<sup>395</sup>, anche se, dalla fine del novembre 1938, accanto alla guerra civile spagnola si colloca l'apertura della crisi franco-italiana per la Corsica, Gibuti, Nizza, Savoia e la Tunisia, di cui si parlerà tra poco. E anche se, visto lo stato attuale della situazione spagnola, ogni iniziativa potrebbe apparire inutile, il comitato di coordinamento fra P. C. d'I. e P. S. I. lancia un appello per la lotta al fascismo in cui è presente il tema del rimpatrio dei *volontari* fascisti della Spagna<sup>396</sup>. Si continuerà a parlare di questo problema, anche se esso, sul finire del 1938, è talvolta inserito nel quadro di un più generale attacco alla politica estera fascista<sup>397</sup> anche senza rinunciare ad analisi specifiche della questione spagnola<sup>398</sup>. Si continueranno a lanciare appelli per il mantenimento della pace anche se essa, dopo Monaco, pare sempre più precaria<sup>399</sup> ma è certo, ormai che si è di fronte

<sup>395</sup> Cfr., in questo senso, l'articolo di Giuseppe Di Vittorio (senza titolo), dedicato al XXIº anniversario dell'URSS, in "L'Unità", 1938, n. 8.

<sup>396</sup> Notizie sui lavori del comitato di cordinamento fra P. C. d'I. e P. S. I. sono in "L'Unità", 1938, n. 8.

<sup>397</sup> Cfr. Giuseppe Di Vittorio, *Né guerra, né colonie! Il popolo vuole la pace e la libertà!*, in "L'Unità", 1938, n. 9. Ma cfr., inoltre, Giorgio (Georgij) Dimitroff, *Il fronte unico contro il fascismo*, in "Lo Stato Operaio", in "Lo Stato Operaio", n. 20, 15 novembre 1938, pp. 335-339 e p. 351.

<sup>398</sup> Cfr. Ruggero Grieco, *La Spagna agli spagnuoli*, in "Lo Stato Operaio", n. 19, 1 novembre 1938, pp. 313-315 in cui, accanto al rilievo posto sulla Spagna come aspetto della politica di guerra del fascismo, si esige ancora una volta il ritiro delle truppe italiane da quel paese dopo quello dei volontari per la Repubblica. Ma cfr. inoltre *Due poli: l'URSS e l'Italia* (n. f.), ivi, pp. 311-312. Benché inserito nel quadro delle celebrazioni per il XXIº anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, lo scritto non ha carattere puramente celebrativo. In esso si rovescia la tradizionale apposizione *Roma o Mosca* che, fin dagli anni '20, era una celebre formulazione della propaganda fascista, ma non solo per motivi polemici: infatti, nel quadro generale di cedimento delle democrazie al fascismo iniziato con la guerra civile spagnola e continuato con Monaco, l'URSS è divenuto l'unico reale fattore di pace.

<sup>399</sup> Cfr. *Contro il fascismo e la guerra per il pane, la pace e la libertà* (Appello del CC del P. C. d'I.), in "Lo Stato Operaio", n. 21, 1 dicembre 1938, pp. 375-380.

all'agonia della Repubblica spagnola, cui Monaco ha dato il colpo di grazia, e che la sua fine è solo questione di tempo, poiché essa può essere rallentata ma non certo evitata. Infatti, per le conseguenze della battaglia dell'Ebro, all'inizio del 1939 la situazione militare della Repubblica è peggiorata<sup>400</sup> e gli avvenimenti spagnoli iniziano ora ad essere trattati non più in modo autonomo ma inserendoli nel contesto più generale di quella che viene definita la *politica di guerra* del fascismo italiano<sup>401</sup>. Ciò non significa che non si cerchi più di salvare la Spagna repubblicana, anche se le possibilità di farlo sono minime se non inesistenti, e anche se l'argomento viene legato alla liberazione dell'Italia dal fascismo<sup>402</sup>. Ormai, però, siamo alla fine e, se si registra la vittoria franchista in Catalogna con estremo dispiacere, si lancia un appello al popolo italiano - sempre più contrapposto al regime fascista - perché fermi la guerra in Spagna e ne impedisca l'estensione<sup>403</sup>. Ma anche questo appello è inutile, ed è con amarezza che si registra l'ingloriosa fine della guerra civile spagnola e della Repubblica: Madrid, che per quasi tre anni ha resistito a ogni attacco, viene ora consegnata nelle mani dei franchisti dal tradimento del colonnello Casado<sup>404</sup>. Così, nel marzo 1939, termina la

<sup>400</sup> Sulla situazione militare della Repubblica all'inizio del 1939 cfr. H. Thomas, op. cit., pp. 584-588; J. F. Coverdale, op. cit., pp. 341-350.

<sup>401</sup> Cfr. Giovanni Parodi, *Unione del proletariato e del popolo italiano per la conquista del benessere, della pace e della libertà!*, in "L'Unità", 1939, n. 1. Ma cfr., inoltre *Basta con le provocazioni! Basta con la guerra!*, in "Lo Stato Operaio", n. 1, 15 gennaio 1939, pp. 1-4: il riferimento alla spagna è a p. 4.

<sup>402</sup> Cfr. *Salviamo la Repubblica eroica di Spagna per liberare l'Italia dalla guerra e dalla fame, dall'appressione e dal disonore! Popolo generoso di Garibaldi! Levati contro i massacratori di donne e di bambini innocenti!* (Appello del CC del P. C. d'I.) in "L'Unità", 1939, n° speciale: l'appello verrà ripubblicato anche in "L'Unità", 1939, n. 2, e in "Lo Stato Operaio", n. 3, 15 febbraio 1939, p. 55. Ma cfr., inoltre, Ruggero Grieco, *No, non è troppo tardi*, in "L'Unità", 1939, n. 2: il non è troppo tardi si riferisce alla situazione in Catalogna. Sul tema della salvezza della Spagna repubblicana che equivale a quella dell'Italia cfr. *Aiutiamo la Spagna per salvare noi stessi* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n. 3, 15 febbraio 1939, pp. 53-54.

<sup>403</sup> Cfr. *Resistere!* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n. 4, 28 febbraio 1939, pp. 73-74. Sulla campagna di Catalogna e la vittoria franchista cfr. H. Thomas, op. cit., pp. 595-600; J. F. Coverdale, op. cit., pp. 341-348.

<sup>404</sup> Cfr. *La sedizione di Madrid*, in "Lo Stato Operaio", n. 5, 15 marzo 1939, pp. 93-94. Sul golpe di Casado cfr. H. Thomas, op. cit., pp. 612-621. Uno sguardo generale sulla guerra civile spagnola è in Pierre Vilar, *La guerra di Spagna 1936-1939*, Roma, Editori Riuniti, 1996. Sugli inizi del regime franchista cfr. H. Thomas, op. cit., pp. 630-637; J. F. Coverdale, op. cit., pp. 361-364; Max Gallo,

guerra civile spagnola, il cui valore non è stato solo quello di conflitto fra spagnoli, ma anche quello di banco di prova delle possibilità che il movimento comunista e la democrazia - non solo europea ma anche mondiale - avevano di combattere il fascismo e il nazismo e di sconfiggerli sul terreno pratico della guerra, da questi ultimi provocata, anche e soprattutto allo scopo di evitare maggiori conflagrazioni. Se il movimento comunista ha fallito nel suo scopo, si potrebbe però dire lo stesso della democrazia europea. Ma, per quest'ultima, occorre aggiungere che il bilancio è molto più pesante: essa infatti, continuando in una politica di cedimenti al nazifascismo che ha trovato il suo maggior campione nel primo ministro inglese Neville Chamberlain<sup>405</sup>, ha aperto - senza capirlo - la porta allo scatenamento della seconda guerra mondiale.

---

*Storia della Spagna franchista*, Bari, Laterza, 1972, pp. 83-116. Sull'intervento italiano in Spagna cfr. G. Rochat - G. Massobrio, *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, cit., pp. 256-259; D. Mack Smith, *Le guerre del Duce*, cit., pp. 122-130. Sull'azione del P. C. d'I. durante la guerra civile spagnola cfr. P. Spriano, op. cit., pp. 68-113, pp. 130-144 e pp. 262-273.

<sup>405</sup> Cfr., in questo senso, la dichiarazione rilasciata da Chamberlain a Londra dopo gli accordi di Monaco che, a suo dire, dovevano stabilire "«(...) pace per il nostro tempo.»", cit. in A. J. P. Taylor, *Le origini della seconda guerra mondiale*, cit., p. 249.

### 5) La crisi franco-italiana del 1938

Quando, il 30 novembre 1938, a Roma, nel suo discorso alla Camera il Ministro degli Esteri italiano, Galeazzo Ciano, fa riferimento alle *naturali aspirazioni* italiane, segue una manifestazione antifrancese - definita *spontanea* dalla stampa fascista - da parte dei deputati, che gridano più volte Tunisi! Corsica! Nizza! Savoia! Gibuti!, si apre la crisi franco-italiana del 1938<sup>406</sup>, essa non coglie per nulla di sorpresa i comunisti italiani che, anzi, in un certo senso, l'avevano anche prevista. Non pare, infatti casuale che, fin dal marzo 1938, nel denunciare l'andamento pro-nazista della politica estera di Mussolini (definita anti-nazionale e filo-tedesca) che, sta gettando le basi per l'occupazione nazista dell'Austria, si rievochi uno degli avvenimenti più trattati dalla pubblicistica nazionalista italiana: l'occupazione francese della Tunisia, nel 1881. Quest'ultima (e sempre non a caso, a parere di chi scrive) viene apparentata all'avallo che il Duce sta dando al Führer per una lenta invasione dell'Austria: e ciò non è altro che una riprova di tutta la varnità della politica estera fascista<sup>407</sup>. Ma, al di là di questo scritto premonitore, i comunisti italiani non si lasciano ingannare dal cosiddetto carattere *spontaneo* della manifestazione antifrancese del 30 novembre 1938 che, in realtà, è stata fin troppo *preparata*, dall'inizio del mese<sup>408</sup>. Infatti, essa avveniva in coincidenza con l'arrivo a Roma del primo ambasciatore francese dal 1936 dopo che una serie di

<sup>406</sup> Sulla manifestazione antifrancesi del 30 novembre 1938 alla Camera dei deputati cfr. L. Salvatorelli - g. Mira, op. cit., pp. 990-992; G. Candeloro, op. cit., pp. 472-473; R. De Felice, op. cit., pp. 557-558; E. Collotti, op. cit., pp. 387-388. Per il punto di vista francese in questi fatti. cfr. I.-B. duroselle, op. cit., pp. 389-390, che ne offre un quadro più completo. Per un contributo più recente sull'intera crisi franco-italiana - ricostruita attraverso lo spoglio della stampa fascista - cfr. Alessandro Rosselli, *La crisi franco-italiana del 1938 (La Corsica, Gibuti, Nizza, la Savoia e la Tunisia) vista attraverso "Il Popolo d'Italia"* in AA. VV.. *Régions-Nations-Europe*. Szeged. Centre d'Études Européennes. 2000, pp. 145-155.

<sup>407</sup> Cfr. *Domani sarà troppo tardi!* (n. f.), in "Lo Stato operaio, n. 4, 1 marzo 1938. pp. 62-63. L'accenno all'occupazione francese della Tunisia (1881) è a p. 62. Su questo avvenimento cfr. Giampiero Carocci, *Storia d'Italia dall'Unità ad oggi*. Milano, Feltrinelli, 1990. pp. 54-55.

<sup>408</sup> Su questa campagna di preparazione cfr. R. De Felice, op. cit., pp. 550-557. Cfr., inoltre, L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 990-991. in cui si riporta una lettera di Galeazzo Ciano a Dino

avvenimenti (mancata ratifica francese, degli accordi franco-italiani del 1935, partecipazione francese alle sanzioni economiche durante il conflitto etiopico, atteggiamento del governo di Fronte Popolare sulla guerra civile spagnola)<sup>409</sup> avevano causato la fine delle relazioni diplomatiche fra i due paesi e aveva avuto la piena approvazione di Mussolini.<sup>410</sup> In ogni caso, di fronte alla nuova provocazione fascista, i comunisti italiani reagiscono subito. In un articolo che appare immediatamente dopo la manifestazione del 30 novembre 1938, si scrive:

“La campagna antifrancese iniziata il 30 novembre scorso dalle comparse in funzione di «deputati» e le susseguenti manifestazioni di studenti che il governo fa organizzare in varie città d’Italia, indicano chiaramente che Mussolini si appresta a scatenare una nuova guerra, una nuova aggressione (...) contro la Francia, che rimane democratica e repubblicana malgrado il voltafaccia di Daladier.”<sup>411</sup>

Da questa premessa si parte, dopo aver delineato le rivendicazioni del Duce (Corsica, Gibuti, Nizza, Savoia e Tunisia)<sup>412</sup> per affermare:

“In nome di quale «diritto» la dittatura fascista italiana esige che le terre indicate ed i popoli che li abitano passino sotto la sua dominazione?”<sup>413</sup>

Ovviamente, si dà risposta negativa alla domanda e si passa a smentire le menzogne della stampa fascista. Essa infatti ha affermato che corsi, nizzardi, savoiardi e tunisini (francesi indigeni) ben volentieri passerebbero sotto il dominio italiano e ha aggiunto che gli italiani di Tunisia sono oppressi. Se la prima affermazione è facilmente

Grandi del 14 novembre 1938 nella quale vengono fissati gli obiettivi delle *naturali aspirazioni* italiane.

<sup>409</sup> Sull’insieme di questi problemi cfr. R. De Felice, op. cit., pp. 467-470; L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 1001-1004; L.-B. Duroselle, op. cit., pp. 389-390.

<sup>410</sup> Non a caso Mussolini, presiedendo la seduta del Gran Consiglio del fascismo svoltasi la sera del 30 novembre 1938, non solo elogia il discorso di Ciano ma conferma anche la validità degli obiettivi delle *naturali aspirazioni* italiane, aggiungendovi anche la partecipazione al controllo del Canale di Suez e approvando così il comportamento dei deputati italiani. Su questa circostanza cfr. G. Ciano, *Diario 1937-1943*, cit., pp. 218-219 (annotazione del 30 novembre 1938) e G. Bottai, *Diario 1935-1944*, cit., p. 139 (annotazione del 30 novembre 1938).

<sup>411</sup> Giuseppe Di Vittorio, *Nè guerra, nè colonie! Il popolo vuole la pace e la libertà!* in “L’Unità”, 1938, n. 9. Il *voltafaccia di Daladier* cui ci si riferisce nell’articolo è la repressione ordinata dal primo ministro francese, dello sciopero del 30 novembre 1938. Su questa circostanza, cfr. G. Lefranc, op. cit., pp. 278-282 e G. Caredda, op. cit., pp. 290-291.

<sup>412</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

smentibile<sup>414</sup>, per smentire la seconda occorre una maggiore argomentazione, e infatti si scrive:

“Pur essendo «stranieri», i 100.000 italiani di Tunisia e gli 800.000 (...) che vivono onoratamente in Francia, godono di libertà, di rispetto della personalità umana e di diritti che sono stati soppressi in Italia dal fascismo.”<sup>415</sup>

Dopo la secca smentita della propaganda fascista, si arriva alla conclusione che esso

“(...) non ha nessun diritto, nessuna ragione, di pretendere la dominazione della Corsica, della Tunisia, della Savoia e di qualsiasi altro territorio, francese o di altri paesi.”<sup>416</sup>

Ma la polemica non termina qui poiché si tende a separare la nazione italiana dal fascismo. La prima non ha interesse ad una guerra con la Francia che, oltre ad aggiungersi ai quasi quattro anni di guerra ininterrotta (Etiopia e Spagna), è impopolare in Italia e potrebbe tramutarsi in una sconfitta per il paese<sup>417</sup>. Si sospetta, però, che anche di fronte a queste prospettive negative, Mussolini non si fermerà affatto ma che

“(...) ritenterà l'atroce inganno della guerra d'Etiopia, ripeterà che i territori francesi bramati (...) serviranno per dare «il lavoro e il pane ai lavoratori italiani»”<sup>418</sup>

Ma anche questa è una menzogna, perché i fatti - e l'Etiopia in particolare - provano che la miseria in cui versa il popolo italiano non si allevia o elimina con la conquista di nuovi territori<sup>419</sup>. Dopo aver riconfermato che la guerra è nella natura del fascismo, si sottolinea il carattere antinazionale di quest'ultimo, poiché esso ormai è pronto solo ad

“(...) applicare il piano infernale dell'asse Berlino-Roma, il cui padrone è il sanguinario Hitler.”<sup>420</sup>

<sup>413</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>414</sup> Cfr. art. cit., loc. cit.: si dice esplicitamente che corsi, nizzardi, savoiardi e tunisini non amano per nulla il fascismo e vogliono restare francesi. Un esempio di queste *spiritose invenzioni* della stampa fascista (la fantomatica dichiarazione del bey di Tunisi, rilasciata nel 1881 a due funzionari scolastici italiani) è citato in A. Rosselli, *La crisi franco-italiana del 1938...*, cit., p. 148.

<sup>415</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>416</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>417</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>418</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>419</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>420</sup> Art. cit., loc. cit..

Se quest'ultima affermazione riconferma l'ormai completa dipendenza dell'Italia dalla Germania, non coglie però in pieno un dato di fatto importante: Mussolini se la prende ora con la Francia non solo perché è autorizzato da Hitler a farlo ma anche perché egli crede di aver individuato, dopo Monaco, in essa l'anello più debole delle democrazie occidentali e, allo stesso tempo, si illude di compiere, con questa mossa anti-francese, un atto indipendente della politica estera italiana.<sup>421</sup> Tuttavia per fermare questo nuovo momento dell'aggressività fascista occorre l'unione fraterna dei popoli italiano e francese<sup>422</sup>. A questa prima presa di posizione ne segue un'altra, sulla rivista teorica del partito, sotto forma di una lettera aperta al nuovo ambasciatore di Francia a Roma, André François-Poucet, in cui questo paese è invitato a mettersi a capo delle nazioni democratiche per una politica di resistenza al fascismo, anche se al governo francese si rimprovera di aver riconosciuto, dopo Monaco (e forse a causa di esso) la conquista italiana dell'Etiopia<sup>423</sup>. Di lì a poco, però, l'intero problema sarà oggetto di un'analisi più ampia e più matura delle precedenti, anch'essa sulle pagine de "Lo Stato Operaio"<sup>424</sup>. Nello scritto si parte dagli accordi di Monaco, sui quali si afferma:

"Le conseguenze di quella politica di concessioni all'aggressore, di capitolazioni di fronte al fascismo e di congiure contro la pace che è culminata negli accordi di Monaco, non si sono fatte aspettare. Gli avvenimenti di queste ultime settimane confermano (...) che Monaco, anziché salvare la pace, ha spianato la via a più andaci e insolenti provocazioni alla guerra da parte delle dittature di Roma e di Berlino."<sup>425</sup>

A questa riflessione ne segue subito dopo un'altra:

<sup>421</sup> Cfr. art. cit., loc. cit.: si sottolinea - in questo passaggio - il fatto che l'attacco alla Francia democratica è solo la logica conseguenza di quelli precedenti portati contro Austria, Etiopia, Spagna e Cecoslovacchia. Sulle illusioni del Duce di poter riprendere a fare, dopo Monaco, ma politica estera italiana indipendente, cfr. A. Rosselli, *La crisi franco-italiana del 1938...*, cit., pp. 150-151.

<sup>422</sup> Cfr. art. cit., loc. cit.. Un esempio di solidarietà italo-francese è nell'articolo di Jean-Richard Bloch, "Abbasso il fascismo e viva l'Italia!", in "L'Unità", 1938, n. 9.

<sup>423</sup> Cfr. LO STATO OPERAIO. ITALIA E FRANCIA. *Lettera aperta all'ambasciatore di Francia a Roma*, in "Lo Stato Operaio", n. 21, 1 dicembre 1938, pp. 357-360: l'accenno polemico al riconoscimento francese della conquista italiana dell'Etiopia è a p. 360.

<sup>424</sup> Cfr. *Il popolo italiano contro le nuove provocazioni del fascismo* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n. 22, 15 dicembre 1938, pp. 381-384.

<sup>425</sup> Art. cit., loc. cit., p. 381.

“Le recenti rivendicazioni fasciste ai danni della Tunisia, della Corsica, ecc., rientrano nel quadro della politica dell’Asse.”<sup>426</sup>

Da ciò consegue una constatazione importante: è illusorio ritenere le pretese fasciste verso la Francia come un semplice scherzo di Mussolini ed è pericoloso pensare che Berlino, che in quel momento stava firmando un accordo con Parigi, non le sosterrà<sup>427</sup>. Sarebbe infatti un errore gravissimo pensare che queste rivendicazioni siano poste in modo poco serio, poiché sono state avanzate per essere soddisfatte, poiché non sono riducibili a pure piazzate propagandistiche dato che hanno ricevuto anche l’avallo di certi organi ufficiali del regime<sup>428</sup> ma anche, e soprattutto, esse sono lo specchio del *dopo-Monaco*. Non è infatti un caso che si aggiunga:

“È Monaco che continua. È la politica dell’asse che si sviluppa. È la guerra per una nuova spartizione del mondo che, dopo Monaco, continua e minaccia più che mai di estendersi e di generalizzarsi.”<sup>429</sup>

È soprattutto per questo che è necessario sostituire alla politica di cedimenti al fascismo, culminata negli accordi di Monaco, un’attiva resistenza alle pretese italo-tedesche per salvaguardare la pace<sup>430</sup>. Infatti, questo patto si è rivelato illusorio per questo scopo ma proficuo per i piani dell’Asse Roma-Berlino, i cui membri sembrano operare in settori diversi (Hitler ad oriente, Mussolini in Mediterraneo) ma in realtà persegono il comune scopo di impedire che si ricostituisca il fronte della pace<sup>431</sup>. Non

<sup>426</sup> Art. cit., loc. cit., p. 381.

<sup>427</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 381. Su questi contatti franco-tedeschi, che portarono alla firma della dichiarazione congiunta del 6 dicembre 1938 cfr. J.-B. Duroselle, op. cit., pp. 386-387 e Anthony Paul Adamthwaite, *The franco-german declaration of 6 december 1938*, in AA. VV., *Les relations franco-allemandes 1933-1939*, Paris, Éditions du C. N. R. S. 1976, pp. 396-409. Sull’impatto di questa dichiarazione - che sembra per un momento spiazzare il fascismo nelle sue pretese verso la Francia - in Italia cfr. A. Rosselli, *La crisi franco-italiana del 1938...*, cit., pp. 148-149.

<sup>428</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 381. Sul sostegno dato a queste rivendicazioni da un organo ufficiale del regime, l’ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale) cfr. Enrico Decleva, *Politica estera, storia, propaganda: L’ISPI di Milano e la Francia (1934-1943)*, in “Storia Contemporanea”, 415, 1982, pp. 722-725.

<sup>429</sup> Art. cit., loc. cit., p. 381.

<sup>430</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 381-382

<sup>431</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 382.

manca un accenno anche alla Spagna e alla situazione di accerchiamento in cui si troverebbe la Francia in caso di vittoria franchista<sup>432</sup> ma, presto si torna al tema centrale, le pretese territoriali italiane, sulle quali si scrive:

“Queste pretese sono certamente un’arma di ricatto, ma non sono solo un’arma di ricatto. Da Monaco, Mussolini è tornato con la conclusione che si può tutto impunemente osare”<sup>433</sup>.

A questo punto, anche per il P. C. d’I. è chiaro che l’attuale crisi franco-italiana è un prodotto di Monaco, ma lo è altrettanto il fatto che, parallelamente al suo svolgimento, Mussolini intraprende preparativi militari<sup>434</sup> poiché infatti:

“Il regime non solo rivendica dei territori appartenenti alla Francia, ma si prepara a far valere le sue rivendicazioni.”<sup>435</sup>

Nelle conclusioni ci si preoccupa di ripetere che il fascismo italiano non ha nessun diritto su quei territori che rivendica e di smentire la base teorica, offerta dalla stampa fascista, a queste pretese, per affermare, di nuovo che le popolazioni attualmente francesi, passando sotto il dominio fascista, avrebbero da guadagnare solo la loro schiavitù<sup>436</sup>. Se gli avvenimenti successivi si incaricheranno di smentire le preoccupazioni che il fascismo passa dalle parole ai fatti, tuttavia la crisi franco-italiana resta grave, ed è anche per questo che si dimostra la pretesa del regime di atteggiarsi a protettore dei 100.000 italiani di Tunisia, scrivendo:

“Ma i diritti e gli interessi legittimi dei lavoratori italiani di Tunisia non sono minacciati da nessuno, all’infuori che dalle provocazioni del governo fascista. Infatti, se il popolo tunisino e quello francese ritenessero tutti gli italiani responsabili delle provocazioni guerresche di Mussolini, il primo risultato di queste provocazioni sarebbe la cacciata in massa dei centomila italiani di Tunisia e anche degli 800.000 italiani che vivono onestamente e liberamente in Francia. Ma la democrazia francese *distingue* il governo fascista dal popolo italiano, che ne è la sua prima vittima.

<sup>432</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 382.

<sup>433</sup> Art. cit., loc. cit., p. 382.

<sup>434</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 382.

<sup>435</sup> Art. cit., loc. cit., p. 382.

<sup>436</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 383-385.

Perciò nella sua energica resistenza al brigantaggio fascista, la democrazia francese rispetta il popolo italiano ed i suoi figli emigrati in Tunisia ed in Francia.”<sup>437</sup>

Anche dopo questa decisa presa di posizione, l’interesse per la crisi franco-italiana non si allenta, poiché infatti verrà presto offerta una serie di interventi su questo problema assieme ad un comunicato congiunto del P. C. d’I. e del P. C. F. contro le mire territoriali del fascismo italiano<sup>438</sup>. Occorre però smentire un’altra menzogna di parte fascista: la pretesa di proporsi come difensore dell’*Islam*. Su questo argomento, infatti, si scrive:

“Mussolini, dopo aver fatto impiccare massacrare migliaia di musulmeni in Libia, s’è messo a fare il filo - musulmano, per tentare di sollevare il mondo islamico contro i paesi democratici e prepararsi il terreno all’invasione della Tunisia... A questo scopo, Mussolini si fece offrire dai suoi agenti una spada d’onore... e si proclamò carnevalescamente «il difensore dell’Islam» ... Ma tutto è stato inutile.”<sup>439</sup>

Infatti, a riprova del fallimento di questi piani fascisti, si cita con piacere il grande successo registrato, presso le popolazioni arabe dell’Algeria, dal viaggio di Maurice Thorez, segretario del P. C. F.<sup>440</sup> Se questo è indubbiamente un buon risultato per controbattere le mosse fasciste nel Nord-Africa francese, sulla specifica situazione tunisina, si continuano ad offrire analisi su questioni particolari per chiarire il quadro generale<sup>441</sup>. Ormai, però, siamo alla fine della crisi franco-italiana del 1938, che si

<sup>437</sup> *Gli italiani di Tunisia respingono la tutela traditrice di Mussolini e fraternizzano coi popoli tunisino e francese* (n. f.), in “L’Unità”, 1939, n. 1. Un accenno alla crisi franco-italiana è contenuto anche in Giovanni Parodi, *Unione del proletariato e del popolo italiano per la conquista del benessere, della pace e della libertà*, ivi.

<sup>438</sup> Cfr., in questo senso, *Basta con le provocazioni! Basta con le guerre!*, in “Lo Stato Operaio”, n. 1, 15 gennaio 1939, pp. 1-4 (in cui, oltre a fare il punto della situazione, si ripropongono i temi già trattati nella pubblicistica comunista) e F. Nardeschi, *La nuova provocazione del governo fascista e i nostri doveri*, ivi, pp. 17-18. Ma cfr. anche il documento comune dei due partiti operai, con il titolo *I popoli d’Italia e di Francia fraternalmente uniti per la difesa della pace e della libertà contro le minacce d’aggressione del fascismo italiano*, ivi, p. 5.

<sup>439</sup> *Il blocco mondiale della pace e della libertà* (n. f.), in “L’Unità”, 1939, n. 2. Sulla repressione fascista in Libia cfr. Giorgio Rochat, *Le guerre coloniali dell’Italia fascista*, in AA. VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, cit., pp. 176-182. Sul viaggio di Mussolini in Libia (10-22 marzo 1937) e sulla consegna al Duce della «spada dell’Islam» cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 953; R. De Felice, op. cit., pp. 393-398.

<sup>440</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>441</sup> Cfr., in questo senso, Giuseppe Berti, *Alcuni dati sull’emigrazione italiana in Tunisia*, in “Lo Stato Operaio”, n. 2, 30 gennaio 1939, pp. 36-37; *Italia e Francia in Tunisia* (n. f.), ivi, pp. 40-41; Emilio

concluderà con un nulla di fatto per l'Italia: la Francia, dipinta dalla stampa fascista come nazione *decadente* e debole<sup>442</sup>, ha fatto muro attorno al proprio governo contro le pretese italiane e Mussolini può vantarsi di essere quasi riuscito a creare, in Francia, una nuova *Union Sacrée* molto vicina a quella del 1914, e ciò malgrado la ben poca voglia di ricrearla da parte delle due ali del movimento operaio francese. Ma tutto ciò non basterebbe a spiegare da solo il fallimento del fascismo italiano in questa crisi. Infatti, non solo le pressioni inglesi sulla Francia perché trattasse con l'Italia non hanno dato alcun risultato concreto<sup>443</sup> ma è anche venuto meno il clima politico del *dopo Monaco* favorevole all'iniziativa italiana. Il 15 marzo 1939, Hitler, violando gli stessi accordi di Monaco e senza informare Roma, il quanto resto della Cecoslovacchia<sup>444</sup>. Mussolini è infuriato non solo perché colto di sorpresa, benché Roma seguisse diplomaticamente la crisi cecoslovacca<sup>445</sup>, ma anche perché la fine del sistema di Monaco, sancita dalla mossa nazista, gli toglie ogni possibilità di agire contro la Francia<sup>446</sup>. Senza contare che Hitler, con il *colpo di Praga*, ha riunito più che mai Londra e Parigi, decise stavolta - anche se troppo tardi - ad una politica di resistenza

Sereni, *Obiettivi e metodi del fascismo in Tunisia*, ivi, pp. 42-43; Velio Spano, *Il fascismo italiano in Tunisia*, ivi, pp. 44-45; Maurizio Valensi, *Le condizioni dei lavoratori italiani in Tunisia*, ivi, pp. 46-48; Giuseppe di Vittorio, *Il popolo italiano e la Tunisia*, ivi, pp. 49-50 e p. 52: tutti questi contributi tendono a dare un quadro della situazione degli italiani che lavorano in Tunisia e anche a svelare la vera natura delle azioni svolte dal fascismo italiano. Nello stesso numero della rivista si pubblica anche, a p. 41, *Un messaggio del P. C. francese al P. C. italiano*, in cui viene riconfermata la piena solidarietà antifascista fra i due popoli. Ma cfr., in questo senso, anche A. S., *Lettere tunisine*, I, in "Lo Stato Operaio", n. 4, 28 febbraio 1939, p. 81 e Id., *Lettere tunisine*, II, in "Lo Stato Operaio", n. 5, 15 marzo 1939, p. 107.

<sup>442</sup> Per questa immagine della Francia offerta dalla stampa fascista cfr. A. Rosselli, *La crisi franco-italiana del 1938...*, cit., p. 147.

<sup>443</sup> Su queste pressioni inglesi sulla Francia cfr. François Bédarida, *La «gouvernante anglaise»*, in AA. VV., *Édouard Daladier chef de gouvernement*. Paris, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, 1977, pp. 228-240.

<sup>444</sup> Sull'occupazione nazista della Cecoslovacchia cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 1005-1006; G. Candeloro, op. cit., pp. 477-478; R. De Felice, op. cit., pp. 584-596; E. Collotti, op. cit., pp. 432-434. Per il punto di vista francese, cfr. J.-B. Duroselle, op. cit., pp. 405-406. Per quello tedesco cfr. W. L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., pp. 469-497.

<sup>445</sup> Cfr., in questo senso, G. Ciano, *Diario 1937-1943*, cit., pp. 264-266 (annotazioni del 14 e 15 marzo 1939)

<sup>446</sup> Questo aspetto è sottolineato in A. Rosselli, *La crisi franco-italiana del 1938...*, p. 150.

attiva contro il nazifascismo<sup>447</sup>. La rabbia - e l'impotenza - del Duce si sfogheranno nel discorso del 26 marzo 1939. In esso, pronunciato nel ventennale della fondazione dei fasci di combattimento, si riconferma tutta la validità delle *naturali aspirazioni italiane* ma, in realtà, esso servirà solo a non perdere la faccia di fronte al paese, non ammettendo il sostanziale fallimento di questa azione politica<sup>448</sup>. Ed è proprio questo discorso del Duce che attira l'attenzione della stampa comunista<sup>449</sup>: esso, dopo essere stato definito *di guerra*<sup>450</sup>, provoca questa riflessione:

“Mussolini ha indicato quali sono, in questo momento, le brame brigantesche dei grandi pescicani italiani contro la Francia: Tunisia, Gibuti, Canale di Suez; in attesa che venga il turno della Corsica, di Nizza, della Savoia, ecc...”<sup>451</sup>.

Fatta questa premessa, si aggiunge che è proprio

“(...) per compiere queste rapine coloniali (...) che il governo fascista si appresta freddamente a gettare il popolo italiano in una guerra incomparabilmente più spaventosa di quelle precedenti, contro il popolo fratello della Francia e contro la democrazia europea.”<sup>452</sup>

Ma, al di là di queste parole che - a parere di chi scrive - oltrepassano il valore puramente propagandistico per dare un quadro realistico quanto oscuro della situazione, e, anche, della ripetizione dell'affermazione che “(...) *il fascismo è la guerra in permanenza* (...)”<sup>453</sup>, si tende, una volta di più, a sottolineare la differenza profonda che esiste fra il regime fascista e il popolo italiano poiché, infatti, si scrive:

“Il popolo italiano non può aspirare alla dominazione fascista sulla Tunisia: in primo luogo perché il popolo tunisino, unanime, ripudia con sdegno questa pretesa insultante (...). *I centomila* italiani in Tunisia (salvo eccezioni di elementi corrotti o deviati) fraternizzano col popolo tunisino o col popolo francese e sono i primi a considerare

<sup>447</sup> Su questo punto cfr. A. Rosselli, *La crisi franco-italiana del 1938...*, cit., p. 150.

<sup>448</sup> Il testo del discorso di Mussolini del 26 marzo 1939 è ne “Il Popolo d’Italia”, 27/III/1939. Su questo discorso cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 1006; R. De Felice, op. cit., p. 594; E. Collotti, op. cit., p. 400; A. Rosselli, *La crisi franco italiana del 1938...*, cit., p. 150.

<sup>449</sup> Cfr. *Risposta al discorso di guerra e di barbarie di Mussolini. Il popolo vuole la pace!* (n. f.), in “L’Unità”, numero speciale, 1939.

<sup>450</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>451</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>452</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>453</sup> Art. cit., loc. cit.: queste parole, nell’articolo, sono sottolineate in neretto.

come la peggiore calamità un qualsiasi «condominio» fascista, che permetterebbe a Mussolini d'imporre anche in Tunisia il *regime* di fame e di oppressione di cui soffrono i lavoratori in Italia.”<sup>454</sup>

E, dopo aver evocato i gravi problemi che l'alleanza fra Hitler e Mussolini ha creato come unione di due tirannie (senza però, trascurare la dipendenza che deriva all'Italia dal patto), ad essa si contrappone l'unione del popolo italiano, che deve avere come obiettivo solo quello di *imporre la pace!*<sup>455</sup>. Questo però non è l'unico intervento dei comunisti italiani sulla fine della crisi franco-italiana del 1938 poiché, su di essa, interviene anche la rivisita teorica del partito, occupandosi ancora una volta dell'ultimo discorso del Duce<sup>456</sup>, sul quale si scrive:

“Il discorso di Mussolini, del 26 marzo, è un altro discorso provocatorio di guerra. Mussolini vi ha detto chiaramente la «linea di navigazione», come egli l'ha chiamata, cioè gli obiettivi che il fascismo si pone nella seconda guerra per la spartizione del mondo che esso ha già cominciata.”<sup>457</sup>

Subito dopo si fa riferimento alla teoria nazista dello *spazio vitale* che, nella sua versione italiana, passa sotto il nome di *aspirazioni naturali* per affermare che il fascismo, se talvolta vuol sferrare colpi in Mediterraneo e in Adriatico e talvolta è pronto a trattare, in realtà persegue l'obiettivo di spezzare il fronte di resistenza dei paesi che vogliono la pace<sup>458</sup>. Non c'è quindi da farsi illusioni sulla *volontà pacifica* tante volte proclamata dal Duce dopo la conquista dell'Etiopia<sup>459</sup> poiché, infatti:

---

<sup>454</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>455</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>456</sup> Cfr. *Ventennale di guerra* (n. f.), in “Lo Stato Operaio” (n. f.), n. 6, 30 marzo 1939, pp. 126-127: il titolo dell'articolo si riferisce chiaramente all'occasione in cui il discorso è stato pronunciato, cioè al 20° anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento.

<sup>457</sup> Art. cit., loc. cit., p. 126.

<sup>458</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 126.

<sup>459</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 126.

“L’aggressività del fascismo è aumentata dopo l’occupazione di Addis Abeba e la spedizione spagnuola, e dopo che esso ha permesso ad Hitler di riportare dei successi nell’Europa centrale, successi che hanno permesso il costituirsi di un grande impero espansionista, turbolento, alle porte d’Italia. Il bilancio dei briganti dell’Asse è favorevole solo per Hitler; per Mussolini esso si chiude con un deficit formidabile.”<sup>460</sup>

Ma se non si può trattenere una certa soddisfazione per l’esito fallimentare per l’Italia fascista del contrasto con la Francia, anche questo dato di fatto è poco consolante. La conclusione negativa per il fascismo della crisi franco-italiana del 1938 non significa affatto che gli appetiti di conquista del Duce si siano calmati e, anzi, sono prevedibili nuovi *colpi di coda* da parte sua per vendicare lo smacco subito.

---

<sup>460</sup> Art. cit., loc. cit., p. 126.

## 6) L'occupazione dell'Albania (aprile 1939).

Anche l'invasione italiana dell'Albania, avvenuta all'inizio dell'aprile 1939<sup>461</sup> era stata, in qualche modo, prevista dai comunisti italiani: non a caso, proprio nell'articolo dove si commentava negativamente il discorso di Mussolini del 26 marzo 1939, si scriveva:

"Perché, infatti, sono stati mandati più di 30.000 soldati in Albania?"<sup>462</sup>

Il P. C. d'I. avrebbe trovato la giusta risposta a questa domanda se solo avesse saputo che questa invasione era stata preparata fin da un anno prima - su proposta del Ministro degli Esteri italiano, Galeazzo Ciano - e poi rinviata fino alla primavera dell'anno successivo<sup>463</sup>. In ogni caso, l'occupazione italiana dell'Albania non manca di suscitare una reazione da parte comunista<sup>464</sup>, e infatti si scrive:

"Il nostro paese scivola verso la catastrofe Il governo fascista ha compiuto la nuova mostruosa aggressione contro la piccola Albania, il cui territorio diventa una base strategica per le nuove imminenti aggressioni nei Balcani e nel bacino del Mediterraneo, per la estensione della guerra all'Europa al mondo. Il governo fascista precipita la situazione."<sup>465</sup>

Si tratta però, in questo caso, di un piccolo accenno agli avvenimenti albanesi, visti come un episodio dell'aggressività del fascismo italiano, che è compito dei comunisti - e del popolo italiano - fermare<sup>466</sup> ma di cui, sul caso albanese, si tende a sopravvalutare la portata, poiché a Roma vengono attribuiti disegni strategici che non ha. Infatti - come si è successivamente notato in sede storica - uno degli scopi principali dell'intera

<sup>461</sup> Sull'invasione italiana dell'Albania cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 1006-1007; A. I. De Grand, op. cit., p. 153; G. Candeloro, op. cit., pp. 478-479; R. De Felice, op. cit., pp. 607-608; E. Collotti, op. cit., pp. 402-415; A. Biagini, *Storia dell'Albania*, cit., pp. 127-128. Sugli aspetti militari dell'invasione, che misero in luce tutta l'impreparazione dell'esercito italiano, cfr. D. Mack Smith, *Le guerre del Duce*, cit., pp. 184-195.

<sup>462</sup> Risposta al discorso di guerra e di barbarie di Mussolini. Il popolo vuole la pace! (n. f.), in "L'Unità", 1939, n. speciale.

<sup>463</sup> Sulla preparazione dell'invasione italiana dell'Albania cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 1005; G. Candeloro, op. cit., p. 478; R. De Felice, op. cit., pp. 582-589; E. Collotti, op. cit., pp. 403-408; A. Biagini, op. cit., pp. 127-128. Sugli aspetti militari di questa preparazione cfr. D. Mack Smith, op. cit., pp. 184-187.

<sup>464</sup> Cfr. Un compito di importanza storica (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n. 7, 15 aprile 1939, pp. 145-147.

<sup>465</sup> Art. cit., loc. cit., p. 144.

operazione era quello di risollevar il morale degli italiani (scosso, forse, dall'insuccesso nel recente contrasto con la Francia ma anche dall'invasione tedesca della Cecoslovacchia): anche per questa ragione l'occupazione dell'Albania, benché avesse messo in luce una notevole serie di manchevolezze nell'apparato militare italiano, venne presentata nel miglior modo possibile<sup>467</sup>. Non ci si fermerà però solo al genere di considerazioni prima svolte ma, in un appello del C. C. del P. C. d'I., si tenderanno a separare le responsabilità del popolo italiano da quelle del suo governo, e si afferma che il primo non ha nulla da guadagnare dalla nuova avventura del fascismo: anche per questo, si lancia la parola d'ordine del ritiro immediato delle truppe italiane dall'Albania e un appello all'unione del popolo italiano per fermare la nuova aggressione fascista.<sup>468</sup> Manca però un'analisi più articolata di quanto è appena accaduto, che non tarderà ad arrivare, anche se gli avvenimenti albanesi - cui pure è dedicato un ampio spazio, sono inseriti nel quadro generale della situazione internazionale<sup>469</sup>. Comunque, sull'occupazione dell'Albania, si scrive:

"La vile aggressione del governo fascista contro la piccola Albania ha sollevato l'indignazione della opinione pubblica mondiale e lo stupore e il disgusto del popolo italiano il quale non ha dimenticato che nel 1920, appoggiando il movimento nazionale rivoluzionario albanese, costrinse il governo di Giolitti a ritirare le truppe italiane dall'Albania ed a riconoscere l'indipendenza del valoroso popolo di questo paese."<sup>470</sup>

E a ciò si aggiunge:

<sup>466</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 144-147.

<sup>467</sup> Per questa notazione cfr. D. Mack Smith, op. cit., pp. 190-191.

<sup>468</sup> Cfr. *Contro il nuovo crimine del governo fascista. Via le truppe italiane dell'Albania! Difendiamo la pace e l'onore dell'Italia, operando per la disfatta del fascismo aggressore!* (Appello del C. C. del P. C. d'I., in data 9 aprile 1939), in "Lo Stato Operaio", n. 7, 15 aprile 1939, p. 155.

<sup>469</sup> Cfr. r.g. (Ruggero Gricco), *Sguardo sulla situazione internazionale*, I, in "Lo Stato Operaio", n. 7, 15 aprile 1939, pp. 158-159.

<sup>470</sup> Art. cit., loc. cit., p. 158. Sulle reazioni internazionali causate dalla questa invasione, cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 1007; G. Candeloro, op. cit., pp. 479-480; R. De Felice, op. cit., pp. 608-614. Sulla rivolta anti-italiana del 1920 cfr. A. Biagini, op. cit., pp. 110-111.

La sorpresa e il disgusto del popolo italiano sono stati provocati dall'aggressione odiosa contro un paese che da dodici anni costituiva un protettorato dell'Italia fascista.”<sup>471</sup>

Subito dopo, vengono smentiti i pretesti, definiti inverosimili, addotti dal governo fascista per occupare l'Albania, secondo i quali gli italiani residenti in quel paese erano minacciati dalla popolazione locale, mentre invece è vero che l'Italia fascista si è gettata su un paese inerme<sup>472</sup>. E si prosegue affermando che, una volta di più, Mussolini ha fatto, anche nel caso dell'Albania, il gioco della Germania che, tramite la mossa italiana, può cominciare ad inserirsi pesantemente nell'Europa sud-orientale<sup>473</sup>.

Subito dopo questa affermazione, viene fatta una previsione che si rivelerà, almeno in parte - sulla Grecia - profetica per un non lontano futuro, poiché si scrive:

“Un mezzo di pressione sulla Jugoslavia e sulla Grecia può essere costituito dalla esistenza in questi due paesi di un milione di albanesi (700.000 in Jugoslavia e 220.000 in Grecia) che il fascismo pretenderà di annettere alla Grande Albania.”<sup>474</sup>

Ma, in conclusione, anche l'Albania dimostra tutta l'inconsistenza della politica estera del Duce, costretto a divergere le sue mire su questo piccolo - e indifeso - paese grazie alla resistenza anglo-francese alle sue pretese in Mediterraneo<sup>475</sup>. Tutto ciò dimostra la falsità di tutte le chiacchere fasciste sulla pace «nell'ambito delle nazionalità» che non ha impedito ad Hitler di annettere la Cecoslovacchia, all'Ungheria di occupare la Rutenia e all'Italia di assoggettare l'Etiopia e l'Albania nonché di pretendere la Tunisia e la Somalia francese così come la Corsica, Nizza e la Savoia<sup>476</sup>. In realtà questa politica porta solo alla guerra, mentre invece tutti i popoli del mondo vogliono la

<sup>471</sup> Sulla situazione di protettorato italiano in cui l'Albania viveva dal 1927 cfr. G. Candeloro, op. cit., p. 175; E. Collotti, op. cit., p. 45; A. Biagini, op. cit., pp. 120-121. Ma cfr. inoltre G. Carocci, *La politica estera dell'Italia fascista dal 1925 al 1928*, cit., pp. 94-101.

<sup>472</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 158.

<sup>473</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 158.

<sup>474</sup> Art. cit., loc. cit., p. 158. In effetti, uno dei pretesti per l'aggressione alla Grecia, iniziata il 28 ottobre 1940, fu la liberazione degli albanesi della regione confinaria della Ciamuria.

<sup>475</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 158.

<sup>476</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 158.

pace<sup>477</sup>. Tuttavia, si esprime la convinzione che la guerra possa essere fermata poiché, separando ancora le responsabilità del popolo italiano da quelle del fascismo, si scrive:

*"Il popolo italiano può e deve diventare una forza effettiva capace di spezzare i piani di guerra del fascismo."*<sup>478</sup>

Ed è infatti - si conclude - compito di quest'ultimo, che non è riuscito a fermare né la guerra contro l'Etiopia né quella contro la Spagna repubblicana, impedire adesso che l'aggressività fascista - ora sfogatasi sull'Albania - non degeneri in una nuova guerra mondiale<sup>479</sup>. Questo, però, è il primo ma anche l'ultimo ampio intervento della stampa comunista italiana sull'Albania, se si eccettuano un accenno alla situazione in quel paese, posta in un quadro più generale<sup>480</sup>, un panorama storico degli avvenimenti albanesi dal 1913 al 1939<sup>481</sup> e un successivo riferimento all'Albania, inserito nel problema della lotta contro la guerra<sup>482</sup>. Se quindi è chiaro che questo paese è ormai parte integrante dell'Italia fascista, lo è altrettanto il fatto che il Duce, con questo atto, ha compiuto la sua ultima azione in teoria *indipendente* in politica estera, non capendo - e gli avvenimenti successivi lo dimostreranno - di avere creato, a se stesso e all'Italia, un nuovo problema.

---

<sup>477</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 158-159.

<sup>478</sup> Art. cit., loc. cit., p. 159.

<sup>479</sup> Cfr. art. cit., loc. cit., p. 159.

<sup>480</sup> Cfr. *Il nostro dovere* (n. f.), in "Lo Stato Operaio", n. 8, 30 aprile 1939, pp. 169-170: l'accenno all'Albania -, e un appello per il ritiro delle truppe italiane dal paese - è a p. 170.

<sup>481</sup> Cfr. \*\*\*, *L'Albania e la sua lotta per l'indipendenza nazionale*, in "Lo Stato Operaio", n. 8, 30 aprile 1939, pp. 178-179. Per un quadro generale degli avvenimenti albanesi dal 1913 al 1939 cfr. A. Biagini, op. cit., pp. 83-128.

<sup>482</sup> Cfr. *Abbasso la guerra!* (n. f.) in "Lo Stato Operaio", n° 9, 15 maggio 1939, pp. 197-198 e p. 217; il riferimento all'Albania è a p. 197.

## Capitolo IIº: Il Partito Socialista italiano (riformista) (P. S. I.)

### Avvertenza

Nel corso degli anni esaminati, il quotidiano socialista cambia denominazione e, dal maggio 1934, assume quella de "Il Nuovo Avanti". Inoltre, dal giugno dello stesso anno, la redazione del giornale si trasferisce da Zurigo a Parigi.

### 1) Le due crisi austriache (febbraio e luglio 1934)

#### 1,1) La prima crisi austriaca (12-15 febbraio 1934)

Se la crisi italo-jugoslava del 1933 lascia ben poche tracce nel quotidiano del P. S. I.<sup>1</sup>, che tende ad occuparsi della Germania dopo l'avvento di Hitler al potere<sup>2</sup> della possibilità dello scoppio di una nuova guerra mondiale<sup>3</sup>, oppure degli alti e bassi della politica estera europea, che non trova un'adeguata sistemazione neppure con il *Patto a quattro*<sup>4</sup>, non così si può dire della prima crisi austriaca del 1934, segnata dall'insurrezione operaia a Vienna e in altre località del paese e dalla sua repressione operata dal cancelliere austriaco, il cristiano-soicale Engelbert Dollfuss, fra il 12 e il 15

<sup>1</sup> Sulla crisi italo-jugoslava del 1933 cfr. capitolo Iº, paragrafo 1, nota 1-44. Sul foglio socialista vi sono solo alcune note polemiche verso l'Italia fascista: cfr. ad esempio, NOI, *Linguaggio chiaro, responsabilità precise*, in "L'Avanti", 25/II/1933, in cui si commenta la decisa presa di posizione dell'I.O.S. (Internazionale Operaia Socialista), pubblicata nello stesso numero di giornale; e un duro attacco al discorso del sottosegretario italiano agli Esteri, Fulvio Suvich, che cerca di gettare le responsabilità di un'eventuale guerra sulla Jugoslavia, mentre esse sono italiane. è ne *Il fascismo e la guerra*, (n. f.), in "L'Avanti", 4/III/1933.

<sup>2</sup> Cfr., fra l'altro, *L'ora di Hitler* (n. f.), in "L'Avanti", 4/II/1933; *L'hitlerismo al potere* (n. f.), ivi, 18/II/1933; Umberto Tonelli, *La lezione degli avvenimenti tedeschi*, ivi, 4/III/1933; NOI, *Compiti nuovi, uomini nuovi*, ivi, 8/IV/1933; *Un primo bilancio dell'esperienza tedesca* (n. f.), ivi, 19/IV/1933.

<sup>3</sup> Cfr. *Verso un nuovo 1914?* (n. f.), in "L'Avanti", 20/VI, 27/VI, 24/VI; e 8/VII/1933.

<sup>4</sup> Cfr., ad esempio, NOI, *Il momento internazionale*, in "L'Avanti", 15/IV/1933 (dove il *Patto a quattro* anglo-franco-italo-tedesco è paragonato alla *Santa Alleanza del 1814-'15*): *Il Patto a quattro è spinto in porto* (n. f.), ivi, 10/VI/1933; *I socialisti e il "patto a quattro"* (n. f.), ivi, 24/VI/1933. Sul *Patto a quattro* cfr. capitolo Iº, paragrafo 1, nota 40.

febbraio 1934<sup>5</sup>. Anzi, anche se non ci si poteva aspettare una soluzione così brusca del conflitto che da tempo opponeva il cancelliere austriaco alla S. P. Ö. (né, tantomeno, una sua così rapida sconfitta), quest'ultimo era da tempo seguito sulle pagine del quotidiano del P. S. I., dove si era anche giunti a prevedere una soluzione di tipo militare per lo scioglimento di questo nodo austriaco<sup>6</sup>. E se, in un primo momento, il foglio socialista si limita ad una serie di resoconti sull'insurrezione operaia viennese, essa è subito collegata agli avvenimenti francesi dello stesso 12 febbraio 1934 e a quelli spagnoli, quasi a significare che, sia pure fra insuccessi ma anche successi, il movimento operaio internazionale può combattere il fascismo e, in certi casi, fermarlo. Ma emerge anche, da questa serie di interventi, anche un altro dato di fatto ben preciso: in Austria, Francia e Spagna è ormai solo il movimento operaio a difendere la democrazia minacciata dal fascismo<sup>7</sup>. Subito dopo, i fatti austriaci del febbraio 1934 sono di nuovo collegati a quelli francesi poiché, a Vienna e a Parigi, si è svolta una settimana rossa ed un altro paragone in negativo viene stabilito fra il cancelliere austriaco Dollfuss, definito *impiccatore*, ed il nuovo presidente francese Gaston Doumergue, definito *addormentatore*, naturalmente del movimento operaio. E se si afferma che, sia pure solo momentaneamente, il primo è riuscito nel suo scopo, si è

<sup>5</sup> Sugli avvenimenti austriaci del 12- febbraio 1934 cfr. capitolo I°, paragrafo 2, 1, nota 45.

<sup>6</sup> Cfr. fra l'altro, *La socialdemocrazia austriaca decisa a battersi* (n. f.), in "L'Avanti", 18/III/1933; S. F., *La Triplice della forza*, ivi, 19/IV/1933; *Il "Piccolo cancelliere" e i socialisti austriaci* (n. f.), ivi, 23/IX/1933; *Situazione critica in Austria* (n. f.), ivi, 20/I/1934; *Il problema austriaco e le vittorie di Mussolini* (n. f.), ivi, 10/II/1934: nell'articolo, due giorni prima della rivolta di Vienna si scrive che ormai Hitler può anche non attaccare l'Austria poiché può conquistarla dall'interno. Sull'accordo italo-austro-ungherese dell'aprile 1933 cfr. capitolo I°, paragrafo 2, 1, nota 50. sul conflitto tra Dollfuss e la S. P. Ö. nel 1933 cfr. capitolo I°, paragrafo 2, 1, nota 54.

<sup>7</sup> Cfr. *Vienna-Parigi-Madrid* (n. f.), in "L'Avanti", 17/II/1934, dove la rivolta viennese del 12 febbraio 1934 è messa in relazione con la manifestazione operaia unitaria dello stesso giorno a Parigi e gli scioperi di Madrid. Ma, sulla situazione austriaca, cfr. anche *Tre giorni di gloriosi combattimenti della classe operaia austriaca* (n. f.), *ibidem* (in cui, oltre che dei combattimenti di Vienna, si parla dell'arresto del sindaco socialista della capitale, Karl Seitz, e della fuga di Otto Bauer e Julius Deutsch in Cecoslovacchia) e anche *Il colpo di stato fascista in Austria* (n. f.), ivi. Sugli avvenimenti francesi del 6 e 12 febbraio 1934 cfr. capitolo I°, paragrafo 2, 1, nota 53. Sulle manifestazioni a Madrid cfr. G. Brenan, op. cit., p. 261.

altrettanto certi che il secondo ha fallito<sup>8</sup>. Tuttavia, da parte dei socialisti italiani non c'è nessun distacco sugli avvenimenti austriaci del febbraio 1934, e ciò è evidente quando si cominciano a registrare le prime notizie di condanne a morte di esponenti socialdemocratici austriaci caduti nelle mani degli uomini di Dollfuss e della loro esecuzione, mentre si prevede già che altre ne seguiranno<sup>9</sup>, rendendo così del tutto inutile un primo appello dell'I.O.S. in favore delle vittime della repressione in Austria<sup>10</sup>. Se, per il momento, è mancata una presa di posizione globale su ciò che è accaduto e sul suo significato più profondo, essa non tarderà. Infatti, in uno scritto apparso sul quotidiano del P. S. I. all'inizio del marzo 1934, dopo aver esaltato la lotta eroica del movimento operaio austriaco contro il fascismo<sup>11</sup> si scrive:

“(...) Vienna la Rossa, simbolo del socialismo costruttore, espressione delle forze vive del socialismo, è stata momentaneamente schiacciata sotto il tallone di ferro del fascismo”<sup>12</sup>.

A questa previsione su una momentanea vittoria fascista in Austria che, purtroppo, si rivelerà infondata, segue ancora una volta la condanna del massacro perpetrato dalle forze governative, poiché si scrive:

“Migliaia di proletari hanno eretto la muraglia dei loro saldi petti ai fucili, alle mitragliatrici ed ai cannoni del massacratore Dollfuss. Anche i vecchi, le donne e i fanciulli non sono stati risparmiati dalle raffiche e dalla fucileria della polizia e delle Heimwehren.”<sup>13</sup>

<sup>8</sup> Cfr. *La maschera e il volto della borghesia* (n. f.), in “L'Avanti”, 24/II/1934.

<sup>9</sup> Cfr. il resoconto del processo e dell'esecuzione di Weisel, uno dei capi della rivolta di Vienna, in “L'Avanti”, 24/II/1934: ma vi si parla anche del prossimo processo ad alcuni dirigenti della S. P. Ö., tra cui il sindaco di Bruck am Mur, Koloman Wallisch. Sullo stesso tema cfr. anche Franco Clerici, *Il sublime olocausto del socialismo austriaco*, *ibidem*. Su Wallisch cfr. anche *Wallisch, l'eroe socialista* (n. f.), ivi, 3/III/1934, in cui si parla della sua esecuzione nonostante la grazia richiesta dall'estero. Sulla sua figura cfr. E. Collotti, *La sconfitta socialista del 1934...*, cit., p. 399.

<sup>10</sup> Cfr. *Un appello dell'Internazionale Socialista*, in “L'Avanti”, 24/II/1934. In esso si parla per la prima volta di *Comune di Vienna*, con riferimento a quella di Parigi del 1871. Per la riflessione dell'I.O.S. sui fatti di Vienna del febbraio 1934 cfr. Mario Mancini, *L'IOS e la questione del fronte unico negli anni Trenta*, in “Annali Feltrinelli”, 1983-1984, p. 178 e pp. 181-182.

<sup>11</sup> Cfr. Umberto Tonelli, *Viva la comuna austriaca!*, in “L'Avanti”, 3/III/1934.

<sup>12</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>13</sup> Art. cit., loc. cit..

E se, a questo punto, non manca l'accostamento dell'insurrezione di Vienna a due altri grandi episodi rivoluzionari (la Comune di Parigi del 1871 e la rivoluzione russa del 1917)<sup>14</sup>, si torna subito dopo al significato più profondo degli avvenimenti viennesi scrivendo:

“A Vienna, ciò che il socialismo aveva creato con duri sacrifici, il fascismo si prepara a distruggerlo.

Ma l'eroismo degli operai che hanno saputo combattere con le armi in pugno nei «faubourgs» di Vienna e nei rioni popolari, non sarà stato inutile.

Dopo la Comune di Parigi, la Comune di Vienna aggiunge al libro rosso delle lotte proletarie una pagina sublime. Malgrado la feroce repressione del cristianissimo Dollfuss, il socialismo, attraverso venti e tempeste, continuerà il suo cammino verso l'ideale di giustizia e di fraternità.

È all'eroico sacrificio compiuto, al sentimento rivoluzionario che ha animato la battaglia sostenuta dai compagni austriaci, che i giovani devono ispirare la loro azione socialista.”<sup>15</sup>

Se questo scritto costituisce la prima presa di posizione organica sui fatti viennesi del febbraio 1934, in esso non c'è solo l'esaltazione della lotta degli operai austriaci ma anche la consapevolezza che proprio ciò che è avvenuto in Austria dimostra che, di fronte al fascismo, occorre rendersi conto che non si può più ricorrere - come, appunto, si sono illusi di poter fare i socialdemocratici austriaci e come ammetterà, due anni più tardi, uno dei loro più importanti esponenti, Otto Bauer<sup>16</sup> - al puro e semplice metodo legalitario ma che, invece, è necessario prendere le armi e anche seppellire vecchie divisioni del passato e accordarsi, in funzione antifascista, con i *fratelli-nemici* dell'I.C. e, nel caso italiano, con il P. C. D. d'I: questo, infatti, è già avvenuto *sul campo* in Austria, ed è in questa direzione che si muoverà tutta la discussione interna al P. S. I. nei mesi successivi<sup>17</sup>. Si continueranno però a seguire gli avvenimenti di

<sup>14</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>15</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>16</sup> Cfr. Otto Bauer, *La crisi del socialismo*, in Id., *Tra due guerra mondiali?*. Introduzione di Enzo Collotti, Torino, Einaudi. 1979, pp. 317-318. La prima edizione del libro era *Zwischen zwei Weltkriegen?*, Praha, 1936.

<sup>17</sup> Cfr. Stefano Merli, *La ricostruzione del movimento socialista in Italia e la lotta contro il fascismo dal 1934 alla seconda guerra mondiale*, in “Annali Feltrinelli”, 1962, pp. 541-547 e pp. 559-565.

un'Austria ormai *normalizzata* (per lo meno in senso filo-fascista) di cui Dollfuss vuol fare uno stato corporativo sul modello italiano, per ora allo stadio di progetto, il cui primo passo è la chiusura delle fabbriche «socializzate», cioè gestite direttamente dagli operai. Nelle conclusioni, dopo aver fatto un paragone tanto tragico quanto esilarante fra la Germania di Hitler e l'Austria di Dollfuss, si scrive:

“L'unica differenza che passa tra il nazismo germanico e il regime dei Cristiani della forca («Hangechristen» è un'espressione popolare circolante a Vienna) è che questi ultimi rinunciano a fingere un socialismo inesistente.”<sup>18</sup>

L'interesse per i recenti fatti austriaci non è però terminato e, presto, il quotidiano del P. S. I. dà la parola ad uno dei protagonisti del dramma austriaco: il *leader* socialdemocratico Otto Bauer. In un articolo inviato da Praga<sup>19</sup> l'autore, dopo aver esaminato le ragioni profonde della sconfitta della S. P. Ö. e gli errori da questa commessi fin dal marzo 1933, parla della collocazione internazionale dell'Austria di Dollfuss scrivendo:

“I dittatori austriaci dovranno molto presto decidersi per Hitler o per Absburgo (sic!). L'una come l'altra di queste soluzioni conduce alla guerra. L'Europa si renderà conto della posizione-chiave che costituiva per la pace europea la socialdemocrazia austriaca. La rivoluzione austriaca del 1918 detronizzò i sovrani absburgici che misero nel 1914 il mondo in fiamme: la controrivoluzione austriaca del 1934 ha riaperto loro la via del potere; il pericolo di vedere per la seconda volta Vienna mettere fuoco alla Europa si designa minacciosamente.”<sup>20</sup>

L'articolo si conclude, quindi, con un lungo rimprovero a Francia ed Inghilterra, colpevoli soprattutto di aver

“(...) tollerato senza resistenza la dominazione del fascismo italiano (...)”, di aver “(...) sostenuto Dollfuss (...)” e, infine “(...) consegnato la classe operaia austriaca ai cannoni di Dollfuss e Fey (...)”.<sup>21</sup>

---

<sup>18</sup> *Dollfuss lavora per i capitalisti* (n. f.), in “L'Avanti”, 10/III/1934. Sul progetto di Dollfuss di fare dell'Austria uno stato corporativo sul modello italiano e sulla nuova costituzione del 1º maggio 1934 cfr. Enzo Collotti, *Considerazioni sull'«austrofascismo»*, cit., p. 526.

<sup>19</sup> Otto Bauer, *L'insurrezione dei lavoratori austriaci*, in “L'Avanti”, 17/II/1934.

<sup>20</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>21</sup> Art. cit., loc. cit..

Bauer però, ad estrema conclusione di questo lungo rimprovero - che pure contiene alcune parti di verità - aggiunge anche la previsione che ben presto, grazie alla tolleranza franco-inglese verso il *piccolo cancelliere*, vi sarà di nuovo una guerra in Europa e invita perciò i lavoratori di tutto il mondo ad effettuare un'attenta vigilanza su quanto accade in Austria<sup>22</sup>. L'intervento di Bauer, se è molto importante perché per la prima volta chiama in causa, sull'organo del P. S. I., le responsabilità del fascismo italiano - e di Mussolini in particolare - per quanto è avvenuto in Austria nel febbraio 1934<sup>23</sup>, lascia però trasparire la prospettiva, alquanto irrealizzabile, ritorno degli Asburgo al potere in Austria. Va detto, però, che egli condivideva questa concezione con molti esponenti della sinistra europea (comunista e socialista) dell'epoca, ma è lecito supporre che, se questa preoccupazione - del resto priva di ogni fondamento - si fosse realizzata, la seconda guerra mondiale poteva scoppiare già nello stesso 1934. Dove, però, Bauer ritrova piena lucidità di analisi, è nell'affermare che l'alternativa a questa molto improbabile restaurazione asburgica è finire nelle braccia di Hitler: il che significa che il progetto di Dollfuss - e di Mussolini - di creare in Austria uno *Stato forte* capace di opporsi alle mire anessionistiche di Hitler è del tutto fallito anche perché, eliminato il movimento operaio austriaco, si è tolta di mezzo l'unica forza realmente in grado di garantire l'indipendenza del paese<sup>24</sup>. Tuttavia, anche se è stata fatta un'importante precisazione sulle responsabilità italiane negli avvenimenti austriaci del febbraio 1934, l'interesse per quel paese non viene meno e gli sviluppi politici

<sup>22</sup> Cfr. art. cit., loc. cit.. Su Otto Bauer cfr. Giacomo Marramao, *Tra Bolscevismo e socialdemocrazia. Otto Bauer e la cultura politica dell'austromarxismo*, in AA. VV., *Storia del marxismo*, III, 1: *Il marxismo nell'età della Terza internazionale. Dalla rivoluzione d'Ottobre alla crisi del '29*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 239-297; Percz Merhav, *Socialdemocrazia e austromarxismo*, *ibidem*, pp. 215-238; E. Collotti, *Introduzione a Otto Bauer*, op. cit., pp. VIII-LXXXII.

<sup>23</sup> Sulle pressioni di Mussolini su Dollfuss per eliminare i socialdemocratici austriaci cfr. capitolo Iº, paragrafo 2, 1, nota 50.

<sup>24</sup> Cfr. art. cit., loc. cit.. Sul tema della restaurazione degli Asburgo, spauracchio della sinistra europea, cfr. T. Sala, *Tra Marte e Mercurio...*, cit., pp. 244-245.

austriaci vengono seguiti con molta attenzione. Come, ad esempio, il patto tripartito firmato da Italia, Austria ed Ungheria a Roma il 17 marzo 1934<sup>25</sup>, sul quale, dopo aver fatto dell'ironia<sup>26</sup>, si esprime un giudizio fortemente negativo, poiché si scrive:

"Il patto italo-austro-ungherese firmato a Roma la settimana scorsa è di quelli che rispondono più allo spirito di una combinazione politica che della riorganizzazione economica".<sup>27</sup>

Le preoccupazioni economiche, infatti, sembrano essere solo una facciata, poiché il vero scopo dei tre contraenti pare essere politico<sup>28</sup>, poiché si aggiunge:

"Nelle internzioni dell'Italia fascista e nello spirito del ministro ungherese si trattava di erigere un contro-altare alla Piccola Intesa (...). Ma fare un contro-altare alla Piccola Intesa può essere una operazione politica (...) più o meno rischiosa, può essere un tiro giocato al candore del Quai d'Orsay ed anche a quello (...) della diplomazia di Praga, ma non è e non sarà un mezzo acconcio perché la industria ungherese e quella austriaca trovino gli sbocchi commerciali dei quali hanno bisogno per vivere."<sup>29</sup>

Smentite, quindi, le pretese motivazioni economiche che si vogliono alla base dell'accordo, i socialisti italiani sentono di poter affermare che:

"(...) la nuova triplice è fondamentalmente, costituzionalmente incapace di mettere ordine nelle faccende dell'Europa centrale e (...) danubiana. Esso è uno strumento nelle mani della diplomazia mussoliniana, uno strumento che sarà adoperato contro la Francia, contro la Piccola intesa e all'occorrenza contro la pace."<sup>30</sup>

Se la conclusione dell'articolo può suonare ironica (Mussolini, infatti, non ha fatto un bel salto di qualità scendendo dal *Patto a quattro* al *Patto a tre*), tuttavia lo sono molto meno le possibili conseguenze di questo accordo, che possono creare un pericolo di guerra, dato che la sua vera natura è ormai chiara a tutti, socialisti italiani compresi. Anche dopo questa presa di posizione, l'interesse per la questione austriaca non viene meno e, accanto ad un saluto dell'*I. O. S.* ai combattenti austriaci per la libertà<sup>31</sup>, si

<sup>25</sup> Sul patto italo-austro-ungherese di Roma cfr. capitolo I°, paragrafo 2, nota 75.

<sup>26</sup> Cfr. *Dal patto a quattro al patto a tre* (n. f.), in "L'Avanti", 24/III/1934

<sup>27</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>28</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>29</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>30</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>31</sup> Cfr. *Saluto della IOS ai combattenti della Comune austriaca*, in "L'Avanti", 31/III/1934.

pubblica un nuovo articolo di Otto Bauer in cui l'esponente della S. P. Ö. individua alcune cause della sconfitta socialista del febbraio 1934<sup>32</sup>. Ma non cessa neppure l'interesse per l'Austria del *dopo colpo di stato* di Dollfuss<sup>33</sup> mentre si continua a riflettere sulle lezioni da trarre dai recenti avvenimenti austriaci<sup>34</sup> e non manca neppure una polemica sugli appoggi di cui Dollfuss gode in Vaticano per continuare - con una serie infinita di menzogne - la sua politica criminale e antisocialista<sup>35</sup>. A questo punto, se il quotidiano del P. S. I. si occupa ancora dell'Austria, talvolta lo fa a livello *storico*<sup>36</sup> ma commenta anche in negativo - non appena ne ha notizia - i nuovi sviluppi della situazione in quel paese come la proclamazione della nuova costituzione austriaca di tipo corporativo, per la quale si è scelto proprio il 1º maggio, giorno della festa dei lavoratori<sup>37</sup>. A queste notizie se ne aggiungerà molto presto un'altra: oltre a tutte le altre istituzioni libere, Dollfuss ha abolito i sindacati preesistenti al suo colpo di stato per sostituirli con un organismo creato dal governo, da questo controllato, e diretto da suoi funzionari<sup>38</sup>. E se, per contro, viene accolto e pubblicato con piacere un articolo di Otto Bauer per il decennale della morte di Giacomo Matteotti, rapito e ucciso dai fascisti italiani nel 1924<sup>39</sup>, il quadro generale della situazione austriaca non è certo dei migliori. Non a caso, viene commentata la notizia del primo incontro fra Hitler e

<sup>32</sup> Cfr. Otto Bauer, *Strategia politica e tattica militare*, in "L'Avanti", 31/III/1934: si respinge l'accusa alla S.P.Ö. di aver avuto un'*ideologia difensiva* nel febbraio 1934, attribuendo la sconfitta all'incertezza di buona parte del proletariato mentre lo *Schutzbund* combatteva.

<sup>33</sup> Cfr. *Lo Stato di polizia* (n. f.), in "L'Avanti", 7/IV/1934: qui si cita un articolo dell'inglese "New Statesman and Nation" sulla vita nell'Austria di Dollfuss.

<sup>34</sup> Cfr. R. Rev., *Gli insegnamenti della guerra civile austriaca* (n. f.), in "L'Avanti", 7/IV/1934: dal febbraio 1934 austriaco si trae la lezione di un maggior coordinamento operaio.

<sup>35</sup> Cfr. A. Bianchi, *Il binomio papato-Dollfuss*, in "L'Avanti", 21/IV/1934. Dollfuss ha mentito dicendo di aver represso la socialdemocrazia per difendere la Chiesa cattolica.

<sup>36</sup> Cfr. Ilya Ehrenburg, "Essi" hanno impiccato Wallisch!, in "L'Avanti", 1/V/1934 e Mario Corsi, *Come lo Schutzbund si è battuto*, ivi, 1/VI, 5/VI e 12/V/1934.

<sup>37</sup> Cfr. *Dollfuss l'impiccatore e il riformatore* (n. f.), in "L'Avanti", 1/V/1934. Sulla costituzione austriaca del 1º maggio 1934 cfr. la nota 18.

<sup>38</sup> Cfr. *La fine del sindacalismo libero in Austria* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 19/V/1934.

<sup>39</sup> Cfr. Otto Bauer, *I socialisti austriaci ai socialisti italiani*, in "Il Nuovo Avanti", 9/VI/1934, sull'assassinio di Giacomo Matteotti cfr. capitolo Iº, paragrafo 2, 1, nota 80.

Mussolini, avvenuto il 14 e 15 giugno 1934 presso Venezia<sup>40</sup>, e ci si chiede come mai questo vertice, certo preparato da tempo, sia stato anticipato<sup>41</sup>. Subito dopo, si rileva che Mussolini ha cercato per molto tempo di fare l'arbitro tra la Germania ed i paesi ancora ostili alla revisione del Trattato di Versailles ma che adesso, con il riarmo tedesco in pieno svolgimento cui corrisponde quello francese, il Duce è stato costretto a scegliere un campo poiché non poteva più restare contemporaneamente in tutti gli scenari, e ciò spiega il passo da lui compiuto verso la Germania. Ci si chiede, allora, che cosa potrebbe dare questo incontro, visto che tra Germania ed Italia c'è ancora in sospeso la questione austriaca e, in particolare, il problema dell'*Anschluss*: come è ben noto, Mussolini è fin troppo contrario ad una unificazione austro-tedesca. Ecco perché, con molta probabilità, questo *avvicinamento* italiano alla Germania ha carattere ricattatorio, poiché l'Italia non ha nessuna intenzione di rompere le trattative con la Francia ma con questa mossa vuole solo far pagare a Parigi un prezzo più alto per la firma di un accordo<sup>42</sup>. Il tema, però, dopo questo primo commento *a caldo*, verrà ben presto ripreso. Anche stavolta, ci chiede il perché dell'incontro Mussolini-Hitler, e si cerca di rispondere a questa domanda riferendosi all'isolamento in cui l'Italia si trova sul piano internazionale, e da cui vorrebbe uscire giocando il ruolo di mediatrice fra la Germania e la S. D. N., e tutto ciò

“(...) nella speranza di farsi pagare cara la sua «mediazione»<sup>43</sup>.”

E, anche se non si hanno ancora informazioni precise sui colloqui di Venezia<sup>44</sup>, tuttavia si è certi che:

“Essi non hanno reso (...) gran chè. Nella questione austriaca, punto nevralgico dei rapporti italo-tedeschi, Hitler avrebbe assicurato che intendeva rispettare

<sup>40</sup> Sul primo incontro Hitler-Mussolini cfr. capitolo I°, paragrafo 2, I, nota 80.

<sup>41</sup> Cfr. *Hitler in Italia* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 16/VI/1934.

<sup>42</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>43</sup> *L'incontro Mussolini-Hitler* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 23/VII/1934.

<sup>44</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

l'indipendenza del paese. Ma il terrorismo nazional-socialista vi continua le sue imprese e il governo Dollfuss è più che mai in cattive acque.”<sup>45</sup>

Se in questa presa di posizione pare già esservi la consapevolezza che la *buona volontà* di Hitler viene poi puntualmente smentita dalle sue azioni, tuttavia si nota che Mussolini ha assicurato al Führer il suo appoggio sulla questione dell'uguaglianza dei diritti e del riarmo<sup>46</sup> perché, infatti, si scrive che:

“Mussolini ha tutto l'interesse - per ora - a sostenere la tesi tedesca, specie per le formazioni paramilitari.”<sup>47</sup>

Ma se questo è un dato di fatto, è altrettanto certo, però, che i due dittatori sono riusciti a mettersi d'accordo sul comune rifiuto dei patti regionali di sicurezza (e, in particolare, della *Locarno orientale* proposta dall'URSS per la protezione delle frontiere dell'Europa dell'Est già rifiutato dalla Germania)<sup>48</sup>, ed è questo il motivo per cui si conclude che

“(...) la politica estera di Mussolini ha già subito una serie di scacchi ed è destinata a subirne ancora. Il «genio» mussoliniano non è merce d'esportazione...”<sup>49</sup>.

Se è chiaro ai socialisti italiani che questo incontro Mussolini-Hitler si è concluso con un nulla - o con un quasi nulla - di fatto, e che dai due dittatori non c'è da aspettarsi un gesto che assicuri la pace, questo è per il momento l'ultimo articolo - eccettuato un appello per la liberazione dei prigionieri di Dollfuss<sup>50</sup> - che si occupi della questione austriaca. L'interesse si sposta infatti momentaneamente sulla Germania nazista, dove Hitler ha compiuto, con la *notte dei lunghi coltelli* del 30 giugno 1934, il massacro dei

---

<sup>45</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>46</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>47</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>48</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>49</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>50</sup> Cfr. *Libertà per i prigionieri di Dollfuss* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 23/VI/1934.

nazisti più sinceri e, quindi, più rivoluzionari<sup>51</sup>. Ma, ben presto, come si vedrà, la questione austriaca tonerà ad essere fin troppo di attualità.

### **1, 2) La seconda crisi austriaca (25-26 luglio 1934)**

Quando i nazisti tentano, fra il 25 e il 26 luglio 1934, un colpo di stato in Austria durante il quale uccidono Dollfuss<sup>52</sup>, la notizia viene quasi immediatamente dopo registrata e commentata dal quotidiano del P. S. I., che scrive:

“Mentre andiamo in macchina, i giornali pubblicano la notizia di gravi moti popolari a Vienna I. «nazi» hanno sferrato un attacco a fondo occupando la cancelleria ed i vari ministeri. Essi si sono travestiti da gendarmi. Il piccolo cancelliere Dollfuss è stato assassinato. (...) «Qui gladio ferit, gladio perit»”<sup>53</sup>.

Dopo queste constatazioni, in cui è fin troppo evidente la soddisfazione per l'uccisione di Dollfuss, assassino dei socialisti austriaci, se ne affacciano altre, non certo rosee, visto che il fallito colpo di stato di Vienna può solo causare reazioni a carattere internazionale e, infatti, così si conclude:

“La situazione internazionale è molto tesa. Da una parte le truppe italiane, dall'altra le truppe cecoslovacche si tengono pronte ad entrare in territorio austriaco.”<sup>54</sup>

Anche in questa prima breve notazione sugli avvenimenti viennesi del luglio 1934 è, quindi, fin troppo chiaro anche ai socialisti italiani quali ne possono essere le conseguenze: fra queste, un intervento militare in quel paese, che sarebbe molto probabilmente la causa di un contrasto con la Piccola Intesa che, a sua volta, potrebbe

---

<sup>51</sup> Cfr. *Il significato del 30 giugno* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 7/VII/1934, Giuseppe Saragat. *La nenesi bruna*, ivi, 14/VII/1934 e *Il discorso di Hitler* (n. f.), ivi, 21/VII/1934. Sugli avvenimenti tedeschi del 30 giugno 1934 cfr. capitolo I, paragrafo 2.2. nota 82. Queste presc di posiziione sulla Germania nazista seguono quelle espresse, ad esempio, occasione del processo per l'incendio del Reichstag: cfr., fra gli altri, *La sentenza di Lipsia* (n. f.), in “L'Avanti”, 23/XII/ e 30/XII/1933. Su questo processo cfr. capitolo I°, paragrafo 2,2 nota 78.

<sup>52</sup> Sul tentato colpo di stato nazista in Austria cfr. capitolo I°, paragrafo 2,2 nota 81.

<sup>53</sup> *Dollfuss assassinato* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 28/VII/1934.

<sup>54</sup> Art. cit., loc. cit..

causare una guerra<sup>55</sup>. Queste notizie non certo confortanti sono solo in parte mitigate da quella di una riunione fra una delegazione del P. C. d'I. ed una del P. S. I. per firmare un patto di unità d'azione fra i due partiti: segno evidente, questo, che la lezione degli avvenimenti tedeschi e austriaci è stata finalmente capita<sup>56</sup>. Ma, appunto questa notizia positiva mitiga solo in parte l'effetto negativo di quelle provenienti dall'Austria, sulle quali si può dire solo che, con il suo tentato - e fallito - colpo di stato, Hitler ha tradito l'impegno preso con Mussolini a Venezia poco più di un mese prima sul mantenimento dell'indipendenza austriaca e che, perciò, il Duce ha dovuto registrare - come il P. S. I. aveva previsto - un nuovo fallimento della sua politica estera<sup>57</sup>. Ma i fatti austriaci del 25-26 luglio 1934 hanno segnato anche la fine del sogno di Dollfuss di fare dell'Austria uno stato forte, corporativo e organizzato sul modello italiano, per realizzare il quale egli non ha esitato, nel precedente febbraio, a massacrare il movimento operaio austriaco. È però - anche se solo parzialmente - in tema di nuovo fallimento della politica estera fascista che vengono letti i recenti avvenimenti austriaci nella prima presa di posizione organica che su di essi appare sul quotidiano del P. S. I.<sup>58</sup> Nello scritto, si parte con un necrologio di Dollfuss, accusato di aver distrutto il socialismo austriaco per istigazione del Duce e del Papa ma, in particolare, del primo<sup>59</sup>. Infatti si scrive:

"L'imbecille politica mussoliniana si definisce meglio con la netta e precisa designazione di alto tradimento nei confronti della nazione italiana."<sup>60</sup>

<sup>55</sup> Sulla mobilitazione italiana al Brennero cfr. capitolo I<sup>o</sup>, paragrafo 2.2, note 83 e 86.

<sup>56</sup> Cfr. *Unità d'azione* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 28/VII/1934. Su questa riunione cfr. capitolo I<sup>o</sup>, paragrafo 2.2, nota 84. Sull'elaborazione politica del P. S. I. in vista del patto di unità d'azione con il P. C. d'I. cfr. Stefano Merli, *La ricostituzione del movimento socialista...* cit., p. 562; Leonardo Rapone, *Il partito socialista italiano fra Pietro Nenni e Angelo Tasca*, in "Annali Feltrinelli", 1983-1984, pp. 671-672.

<sup>57</sup> Sull'impegno preso da Hitler a Venezia di disinteressarsi dell'Austria cfr. nota 45. Sulla previsione di un nuovo scacco della politica estera fascista durante questo incontro cfr. nota 49.

<sup>58</sup> Cfr. Giuseppe Saragat, *Epitaffio funebre*, in "Il Nuovo Avanti", 4/VIII/1934.

<sup>59</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>60</sup> Art. cit., loc. cit..

Questa durissima presa di posizione viene anche appoggiata dalla considerazione che la politica estera del Duce, dopo aver aiutato Hitler a prendere il potere in Germania, ora appoggia

“(...) la spinta del germanesimo (...) contro i settori di minor resistenza - l’Austria e i Balcani - (...)”<sup>61</sup>

Anche per questo motivo si conclude scrivendo che:

“Una Germania imperialista a 80 chilometri dall’Adriatico è la prospettiva paurosa che dobbiamo alla «chiaroveggenza» politica del «duce» che non sbaglia mai. Ovvero che imbecillità e tradimento si incrociano in un fascio littorio da cui converrà pure che un bel giorno gli italiani estraggano la scure per castigare a dovere il nuovo «padre della patria»”<sup>62</sup>.

Questa analisi non è solo ben fondata ma anche lungimirante e premonitrice di quelli che saranno gli sviluppi finali della politica austriaca di Mussolini, ma è anche anticipatrice, *alla lettera*, di un dissenso che si manifesterà, due anni dopo, nelle file dello stesso fascismo, proprio su questa politica, e che troverà espressione compiuta in due appunti trasmessi allo stesso Mussolini dall’ex-sottosegretario agli Esteri Fulvio Suvich<sup>63</sup>.

A questa analisi vengono poi fatte seguire una breve rassegna di notizie sulla situazione austriaca di cui la più importante è quella di una dichiarazione anglo-franco-italiana sull’indipendenza del paese<sup>64</sup> e un appello comune del P.C.d’I. e del P. S. I. contro un intervento italiano in Austria<sup>65</sup>. Ma, di certo, la situazione austriaca potrebbe costituire, non solo per ragioni temporali, il preludio ad una nuova guerra mondiale e, non a caso

<sup>61</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>62</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>63</sup> Sui due appunti di Suvich a Mussolini cfr. capitolo Iº, paragrafo 2. 3, note 108 e 113.

<sup>64</sup> Cfr. *L’Austria senza pace* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 4/VIII/1934. La dichiarazione, perfezionata poi in quella tripartita del 27 settembre 1934, confermava quella anglo-franco-italiana del 17 febbraio precedente. Sulle due dichiarazioni cfr. capitolo Iº, paragrafo 2.2, nota 106.

<sup>65</sup> Cfr. *Contro la politica di guerra del fascismo e contro l’intervento in Austria* (appello comune P. C. d’I. - P. S. I.), in “Il Nuovo Avanti”, 4/VIII/1934.

l'I. O. S. lancia proprio ora un appello per combattere questa terribile eventualità<sup>66</sup>. Queste notizie sono in parte mitigate da quella della conclusione del patto di unità d'azione fra il P.C.d'I e il P. s. I., firmato il 17 agosto 1934<sup>67</sup>. Tuttavia, anche dopo le precedenti prese di posizione, il problema austriaco continua ad interessare l'organo socialista: si commenta infatti, in senso fortemente negativo, il primo incontro a Firenze tra Mussolini e il nuovo cancelliere austriaco, Kurt Edler von Schuschnigg, in cui è stata riconfermata la tutela italiana sull'Austria<sup>68</sup>. A questa brutta notizia fanno invece riscontro in positivo, nello stesso momento, quelle sulle discussioni sul patto social-comunista<sup>69</sup> e, soprattutto, quella dell'entrata - accolta molto favorevolmente - dell'URSS alla S. D. N.<sup>70</sup> Poco prima, però, si era fatto cenno ad una possibile visita del Ministro degli esteri francese, Louis Barthou, a Roma, e ci si era chiesti, ironicamente, se lo scopo di questa fosse il problema di una rettifica di frontiera fra la Libia italiana e l'Africa Equatoriale francese e dello statuto degli italiani in Tunisia o, molto più prosaicamente, quello di un prestito francese all'Italia<sup>71</sup>. Ma, anche se c'è una certa attenzione per un quadro internazionale in movimento, l'interesse per il problema austriaco non viene meno: anzi, esso viene inserito in quest'ultimo contesto.

<sup>66</sup> L'appello dell'I. O. S., *Venti anni dopo! L'Internazionale Socialista lancia la parola d'ordine «Guerra alla guerra»*, è in "Il Nuovo Avanti", 11/VIII/1934. La paura di un altro 1914 era condivisa anche dal diplomatico fascista Pompeo Aloisi, che vedeva negli avvenimenti austriaci del luglio 1934 il fantasma di Sarajevo. Cfr. in proposito capitolo I°, paragrafo 2,2, note 89 e 90.

<sup>67</sup> Il testo del patto di unità d'azione fra P. C. d'I. e P. S. I., *L'Unità d'azione proletaria contro il fascismo e contro la guerra*, è in "Il Nuovo Avanti", 25/VIII/1934. Sull'accordo cfr. capitolo I°, paragrafo 2,2, nota 85 e, inoltre: S. Merli, *La ricostituzione del movimento socialista...*, cit., p. 569; L. Rapone, *Il partito socialista italiano...* cit., pp. 672-676. Nel precedente scritto *Perché!* (n. f.), ivi, 11/VIII/1934, si cercava di spiegare ai socialisti reticenti le ragioni dell'accordo con il P. C. d'I..

<sup>68</sup> Cfr. *L'incontro di Firenze* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti". Sull'incontro cfr. capitolo I°, paragrafo 2,2, nota 104.

<sup>69</sup> Cfr. Giuseppe Saragat, *L'unità d'azione e il Partito*, in "Il Nuovo Avanti", 1/IX/1934.

<sup>70</sup> Cfr. Viator, *Gli Stati Uniti e la Russia a Ginevra*, in "Il Nuovo Avanti", 1/IX/1934. Si nota che l'entrata dell'URSS a Ginevra è dovuta ad una nuova politica francese. Sul tema si tornerà in *L'Unione Sovietica nella Società delle Nazioni* (n. f.), ivi, 15/IX/1934, in cui si nota: "Entrando a Ginevra, la Russia si rafforza diplomaticamente e politicamente contro il Giappone e la Germania".

<sup>71</sup> Cfr. *Barthou a Roma?* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 8/IX/1934. Su possibili trattive franco-italiane tornerà in seguito Giuseppe Saragat, *Farsa e tragedia*, ivi, 15/IX/1934 che, citando "Le Petit

Infatti, dopo un articolo molto polemico di Otto Bauer sulle responsabilità delle potenze democratiche per l'attuale situazione austriaca<sup>72</sup>, esso viene affrontato nella sua collocazione internazionale<sup>73</sup>, dove si registra con piacere il primo discorso del rappresentante sovietico a Ginevra, Maksim Litvinov, tutto volto al mantenimento della pace<sup>74</sup>. E il problema della reale indipendenza austriaca tonerà ben presto ad occupare le pagine del foglio socialista proprio collocando la questione nel quadro internazionale<sup>75</sup>, mentre viene pubblicata con evidente soddisfazione la notizia della ricostituzione della *S. P. Ö.*<sup>76</sup>. Ma anche questa visione più ampia del problema austriaco non significa rinunciare ad accusare l'Italia fascista per le sue responsabilità nell'attuale situazione del paese confinante, poiché ben presto viene pubblicato un durissimo attacco a Mussolini per ciò che è avvenuto in Austria, nelle cui conclusioni si dice:

"Responsabilità che pessa, signor Mussolini, perché, una volta eliminati i socialisti che erano una grande forza in austria, a Dollfuss non restavano più - per la resistenza contro Hitler e le sue squadre - che i cristiano - sociali, forze numerose, ma meno compatti, meno risoluti dei socialisti."<sup>77</sup>

Se questa nuova presa di posizione serve a chiarire una volta per tutte che gli avvenimenti austriaci del luglio 1934 sono la diretta conseguenza di quelli del febbraio precedente, istigati personalmente dal Duce, per un momento il problema austriaco si allontana dalle pagine del foglio socialista per fare ben presto posto ad un avvenimento molto grave della scena politica internazionale: l'attentato, compiuto il 9 ottobre 1934

Parisien", parla dei temi dei futuri negoziati: una rettifica del confine libico e la fine della garanzia anglo-francese dell'indipendenza etiopica.

<sup>72</sup> Cfr. Otto Bauer, *Le potenze democratiche e l'Austria*, in "Il Nuovo Avanti", 15/IX/1934

<sup>73</sup> Cfr. Viator, *Il problema austriaco e russo a Ginevra*, in "Il Nuovo Avanti", 22/IX/1934: vi si afferma che è difficile per l'attuale Austria restare in un'assise democratica mentre è un bene che l'URSS vi sia entrata.

<sup>74</sup> Il resoconto del discorso di Litvinov sulla pace è in "Il Nuovo Avanti", 29/LX/1934.

<sup>75</sup> Cfr. Per l'indipendenza dell'Austria (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 29/IX/1934.

<sup>76</sup> La notizia è in "Il Nuovo Avanti", 29/IX/1934. Sul dibattito fra i socialisti austriaci nell'emigrazione ceca cfr. E. Collotti, *La sconfitta socialista del 1934...*, cit., pp. 406-410.

<sup>77</sup> Viator, *La responsabilità di Mussolini nella situazione austriaca*, in "Il Nuovo Avanti", 6/X/1934.

a Marsiglia, di cui restano vittime il re Alessandro di Jugoslavia e il Ministro degli Esteri francese Louis Barthou<sup>78</sup>. Nella prima reazione dei socialisti italiani a questo avvenimento si sospetta che dietro questo attentato, compiuto da un nazionalista croato (o macedone) ci sia la mano del fascismo italiano<sup>79</sup> ma, in una successiva - e più articolata - analisi, dopo aver giustamente attribuito la paternità dell'attentato ai separatisti croati *Ustascia*, sostenuti dall'Italia fascista nella loro volontà di abbattere lo stato Jugoslavo, si avanza il sospetto che questo attentato, se per il momento può rilanciare in Italia l'agitazione *pro-Dalmazia*, a lungo termine può rivelarsi un *boomerang*. Il governo fascista, infatti, non ha certo aiutato gli *Ustascia* croati per esaudire il loro desiderio di indipendenza da Belgrado ma solo ed esclusivamente per acuire la già pesante crisi interna jugoslava. C'è indubbiamente riuscito, ma quanto è avvenuto a Marsiglia potrebbe causare in Jugoslavia una crisi talmente acuta da sfociare in una possibile guerra. L'ombra di Sarajevo - si conclude - non è mai stata così presente come ora ad oscurare il sole d'Europa: e questo non è certo - almeno per il momento - nei piani di Mussolini<sup>80</sup>. Ma, ben presto, un altro tema di politica internazionale si inserirà nel quadro degli interessi dei socialisti italiani: quello della rivolta delle Asturie, in Spagna, e della sua repressione da parte del governo spagnolo<sup>81</sup>. E su questo tema si tornerà di lì a poco, quando la rivolta finirà con la completa vittoria dei governativi, che hanno schiacciato gli operai ribelli<sup>82</sup>. D'ora in

<sup>78</sup> Sull'attentato di Marsiglia cfr. capitolo I° paragrafo 1, nota 41.

<sup>79</sup> Cfr. *L'attentato di Marsiglia* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 13/X/1934. Si parla anche dell'attentatore, con passaporto croato, dato per affiliato al movimento separatista macedone (erroneamente chiamato U. M. R. O. e non O. R. I. M.).

<sup>80</sup> Cfr. *L'ombra di Sarajevo* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 20/X/1934. Sul tema si tornerà in seguito in *L'inquietudine dell'Europa* (n. f.), ivi, 27/X/1934, dove si nota il riavvicinamento jugoslavo a Berlino dopo Marsiglia. Sul tema cfr. Enzo Collotti, *Penetrazione economica e disgregazione statale: premesse e conseguenze dell'aggressione nazista alla Jugoslavia*, in Enzo Collotti-Teodoro Sala, *Le potenze dell'Asse e la Jugoslavia. Saggi e documenti 1941-1943*, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 11-13.

<sup>81</sup> Cfr. *L'eroica resistenza della Comune delle Asturie* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 20/X/1934.

<sup>82</sup> Cfr. Angelo Tasca, *La tragedia della Spagna rivoluzionaria*, in "Il Nuovo Avanti", 3/XI/1934, e *La Comune asturiana* (n. f.), ivi, 10/XI/1934. Sull'argomento cfr. capitolo I°, paragrafo 2,2, nota 103.

poi, però, l'interesse per l'Austria lascia il posto a problemi ben più ampi. L'ultimo intervento del foglio del P. S. I. sul problema austriaco lo colloca infatti nel più largo contesto delle questioni di politica internazionale, pur riferendosi alla visita del Ministro ungherese Gyula Gömbös e del Cancelliere austriaco Schusschnigg a Roma<sup>83</sup>. Se ciò non significa certo la fine dell'interesse dei socialisti italiani per il problema austriaco, esso tuttavia lascia il posto ad altre questioni di politica internazionale: prima fra tutte, quella del profilarsi di un'aggressione fascista all'Etiopia.

### ***I, 3) Conclusione. La fine dell'Austria (11 luglio 1936-12-13 marzo 1938)***

L'accordo austro-tedesco dell'11 luglio 1936, con il quale i nazisti austriaci entrano nel governo di Vienna, trova un'eco quasi immediata nell'organo del P. S. I.. Di esso, infatti, si dice che non solo mette in serio pericolo l'indipendenza dell'Austria ma che è anche probabile che costituisca un serio rischio per la sicurezza collettiva: non è improbabile, infatti, che si formi in Europa centrale un blocco germano-italo-austro-ungaro-polacco che può rendere molto precaria l'esistenza stessa della Cecoslovacchia<sup>84</sup>. Ma, anche in questo caso, l'interesse dei socialisti italiani per questo accordo lascia ben presto spazio a quello per gli avvenimenti di Spagna, dove nel frattempo è scoppiata una guerra civile di cui anche il P. S. I. sarà ben presto costretto ad occuparsi in prima persona. Ed è proprio nel bel mezzo di una guerra civile spagnola che volge ormai al termine a favore dei ribelli franchisti forte dell'aiuto italo-tedesco, che, alla fine del febbraio 1938, si torna a parlare dell'Austria. Infatti,

---

<sup>83</sup> Cfr. *Dall'Adriatico al Mar Rosso* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 24/XI/1934. Sulla visita di Gömbös a Roma cfr. L. Salvatorelli-G. Mira, op. cit., p. 805.

<sup>84</sup> Cfr. *L'accordo austro-tedesco. - Mussolini e Hitler si associano contro la sicurezza collettiva* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 20/VII/1936. Sugli accordi austro-tedeschi dell'11 luglio 1936 e l'incontro italo-tedesco che permise le manovre naziste cfr. capitolo I°, paragrafo 2,3, note 107-108.

l'occasione data dall'entrata nel governo di Vienna del nazista austriaco Arthur Seyss-Inquart come Ministro degli Interni attira il seguente commento:

“Fra non molto sul Brennero ci saranno i prussiani. Qualcuno dirà: - Non foste voi sempre partigiani dell'unione dell'Austria alla Germania? Lo fummo, infatti, assieme ai socialisti, agli operai, ai contadini, fino all'avvento di Hitler”,

per aggiungere, poco dopo e in conclusione, che l'entrata di Seyss-Inquart nel governo di Vienna significa, oltre a conseguenze immediate facilmente immaginabili e fin troppo prevedibili

“(...) ancora una passo verso la guerra”<sup>85</sup>.

Appare significativo il fatto che, in questo breve scritto, si confuti un'accusa che potrebbe essere fatta non solo a quelli austriaci ma, in generale, a tutti i socialdemocratici: quella di aver voluto, all'inizio degli anni '20, assieme ad altre forze politiche, l'unione fra Austria e Germania, mai realizzata per la dura opposizione delle potenze vincitrici della I<sup>a</sup> guerra mondiale. Era con una Germania democratica - non certo con quella di Hitler - che i socialdemocratici austriaci volevano unirsi ed è appunto ad un *Anschluss* hitleriano dell'Austria che tutti i socialdemocratici - e quindi, non solo la S. P. Ö. - si oppongono<sup>86</sup>. Ed è proprio nel contesto di una decisa opposizione ad un'unione fra il Reich hitleriano e l'Austria, che costituirebbe la fine di quest'ultima come nazione, che viene pubblicato un appello della S. P. Ö. clandestina per l'indipendenza austriaca<sup>87</sup>. Esso appare però ormai tardivo perché la situazione si sta evolvendo in senso favorevole ad Hitler e la fine della libertà dell'Austria è ormai

---

<sup>85</sup> L'hitlerizzazione dell'Austria (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 19/II/1938.

<sup>86</sup> Sulla volontà dei socialdemocratici austriaci di *Anschluss* alla Germania (nel rispetto delle decisioni delle due Assemblee austriache del 1918 e del 1919) cui si opposero gli alleati vincitori. particolarmente la Francia, cfr. C. Di Nola, *Italia e Austria....* cit., pp. 234-235; E. Collotti,

*Considerazioni sull'«austrofascismo»*, cit., p. 718; Id., *Il fascismo e la questione austriaca*, cit., pp. 3-4. Per uno studio più recente cfr. G. Botz, *Ideale e tentativi di Anschluss prima del 1938*, in AA. VV., *Il «caso Austria»*, cit., pp. 6-10.

<sup>87</sup> L'appello della S. P. Ö. clandestina, *Il Partito Socialista austriaco per l'indipendenza dell'Austria*, è in “Il Nuovo Avanti”, 28/II/1938.

prossima. Infatti, il 12 marzo 1938 Hitler occupa il territorio austriaco<sup>88</sup> e il commento dei socialisti italiani non si fa attendere. Su quanto è appena avvenuto, infatti, si scrive:

“Cercare le responsabilità? Esse sono molteplici: l’indipendenza austriaca era condannata dal giorno in cui il sinistro trinomio Dollfuss-Mussolini-Pio XI stroncarono nel sangue l’organizzazione operaia e socialista e le libertà popolari. L’Austria era perduta dal giorno in cui era perduta la democrazia: il nazionalsocialismo aveva la via libera.”<sup>89</sup>

E se, in ciò che è appena avvenuto, i socialisti italiani vedono - a ragione - la purtroppo logica conclusione di un processo iniziato con gli avvenimenti del febbraio 1934, essi non rinunciano certo, pur sull’onda dell’emozione, a fare una lucida analisi delle conseguenze di questo avvenimento, e perciò scrivono:

“Con la conquista dell’Austria l’asse Berlino-Roma taglia l’Europa in due: ogni comunicazione per via di terra tra Parigi e Praga e Varsavia e Mosca è così tagliata.”<sup>90</sup>

Tuttavia, alla fine dello scritto, viene fatta una previsione che si rivelerà errata: cioè che il fascismo, rafforzatosi, avrà come prossimo obiettivo la Spagna - dove i repubblicani resistono - e non la Cecoslovacchia<sup>91</sup>. Comunque si evolveranno le cose, l’occupazione nazista dell’Austria è un dato di fatto e ormai servono a poco le dichiarazioni unitarie dell’antifascismo contro questa invasione. ma molto più interessanti, invece, appaiono le analisi, contenute nello stesso testo, sulle possibili conseguenze dell’*Anschluss*, su cui si scrive:

“L’invasione hitleriana dell’Austria è non soltanto la violazione brutale della libertà e dell’indipendenza del popolo austriaco, ma una diretta menomazione della indipendenza e della sovranità italiana: Trieste, Venezia e Milano sono oggi, come ieri lo fu Vienna, a poche ore dalle colonne motorizzate di Hitler.

Il governo di Mussolini, assumendo la corresponsabilità di questa cinica violazione del diritto dei popoli, ha tradito gli interessi vitali e permanenti del nostro paese e ha

---

<sup>88</sup> Sull’occupazione tedesca dell’Austria cfr. capitolo Iº, paragrafo 2.3 nota 110.

<sup>89</sup> *L’Austria, prima vittima dell’Asse Roma-Berlino* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 19/III/1934, sullo scivolamento italiano nell’orbita nazista cfr. capitolo Iº, paragrafo 2.3, nota 108.

<sup>90</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>91</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

ricreato una situazione di vassallaggio dalla quale l'Italia si era liberata attraverso un secolo di lotte e d'immani sacrifici di sangue.”<sup>92</sup>

In questo caso, i socialisti italiani sono perfettamente concordi con il P. C. d'I. nel definire la condiscendenza di Mussolini con Hitler nell'invasione dell'Austria un vero e proprio tradimento degli interessi italiani e un atto che riporta la storia d'Italia a ben prima del 1918<sup>93</sup>. Ciò però che né i socialisti né i comunisti italiani sanno è che Mussolini è stato preso completamente di sorpresa dalla mossa nazista (e con lui l'intero fascismo) poiché è stato avvertito di quanto stava accadendo solo l'11 marzo 1938, cioè quando le truppe tedesche erano già in marcia verso la frontiera austriaca<sup>94</sup>. È chiaro però che, ora più che mai, è necessaria l'unità del movimento operaio internazionale per fermare i piani di guerra del nazismo tedesco a cui adesso si accoda, in posizione subalterna, il fascismo italiano, colpevole di aver tradito gli interessi più vitali del popolo italiano solo per compiacere la Germania, che adesso può schierare le sue truppe alla frontiera con l'Italia e quindi minacciare il paese. Ed è molto probabile che il nuovo risultato fallimentare della politica estera del Duce faccia dire al popolo italiano che

“(...) tutto è perduto, compreso l'onore.”<sup>95</sup>

Ed è proprio lo sgomento del popolo italiano per il fatto di avere le truppe tedesche alla frontiera che è al centro di un successivo intervento del foglio socialista<sup>96</sup>. A queste giuste preoccupazioni popolari Mussolini ha cercato di rispondere pubblicando

<sup>92</sup> Cfr. *Dopo l'invasione dell'Austria. Una dichiarazione dell'antifascismo italiano* (comunicato di P. C. d'I., P. S. I. e Giustizia e Libertà), in “Il Nuovo Avanti”, 19/II/1938.

<sup>93</sup> Per la posizione del P. C. d'I. sull'invasione nazista dell'Austria cfr. capitolo Iº, paragrafo 2.3, note 111-112 e 126.

<sup>94</sup> Sulla sorpresa di Mussolini per l'invasione tedesca dell'Austria cfr. capitolo Iº, paragrafo 2.3, nota 114.

<sup>95</sup> Cfr. Giuseppe Saragat, *O vinceremo UNITI o saremo distrutti DIVISI*, in “Il Nuovo Avanti”, 19/III/1938. Sul tradimento dell'Italia da parte di Mussolini, che in complicità con Hitler riporta la storia del paese a ben prima del 1918 cfr. Pietro Emiliani. *Come l'Italia vinse la guerra e perse la pace, ibidem*.

la lettera inviatagli da Hitler l'11 marzo per avvertirlo dell'invasione dell'Austria, ma ha ottenuto proprio l'effetto contrario: la lettera, infatti, potrebbe essere il frutto di un accordo fra i due dittatori e, quindi, confermerebbe il ruolo del Duce come provocatore<sup>97</sup>. Si da perciò un certo spazio alle reazioni negative degli italiani all'invasione nazista dell'Austria, e si da anche notizia della proibizione di affrontare questo argomento in Italia<sup>98</sup>. Ma ormai non c'è più nulla da fare e, mentre l'Austria entra nella lunga notte nazista da cui uscirà solo nel 1945, ci si deve accontentare di un'ironia feroce quanto *pirandelliana* (ridendo cioè a denti stretti per non piangere) sull'intera situazione in Austria<sup>99</sup> che ormai, purtroppo, è completamente *nazificata*.

---

<sup>96</sup> Cfr. *Allora tornano i tedeschi. Così commenta il popolo italiano* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 26/III/1938.

<sup>97</sup> *Excusatio non petita* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 26/III/1938.

<sup>98</sup> Sul malumore degli italiani per l'occupazione nazista dell'Austria cfr. "Il Nuovo Avanti", 2/IV/1938. Sulla proibizione di parlare dell'argomento in Italia cfr. *Proibito parlare dell'Austria* (n. f.), ivi, 16/IV/1938.

<sup>99</sup> Cfr. *I suicidi di Vienna* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 2/IV/1938: vi si nota che i vinti del 12 marzo 1938 sono i vincitori del 12 febbraio 1934 che si sono suicidati, e che Dio non perdonerà loro. Sull'Austria ridotta a semplice *Ostmark* del IIIº Reich cfr. capitolo Iº, paragrafo 2.3, nota 110.

## 2) La guerra d'Etiopia (ottobre 1935 - maggio 1936)

### 2,1) *Dall'incidente di Ual-Ual (dicembre 1934) all'attacco italiano all'Etiopia (ottobre 1935)*

L'incidente italo-etiopico di Ual-Ual (5-6 dicembre 1934)<sup>100</sup> non coglie di sorpresa i socialisti italiani. Anzi, esso forse era previsto poiché, almeno dal settembre 1934, il quotidiano del P. S. I. seguiva il progressivo acuirsi della tensione italo-etiopica, dapprima nel contesto internazionale e poi seguita in modo autonomo fino al precedente incidente di Gondar<sup>101</sup>. Tutto questo interesse per la tensione fra Italia ed Etiopia fino allo scontro armato di Ual-Ual spiega come mai il P. S. I. non sia colto di sorpresa da quest'ultimo, anche se la prima valutazione sugli avvenimenti è molto prudente. Infatti, si scrive:

“Sullo scontro di Ual-Ual si è sempre in piena incertezza per quanto, almeno, si riferisce alle cause. La versione italiana vuole far ricadere la responsabilità e l'iniziativa dello scontro sulle truppe etiopiche. Il governo di Addis-Abeba sostiene il contrario. Fatto si è che con una nota del 14 dicembre il donflitto è stato portato davanti alla Società delle Nazioni. Dopo aver ricordato le circostanze dello scontro di Ual-Ual, la nota abissina alla Società delle Nazioni conclude dicendo:

«In presenza dell'aggressione italiana, il governo etiopico richiama l'attenzione del Consiglio sulla gravità della situazione».

Il governo fascista ha risposto con una nota informativa al Segretariato della Società delle Nazioni, con cui da dei fatti una versione secondo la quale le truppe italiane sarebbero state attaccate dalle truppe abissine ed insiste perché gli siano fatte «delle riparazioni e delle scuse». Mentre a Ginevra si ha tendenza a «minimizzare» l'incidente, a Roma e ad Addis-Abeba si parla di guerra. Si conferma che il maresciallo Balbo è il campione della spedizione imperialistica, mentre le resistenze verrebbero dal

<sup>100</sup> Sull'incidente di Ual-Ual cfr. capitolo I°, paragrafo 3. 1. nota 138.

<sup>101</sup> Cfr. Giuseppe Saragat, *Farsa e tragedia*, in “Il Nuovo Avanti”, 15/IX/1934; vi si par la della possibile richiesta italiana, nelle prossime trattative con la Francia, della fine della garanzia anglo-francese dell'indipendenza etiopica; *Lo Stato Maggiore e la politica estera* (n. f.), ivi, 3/XI/1934: si attribuisce all'rgano militare la recente conferma dell'amicizia italo-etiopica da parte di Roma, che avrebbe frenato le manie nazionaliste che, frustrate da Adua nel 1896, sono riprese dopo il 1915 e con il fascismo; *Dall'Adriatico al Mar Rosso* (n. f.), ivi, 24/XI/1934: la tensione italo-etiopica è qui collegata alla politica internazionale; *Gli appetiti africani dell'imperialismo italiano* (n. f.), ivi, 1/XII/1934: cronistoria dei fallimenti coloniali italiani dalla Tunisia (1881) ad Adua (1896). Si scrive che le mire italiane sull'Etiopia sono dovute al fatto che essa è l'unico paese africano indipendente. Si spera poi che il recente incidente di Gondar non sia gonfiato ad arte dall'Italia nonostante le scuse etiopiche. Su di esso cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, II: *La conquista dell'Impero*, cit., pp. 234-235.

Maresciallo Badoglio e dallo Stato Maggiore, per ragioni ad un tempo tecniche e finanziarie.”<sup>102</sup>

Se per ora prevale ancora la prudenza nel giudizio complessivo sull'avvenimento (a tal punto che questo primo intervento appare generico), tuttavia fin da ora si individua nella S. D. N. una pericolosa tendenza a minimizzare - e a sottovalutare - i termini reali del conflitto italo-etiopico ancora prima che esso divenga guerra aperta, coltivando così l'altrettanto pericolosa illusione che esso possa risolversi per via diplomatica. Ma ciò si spiega con il fatto che sono ignoti i piani italiani, fin dal 1932, per la conquista dell'Etiopia<sup>103</sup> né è noto che, di lì a poco, il Duce consegnerà ai suoi più stretti collaboratori un promemoria intitolato *Direttive e piano di azione per risolvere la questione italo-abissina* che è già una dichiarazione di guerra annunciata ma che per ora - e anche per molto dopo - resterà segreto<sup>104</sup>. Per ora è certo che il bilancio del 1934, almeno per il mantenimento della pace e della sicurezza collettiva, non è certo positivo<sup>105</sup>. Ma anche se il quadro generale è sconfortante, ciò non fa affatto diminuire, all'inizio del 1935, l'interesse per il conflitto italo-etiopico, anche se esso viene collocato nel contesto delle trattative italo-francesi, ormai concluse. È infatti in relazione al prossimo arrivo a Roma del Ministro degli Esteri francese, Pierre Laval, che si torna a parlare del problema italo-etiopico. Parlando di questo avvenimento, si dice che nei colloqui preliminari alla firma dell'accordo ci sono stati un *avere* - a favore della Francia - e un *dare* - a favore dell'Italia -. Ma, a proposito dell'*avere* francese (integrazione italiana nell'accordo Francia-URSS-Piccola Intesa-Intesa Balcanica) si sottolinea che vi saranno forti resistenze da parte fascista poiché sottoscrivere clausole del genere equivarrebbe a bloccare la politica estera del regime che non gradisce il

<sup>102</sup> *L'incidente italo-abissino di Ual-Ual* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 22/XII/1934.

<sup>103</sup> Sui piani italiani cfr. capitolo I°, paragrafo 3, 1. nota 134.

<sup>104</sup> Sul promemoria di Mussolini cfr. capitolo I°, paragrafo 3, 1. nota 138.

<sup>105</sup> Cfr. *L'anno che muore* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 22/XII/1934.

mantenimento dell'integrità territoriale della Jugoslavia: mentre, sul *dare* all'Italia (statuto provvisorio degli italiani di Tunisia, rettifica delle frontiere libiche, accordo speciale per la penetrazione economica in Abissinia con l'avallo di Addis-Abeba, ora molto diffidente) ancora non si esprime un'opinione precisa perché non è chiaro quanto Parigi sia disposta a concedere a Roma<sup>106</sup>. Inoltre, la crisi italo-etiopica è affrontata anche dal punto di vista del sostanziale disinteresse per essa della S. D. N., che segue la precedente sottovalutazione dello stesso problema. La situazione permette quindi di scrivere che:

“A meno che (non sia) il governo abissino a invocare l'art. 11 del Patto, è poco probabile che il Consiglio sia investito del conflitto italo-etiopico. Ogni membro della Lega ha però il diritto di attrarre l'attenzione del Consiglio su qualsiasi questione che crede possa comportare un pericolo di guerra. Ora negli ambienti giornalistici della S. D. N. si crede di sapere che l'Inghilterra farà uso di questo diritto se per l'11 gennaio il conflitto non fosse già sulla via di una ragionevole soluzione.”<sup>107</sup>

Se in queste brevi considerazioni pare apparire una punta di sfiducia su quanto l'organismo ginevrino, da sempre punto di riferimento per il socialismo riformista, possa o voglia fare per risolvere la crisi italo-etiopica evitando che essa degeneri in conflitto, proprio dall'Africa Orientale arriva la notizia dell'avvenuta partenza per la Somalia italiana del generale Emilio De Bono, Ministro delle Colonie, che attira questo commento:

“Il generale De Bono, ministro delle Colonie, è partito lunedì scorso per la Somalia. Questo viaggio è oggetto di molti commenti. Si può pensare che il ministro delle Colonie si reca in Somalia per rendersi personalmente conto della natura e delle conseguenze dell'incidente; si può anche pensare - ed è più probabile - che il ministro si reca in Colonia a scopo dimostrativo.”<sup>108</sup>

Se, in questa parte, il tono dello scritto appare moderato e cronistico, perché non si sa ancora quale sia il vero scopo del soggiorno di De Bono in Somalia, ben diverso è

<sup>106</sup> Cfr. *Il "rapprochement" franco-italiano* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 5/I/1935.

<sup>107</sup> *Alla Società delle Nazioni* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 5/I/1935.

quello dell'altra parte dello stesso articolo, in cui le considerazioni sull'atteggiamento della S. D. N. di fronte alle proteste etiopiche per Ual-Ual sono molto meno pacate, poiché si scrive:

"Intanto l'Abissinia ha riconfermato il ricorso alla Società delle Nazioni e non è impossibile che l'incidente sia evocato nella prossima riunione del Consiglio. Si sa però che la Francia e l'Inghilterra faranno il possibile per «minimizzarne» le ripercussioni."<sup>109</sup>

Qui affiora il sospetto che, oltre alla sottovalutazione dell'incidente di Ual-ual e del suo reale significato, Francia ed Inghilterra cerchino di minimizzarlo all'unico scopo di coprire l'Italia. Questo sospetto, come si dimostrerà in seguito, non è affatto infondato. Al di là di queste polemiche, si torna di nuovo a parlare degli accordi franco-italiani di Roma, sui quali si sa ben poco e perciò ci si limita a scrivere che l'Italia avrebbe ottenuto solo una correzione delle frontiere meridionali libiche (regione del Tibesti), alcune concessioni territoriali nell'*hinterland* di Gibuti e la proroga dell'attuale regime per gli italiani di Tunisia. Tuttavia, nello stesso scritto - in cui non si fa cenno all'Etiopia - si dubita che gli accordi costituiscano un reale riavvicinamento fra i due paesi: viene perciò ripreso il giudizio negativo dato su di essi dal presidente della S. F. I. O., Léon Blum, cui del resto corrisponde l'indifferenza del comune cittadino<sup>110</sup>. Su questo argomento si tornerà poco dopo, seppure in termini più generici<sup>111</sup>, mentre si nota che la S. D. N., invece di affrontare il conflitto italo-etiopico, si limita a minimizzarlo<sup>112</sup>. E, in questo caso, è fin troppo evidente la

<sup>108</sup> *Il conflitto italo-abissino-Che cosa fa De Bono in Africa?* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 12/I/1935. Sull'invio di De Bono in Somalia cfr. capitolo Iº, paragrafo 3.1, nota 154.

<sup>109</sup> Art. cit., loc. cit.

<sup>110</sup> Cfr. *Il patto italo-francese* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 12/I/1935 (con l'opinione negativa di Léon Blum sull'accordo) e *Ben visto, ibidem* (dove si cita una corrispondenza da Roma de "L'Écho de Paris" sull'indifferenza dell'uomo della strada per l'accordo). Su questi accordi cfr. capitolo Iº, paragrafo 3, 1, note 136-137.

<sup>111</sup> Cfr. *Dopo gli accordi di Roma - Il valore delle «concessioni francesi»* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 19/I/1935.

<sup>112</sup> Cfr. *Il conflitto italo-abissino* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 19/I/1935.

delusione socialista verso il consesso ginevrino: infatti, a *fare da pompiere* - ma in senso negativo - su questo problema non ci sono più solo Francia ed Inghilterra ma l'intero organismo. Non ci si limiterà però, in futuro, a generiche *punture di spillo* verso la S. D. N. poiché, poco dopo, facendo il punto sulla crisi italo-etiopica, si scriverà:

"La designazione del generale De Bono come alto commissario per le Colonie dell'Africa Orientale Italiana e l'assunzione del Ministero delle Colonie da parte di Mussolini non possono avere che il valore di una segnalazione. Il senso di questa segnalazione è chiaro. Nel momento in cui la diplomazia fascista opera una ritirata strategica sul piano europeo, nel momento in cui si riconcilia con la Francia liquidando il revisionismo, nel momento in cui rientra nell'ordine del (...) Trattato di Versailles, il fascismo mette all'ordine del giorno l'Africa, cioè il problema dell'espansione coloniale in Africa."<sup>113</sup>

Se da queste affermazioni è chiaro che il fascismo italiano sta preparando qualcosa in Abissinia e che la crisi italo-etiopica non può ormai essere composta diplomaticamente, molto ben fondata appare la convinzione che Mussolini si volge ora all'Africa dopo aver constatato il completo fallimento della sua politica estera in Europa. E, dopo un ritratto piuttosto sarcastico di Emilio De Bono, definito

"(...) un vecchio rudere della burocrazia militare, particolarmente caro al cuore di Mussolini perché durante l'affare Matteotti, se non seppe sempre tacere, seppe però a suo tempo ritrarsi, senza svelare il segreto di cui era depositario."<sup>114</sup>,

si prosegue scrivendo che la sua designazione assume valore particolare visto il suo precedente incarico di Ministro delle Colonie<sup>115</sup>. E a ciò si aggiunge che

"(...) ad Addis Abeba non si sono ingannati sul significato di questa segnalazione ed hanno risposto con un rimaneggiamento di ministri e di alti funzionari che sembrano tradurre una netta volontà di resistenza ad ogni velleità imperialistica europea."<sup>116</sup>.

Anche stavolta, è preso di mira l'ambiguo atteggiamento sul problema della S. D. N. che,

---

<sup>113</sup> *L'Abissinia bivio del destino* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti". 26/I/1935.

<sup>114</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>115</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>116</sup> Art. cit., loc. cit..

“(...) invitata dall’Abissinia a pronunciarsi sullo scontro di Ual-Ual, ha preferito alla discussione sul fondo una azione di corridoio (...) per provocare un accordo diretto fra Italia e Abissinia.”<sup>117</sup>

In ciò non ci sarebbe nulla da obiettare se non esistesse il precedente creato dal Giappone verso la Manciuria ad ammonire sul carattere dilatorio di certe manovre<sup>118</sup>.

In questo quadro già abbastanza fosco della situazione si inserisce poi la questione delle possibili conseguenze sull’Abissinia degli accordi franco-italiani del gennaio 1935, su cui si scrive:

“Infatti molti sintomi lasciano credere che la contro-partita degli accordi di Roma (...) sia rappresentata da un tacito consenso della Francia e dell’Inghilterra ad un tentativo di penetrazione italiana in Abissinia (...).

Allora il «bivio del destino» di cui parla spesso Mussolini s’avvererebbe essere non Vienna e neppure l’Adriatico ma l’Abissinia. E l’imperialismo italiano sarebbe riattratto dal miraggio africano al quale il nostro paese ha già pagato un così alto tributo di sacrifici e di sangue per dei risultati più che mediocri.”<sup>119</sup>

Mussolini può comunque aspettarsi che i socialisti italiani gli rovinino la festa come hanno già fatto - il futuro Duce allora d’accordo - nel 1911 e nel 1914-’15<sup>120</sup>. Da ora in poi, poiché la guerra italo-etiopica pare avvicinarsi e sembra esaurita l’ipotesi di una soluzione negoziata della crisi tra i due paesi, il P. S. I. inizierà una campagna contro l’ormai vicina avventura africana del Duce. Essa prenderà, poco dopo, spunto dal massacro di una colonna militare avvenuto nella Somalia francese, compiuto da una banda di predatori etiopici, che - si ritiene - permetterà alla stampa fascista di scatenare una campagna anti-abissina e che conferma l’ormai decisa guerra all’Etiopia<sup>121</sup>. È quindi anche in questo senso che è lanciato un appello comune del P. C. d’I. e del P. S.

<sup>117</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>118</sup> Cfr. art. cit., loc. cit.. Sulla questione cino-giapponese, attuale fin dal 1933, cfr. A. J. P. Taylor, *Le origini della seconda guerra mondiale*, cit., p. 116.

<sup>119</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>120</sup> Cfr. art. cit.. Sul sospetto di *mano libera* sull’Etiopia lasciata all’Italia dalla Francia cfr. capitolo I°, paragrafo 3, 1, nota 161.

<sup>121</sup> Cfr. *Abissinia! Abissinia!* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 2/II/1935.

I. per sabotare l'ormai prossima aggressione italiana all'Etiopia<sup>122</sup>. Dall'Italia giunge infatti la notizia del richiamo alle armi della classe 1911 di due divisioni diffusa dall'agenzia *Stefani*. Ciò significa che la guerra è vicina mentre sul fronte diplomatico si registra un nuovo tentativo anglo-francese di comporre amichevolmente il conflitto italo-etiopico<sup>123</sup>. A questa considerazione si aggiungerà poi quella dei contrasti internazionali che un'eventuale aggressione italiana all'Etiopia potrebbe causare. Se infatti essa avvenisse, potrebbe creare grossi problemi all'Italia con l'Inghilterra e il Giappone, che hanno interessi in Abissinia<sup>124</sup>. Nello stesso scritto si svolgono però alcune considerazioni sulle conseguenze degli accordi franco-italiani di Roma sull'Abissinia, scrivendo:

"E forse a Roma la diplomazia fascista ha pattuito con quella francese le mani libere verso l'Abissinia. Lo straordinario in tutto questo è che il fascismo sembra essere avviato sulla via del colonialismo quando il colonialismo è dappertutto in crisi e (...) i territori sui quali il capitalismo europeo poteva mettere la mano con rischi limitati sono oggi tutti occupati."<sup>125</sup>

Così viene messo in rilievo il *ritardo* del colonialismo italiano, che ora vuol prendersi l'Etiopia perché è l'unico paese indipendente in Africa e si coglie l'occasione per dimostrare, anche geograficamente, che l'Italia non ha alcun diritto di protestare per Ual-Ual e non ha nessun pretesto per aggredire l'Etiopia<sup>126</sup>. Questa dimostrazione *geografica* servirà a riconfermare l'opposizione socialista alla guerra fascista in Abissinia, ormai certa perché decisa dal Gran Consiglio del Fascismo il 17 febbraio

---

<sup>122</sup> Cfr. *Né un uomo né un soldo per le avventure africane del capitalismo. Appello ai lavoratori dei partiti Socialista e Comunista*, in "Il Nuovo Avanti", 9/II/1935. Sul documento cfr. capitolo I°, paragrafo 3, 1, nota 155.

<sup>123</sup> Cfr. *La mobilitazione di due divisioni* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 16/II/1935. Sull'argomento cfr. capitolo I°, paragrafo 3, 1, nota 155.

<sup>124</sup> Cfr. *Il risveglio coloniale dell'imperialismo italiano* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 16/II/1935. Sugli interessi anglo-giapponesi in Etiopia cfr. capitolo I, paragrafo 3, 2, note 191-196.

<sup>125</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>126</sup> Cfr. *Ah, quell'Atlante!* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 16/II/1935: dimostrazione geografica che Ual-Ual è ben dietro il confine con la Somalia italiana.

1935<sup>127</sup>: al bellicismo del regime corrisponde comunque la paura nel paese per una nuova guerra d'Africa<sup>128</sup> mentre continua la mobilitazione dell'esercito<sup>129</sup> e ci si dice certi che le tasse per finanziare la nuova impresa le pagheranno, come al solito, i poveri<sup>130</sup>. Se si è ormai sicuri che il fascismo vuol trascinare l'Italia in un nuovo *delitto africano*, è altrettanto certo che non ha valutato bene i rischi di tale passo, che può sconvolgere tutto l'equilibrio coloniale africano poiché esso

"(...) sarebbe un'avventura suscettibile di aprire in Africa una specie di guerra di razza e di guerra santa, che dall'Abissinia guadagnerebbe tutte le colonie e di riaprire in Europa una guerra di assestamento che, col mendace pretesto di rimediare alle iniquità del trattato di Versailles, vorrebbe imporre altre iniquità."<sup>131</sup>

Si mettono poi in rilievo l'incoscienza e il tradimento degli interessi italiani da parte del fascismo che pare voler portare il paese alla catastrofe economica solo per il possesso, con una modesta rettifica di frontiera, dei pozzi di Ual-Ual, posti in un deserto invivibile<sup>132</sup>. Se ciò fosse vero (così come se lo fosse l'ipotesi di una totale conquista italiana dell'Etiopia), la conclusione è identica:

"In un caso simile, l'incoscienza rasenterebbe il tradimento. Nell'altro caso - (...) il tradimento sarebbe patente e clamoroso (...)."<sup>133</sup>

Appare chiara, quindi, l'accusa di tradimento degli interessi italiani rivolta a Mussolini che però, in questa sua volontà di distruzione dell'Etiopia, trova un valido aiuto nella S. D. N. che viene definita

"(...) se non (...) uno strumento di guerra (...) un cadavere putrefatto. Il conflitto italo-abissino ce l'ha confermato."<sup>134</sup>

<sup>127</sup> *Verso la guerra abissina* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 23/II/1935. Sulla riunione del Gran Consiglio del Fascismo del 16 febbraio 1935 cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 823.

<sup>128</sup> Cfr. in proposito *Come se ne parla in Italia* (n. f.) in, "Il Nuovo Avanti", 23/II/1935.

<sup>129</sup> Cfr. in proposito *La mobilitazione in sordina* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 23/II/1935.

<sup>130</sup> Cfr. Italo, *Gli inesorabili sviluppi*, in "Il Nuovo Avanti", 2/III/1935. Sull'argomento cfr. capitolo Iº, paragrafo 3, 2, nota 202.

<sup>131</sup> *Incoscienza e tradimento* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 2/III/1935. Sull'argomento cfr. capitolo Iº, paragrafo 3, 2, nota 202.

<sup>132</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>133</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>134</sup> *E la S. D. N. che fa?* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 2/III/1935.

Se si riconosce che, in campo diplomatico, l'unico fattore positivo è quello sovietico<sup>135</sup>, si registrano ancora inquietudini e paure nei militari richiamati per l'africa Orientale<sup>136</sup>. Inoltre, non si crede per nulla al “(...) carattere preventivo (...)” che Roma vuol dare al massiccio arrivo di truppe in Eritrea e Somalia italiana e ci si augura che, per l'assurda idea di vendicare Adua, “(...) Mussolini possa finire come Crispi.”<sup>137</sup> E, concludendo, si scrive:

“La guerra (...) è un fatto di (...) grande importanza; essa introdurrebbe sulla scena una tragica incognita per il regime e per il paese; ma di per se stessa (...) non modificherebbe il rapporto delle forze né opererebbe il miracolo di aprire automaticamente la crisi del regime.”<sup>138</sup>

I socialisti italiani hanno quindi ben capito che, in caso di scoppio della guerra, solo se essa andasse male potrebbe causare una crisi interna al regime. Per ora, si deve fare di tutto per impedirla, ed è per questo che si parla della convocazione di un congresso degli italiani all'estero contro la guerra d'Africa<sup>139</sup>, poiché fermare l'ormai prossima aggressione è sempre più importante. Infatti, nonostante Roma abbia firmato un accordo con Addis-Abeba per la creazione di una *zona di rispetto* alla frontiera somalo-abissina, tuttavia continua ad inviare truppe nel settore<sup>140</sup>, designando inoltre i due comandanti italiani in Africa Orientale: Emilio De Bono in Eritrea e Rodolfo

<sup>135</sup> Un elogio della diplomazia sovietica fra l'inazione delle altre è in “Il Nuovo Avanti”, 2/III/1935.

<sup>136</sup> Sul malcontento fra i richiamati italiani cfr. “il Nuovo Avanti”, 2/III/1935.

<sup>137</sup> La *tragica incognita* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 9/III/1935. Sul secondo governo di Francesco Crispi e sulla sua politica coloniale che portò ad Adua cfr. E. Ragionieri, *La storia politica e sociale...*, cit., pp. 1808-1829; G. Carocci, *Storia d'Italia dall'Unità ad oggi*, cit., pp. 97-103. Su Adua cfr. in particolare Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale*, I: *Dall'Unità alla marcia su Roma*, Bari, Laterza, 1985, pp. 579-718; Nicola Labanca. *In marcia verso Adua*, Torino, Einaudi, 1993. Per un riepilogo della passate vicende coloniali italiane nel settore cfr. anche capitolo I°, paragrafo 3, 1, nota 156.

<sup>138</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>139</sup> Cfr., fra gli altri, *Verso un congresso degli italiani all'estero contro la guerra in Abissinia* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 16/III/1935. Sulla preparazione del congresso cfr. capitolo I°, paragrafo 3, 1, nota 160.

<sup>140</sup> Cfr. *La risposta da dare* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 16/III/1935. Il tema viene ripreso in *La guerra che viene* (n. f.), *ibidem*, dove si nota che alla decisione del Negus di difendersi si contrappone l'inazione di Ginevra.

Graziani in Somalia<sup>141</sup>. L'attenzione sull'Abissinia pare allontanarsi per un momento quando un nuovo fattore appare sulla scena politica internazionale: Hitler, infatti il 16 marzo 1935 ha denunciato unilateralmente il Trattato di Versailles, ed ha anche annunciato l'intenzione tedesca di creare un esercito di 36 divisioni e di reintrodurre la coscrizione obbligatoria<sup>142</sup>. L'interesse per l'Abissinia però riprende subito dopo e si ricorda che, già nel 1896, il *Leader* socialista Filippo Turati aveva invitato l'Italia ad abbandonare l'Africa ma, come si era visto nel 1912, il consiglio non era stato seguito<sup>143</sup>. Ma, al di là di quanto appena detto, si registrano altre notizie in negativo sul problema italo-etiopico: da un lato, quella del richiamo di altre truppe italiane e di un nuovo incidente di frontiera a Setit (Eritrea), per fortuna senza serie conseguenze<sup>144</sup>; dall'altro quella della ratifica alla Camera francese (anche con l'appoggio della S. F. I. O.), per 555 voti contro 9, degli accordi franco-italiani di Roma: ed è ovvio che, oltre alla posizione del partito, si critichi anche la riflessione di Léon Blum a favore del voto di ratifica<sup>145</sup>. Si continuano a seguire, anche dopo questa nuova delusione, gli sviluppi della crisi italo-etiopica e si da notizia della mobilitazione della classe 1913, dell'organizzazione delle truppe italiane, della richiesta abissina alla S. D. N. di arbitrato della crisi, delle apprensioni in Italia per la guerra e, soprattutto, di

<sup>141</sup> Cfr. *I capi militari dell'impresa* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 16/III/1935: breve profilo di Rodolfo Graziani, possibile comandante in Africa Orientale. Sulla designazione di De Bono in Eritrea e di Graziani in Somalia cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, II, cit., p. 293 e p. 303.

<sup>142</sup> Cfr. *Un trattato finisce, una guerra comincia* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 23/III/1935. La mossa nazista può costituire, per il P. S. I., un nuovo focolaio di guerra in Europa. Sul tema cfr. W. L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., pp. 312-313; E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza...*, cit., p. 196.

<sup>143</sup> Cfr. *Il "Via dall'Africa" di Filippo Turati* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 30/IV/1935. sul tema cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, I, cit., p. 704; Zeffiro Ciuffoletti, *Storia del PSI*, I: *Le origini e l'età giolittiana*, Bari, Laterza, 1992, pp. 131-132.

<sup>144</sup> Su altri richiami di truppe italiane e su un nuovo incidente di frontiera a Setit cfr. "Il Nuovo Avanti", 30/III/1935.

<sup>145</sup> Cfr. *La ratifica francese degli accordi di Roma* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 30/III/1935. su Léon Blum e la ratifica dell'accordo cfr. Richard Gombin, *Les socialistes et la guerre. La S. F. I. O. et la politique étrangère française entre les deux guerres mondiales*, Paris-La Haye, Mouton, 1970, pp. 187-188.

un'intervista di Mussolini al "Paris-Soir" in cui egli ha detto, oltre che di essere certo della vittoria italiana nella guerra con l'Etiopia anche se la resistenza abissina sarà dura, che le operazioni militari inizieranno solo nell'ottobre-novembre 1935<sup>146</sup>. Questa previsione del Duce si rivelerà, in mezzo a tante menzogne, esatta. Nel frattempo si seguono e si criticano aspramente gli sviluppi dell'azione diplomatica italiana per preparare il terreno alla guerra e, in particolare, l'incontro anglo-franco-italiano di Stresa che non ha dato nessun risultato per la pace: si sospetta, anzi, che si sia venduta all'Italia la pelle dell'Abissinia per farla entrare in un possibile fronte anti-hitleriano in Europa<sup>147</sup>. Si hanno ormai poche speranze di bloccare l'aggressione italiana all'Etiopia, ed è per questo che si commenta negativamente un'intervista di De Bono al "Paris-Soir" in cui l'alto ufficiale dichiara apertamente che la conquista italiana dell'Abissinia sarà un'opera di civiltà, come del resto sostiene la propaganda fascista<sup>148</sup>. A ciò si aggiungono notizie deludenti sull'operato della S. D. N. sulla crisi<sup>149</sup> mentre appare finalmente una notizia che pare positiva: l'Inghilterra si mobilita di fronte al possibile attacco italiano, e nell'intervista rilasciata al "Manchester Guardian" dal deputato liberale Geoffrey Mander si parla addirittura di chiusura del Canale di Suez alla navigazione italiana, e si spera che alle parole seguano i fatti<sup>150</sup>. A ciò si aggiungono notizie di indisciplina a Napoli fra le truppe in partenza per l'Africa Orientale<sup>151</sup>. Quest'ultima notizia può certo riconfortare chi lotta contro la guerra, ma da anche la

<sup>146</sup> Cfr. *L'avventura africana* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 6/IV/1935.

<sup>147</sup> Cfr. *Mentre a Stresa si fa del "realismo"* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 13/IV/1935 e *Stresa, la 128ª fiera internazionale* (n. f.), ivi, 20/IV/1935: valutazione negativa dell'incontro. Su Stresa cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 825-826; G. Candeloro, op. cit., pp. 371-372; R. De Felice, *Mussolini il Duce*, I: *Gli anni del consenso (1929-1936)*, cit., pp. 660-661; E. Collotti, op. cit., pp. 198-202.

<sup>148</sup> Cfr. *Una impudente intervista del generale De Bono* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 13/IV/1935. Su di essa cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 827.

<sup>149</sup> Cfr. *La S. D. N. se ne lava le mani* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 20/IV/1935.

<sup>150</sup> Cfr. *In Inghilterra si minaccia la chiusura del Canale di Suez alla navigazione italiana* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 20/IV/1935.

<sup>151</sup> Per queste notizie cfr. "Il Nuovo Avanti", 20/IV/1935.

misura di come il conflitto africano non sia molto popolare in Italia. Ma neanche questo basta, e ciò spiega perché, in occasione della prossima festa del 1º maggio, si lanci un nuovo appello alla lotta contro il fascismo e la guerra<sup>152</sup>. L'Europa viene così richiamata alle sue responsabilità: essa non può lavarsi le mani dall'aggressione fascista contro l'Abissinia, del tutto ingiustificata, che è una questione europea e un delitto contro l'umanità<sup>153</sup>. I socialisti italiani hanno così capito bene che l'ormai prossimo attacco all'Abissinia non è più una semplice *guerra coloniale* ma che esso, al di là dei suoi risultati, può essere il motore di un nuovo conflitto europeo, ed è per questo che l'Europa deve intervenire. La situazione internazionale resta però oscura, e perciò si saluta con soddisfazione la fine delle trattative per la firma del patto franco-sovietico, che avverrà poi il 2 maggio 1935, definito un buon contraltare ad Hitler, anche se ci sono forti dubbi sull'impegno francese a difendere l'URSS<sup>154</sup>. A questa notizia si affianca poi quella del crescente malumore delle masse italiane verso la guerra d'Africa, a tal punto da costringere Mussolini a pronunciare discorsi per risollevarne il morale depresso della popolazione<sup>155</sup>. Si coglierà poi l'occasione (mentre si informa del richiamo alle armi in Italia di altre tre classi e dell'invio di altre truppe in Africa Orientale), per riconfermare una tesi già prima espressa: a Mussolini la conquista dell'Etiopia serve come diversivo - o antidoto - al fallimento della sua politica estera europea<sup>156</sup>. A questa posizione si aggiunge il panorama desolante offerto dall'inazione

<sup>152</sup> Cfr. l'appello del P. S. I. e della C. G. L. in "Il Nuovo Avanti" 27/IV/1935.

<sup>153</sup> Cfr. *L'Abissinia problema europeo* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 27/IV/1935.

<sup>154</sup> Cfr. *Il patto franco-sovietico* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 27/IV/1935. Su di esso cfr. capitolo Iº, paragrafo 3, 1, note 162-163.

<sup>155</sup> Cfr. *La situazione politica in Italia* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 4/V/1935. Sui discorsi di Mussolini del marzo-aprile 1935 cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 824.

<sup>156</sup> Cfr. *L'avventura africana. - Tre classi sono sotto le armi e nuove divisioni sono in partenza verso le terre maledette d'Africa* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 11/V/1935. Vi si scrive anche che la guerra d'Abissinia è solo "(...) la disperata avventura di un regime preso nell'inestricabile ginepraio delle sue contraddizioni e dei suoi clamorosi insuccessi. In Africa Mussolini cerca un diversivo alle delusioni europee che lo hanno precipitato nel solco della vecchia politica francofila e anglofoba dei

della S. D. N. sul problema abissino<sup>157</sup>, mentre si pubblicano notizie sulle manifestazioni per il 1º maggio dei lavoratori italiani all'estero, che hanno avuto un notevole senso antifascista<sup>158</sup>. Si parlerà poi ancora del problema abissino per rilevare un risveglio su di esso dell'opinione pubblica internazionale e della S. D. N., e per pubblicare la dichiarazione del Negus etiopico, pronto a firmare un accordo pacifico con l'Italia, mentre la notizia di gelosie nell'alto comando italiano porta a pensare ad un fellimento della futura spedizione abissina<sup>159</sup> e viene registrata con favore una dichiarazione dell'I.O.S. contro la guerra e per la pace<sup>160</sup>. Presto però si tornerà al patto franco-sovietico e alle sue conseguenze: infatti, la dichiarazione di Stalin a Mosca del 15 maggio 1935 per la visita del Ministro degli Esteri francese Pierre Laval non può piacere ai socialisti italiani riguardo al mantenimento della pace. Nel commento, infatti, si afferma che Stalin ha invitato i comunisti francesi “(...) a rientrare nella disciplina nazionale ed a buttare alle ortiche l'antimilitarismo”<sup>161</sup>. A ciò si aggiunge la convinzione che il capo sovietico ha fatto con la sua frase “(...) il suo «4 agosto» prima della guerra (...)”<sup>162</sup>. Lo spettro qui evocato è quello della 1ª guerra mondiale, e i socialisti italiani hanno ricevuto una nuova delusione, stavolta dall'URSS, in aggiunta alle precedenti. Il P. S. I. tende però a dare una versione semplificata dei problemi posti dalla frase di Stalin, che invece richiederà ben più complesse

governi liberali dopo una folle e disordinata ricerca di possibili alleati fra i campioni del nazionalismo più esasperato.” Per una precedente affermazione in proposito cfr. la nota 113.

<sup>157</sup> Cfr. *A Ginevra la consegna è di russare* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 11/V/1935.

<sup>158</sup> Sulle manifestazioni per il 1º maggio dei lavoratori italiani all'estero cfr. “Il Nuovo Avanti”, 18/V/1935.

<sup>159</sup> Cfr. *L'Avventura africana* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 18/V/1935.

<sup>160</sup> Sulla dichiarazione dell'I. O. S. cfr. “Il Nuovo Avanti”, 18/V/1935. Parziale dissenso con essa è in G. E. Modigliani, *Le ragioni di un dissenso*, *ibidem*. Sul documento cfr. G. Procacci, *Il socialismo internazionale e la guerra d'Etiopia*, cit., p. 72.

<sup>161</sup> Cfr. *Il 24 maggio 1915 e il suo seguito* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 25/V/1935.

<sup>162</sup> Art. cit., loc. cit.. Sullo stesso argomento cfr. anche *Conseguenze e sviluppi del patto franco-sovietico* (n. f.), *ibidem*.

spiegazioni<sup>163</sup>. Ma è sempre il prossimo conflitto con l'Etiopia ad interessare di più i socialisti italiani, che continuano a parlare dell'atteggiamento della S. D. N. (che pare ora decisa ad agire) sul problema<sup>164</sup>, ed evocano la catastrofe economica causata dalle spese belliche all'Italia<sup>165</sup>, dove peraltro si svolgono manifestazioni militariste<sup>166</sup>. Si parla anche di un telegramma del Negus alla S. D. N., in cui si accusa l'Italia di aver fatto precipitare la situazione in Etiopia e si auspica che sia fermata la preparazione militare italiana<sup>167</sup>.

La guerra appare sempre più vicina, e ciò pare provato anche da un recente discorso di Mussolini, di cui si dice che egli cavalca quello che due politici del passato, Felice Cavallotti e Renato Imbriani, hanno rispettivamente definito il “(...) «maledetto sogno africano» (...)” e il “(...) «delitto africano» (...)”<sup>168</sup>. Il ragionamento non si ferma però a queste due definizioni ma auspica anche che il Duce, che sembra voler ripetere le imprese di Crispi in passato, faccia la sua stessa fine. Ciò è molto probabile, poichè da tempo l'Italia è stata spiazzata in Abissinia dal Giappone (economia) e dall'Inghilterra (politica), ed è ora inutile che Mussolini cerchi di vendicare Adua dopo che, causa i pochi mezzi, non è riuscito a dominare politicamente il paese<sup>169</sup>. Inoltre, è ormai chiaro che gli abissini ritengono l'Italia un nemico e, anche se la conquista italiana fosse solo parziale e si riducesse a un protettorato,

“(...) non piegherebbe la resistenza etiopica, ci obbligherebbe per anni ed anni alla guerriglia, immobilizzerebbe nell'Africa Orientale cento o centocinquantamila uomini, inghiottirebbe milioni e miliardi e ci lascerebbe (sic!) (...) alla mercé del caso”<sup>170</sup>.

<sup>163</sup> Sulla frase di Stalin del 15 maggio 1935 e sulla successiva campagna di spiegazioni del P. C. F. nei confronti della S. F. I. O. cfr. capitolo Iº, paragrafo 3, 1, nota 171.

<sup>164</sup> Cfr. *Il conflitto italo-etiopico davanti alla S. D. N.* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 25/V/1935.

<sup>165</sup> Cfr. Giuseppe Saragat, *La lira e l'Abissinia* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 25/V/1935.

<sup>166</sup> Cfr. *L'Italia in pieno fervore bellico* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 25/V/1935.

<sup>167</sup> Cfr. *Il telegramma del Negus* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 25/V/1935.

<sup>168</sup> Cfr. *Il delitto africano* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 1/VI/1935.

<sup>169</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>170</sup> Art. cit., loc. cit..

Se si è certi che “(...) al delitto africano di Mussolini risponderanno la *sommossa* nel paese e lo *scontro militare* nelle colonie (...)”<sup>171</sup>, si riconferma l'*opposizione storica* (che data dal 1896 e dal 1911) del partito alle imprese coloniali<sup>172</sup>. Il P. S. I., quindi, ha fin da ora un'intuizione profetica: infatti, dopo la caduta dell'Etiopia, dal maggio 1936 al novembre 1941, quando l'Africa Orientale italiana cadrà in mano inglese, l'Impero italiano non sarà mai pacificato, poichè la guerriglia etiopica non si fermerà un solo momento<sup>173</sup>. Nello stesso tempo, si commenta il discorso di Mussolini del 25 maggio 1935, rilevando che, oltre ad aver mentito sulla responsabilità etiopica per Ual-Ual, il Duce, dopo aver attaccato l'Inghilterra, ha detto che l'Italia abbandona l'Austria alla Germania, annullando così i risultati della I<sup>a</sup> guerra mondiale<sup>174</sup>. Si tornerà a parlare, poco dopo, dei preparativi italiani alla guerra<sup>175</sup> e, segnalato l'attacco nazista al patto franco-sovietico<sup>176</sup>, si pubblica anche una dichiarazione del P. S. I. sull'attività e le direttive del partito, in cui una parte è dedicata alla prossima guerra d'Abissinia<sup>177</sup>. Al di là di tutto ciò, occorre studiare i metodi più adatti ad impedire comunque “(...) la guerra abissina al prossimo autunno, la guerra europea come prospettiva sempre più vicina e concreta (...)”<sup>178</sup>, come appare anche da notizie recenti<sup>179</sup>, cui si affiancano quelle sul malcontento in Italia, fra i soldati e per i prestiti forzati di guerra<sup>180</sup>. Non si

<sup>171</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>172</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>173</sup> Sull'argomento cfr. capitolo I<sup>o</sup>, paragrafo 3, 9, nota 264.

<sup>174</sup> Cfr. *Il discorso di Mussolini* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 1/VI/1935. Su di esso cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 827; R. De Felice, op. cit., pp. 662-666.

<sup>175</sup> Cfr. *Il nuovo delitto africano* (n. f.) e *Nell'ingranaggio* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 8/VI/1935: vi si parla della mobilitazione italiana e della guerra ormai vicina.

<sup>176</sup> Cfr. *L'offensiva hitleriana contro il patto franco-sovietico* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 8/VI/1935.

<sup>177</sup> Per il testo della relazione cfr. “Il Nuovo Avanti”, 8/VI/1935.

<sup>178</sup> Agostini, *Posizioni concrete*, in “Il Nuovo Avanti”, 15/VI/1935.

<sup>179</sup> Cfr. Vice, *Lo squillo di guerra di Cagliari*, in “Il Nuovo Avanti”, 15/VI/1935. Ma cfr. anche, ivi, *L'opinione degli altri* (n. f.), ivi, in cui l'ex-premier inglese David Lloyd George ritiene Mussolini più capace di attaccare gli abissini (quasi disarmati) che i tedeschi.

<sup>180</sup> Per queste notizie cfr. “Il Nuovo Avanti”, 15/VI e 22/VI/1935. Sullo stesso tema cfr. anche *Un'operazione costosa e pericolosa* (n. f.), ivi, 22/VI/1935. Sui costi dell'impresa etiopica cfr. la nota 130.

sa ancora, adesso, quando scoppierà la guerra<sup>181</sup> e si riconferma l'opposizione socialista ad essa<sup>182</sup>, cui poco dopo faranno riscontro quella dell'opinione pubblica italiana ed europea<sup>183</sup> e il parere<sup>184</sup> del "Times", che parla delle poche possibilità di riuscita dell'impresa africana fascista. E, mentre si parla ancora dei possibili sviluppi - anche rivoluzionari - in Italia come frutto della guerra<sup>185</sup>, si smentiscono allo stesso tempo le menzogne in materia del fascismo<sup>186</sup>. In seguito, si informa dei lavori del Consiglio del P. S. I., si annuncia la presenza in Africa di 150.000 soldati italiani<sup>187</sup>, e si da anche notizia di un piano in tre punti franco-inglese sul problema che sembra inutile presentare a Roma<sup>188</sup> anche perché, mentre si nota che la S. D. N., "(...) o condanna l'aggressore o si condanna a sparire."<sup>189</sup>, la propaganda fascista contro l'Etiopia si intensifica<sup>190</sup>. Quest'ultima pare iniziare a funzionare vista l'imminenza del conflitto<sup>191</sup>, ed è per questo che si lancia un appello comune della F. S. I. e della I. O. S., cui si affianca un manifesto del *Labour Party* per fermare l'aggressione<sup>192</sup>. La situazione precipita di giorno in giorno, e le notizie sulla scarsa preparazione delle truppe italiane

<sup>181</sup> Cfr. *Vice, Il 15 agosto o il 15 settembre?*, in "Il Nuovo Avanti", 22/VI/1935: le due date si riveleranno poi errate.

<sup>182</sup> Cfr. *La nostra opposizione alla guerra d'Africa e il giustificazionismo di Labriola* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 19/VI/1935: vi si attacca chi, come il socialista italiano Arturo Labriola, pur respingendo le accuse del fascismo all'Etiopia, giustifica la guerra dicendo che essa è in difesa dell'Italia e del suo diritto alla vita contro l'egemonia inglese in Mediterraneo. Ma cfr., ivi, O. K., *Che cos'è l'Abissinia?* (descrizione geografico-politico-storica del paese) e pic., S. D. N., che, per l'autore, significa "Società del narcotico. Per addormentare i gonzi."

<sup>183</sup> Per tali notizie cfr. "Il Nuovo Avanti", 6/VII/1935.

<sup>184</sup> Per l'opinione del "Times" cfr. "Il Nuovo Avanti", 6/VII/1935.

<sup>185</sup> Cfr. *Gin, Lo sviluppo della situazione politica in Italia alla vigilia della nuova guerra d'Africa*, in "Il Nuovo Avanti", 13/VII/1935.

<sup>186</sup> Cfr. Leo Moulin, *Sguardo d'insieme al conflitto italo-abissino e L'entusiasmo dei soldati* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 13/VII/1935: nel secondo scritto si ironizza.

<sup>187</sup> Per queste notizie cfr. "Il Nuovo Avanti", 20/VII/1935.

<sup>188</sup> Cfr. *La preparazione del delitto africano* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 20/VII/1935.

<sup>189</sup> *La Società delle Nazioni al bivio* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 27/VII/1935.

<sup>190</sup> Cfr. *Odin, La campagna giornalistica per la guerra d'Abissinia*, in "Il Nuovo Avanti", 27/VII/1935.

<sup>191</sup> Su una manifestazione a Roma per la guerra d'Africa cui hanno partecipato 15.000 persone cfr. "Il Nuovo Avanti", 3/VIII/1935.

<sup>192</sup> Il testo dell'appello F. S. I. - I. O. S. è ne "Il Nuovo Avanti", 3/VIII/1935. Su di esso cfr. G. Procacci, op. cit., pp. 74-75.

consolano poco, poiché il fascismo vuole andare fino in fondo in Etiopia<sup>193</sup>. A ciò si aggiunge la nuova prova di incapacità della S. D. N. che, il 3 agosto 1935, ha votato tre risoluzioni inutili sul conflitto italo-etiopico perdendo così anche l'onore<sup>194</sup>. A questa brutta notizia fa invece positivamente riscontro quella dei lavori del VIIº Congresso dell'I. C. (iniziato il 25 luglio 1935 a Mosca e ancora in corso), sui quali si da un giudizio molto positivo<sup>195</sup>. E, mentre prosegue l'attività contro la guerra d'Africa<sup>196</sup>, la I. O. S. lancia un nuovo appello per evitare il conflitto e per l'unità d'azione operaia<sup>197</sup>. Se la mobilitazione del movimento operaio contro la guerra d'Abissinia è ormai un fatto concreto e unitario, nuove delusioni verranno invece dalla S. D. N. e dalla sua conferenza anglo-franco-italiana di Parigi sul problema etiopico, rivelatasi fallimentare perché Mussolini ha respinto tutte le proposte di mediazione internazionale, mostrando ai suoi interlocutori la sua volontà di guerra<sup>198</sup>. A questa analisi sconfortante della situazione se ne affianca un'altra di Pietro Nenni. Il segretario del P. S. I., riconfermando l'opposizione dei socialisti all'impresa africana del Duce, afferma profeticamente che

“(...) Mussolini ricorre al supremo diversivo della guerra. Egli gioca così il suo destino e quello del suo regime.”<sup>199</sup>

<sup>193</sup> Sulla scarsa preparazione della guerra d'Africa nella testimonianza di un ufficiale disertore cfr. “Il Nuovo Avanti”, 3/VIII/1935.

<sup>194</sup> Cfr. *La tragedia degli equivoci* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 10/VIII/1935.

<sup>195</sup> G. E. Modigliani, *Il nuovo “tournant”*, in “Il Nuovo Avanti”, 10/VIII/1935. Sui lavori del VIIº Congresso dell'I. C. cfr. capitolo Iº, paragrafo 3, 2, note 178-222. Sul giudizio su di esso dei socialisti italiani cfr. S. Merli, *La ricostituzione del movimento socialista...* cit., p. 560 e David Bidussa, *Angelo Tasca e la crisi della cultura politica socialista*, in “Studi Storici”, 1, 1992, pp. 86-93. Su certe valutazioni dell'I. O. S. sul VIIº Congresso cfr. M. Mancini, *L'I. O. S. e la questione del fronte unico negli anni Trenta*, cit., pp. 191-196.

<sup>196</sup> Per queste notizie cfr. “Il Nuovo Avanti”, 10/VIII/1935.

<sup>197</sup> Il testo dell'appello della I. O. S. è ne “Il Nuovo Avanti”, 24/VIII/1935. Su di esso cfr. G. Procacci, op. cit., pp. 76-83.

<sup>198</sup> Cfr. *Il fallimento della Conferenza dei tre* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 24/VIII/1935. Su di essa cfr. capitolo Iº, paragrafo 3, 3, nota 216.

<sup>199</sup> Pietro Nenni, *Panorama generale del conflitto italo-etiopico*, in “Il Nuovo Avanti”, 24/VIII/1935.

Questa affermazione, oltre che profetica, dimostra anche come il P. S. I. abbia ben capito qual è la vera posta in gioco nell'*avventura africana* di Mussolini, che deve assolutamente vincere questa guerra: se la perdesse, ciò potrebbe minacciare la stessa sopravvivenza del regime fascista. Perciò il Duce è disposto a tutto pur di vincere, e perciò - come del resto dice l'ultima risoluzione della I. O. S. - occorre far tutto per impedire lo scoppio della guerra<sup>200</sup>. Mentre arrivano notizie sul morale basso dei soldati italiani in partenza per l'Africa<sup>201</sup> si parla della prossima ripresa a Ginevra (4 settembre 1935) delle conversazioni diplomatiche sull'Etiopia, notando il disaccordo tra Francia e Inghilterra sul problema: Parigi infatti continua a fare gli interessi di Roma<sup>202</sup>. L'unica speranza di fermare la guerra è allora l'azione unitara operaia: perciò si elogia la notizia di una prossima riunione congiunta fra F. S. I. e I. O. S. a Ginevra per “(...) deliberare sull'azione proletaria contro la guerra di Mussolini<sup>203</sup>. Anche questa mossa non cambia però il quadro di una situazione che peggiora sempre più. Mentre Mussolini trascina, per le sue manie belliche, il paese verso la rovina economica<sup>204</sup>, la guerra rischia di scoppiare in anticipo a causa dell'*affare Rickett*. Esso è il contratto firmato il 30 agosto 1935 da un uomo d'affari inglese con il Negus abissino, con cui una società americana ha avuto l'esclusiva delle ricerche petrolifere in Etiopia per 75 anni. La notizia colpisce non tanto per il fatto in sè quanto perché esso potrebbe causare le ire di Mussolini e spingerlo ad anticipare il suo attacco<sup>205</sup>. Questo

<sup>200</sup> Cfr. *La parola dell'Internazionale* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 31/VIII/1935. Su questa risoluzione cfr. la nota 197.

<sup>201</sup> Cfr. *Parlando coi soldati* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 31/VIII/1935.

<sup>202</sup> Cfr. *Nella fase decisiva del conflitto* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 31/VIII/1935.

<sup>203</sup> Per questa notizia cfr. “Il Nuovo Avanti”, 7/IX/1935. Sulla riunione congiunta F. S. I. - I. O. S. a Ginevra del 5 settembre 1935 cfr. G. Procacci, op. cit., pp. 118-119.

<sup>204</sup> Cfr. *Verso la rovina* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 7/IX/1935.

<sup>205</sup> Cfr. in proposito *L'uomo della strada. Una guerra per quindici milioni*, in “Il Nuovo Avanti”, 7/IX/1935. Sull'*affare Rickett* cfr. G. W. Baer, *La guerra italo-etiopica e la crisi dell'equilibrio europeo*, cit., pp. 388-392; G. Procacci, op. cit., p. 113; A. Del Boca, op. cit., p. 376.

pericolo rientrerà presto<sup>206</sup>, e si moltiplica le iniziative in difesa del popolo etiopico, tra cui un conferenza da poco tenutasi a Parigi<sup>207</sup> e un prossimo congresso<sup>208</sup>: a ciò si aggiunge il comunicato ufficiale della riunione F. S. I. - I. O. S., che riconferma l'impegno del socialismo internazionale contro la guerra all'Etiopia<sup>209</sup>. Si riaccende inoltre la speranza di fermare il conflitto: la S. D. N. pare voler erogare sanzioni all'aggressore in base al suo patto costitutivo. Ma anche questo soprassalto di legalità societaria durerà poco<sup>210</sup>. Se dall'Italia giungono vuove notizie sul disaccordo della gente verso la guerra<sup>211</sup> essa è vicina<sup>212</sup>, e ciò è riconfermato dall'intervista di Mussolini al "Matin" del 15 settembre 1935 (pubblicata il 17) dove egli ha ribadito il suo rifiuto di ogni soluzione diplomatica della crisi italo-etiopica e, dopo una frase destinata a restare famosa ("Noi tireremo dritto"), ha minacciato tutta l'Europa se la S. D. N. voterà ed applicherà sanzioni all'Italia<sup>213</sup>. Al di là delle sue minacce, non realizzabili in pratica, il Duce ribadirà la sua intransigenza al Consiglio dei Ministri del 21 settembre 1935<sup>214</sup>. Non c'è più il tempo, quindi, di tentare una soluzione diplomatica della crisi italo-etiopica, e la guerra è vicinissima perché Roma la vuole ad ogni costo. È allora dovere del movimento operaio lottare contro di essa e con ogni mezzo vista l'impossibilità di fermarla<sup>215</sup>. Non consola perciò la notizia che il

<sup>206</sup> Sugli sviluppi e la chiusura dell'affare Rickett cfr. la nota 205.

<sup>207</sup> Sulla conferenza di Parigi in difesa del popolo etiopico cfr. "Il Nuovo Avanti", 7/IX/1935. Su di essa cfr. G. Procacci, op. cit., p. 115.

<sup>208</sup> Per l'annuncio del congresso contro la guerra del 5-6 ottobre 1935 (cui partecipano P. C. d'I. e P. S. I.) cfr. "Il Nuovo Avanti", 7/IX/1935. Su di esso cfr. capitolo I°, paragrafo 3.3, nota 222.

<sup>209</sup> Per il testo del comunicato ufficiale della conferenza F. S. I. - I. O. S. di Ginevra cfr. "Il Nuovo Avanti", 14/IX/1935. Su di essa cfr. la nota 203.

<sup>210</sup> Sulle sanzioni da applicare al fascismo aggressore dell'Etiopia cfr. *La battaglia di Ginevra* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 14/IX/1935. Sul Consiglio della S. D. N. del 4-5 settembre 1935 cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 841-842; G. Procacci, op. cit., pp. 126-131.

<sup>211</sup> Notizie in proposito sono in "Il Nuovo Avanti", 14/IX/1935.

<sup>212</sup> Cfr. *Vigilia di guerra* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 21/IX/1935.

<sup>213</sup> *Mussolini minaccia e ricatta* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 21/IX/1935. Sull'intervista e la frase del Duce cfr. G. W. Baer, op. cit., p. 445; G. Procacci, op. cit., p. 131.

<sup>214</sup> Sull'avvenimento cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 843; G. W. Baer, op. cit., pp. 453-454; G. Procacci, op. cit., p. 131.

<sup>215</sup> Cfr. *Il nostro dovere* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 28/IX/1935.

Congresso contro la guerra d'Etiopia si terrà finalmente i prossimi 12 e 13 ottobre<sup>216</sup> né tantomeno quella della poca voglia dei soldati italiani di partire per il fronte<sup>217</sup>. La realtà è che l'aggressione italiana all'Etiopia avverrà tra poco. E ciò perché con essa non è in gioco solo il prestigio del regime fascista, ma anche e soprattutto quello dello stesso Mussolini. È questo - si scrive - il vero obiettivo della guerra italo-etiopica<sup>218</sup>.

## **2, 2) Dall'aggressione all'Etiopia alla presa di Addis-Abeba (ottobre 1935 - maggio 1936)**

L'attacco italiano all'Etiopia, iniziato il 3 ottobre 1935 con il passaggio della frontiera, non sorprende il P. S. I., che reagisce subito<sup>219</sup>, auspicando anche che Mussolini e il suo governo finiscano davanti al plotone di esecuzione dopo *l'avventura africana* che finirà in una catastrofe per il popolo italiano<sup>220</sup>. Contemporaneamente, si spera che la S. D. N. applichi davvero le sanzioni da essa previste contro l'Italia in caso di aggressione<sup>221</sup>. Per ora, iniziata la guerra, mentre si parla ancora del malcontento nel paese per questo motivo<sup>222</sup>, si lancia la parola d'ordine *Via Mussolini!* che guiderà l'azione operaia contro l'attacco fascista all'Etiopia<sup>223</sup>. Anche stavolta il fascismo ha tradito gli italiani, e mentre si separa il primo - cui si attribuiscono tutte le

---

<sup>216</sup> Per l'annuncio del prossimo congresso contro la guerra d'Etiopia cfr. "Il Nuovo Avanti", 28/IX/1935. Sul lavoro preparatorio cfr. la nota 208.

<sup>217</sup> Cfr. in proposito *Volontari di Mussolini* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 28/IX/1935.

<sup>218</sup> Cfr. Italo, *L'obiettivo della guerra italo-etiopica*, in "Il Nuovo Avanti", 28/IX/1935.

<sup>219</sup> Su questo avvenimento cfr. capitolo Iº, paragrafo 3, 4. nota 223. Per una prima reazione socialista all'aggressione cfr. *Le ore tragiche* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 5/X/1935.

<sup>220</sup> Cfr. *Governo da plotone di esecuzione* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 5/X/1935. L'auspicio della fucilazione del Duce e dei suoi gerarchi si realizzerà solo molto dopo.

<sup>221</sup> Cfr. G. E. Modigliani, *Le Sanzioni*, in "Il Nuovo Avanti", 7/X/1935.

<sup>222</sup> Per notizie in proposito cfr. "Il Nuovo Avanti", 7/X/1935.

<sup>223</sup> Cfr. *Via Mussolini!* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 12/X/1935: vi si dice che l'euforia per aver vendicato Adua e per la campagna militare durerà ben poco in Italia.

responsabilità per la guerra - dai secondi<sup>224</sup>, si constata subito che l'avanzata italiana in Abissinia è lenta, e che l'avventura africana del fascismo sarà prevedibilmente difficile, lunga e pericolosa<sup>225</sup>. Tuttavia, è più che mai necessario ora fare tutto il possibile per fermare l'aggressione fascista, e perciò è ben accolta l'iniziativa di alcuni intellettuali francesi contro questo conflitto<sup>226</sup>. Ma anche questo non basta perché occorre fermare l'attacco all'Etiopia in modo tale da causare la caduta del fascismo: così, si elogiano i risultati del Congresso degli Italiani all'estero contro la guerra che si è svolto a Bruxelles il 12 e 13 ottobre<sup>227</sup>. Si parlerà ancora del lento andamento delle operazioni in Abissinia<sup>228</sup> senza però stavolta dare un giudizio positivo o negativo in materia, ma verrà data una notizia importante: il Consiglio e il Consiglio ristretto della S. D. N. hanno deciso sanzioni economiche contro Roma, nel primo caso all'unanimità e nel secondo con le sole astensioni dell'Austria e dell'Ungheria<sup>229</sup>. Sulle sanzioni si tornerà poco dopo<sup>230</sup>, e si ipotizza che Mussolini ha solo due soluzioni per uscire dal *guaietico*: o ritirarsi o trovarsi in conflitto aperto con l'Europa<sup>231</sup>. Anche se c'è una fase di stasi nelle operazioni militari<sup>232</sup>, occorre intensificare la propaganda contro la guerra d'Abissinia<sup>233</sup> e smentire le menzogne di quella fascista che vuol far credere agli italiani che questo paese sia la *terra promessa* la cui conquista risolverà tutti i loro

<sup>224</sup> Cfr. *La responsabilità è del fascismo non dell'Italia* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 12/X/1935.

<sup>225</sup> Sulla lenta avanzata italiana in Etiopia cfr. "Il Nuovo Avanti", 12/X/1935.

<sup>226</sup> Per la notizia dell'apparizione in Francia di un manifesto firmato da alcuni intellettuali democratici contro la guerra d'Etiopia in risposta ad un altro, filo-italiano, cfr. "Il Nuovo Avanti", 12/X/1935. Su di esso cfr. G. Procacci, op. cit., pp. 145-146. Per alcune reazioni internazionali allo scoppio del conflitto cfr. capitolo I°, paragrafo 3, 4, nota 223.

<sup>227</sup> Cfr. *Pace con l'Etiopia! Via Mussolini!* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 19/X/1935. Sul congresso degli italiani all'estero contro la guerra cfr. capitolo I°, paragrafo 3, 3, nota 233.

<sup>228</sup> Per queste notizie cfr. "Il Nuovo Avanti", 19/X/1935.

<sup>229</sup> Cfr. *Corsa di velocità fra le sanzioni e la guerra* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 19/X/1935. Sulle sanzioni societarie all'Italia cfr. capitolo I°, paragrafo 3, 4, nota 236.

<sup>230</sup> Cfr. *Le inesorabili scadenze* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 26/X/1935.

<sup>231</sup> Cfr. *La crisi entra in una fase decisiva* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 26/X/1935.

<sup>232</sup> Per queste notizie cfr. "Il Nuovo Avanti", 26/X/1935.

<sup>233</sup> Sul tema cfr. Pietro Baldi, *La propaganda contro la guerra*, in "Il Nuovo Avanti", 26/X/1935.

problemi<sup>234</sup>. Il fascismo insiste forse sul tema per galvanizzare un'opinione pubblica italiana che, se non del tutto contraria alla guerra, è disorientata davanti ad essa, e ciò spiega anche il recente divieto di leggere la stampa estera, accusata tra l'altro di aver dato poco spazio alla celebrazione del XIIIº anniversario della Marcia su Roma<sup>235</sup>. Ma il divieto si spiega anche con il fatto che gli italiani devono ignorare, oltre alle lente operazioni militari, che gli etiopici si preparano a tagliare le vie di comunicazione fra gli italiani e le loro basi operative, senza contare i già numerosi prigionieri in mano etiopica<sup>236</sup>. In tale situazione, si accoglie molto bene l'adesione all'embargo sugli invii di armi all'Italia decisa da ben 39 stati membri della S. D. N.<sup>237</sup> La buona notizia viene però poco dopo smentita da un'altra uguale e contaria: sempre sotto l'egida ginevrina, è stato presentato il piano Hoare-Laval, che prevede una divisione dell'Etiopia che in realtà è un premio al fascismo aggressore che evidentemente è in serie difficoltà anche se esso può contare, in Italia, sull'appoggio della chiesa cattolica o, per lo meno, di alcuni suoi esponenti, per i suoi *ludi africani*<sup>238</sup>. È forse anche per far dimenticare alla gente le difficoltà di una guerra dura e lunga che la propaganda fascista si inventa le contro-sanzioni in risposta a quelle decise a Ginevra, pur sapendo bene di non poter fare alcuna contromossa<sup>239</sup>. Per l'Italia, infatti, i guai causati dalla guerra d'Etiopia

<sup>234</sup> Cfr. sull'argomento Argo, *L'Etiopia, bel suol d'amore*, in "Il Nuovo Avanti", 26/X/1935 e Bruno Buozzi, *La tremenda illusione*, ivi.

<sup>235</sup> Notizie sulla miseria in Italia e sul divieto di leggere la stampa estera sono ne "Il Nuovo Avanti", 2/XI/1935.

<sup>236</sup> Sul cattivo stato delle operazioni militari in Abissinia cfr. "Il Nuovo Avanti", 2/XI/1935.

<sup>237</sup> Per questa decisione cfr. "Il Nuovo Avanti", 2/XI/1935. Su di essa cfr. nota 229 e G. Procacci, op. cit., p. 148.

<sup>238</sup> Sul piano Hoare-Laval (che il P. S. I. rivela in anticipo, poiché esso fu conosciuto solo il 7 dicembre 1935: sulla circostanza cfr. G. Procacci, op. cit., p. 207) cfr. *Sanzioni o compromesso* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 9/XI/1935. Su di esso cfr. capitolo Iº, paragrafo 3, 4, nota 240. Sulle difficoltà italiane del momento cfr. *I nodi al pettine* (n. f.), ivi. Sull'appoggio - o il tacito consenso - della Chiesa cattolica all'impresa africana, manifestatasi con la benedizione ad essa data dall'arcivescovo di Milano, cardinale Schuster, cfr. *La benedizione del cardinale* (n. f.), ivi. Sulla questione cfr. G. W. Baer, op. cit., pp. 377-380; A. Del Boca, op. cit., pp. 332-334. Per uno studio più recente cfr. Agostino Giovagnoli, *Il Vaticano di fronte al colonialismo fascista*, in AA. VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, cit., pp. 112-131.

<sup>239</sup> Cfr. Mario, *La controffensiva delle sanzioni*, in "Il Nuovo Avanti", 9/XI/1935: scritto ironico.

non sono finiti poiché sembra che adesso la politica internazionale, pur in mezzo alla “(...) danza delle esitazioni (...)” sia più decisa. Infatti, alle sanzioni - in vigore dal 5 novembre 1935 - dovranno seguire misure più dure per ridare la pace all’Etiopia causando anche la caduta del fascismo<sup>240</sup> che, fin da ora, associa al cattivo statio delle operazioni militari un bilancio fallimentare di 13 anni del suo regime<sup>241</sup>. Le cose quindi non sembrano andar bene per l’Italia fascista, che ha deciso di sostituire De Bono con Badoglio al comando delle truppe. Anche questo atto non cambia la cattiva situazione militare italiana in Abissinia (come ha dovuto riconoscere il Gran consiglio del fascismo il 17 novembre 1935) anche perché - si scrive altrove - l’uomo di Caporetto non ha molte doti militari<sup>242</sup>. Però, anche con un fascismo in crisi, è necessario moltiplicare le iniziative per far cessare la guerra in Africa<sup>243</sup>: è quindi importantissimo che la S. D. N. voti e applichi sanzioni sul petrolio, ponendo fine alle ambiguità con l’Italia tipiche della politica di Pierre Laval<sup>244</sup>. Si attacca però anche il nuovo imbroglio del fascismo nei confronti degli italiani, la raccolta di oro, ferro e valuta pregiata, in teoria per finanziare la guerra ma in realtà per scopi ignoti, e si traccia anche un bilancio fallimentare di dodici anni di politica estera fascista, da Corfù (1923) ad oggi<sup>245</sup>. Di essa si possono ora vedere gli ultimi risultati, poiché si pubblica una

<sup>240</sup> Cfr. *Il resto che verrà* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”

<sup>241</sup> Sulle operazioni militari cfr. “Il Nuovo Avanti”, 16/XI/1935. Sul fallimento di 13 anni di fascismo cfr. pic., *Anno 13*, ivi.

<sup>242</sup> Per un bilancio negativo della campagna cfr. *La ruota gira... e non è quella della fortuna* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 23/XI/1935. Su Badoglio e il suo passato militare cfr. *Badoglio e... Caporetto* (n. f.), ivi. Sulla sostituzione di De Bono con Badoglio cfr. capitolo I°, paragrafo 3. 4, nota 234.

<sup>243</sup> Cfr. in proposito l’*Appello* del Congresso degli italiani all’estero contro la guerra d’Abissinia in “Il Nuovo Avanti”, 23/XI/1935.

<sup>244</sup> Cfr. *Sanzioni e petrolio* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 30/XI/1935.

<sup>245</sup> Sulla raccolta in Italia di oro, ferro e valuta pregiata per l’impresa africana cfr. pic., *Oro e ferro*, in “Il Nuovo Avanti”, 30/XI/1934. Sul fenomeno visto all’epoca da un testimone cfr. Alessandro Rosselli, *La guerra d’Etiopia vista da uno scrittore: le note di Corrado Alvaro sul conflitto italo-etiopico in Quasi una vita (1950)*, in AA. VV., *Scritti in onore di Nándor Benedek*, Szeged, 2001, pp. 81-82. Per un bilancio di 12 anni di politica estera fascista cfr. Pietro Nenni, *Da Corfù alle sanzioni*, in “Il Nuovo Avanti”, 30/XI/1935.

lunga lista di morti - operai e soldati italiani - nell'ultimo periodo<sup>246</sup>: anche stavolta, si ripete la necessità dell'unità d'azione operaia contro la guerra<sup>247</sup> e si da notizia della prossima riunione del *Comitato dei 18* della S. D. N. (12 dicembre 1935) per decidere le sanzioni sul petrolio<sup>248</sup>. Ma si riparerà anche del piano Hoare-Laval, sul quale si scrive che:

“(...) è difficile dire (...) se prelude ad un inasprimento delle sanzioni o se apre la strada a trattative di pace.”<sup>249</sup>

Il piano anglo-francese, infatti, può essere un'arma a doppio taglio perché - si nota - potrebbe scalfire il prestigio del Duce ma anche essere un “(...) «premio all'aggressore»” e dare a Mussolini la possibilità di salvare la faccia se sconfitto. Perciò si deve mantenere l'indipendenza dell'Etiopia senza mercanteggiamenti inter-imperialisti e ci si augura il fallimento del piano<sup>250</sup>. I socialisti italiani hanno ben capito l'ambiguità e la pericolosità del piano Hoare-Laval, che in fondo pone sullo stesso piano aggredito ed aggressore, e ciò spiega il suo successivo rifiuto<sup>251</sup> e il nuovo invito a proseguire l'azione contro la guerra d'Etiopia<sup>252</sup>. Di questo piano si torna però di nuovo a parlare poiché esso ha subito modifiche ma, anche in questa forma, farebbe crollare l'edificio delle sanzioni<sup>253</sup>. Si accolgono quindi con gioia le dimissioni di Hoare, vittima della sua politica di compromesso con Mussolini, che ha per giunta rifiutato il piano<sup>254</sup> mentre si da notizia di una possibile - ma di fatto reale -

<sup>246</sup> Per queste notizie cfr. “Il Nuovo Avanti”, 7/XII/1935.

<sup>247</sup> Cfr. *Nel solco dell'unità d'azione* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 7/XII/1935.

<sup>248</sup> Per questa notizia cfr. “Il Nuovo Avanti”, 7/XII/1935.

<sup>249</sup> E poi? (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 14/XII/1935.

<sup>250</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>251</sup> Cfr. *Il compromesso Hoare-Laval* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 14/XII/1935.

<sup>252</sup> Cfr. Lino, *Prospettive e compiti*, in “Il Nuovo Avanti”, 14/XII/1935.

<sup>253</sup> Cfr. *Due moribondi: il compromesso Hoare-Laval e il sanzionismo* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 21/XII/1935.

<sup>254</sup> Cfr. *La giornata decisiva del 18* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 21/XII/1935. Sulle incertezze e poi sul rifiuto di Mussolini del piano Hoare-Laval cfr. capitolo I°, paragrafo 3, 4, nota 241.

controoffensiva etiopica iniziata già il 17 dicembre 1935<sup>255</sup>. L'anno sta comunque per finire ed i socialisti italiani ne tracciano un bilancio. Esso è stato segnato dall'attacco all'Etiopia (3 ottobre 1935), dal piano Hoare-Laval ma anche dal fatto che l'Europa non ha ancora capito le vere ragioni della guerra africana, individuabili solo nella ricerca, da parte del Duce, di un prestigio personale che vuol fare anche dimenticare agli italiani la miseria in cui vivono: ciò spiega pure perché Mussolini abbia rifiutato ogni compromesso anche se la guerra d'Etiopia sarà lunga e difficile. Ma c'è ancora chi, in Europa, vuol trattare con il fascismo e non si rende conto che la vittoria della democrazia e della libertà significa proprio la sconfitta di quest'ultimo: ciò prova che il piano Hoare-Laval, almeno per qualcuno, non è ancora morto<sup>256</sup>. Le uniche notizie consolanti vengono allora dal fronte di guerra, dove le cose vanno male per gli italiani che, negli ultimi scontri con gli abissini hanno perso, oltre a molti uomini, anche alcuni carri armati<sup>257</sup> e ad esse fa riscontro una notizia ridicola oltre che assurda: in Italia, chi non consegna la fede nuziale nell'ambito della raccolta dell'oro alla patria è considerato un traditore<sup>258</sup>, e ciò è un assurdo che si aggiunge ad una serie già troppo lunga.

Se la fine del 1935 ha permesso di fare un bilancio degli avvenimenti politico-militari e dei fatti prodottisi dall'inizio di ottobre, il 1936 da l'opportunità di farne uno dell'azione antifascista del P. S. I. negli ultimi tre mesi. Nello scritto, dal titolo significativo<sup>259</sup>, dopo altre considerazioni sulla situazione internazionale, si afferma che

<sup>255</sup> Sulla controoffensiva etiopica del dicembre 1935 cfr. capitolo Iº, paragrafo 3. 4. nota 241.

<sup>256</sup> Cfr. 1935 (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 28/XII/1935.

<sup>257</sup> Per le notizie dal fronte di guerra cfr. "Il Nuovo Avanti", 28/XII/1935.

<sup>258</sup> Cfr. *Chi non consegna la "vera" è considerato un traditore* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 28/XII/1935.

<sup>259</sup> Cfr. *Noi abbiamo ragione perché abbiamo ragione* (n. f.) in "Il Nuovo Avanti", 4/I/1936.

*"(...) il siluramento del progetto Laval-Hoare sarebbe stato impossibile senza il concorso di Mussolini."*<sup>260</sup>

Il ringraziamento al Duce è però, in questo caso, doppio: se infatti egli avesse accettato il piano anglo-francese, ciò avrebbe causato non solo e non tanto un compromesso quanto una vera e propria compromissione della democrazia - in cui, nonostante tutto, il P. S. I. crede ancora - di fronte al fascismo. Ciò che si temeva sarebbe accaduto e perciò si scrive:

*"Se nello spazio di ventiquattro o di quarantott'ore Mussolini avesse annunciato la sua adesione di principio, metà degli oppositori si sarebbero arresi di fronte al successo dell'iniziativa."*<sup>261</sup>

Invece - e, in un certo senso, per fortuna - il Duce ha rifiutato e perciò si può scrivere:

*"Così agendo, Mussolini ha tradito una volta di più il popolo italiano il quale accetterebbe non importa quale compromesso pur di finire la guerra."*<sup>262</sup>

Quanto scritto serve anche stavolta a mostrare la distanza che - per il P. S. I. - c'è fra gli italiani e il regime fascista: si invita a non cadere nella trappola di nuovi mercanteggiamenti con il fascismo e si conclude perciò affermando che l'Europa deve fare muro contro le pretese italiane poiché solo così si batte il regime del duce<sup>263</sup>. Ma proprio perché si sente in trappola, il fascismo può compiere azioni sconsiderate in Mediterraneo, dove sono già pronte contromisure anglo-francesi<sup>264</sup>. Il problema principale resta però quello di una guerra in Abissinia dai caratteri sempre più brutali:

<sup>260</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>261</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>262</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>263</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>264</sup> Cfr. *Mutua assistenza e pericolo di guerra* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 4/I/1936. Sulle contromisure anglo-francesi in Mediterraneo, più che giustificate nel periodo a causa della crisi con l'Italia, cfr. Rosaria Quartararo, *La crisi mediterranea nel 1935- '36*, in "Storia Contemporanea", 4, 1975, pp. 801-846, e Id., *L'altra faccia della crisi mediterranea (1935-1936)*, in "Storia Contemporanea", 4/5, 1982, pp. 759-820. Sui piani operativi del Duce contro l'Inghilterra in caso di sue azioni contro la guerra in Etiopia e sulla propaganda italiana li svolta in favore della guerra cfr., rispettivamente, Fortunato Minniti, «*Il nemico vero. Gli obiettivi dei piani di operazione contro la Gran Bretagna nel contesto etiopico*La propaganda italiana a sostegno della guerra contro l'Etiopia svolta in Gran Bretagna nel 1935- '36, in "Storia Contemporanea", 5, 1984, pp. 845-906.

l'aviazione italiana ha infatti bombardato, a Dolo, un'ambulanza della Croce Rossa svedese, scatenando indignazione in tutto il mondo senza però risolvere il problema degli scarsi - se non inesistenti - progressi dell'avanzata mentre aumentano le perdite<sup>265</sup>. Si tornerà poco dopo sul bombardamento di Dolo, definito “(...) un autentico delitto contro l'Italia, (...) l'Europa, (...) l'umanità.”<sup>266</sup>. Se quanto detto chiarisce da che parte sta la barbarie, si accoglie con favore la presa di posizione del presidente americano Roosevelt per sanzioni contro l'Italia, anche se è probabile che il suo intervento cada nel vuoto<sup>267</sup>. Invece, si registrano nuove manovre per togliere l'Italia dall'imbroglio etiopico<sup>268</sup>: la situazione al fronte è infatti grave, poiché dopo tre mesi si è passati dalla guerra di movimento a quella di posizione nonostante l'arrivo di nuove truppe italiane mentre gli etiopici iniziano la guerriglia<sup>269</sup>. Anche per questo si spera che la S. D. N., la Francia e l'Inghilterra facciano qualcosa per bloccare l'aggressione italiana: nel caso francese, si sottolinea però che tutto dipenderà dal sostituto di Laval al Ministero degli Esteri, sperando che costui cambi del tutto politica<sup>270</sup>. Al fronte, le operazioni riprendono con la battaglia del Ganale Doria avvicinandosi al Kenya inglese: sul loro esito, le notizie sono contrastanti<sup>271</sup>. proprio adesso il foglio del P. S. I. da notizia di due appelli per una pace giusta e senza doni a

<sup>265</sup> La notizia - con quella di scarsi progressi italiani e di perdite tra di loro - è in “Il Nuovo Avanti”, 4/I/1936. Sul bombardamento di Dolo ed altre azioni dell'aviazione italiana su istituzioni internazionali di pace cfr. capitolo I°, paragrafo 3. 4. nota 244.

<sup>266</sup> *Le bombe di Dolo* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 11/I/1936.

<sup>267</sup> Cfr. *Il messaggio di Roosevelt* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 11/I/1936. Sugli oscillazioni degli USA e di Roosevelt sulla guerra italo-etiopica cfr. Brian R. Sullivan, *Roosevelt, Mussolini e la guerra d'Etiopia: una lezione sulla diplomazia americana*, in “Storia Contemporanea”, 1, 1988, pp. 85-105.

<sup>268</sup> Cfr. *Grandi e piccole manovre attorno al fascismo* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 19/I/1936.

<sup>269</sup> Per le notizie dal fronte cfr. “Il Nuovo Avanti”, 19/I/1936.

<sup>270</sup> Cfr. *Ginevra, Londra, Parigi* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 19/I/1936.

<sup>271</sup> Per queste notizie cfr. “Il Nuovo Avanti”, 25/I/1936. Sulla battaglia del Ganale Doria cfr. A. Del Boca, op. cit., pp. 500-518.

Mussolini<sup>272</sup> mentre si fa il punto sulle operazioni militari: dopo una seria analisi della campagna, si fa una previsione che si rivelerà del tutto errata, poiché si scrive:

“(...) è più probabile che se De Bono non è arrivato ad Addis Abeba a Natale del 1935, Badoglio non ci arriverà a Natale del 1936.”<sup>273</sup>

L'errata previsione viene però fatta quando la situazione sembra evolversi verso un arresto dell'aggressione italiana all'Etiopia. Infatti il P. S. I., che segue da vicino la cronaca politica francese, accoglie con evidente gioia la caduta di Laval, con la quale finisce una politica ambigua, a parole di fedeltà alla S. D. N. ma nei fatti di aiuto al fascismo<sup>274</sup>. A questa notizia ne seguono due dal fronte: si combatte ancora per il Ganale Doria mentre è iniziata la 1<sup>a</sup> battaglia del Tembien per Macallè, e in ambedue i casi l'aviazione italiana ha massacrato la popolazione civile abissina<sup>275</sup>. La guerra ha però creato un'economia relativa i cui prezzi li pagheranno gli italiani<sup>276</sup>. A questa bella prospettiva per essi, il Duce aggiunge il ricatto, minacciando una guerra europea o addirittura mondiale se l'Italia non è lasciata libera di fare ciò che vuole in Etiopia: Mussolini lo ha detto in un appello agli studenti europei invitati a ribellarsi alle politica sanzionistica, definita una provocazione bellica<sup>277</sup>. Questa mossa è forse dettata dallo sconforto per la situazione generale: dal fronte non giungono buone notizie e l'Italia, sempre più isolata, pensa a lasciare la S. D. N.<sup>278</sup> Di lì a poco, però si riapre la speranza di fermare la guerra in corso. Il nuovo governo francese diretto da Albert Sarraut è al potere dal 24 gennaio 1936, e il nuovo presidente del consiglio ha detto di

<sup>272</sup> Per l'appello F. S. I. - I. O. S. e per quello del Comitato d'azione del Congresso di Bruxelles cfr. “Il Nuovo Avanti”, 29/I/1936. Sul primo cfr. G. Procacci, op. cit., p. 218.

<sup>273</sup> Angelo Tasca, *Gli eventi militari*, in “Il Nuovo Avanti”, 29/I/1936.

<sup>274</sup> Cfr. *La caduta di Laval* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 1/II/1936. Su questo avvenimento (22 gennaio 1936) cfr. G. Lefranc, *Histoire du Front Populaire*, cit., pp. 97-98.

<sup>275</sup> Per queste notizie cfr. “Il Nuovo Avanti”, 1/II/1936. Sulla battaglia del Ganale Doria cfr. la nota 271. Su quella di Macallè cfr. A. Del Boca, op. cit., pp. 519-545.

<sup>276</sup> Cfr. Angelo Tasca, *L'economia di guerra del fascismo*, in “Il Nuovo Avanti”, 1/II/1936.

<sup>277</sup> Cfr. *Un monumento di ipocrisia* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 8/II/1936. Sull'appello di Mussolini cfr. capitolo I°, paragrafo 3, 4, nota 248.

voler riportare la pace in Etiopia restando amico dell'Italia<sup>279</sup>. Se quest'ultima volontà è irrealizzabile, lo è se si pensa che proprio ora la S. D. N. elabora l'effettiva messa in vigore di sanzioni petrolifere contro l'Italia<sup>280</sup>. Nell'attesa di una decisione in merito, arrivano notizie della guerra sempre più tragiche: stavolta si parla del bombardamento di Dessiè (diretto contro i civili abissini) e di scontri fra soldati e truppe delle Milizia fascista su una nave diretta in Abissinia<sup>281</sup>. Se il massacro compiuto dall'aviazione italiana suscita sdegno, altrettanto ne causa la condanna a 24 anni, da parte del Tribunale speciale fascista, del professor Antonio Pesenti, reo di aver partecipato a Bruxelles al congresso contro la guerra d'Etiopia del 12-13 ottobre 1935<sup>282</sup>. Ma anche questo non distoglie l'attenzione dalla guerra in Africa, dove la vittoria italiana nella battaglia dell'Endertà ha portato alla conquista dell'Amba Aradam: la notizia è pubblicata con grande dispiacere, perché questo successo significa che la situazione militare in Abissinia si evolve a favore dell'Italia, anche se non elimina la guerriglia etiopica dietro le linee italiane<sup>283</sup>. A questo punto, viene finalmente pubblicato il testo completo degli accordi franco-italiani di Roma del gennaio 1935, atto necessario prima che Mussolini se ne serva per mettere in imbarazzo i successori di Laval, ciò che sarebbe particolarmente pericoloso per una S. D. N. ancora indecisa su reali sanzioni

<sup>278</sup> Per le notizie dal fronte (infiltrazioni abissine nelle linee italiane e guerriglia) c per quella del progettato ritiro dell'Italia dalla S. D. N. cfr. "Il Nuovo Avanti", 8/II/1936.

<sup>279</sup> Per questa notizia cfr. "Il Nuovo Avanti", 8/II/1936. Sul nuovo governo Sarraut cfr. G. Lefranc, op. cit., p. 100. Ma cfr. anche L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 874; R. De Felice, op. cit., pp. 725-726.

<sup>280</sup> Per queste notizie cfr. "Il Nuovo Avanti", 8/II/1936. Sulle ultime vicende delle sanzioni sul petrolio cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 872-873; G. Procacci, op. cit., pp. 214-217.

<sup>281</sup> Per queste notizie cfr. "Il Nuovo Avanti", 15/II/1936. Sul bombardamento di Dessiè cfr. A. Del Boca, op. cit., pp. 542-543.

<sup>282</sup> Cfr. *Il compagno Prof. Antonio Pesenti condannato a 24 anni di carcere* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 15/II/1936 e Angelo Tasca, *Pesenti*, ivi, 22/II/1936. Sul caso Pesenti cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 854; G. Procacci, op. cit., p. 175.

<sup>283</sup> Cfr. *La battaglia dell'Endertà* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 22/II/1936. Su di essa cfr. A. Del Boca, op. cit., pp. 546-564. L'accenno alla guerriglia etiopica è ivi, 29/II/1936.

da erogare all'Italia per fermare il suo attacco all'Etiopia<sup>284</sup>. L'unica nota consolante, in questo quadro nero della situazione, è la vittoria della coalizione di Fronte Popolare alle elezioni politiche in Spagna nel febbraio 1936<sup>285</sup>. La buona notizia non rimedia però al quadro desolante dell'attività della S. D. N., il cui Comitato dei Tredici ha chiesto l'apertura di negoziati per una rapida fine delle ostilità. Le risposte dovrebbero arrivare entro il 10 marzo: se a quella data manca quella italiana, scatterà subito l'embargo sul petrolio<sup>286</sup>. La nuova mossa societaria non è però commentata, e ciò pare il riconoscimento, anche da parte del P. S. I., dell'impotenza del consesso ginevrino di fronte alle aggressioni compiute dalle dittature. Anche perché, con la vittoria italiana nella seconda battaglia del Tembien, sembra davvero troppo tardi per fermare la conquista dell'Etiopia<sup>287</sup>. La situazione internazionale, inoltre, si complicherà ancora di più. Il 7 marzo 1936 Hitler, violando i trattati di Versailles e di Locarno e prendendo come pretesto per il suo atto la recente ratifica francese del patto franco-sovietico, rimilitarizza la Renania<sup>288</sup>. Su questo atto nazista, il P. S. I. scrive subito che Hitler ha seguito l'esempio di Mussolini mettendo l'Europa di fronte al fatto compiuto, e che questa sua mossa potrebbe causare un'altra guerra<sup>289</sup>. tuttavia, ciò non significa che adesso i socialisti italiani siano diventati sostenitori di Versailles ma

---

<sup>284</sup> Cfr. *Bisogna pubblicare il patto di Roma* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 29/II/1936. sull'argomento cfr. capitolo IIº, paragrafo 2, 1, note 107-110 e 119-120. Per la sfiducia nella S. D. N. sulle sanzioni all'Italia cfr. *Sulla strada delle sanzioni. - Pericoli ed obiettivi* (n. f.). ivi.

<sup>285</sup> Sulla vittoria del Fronte Popolare spagnolo alle elezioni del febbraio 1936 cfr. capitolo Iº, paragrafo 4, 1, nota 274.

<sup>286</sup> Cfr. *L'altra tenaglia* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 7/III/1936. Sulla riunione ginevrina per le sanzioni petrolifere del 7 marzo 1936 cfr. G. Procacci, op. cit., pp. 222-223.

<sup>287</sup> Sulla 2ª battaglia del Tembien cfr. "Il Nuovo Avanti", 7/III/1936. Su di essa cfr. A. Del Boca, op. cit., pp. 565-582.

<sup>288</sup> Sulla rimilitarizzazione nazista della Renania (7 marzo 1936) cfr. capitolo Iº, paragrafo 3, 4, nota 250. Sul pretesto di Hitler per l'atto - la ratifica francese del patto franco-sovietico - cfr. A. Rosselli, *Il PCF e il problema del riarmo, 1935-1937*, cit., p. 262.

<sup>289</sup> Cfr. *Tempesta sull'Europa* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 14/III/1936.

solo, e come sempre, della pace<sup>290</sup>. In questo senso va anche l'indirizzo contro la guerra in corso uscito dalla conferenza comune della F. S. I. e dell'I. O. S. di Londra: di essa si pubblica il rapporto del P. S. I., in cui il conflitto etiopico è definito “(...) una guerra coloniale su scala europea.”<sup>291</sup>. Frattanto, la situazione militare è ancora peggiorata per gli abissini, mentre la S. D. N. si è fatta ingannare di nuovo da Mussolini<sup>292</sup>. Ormai pare che solo il movimento operaio internazionale si occupi sul serio del *delitto africano* del Duce; esso è l'unico a ricordare all'Europa che non si può dimenticare il massacro del popolo etiopico, cui corrisponde la rovina economica di quello italiano<sup>293</sup>. Proprio ora, quando è ormai chiaro che per l'Etiopia non c'è più nulla da fare, i socialisti italiani fanno un bilancio, visto come fallimentare, della politica estera fascista<sup>294</sup>. Nello scritto, dopo aver definito molto pericoloso il nuovo patto italo-austro-ungherese, che può costituire una nuova Piccola Triplice Alleanza in contrapposizione, in Europa Centrale, alla Piccola Intesa nonché un serio rischio di guerra<sup>295</sup> e dopo aver accennato al nuovo accordo italo-albanese<sup>296</sup> e al rifiuto italiano di un accordo navale con l'Inghilterra<sup>297</sup>, si conclude.

“In realtà Mussolini, nel suo delirio di grandezza, nella sua fuga verso la guerra si batte (...) contro tutto ciò che può preparare una Europa meno dilaniata e instabile o anche soltanto rafforzare lo *statu quo*. Perciò si oppone sul Danubio a che qualsiasi ponte sia gettato fra i due gruppi dei paesi successori dell'Impero austro-ungarico (Austria-

<sup>290</sup> Cfr. *Defendere il Trattato di Versailles? No! Defendere la pace collettiva? Si!* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 14/III/1936.

<sup>291</sup> Cfr. *La conferenza socialista di Londra* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 21/III/1936. L'appello comune P. C. d'I. - P. S. I. ai segretariati dell'I. C. e dell'I. O. S. è ivi.

<sup>292</sup> Per notizie della battaglia dello Scirè cfr. “Il Nuovo Avanti”, 14/III/1936. Sull'accettazione - solo dilatoria - di Mussolini delle conclusioni del Comitato dei 13 della S. D. N. cfr. ivi, *Come prima, peggio di prima* (n. f.) e *La fatica di Sisifo dei 13* (n. f.), ivi, 28/III/1936. Sulla battaglia dello Scirè cfr. A. Del Boca, op. cit., pp. 583-605.

<sup>293</sup> Cfr. Carlo Bonanni, *Il “delitto africano” deve restare all'ordine del giorno*, in “Il Nuovo Avanti”, 21/III/1936. Sulla grave situazione economica in Italia cfr. *Tutto per la guerra* (n. f.), ivi, 28/III/1936.

<sup>294</sup> Cfr. *Dal Danubio al Mediterraneo. Come il fascismo prepara la “fatalità” della guerra* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 4/IV/1936.

<sup>295</sup> Cfr. art. cit., loc. cit.. Sui protocolli italo-austro-ungheresi del marzo 1936 cfr. R. De Felice, op. cit., p. 755.

<sup>296</sup> Cfr. art. cit., loc. cit.. Sul nuovo accordo italo-albanese cfr. A. Biagini, *Storia dell'Albania*, cit., pp. 124-125.

<sup>297</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

Ungheria-Italia e Piccola Intesa). Ciò sta gettando la Jugoslavia nella braccia della Germania; «Me ne frego», risponde Mussolini, deciso a lavorare contro la pace, anche a costo di lavorare «pel re di Prussia». Perciò rifiuta la firma del patto navale di Londra. Perciò sabota ogni azione collettiva per difendere l'Europa dalla minaccia hitleriana. Perciò fa la guerra in Africa.<sup>298</sup>

Il P. S. I. ha quindi ben capito dove porta la politica estera del Duce, che sarà poi un *boomerang* contro Roma: essa, progressivamente asservita a quella tedesca (anche se il processo è solo all'inizio), conduce al tradimento degli interessi italiani, già chiaro con il silenzio sulla rimilitarizzazione della Renania<sup>299</sup>. Si pubblicano però nuove brutte notizie dall'Africa: Gondar è caduta in mano italiana, e a ben poco serve la solidarietà europea con il popolo etiopico<sup>300</sup>. Inoltre, si esprime sfiducia alla S. D. N. e del suo Comitato dei 13 che non ha ottenuto il riavvicinamento delle due parti in lotta per far cessare le ostilità. Infatti, “(...) non poteva essere diversamente (...), e si aggiunge che: “I Tredici saranno posti, inoltre, di fronte alla protesta abissina - che ha avuto larga eco in Europa - sull'impiego dei gas asfissianti nella guerra.” Ma si è certi che, anche di fronte a questo, Ginevra continuerà ad opporre “(...) uno spettacolo che sarebbe da ridere se non preludesse ad ancora più tragiche ecatombe.”<sup>301</sup>”

Si parla così per la prima volta, in uno scritto che, oltre a constatare amaramente come non si faccia nulla per fermare Mussolini, parla anche della sua complicità con Hitler nel caso renano, dell'uso su vasta scala di gas asfissianti nel conflitto italo-etiopico (previsto già fin dal promemoria mussoliniano del 30 dicembre 1934), spesso sulla popolazione civile<sup>302</sup>. Si spera, quindi, che l'opinione pubblica europea reagisca di fronte alle mosse fasciste e naziste, che compromettono la sicurezza collettiva e la pace, ma per l'Etiopia c'è ormai poco da fare: si sta infatti preparando la battaglia del

<sup>298</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>299</sup> Sul mutamento dei rapporti italo-tedeschi in questo periodo cfr. capitolo I°, paragrafo 2, 1, nota 108.

<sup>300</sup> Sulla caduta di Gondar cfr. “Il Nuovo Avanti”, 4/IV/1936. Sulla conferenza parigina in favore dell'Etiopia cfr. ivi. Sul Gondar cfr. A. Del Boca, op. cit., pp. 609-611.

<sup>301</sup> *Fra la commedia e la tragedia* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 11/IV/1936.

<sup>302</sup> Sul promemoria del Duce (e sul previsto uso di gas) cfr. capitolo I°, paragrafo 3, 1, note 138 e 168 e capitolo I°, paragrafo 3, 4, note 243 e 254.

Lago Ascianghi, che potrebbe aprire agli italiani, se vittoriosa, le porte di Addis-Abeba<sup>303</sup>. Si fanno nuove critiche alla S. D. N., rea di non aver fermato la guerra, mentre il successo italiano sul lago Ascianghi porta le truppe del Duce a 400 km. dalla capitale etiopica<sup>304</sup>. Se la guerra d'Etiopia sta finendo a favore dell'Italia, si cominciano a vedere i primi effetti della *superiore civiltà italiana*: Badoglio ha infatti promesso ad alcune popolazioni etiopiche l'abolizione della schiavitù, e l'annuncio è così commentato: "Perché non cominciare dall'Italia?"<sup>305</sup>.

A questo punto, ci si chiede perché il Duce ha avuto mano libera in Etiopia, e la risposta è che la S. D. N. la Francia hanno coltivato la "folle illusione" - come ha scritto il *leader* della S. F. I. O. Léon Blum - di poter separare Mussolini da Hitler oppure il contrario. E se il Duce è stato davvero stato lasciato libero di perseguire il suo *delitto africano*, si può allora parlare di aperta complicità con il fascismo che potrebbe anche preludere ad un nuovo conflitto europeo<sup>306</sup>. La fine dell'Etiopia come stato indipendente frattanto si avvicina: sul fronte somalo, infatti, Graziani è all'offensiva<sup>307</sup>. In questa situazione, serve quindi a poco la pubblicazione di un profilo amaramente ironico di Badoglio (la cui carriera, da Caporetto in poi, è stata del tutto priva di scrupoli)<sup>308</sup>, mentre ben diverse reazioni suscita la notizia delle prossime

<sup>303</sup> Cfr. art. cit., loc. cit.. Sul tacito consenso di Mussolini alla mossa nazista in Renania cfr. capitolo Iº, paragrafo 3, 4, nota 251. Sulla preparazione della battaglia del Lago Ascianghi e sul suo svolgimento cfr. A. Del Boca, op. cit., pp. 638-657.

<sup>304</sup> Sulla sfiducia del P. S. I. nella S. D. N. cfr. *Facciamo il punto* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 18/IV/1936. Sulla battaglia del Lago Ascianghi cfr. ivi e la nota 303.

<sup>305</sup> Cfr. *L'abolizione della schiavitù* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 18/IV/1936. Sul razzismo che il fascismo sostituì alla schiavitù nell'Etiopia occupata cfr. Luigi Goglia, *Sulla politica coloniale fascista*, in "Storia Contemporanea", 1, 1988, pp. 35-53 e Id., *Note sul razzismo coloniale fascista*, in "Storia Contemporanea", 6, 1988, pp. 1223-1266.

<sup>306</sup> Cfr. *Un passo verso la guerra europea*, (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 25/IV/1936. Ci si riferisce a Léon Blum, *C'est fini!*, in "Le Populaire", 22/IV/1936.

<sup>307</sup> Per le notizie dell'offensiva Graziani dal sud cfr. "Il Nuovo Avanti", 25/IV/1936. Sull'argomento cfr. A. Del Boca, op. cit., pp. 658-680.

<sup>308</sup> Cfr. *Badoglio* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 25/IV/1936.

elezioni in Francia, da cui si spera esca la vittoria della coalizione di Fronte Popolare<sup>309</sup>.

Ci si avvicina alla festa del 1° maggio, quest'anno particolarmente triste per la conclusione pro-italiana della guerra d'Africa, vera e propria sconfitta per la democrazia mondiale, ma che devevolgersi comunque nel segno della lotta alla guerra in Europa<sup>310</sup>. In tale situazione, quindi, si accoglie molto bene la notizia della vittoria del Fronte Popolare al 1° e 2° turno delle elezioni francesi<sup>311</sup>, e ci si augura che questo avvenimento causi benefici effetti di raddrizzamento in senso antifascista di una politica estera europea votata alla catastrofe<sup>312</sup>. La guerra d'Etiopia, frattanto, è finita con la vittoria del fascismo italiano: già il 3 maggio 1936, con la fine delle operazioni e l'occupazione di fatto di Addis-Abeba, il Duce ha potuto proclamare l'Impero<sup>313</sup>. Si pensa, comunque, che anche questa conquista si aggiungerà alla già lunga serie di disastri coloniali italiani da Crispi in poi, e si scrive:

“ (...) la situazione dell'Italia non è oggi meno grave e tragica di ieri, anche se il re numismatico si appresta a cingere la corona imperiale di Menelik.

Il conflitto apparentemente risolto in Africa resta aperto in Europa sotto il duplice aspetto delle sanzioni e delle complicazioni che possono sopravvenire alla frontiera del Brennero e resta aperto in Italia sotto (...) forma del conto da pagare e delle (...) promesse da mantenere.”<sup>314</sup>

Tutto ciò creerà problemi al fascismo, ed è per questo che ci si dice convinti che la conquista dell'Etiopia sarà per esso più un peso che un vantaggio<sup>315</sup>. I socialisti italiani collegano a ragione il conflitto italo-etiopico con una serie di possibili crisi europee che potrebbero esplodere in guerra aperta: esso ha infatti scardinato quell'equilibrio

<sup>309</sup> Sulle prossime elezioni francesi cfr. “Il Nuovo Avanti”, 25/IV/1936.

<sup>310</sup> Cfr. *Che cosa si deve fare?* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 1/V/1936.

<sup>311</sup> Per la vittoria elettorale del Fronte Popolare in Francia cfr. “Il Nuovo Avanti”, 1/V/1936 e VICE, *Ed ora al potere*, ivi, 9/V/1936. Su questi avvenimenti cfr. capitolo I°, paragrafo 3, 4, nota 257.

<sup>312</sup> Cfr. *Le elezioni francesi e la politica europea* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 9/V/1936.

<sup>313</sup> Cfr. *L'Impero delle illusioni* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 16/V/1936. Sulla caduta di Addis-Abeba cfr. capitolo I°, paragrafo 3, 4, nota 259. Sulla proclamazione dell'Impero cfr. capitolo I°, paragrafo 3, 4, nota 268.

<sup>314</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>315</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

europeo che derivava dal pur ingiusto Trattato di Versailles, e di ciò si fa carico alla S. D. N. immediatamente dopo<sup>316</sup>. Questo però è solo uno dei termini del problema: se la proclamazione dell'Impero è avvenuta in Italia nella più totale indifferenza, la conquista italiana dell'Etiopia è molto più *virtuale* che reale perché il paese non è *pacificato*, come afferma la propaganda fascista<sup>317</sup>. La realtà è che, dal maggio 1936 al novembre 1941, l'Etiopia sarà preda della guerriglia<sup>318</sup>. Quest'ultima vicenda verrà poi seguita molto da vicino, dal 1936 al 1940 dall'organo del P. S. I.<sup>319</sup> Resta però il dato di fatto che sia il movimento operaio che l'opinione pubblica democratica sono usciti sconfitti dal conflitto etiopico. Esso è però servito non solo come *banco di prova* per il prossimo appuntamento che aspetta ambedue, la Spagna, ma ha anche riunito attorno all'antifascismo e all'antinazismo, oltre alle forze delle Internazionali Operaie, tutti coloro che vogliono salvare la democrazia e la libertà dalle dittature nazifasciste.

---

<sup>316</sup> Cfr., ad esempio, *Mussolini richiama a Roma la delegazione fascista alla S. D. N. (n. f.) e Il "fatto compiuto a Ginevra"* (sul fallimento societario), in "Il Nuovo Avanti", 26/V/1936.

<sup>317</sup> Cfr. *Dopo l'Impero* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 6/VI/1936.

<sup>318</sup> Sulla guerriglia abissina contro gli occupanti italiani e sulla sua mancata repressione cfr. capitolo I°, paragrafo 3, 4, note 263-264, e Alberto Sbacchi, *Patrioti, martiri, eroi e banditi: appunti sull'opposizione etiopica alla dominazione italiana (1935-1940)*, in "Storia Contemporanea", 4/5, 1982, pp. 821-875.

<sup>319</sup> Cfr. in proposito quasi tutti i numeri de "Il Nuovo Avanti", fra il giugno-luglio 1936 e il giugno 1940, quando l'organo del P. S. I. fu costretto dall'occupazione nazista a chiudere le pubblicazioni. Questi articoli e commenti meriterebbero uno studio a parte.

### **3) La guerra civile spagnola (luglio 1936 - marzo 1939)**

#### **3, 1) *Dall'inizio della guerra civile (luglio 1936) alla battaglia di Guadalajara (marzo 1937).***

La guerra civile spagnola, iniziata con la rivolta del generale Francisco Franco (18 luglio 1936)<sup>320</sup> non ha eco immediata sul giornale del P. S. I., anche se la notizia era stata di poco preceduta da quelle di agitazioni fasciste nel paese e dell'assassinio del capo monarchio Calvo Sotelo<sup>321</sup>. La reazione al *golpe* franchista però non tarderà molto poiché, circa una settimana dopo l'inizio della rivolta, appare il primo intervento sulla Spagna dove, chiarito che la ribellione di Franco è contro la recente vittoria del Fronte Popolare iberico, si afferma che essa è solo l'espressione della vecchia Spagna: in caso di successo di quest'ultima, tutto tornerebbe a prima del febbraio 1936; se invece vincesse la nuova Spagna del Fronte popolare, allora è possibile cambiare il volto del paese con una vera rivoluzione. Ciò detto, il *golpe* del 18 luglio 1936 è paragonato a quello del generale Kornilov nella Russia del 1917. Ma a questo paragone negativo se ne contrappone uno positivo: i volontari accorsi in difesa della Repubblica fanno pensare ai sanculotti francesi del 1792. Il governo repubblicano deve comunque vincere per creare in Spagna un ordine nuovo<sup>322</sup>. Tuttavia, è molto difficile che le passate circostanze si ripetano poiché proprio nella Francia che, con il Fronte Popolare, ha interamente recuperato la tradizione del 1789, ci sono personaggi che vogliono impedire al governo di Léon Blum di aiutare quello spagnolo con la menzogna del non-intervento, così definiti:

"I miserabili che in Francia contestano al governo del Fronte Popolare il diritto di trattare il governo legale e regolare come un governo amico ed alleato, intervengono in realtà per Franco, per Mola, per i fascisti, per i gesuiti, ed intervengono malgrado essi

<sup>320</sup> Sull'inizio della guerra civile spagnola cfr. capitolo Iº, paragrafo 4, 1, nota 270.

<sup>321</sup> Per queste notizie cfr. *Tempesta sulla Spagna* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 20/VII/1936. Su di essa cfr. G. Brenan, op. cit. pp. 296-299; H. Thomas, op. cit., pp. 120-127.

<sup>322</sup> Cfr. *Lotta o morte* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 25/VII/1936.

sappiano che tutte queste canaglie metterebbero la Spagna al servizio di Mussolini e di Hitler se riuscissero ad impadronirsi del potere.”<sup>323</sup>

Con ciò, i socialisti italiani capiscono bene fin da ora cosa c’è dietro il falso pacifismo dei fautori del non-intervento, i reazionari francesi naturali alleati di quelli spagnoli che, con il loro cosiddetto *patriottismo*, non comprendono che, se i franchisti vincono, la Spagna può divenire una base contro la Francia per Hitler e Mussolini<sup>324</sup>. Al di là dell’augurio che la Repubblica vinca<sup>325</sup> appare, nel pensiero dei socialisti italiani, l’idea che la Spagna, dopo l’Etiopia, ha messo definitivamente in crisi la vecchia pace di Versailles e che occorre costruirne una nuova su basi nuove<sup>326</sup>. Il tema dell’aiuto internazionale alla Spagna - come già vorrebbe fare, fin dall’inizio, il governo Blum<sup>327</sup> - verrà presto ripreso<sup>328</sup>, ma si intravede già anche l’intervento del fascismo italiano: in Italia, nelle officine *Caproni*, si prepara un numero imprecisato di aerei per Franco, ed alcuni velivoli italiani con rifornimenti per i ribelli a bordo sono caduti nel Marocco francese<sup>329</sup>. Si pubblica anche un appello congiunto F. S. I. - I. O. S. sulla situazione in Spagna e uno scritto dove si parla della guerra civile, attribuendo la causa della ribellione alla debolezza del governo di Fronte Popolare<sup>330</sup>. In un successivo intervento, poi, si elogia la resistenza repubblicana che ha salvato Madrid dai ribelli<sup>331</sup> ma si definisce anche quella di Spagna una *guerra di popolo*: esso vincerà perché ha la

<sup>323</sup> *Loro o noi* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 1/VIII/1936.

<sup>324</sup> Per un esempio di opinioni filo-franchiste in Francia cfr. capitolo Iº, paragrafo 4, 1, nota 277.

<sup>325</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>326</sup> Cfr. G. E. Modigliani, *Contro la nuova guerra: la nuova pace*, in “Il Nuovo Avanti”, 1/VIII/1936.

<sup>327</sup> Sull’argomento cfr. G. Caredda, *Il Fronte Popolare in Francia 1934-1938*, cit. p. 167, che nota l’impulso di Blum di soddisfare la richiesta di armi quando gli fu presentata.

<sup>328</sup> Cfr. *Aiutiamo la Spagna rivoluzionaria* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 8/VIII/1936.

<sup>329</sup> Cfr. *Gli aiuti fascisti agli insorti spagnoli* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 8/VIII/1936. Sull’aiuto italiano ai franchisti e sulle esitazioni a concederlo cfr. capitolo Iº, paragrafo 4, 1, note 272 e 283. Sull’incidente occorso ad alcuni aerei italiani da consegnare ai ribelli e caduti nel Marocco francese cfr. H. Thomas, op. cit., pp. 247-248; J. F. Coverdale, op. cit., p. 84. Sulle reazioni di Parigi all’accaduto cfr. W. L. Shirer, *La caduta della Francia*, cit., p. 345.

<sup>330</sup> L’appello della F. S. I. - I. O. S. è in “Il Nuovo Avanti”, 8/VIII/1936. Su di esso cfr. Mario Mancini, *L’IOS dalla guerra di Spagna al patto tedesco-sovietico*, in “Annali Feltrinelli”, 1983-1984.

solidarietà dei lavoratori di tutto il mondo<sup>332</sup>. In Francia, ad esempio, gli operai sono con la Repubblica, ma i politici radicali non sono favorevoli ad aiutarla. Sui socialisti francesi, invece, il giudizio è sospeso, anche se si è certi che essi “(...) nel governo e fuori, fanno il loro dovere”, anche se occorre far di più per “(...) salvare, a qualunque prezzo, la Spagna e l’Europa dal trionfo fascista.”<sup>333</sup>

I socialisti italiani hanno ben capito che la guerra civile spagnola può essere l’occasione per battere il fascismo e il nazismo, ma sono delusi per gli atti del governo francese che, dopo un primo invio di aerei, ha posto l’embargo sulle forniture di armi alla Repubblica spagnola (25 luglio 1936) proponendo poi (2 agosto) alle potenze europee un piano di non-intervento nella guerra civile. La proposta del Ministro degli Esteri francese, Yvon Delbos, resa pubblica il 18 agosto 1936<sup>334</sup>, non suscita per ora nessuna critica da parte del P. S. I., che afferma solo che proprio il non-intervento è violato dagli aerei del Duce e di Hitler al servizio di Franco, e ciò è un vero e proprio atto di aggressione<sup>335</sup>. Forse è anche per questo motivo che si pubblicano due appelli, uno della F. S. I. (contro il contrabbando di armi a Franco) ed uno della direzione del P. S. I. in cui si invita - per ora - alla moderazione nel reclutamento e nell’invio di volontari in Spagna per non creare problemi al governo Blum<sup>336</sup>. La *tregua* però durerà poco, poiché subito dopo sono messe sotto accusa le democrazie occidentali che, non reagendo alle tergiversazioni di Hitler e Mussolini sul non-intervento, fanno la politica

p. 200. Sulla situazione spagnola cfr., ivi, Angelo Tasca, *Il fronte spagnolo della lotta mondiale contro il fascismo*.

<sup>331</sup> Cfr. *Guerra di popolo* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 15/VIII/1936.

<sup>332</sup> Cfr. art. cit., loc. cit..

<sup>333</sup> Art. cit., loc. cit..

<sup>334</sup> Sulla politica del non-intervento proposta da Parigi cfr. capitolo Iº, paragrafo 4. 1. nota 280.

<sup>335</sup> Cfr. *I neutrali aeroplani da bombardamento di Mussolini* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 15/VIII/1936.

<sup>336</sup> I due appelli della F. S. I. e della direzione del P. S. I. sono in “Il Nuovo Avanti”, 15/VIII/1936.

del suicidio<sup>337</sup>. Al di là di questa giusta polemica, occorre davvero far sì che la Spagna repubblicana vinca: e, se si elogiano i primi volontari giunti a combattere per la Repubblica (riuniti nel Battaglione "Ottobre", già al fronte)<sup>338</sup>, si chiede anche ai soldati italiani di non sparare sui repubblicani mentre si nota che Mussolini mostra la sua *neutralità* inviando sempre più armi a Franco<sup>339</sup>. Si parla poi di una recente conferenza a Parigi per la difesa della Repubblica spagnola che ha anche deciso misure per attivare l'aiuto internazionale ai repubblicani<sup>340</sup>. Poco dopo, anche Roma accetta il piano di non-intervento, e la prima reazione a ciò è sfavorevole al Duce. Se infatti questa accettazione è utile perché solo la vera neutralità giova alla vittoria repubblicana, c'è tuttavia completa sfiducia in Hitler e Mussolini, che di certo hanno accettato il piano francese solo perché ormai Franco è ben rifornito. Perciò occorre "(...) la massima vigilanza (...perché l'accordo che si sta per concludere non si risolva nel tradimento della democrazia spagnola.)"<sup>341</sup>.

Se questo scritto mostra come il P. S. I. capisca tutta l'ambiguità del non-intervento, ciò può solo far intensificare l'azione internazionale per la Spagna<sup>342</sup>. Ed essa è proprio necessaria perché l'aiuto nazifascista a Franco prosegue<sup>343</sup> mentre, oltre a discutere su ciò che serve per una vittoria repubblicana, si parla delle prime atrocità

<sup>337</sup> Cfr. *Democrazia codarda* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 22/VIII/1936. Sulle tergiversazioni del Duce sul non-intervento in Spagna (cui aderì il 21 agosto 1936) cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 937-938; R. De Felice, *Mussolini il Duce*, II: *Lo stato totalitario (1936-1940)*, cit., pp. 368-369. Su quelle tedesche cfr. W. L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., p. 327 e p. 329.

<sup>338</sup> Cfr. *I nostri compagni sul fronte spagnuolo* (n. f.) e *Sulla Sierra col battaglione "Ottobre"* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 22/VIII/1936.

<sup>339</sup> L'appello ai soldati italiani e la nota sulla politica fascista verso i ribelli spagnoli sono in "Il Nuovo Avanti", 22/VIII/1936.

<sup>340</sup> Cfr. *La conferenza di Parigi* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti". 22/VIII/1936.

<sup>341</sup> Vice, *Vigilare!*, in "Il Nuovo Avanti", 29/VIII/1936.

<sup>342</sup> Cfr. *Unità* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 29/VIII/1936: appello P. C. d'I. - P. R. I. - P. S. I. per l'aiuto alla Repubblica Spagnola.

<sup>343</sup> Cfr. *L'aiuto fascista ai ribelli continua* (n. f.), e *Le ragioni di classe del'intervento straniero* (n. f.) e *Le tappe della guerra* (n. f.): nell'ultimo la guerra di Spagna è vista come la tappa di un processo che, dal 9 marzo 1935 in poi, può portare ad un nuovo conflitto mondiale.

nella zona occupata dai franchisti<sup>344</sup>. Si seguono perciò gli sviluppi della situazione spagnola, si chiariscono i motivi dell'aiuto fascista a Franco<sup>345</sup> e si invita a non far polemiche tali da far cadere il governo francese di Fronte Popolare, unica reale garanzia di salvezza per la Spagna<sup>346</sup>. Ciò è particolarmente vero perché Hitler, parlando a Norimberga, ha dichiarato di non poter restare indifferente a quanto accade in Spagna. Ciò è proprio il contrario del non intervento, ed è anche in contraddizione con ciò che ha detto il suo Ministro degli Esteri su una necessaria neutralità per salvare la pace in Europa. Inoltre, la giunta franchista di Burgos ha concluso un trattato con la Germania e l'Italia, smentito da Berlino ma non da Roma<sup>347</sup>. Dopo di ciò, si parla dei primi caduti italiani per la repubblica, e si attaccano le democrazie occidentali che ostacolano in ogni modo la giusta difesa della *Spagna legale* mentre anche la stampa estera riporta nuove notizie di aiuti a Franco<sup>348</sup>. Per questo, si pubblica un appello della F. S. I. e della I. O. S. per rivedere il non-intervento<sup>349</sup> e si parla del *memorandum* sull'intervento nazifascista in Spagna presentato a Ginevra dal Ministro degli Esteri repubblicano Alvarez Del Vayo<sup>350</sup>. Sull'argomento si torna poi quando un

<sup>344</sup> Sull'andamento della guerra civile spagnola cfr. Pietro Nenni, *Le condizioni della vittoria*, in "Il Nuovo Avanti", 29/VIII/1936. Sulle atrocità franchiste cfr. *Aspetti della guerra civile* (n. f.), ivi; si parla del massacro di Badajoz. Su di esso cfr. capitolo Iº, paragrafo 4, 1. nota 288.

<sup>345</sup> Sulla guerra cfr. Pietro Nenni, *Seguendo gli sviluppi dell'epica lotta*, in "Il Nuovo Avanti", 5/LX/1936. Sull'aiuto fascista a Franco cfr. *Perché il fascismo arma i ribelli* (n. f.), ivi.

<sup>346</sup> Cfr. Vice, *Aiutiamo la Spagna ma non assassiniamo il Fronte Popolare*, in "Il Nuovo Avanti", 12/IX/1936: la critica pare rivolta alle tendenze di sinistra della S. F. I. O. come la *Gauche Révolutionnaire* di Marceau Pivert, che criticavano l'atteggiamento del governo di Fronte Popolare sulla Spagna. Sulla tendenza cfr. Jean-Paul Joubert, *Révolutionnaires de la S. F. I. O.. Marceau Pivert et le pivertisme*, Paris, Presses de la Fondation Nation Nationale des Sciences Politiques, 1977, pp. 11-120.

<sup>347</sup> Cfr. Vice, *Il "non intervento" di Norimberga* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 19/IX/1936. Sul discorso di Hitler cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 939. C'è forse un equivoco: il trattato segreto italo-tedesco con Franco fu concluso solo il 28 novembre 1936. Sulla questione cfr. R. De Felice, op. cit., pp. 382-383; H. Thomas, op. cit., pp. 352-354; J. F. Coverdale, op. cit., pp. 145-147.

<sup>348</sup> Sui primi caduti italiani per la Spagna repubblicana cfr. Vice, *Nella storia*, in "Il Nuovo Avanti", 26/IX/1936. Per una critica delle democrazie occidentali per il loro atteggiamento sulla Spagna cfr. pic., *Il gioco delle nazioni*, ivi.

<sup>349</sup> Il testo dell'appello F. S. I. - I. O. S. è il "Il Nuovo Avanti", 31/X/1936.

<sup>350</sup> Cfr. *Del Vayo denuncia a Ginevra l'intervento dei fascismi* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 3/X/1936. Sullo stesso tema cfr. *Il "Memorandum" sull'intervento dei fascismi a favore dei ribelli* (n.

pilota italiano catturato dai governativi mostra tutta la *neutralità* del Duce<sup>351</sup>. Si elogia ancora una volta la resistenza repubblicana a Madrid, aprendo una nuova polemica sul non-intervento, definito un *intervento* contro la Repubblica<sup>352</sup>. A questa notizia se ne contrappone però una addirittura tragica: si parla, infatti, dei massacri compiuti a Majorca e nelle Baleari dal fascista italiano Arconovaldo Bonaccorsi, che avranno grande risonanza internazionale perché eseguiti con il tacito consenso, se non con la connivenza, della locale chiesa cattolica<sup>353</sup>. Al di là dell'orrore suscitato da queste notizie, occorre aiutare in ogni modo la Repubblica e farle avere le armi utili alla sua difesa: per questo si denuncia di nuovo il non-intervento (e il Comitato apposito, che rischia di finire come quello dei 13 per l'Etiopia) che di fatto è un *intervento* contro la Spagna repubblicana<sup>354</sup>. L'unico dato confortante è che si moltiplicano le iniziative in favore dei repubblicani<sup>355</sup>. Tuttavia, la situazione è tragica: perciò si attacca l'ultimo discorso di Mussolini a Milano (1º novembre 1936) in cui egli, oltre a vantare successi inesistenti in politica estera, ha anche affermato che la S. D. N. non conta più nulla e che il nuovo custode della pace è l'asse Roma-Berlino. In conclusione, però, si nota che quest'ultima sarà “(...) una pace ... germanica.”<sup>356</sup> Appare allora singolare che

f.), ivi, 10/X/1937. Sul documento cfr; R. De Felice, op. cit., p. 387; H. Thomas, op. cit., pp. 300-301; J. F. Coverdale, op. cit., p. 95.

<sup>351</sup> Per la testimonianza del pilota italiano cfr. “Il Nuovo Avanti”, 10/X/1936.

<sup>352</sup> Cfr. *Oltre la cerchia dell'eroica Madrid* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 17/X/1936. Sull'assedio di Madrid cfr. capitolo I°, paragrafo 4, 1, nota 304.

<sup>353</sup> Sui massacri di Majorca e delle Baleari cfr. *I fascisti italiani a Majorca* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 17/X/1936 e *Le Baleari sotto il Littorio* (n. f.), ivi, 24/X/1936. In queste stragi, definite dalla propaganda fascista crociata antibolscevica (cfr. Arconovaldo Bonaccorsi, *Majorca (agosto 1936)*, in “Prospettive”, 6, 1937-XV, pp. 9-14) ebbe parte attiva il Console della Milizia fascista Arconovaldo Bonaccorsi, noto *in loco* come *Conte Aldo Rossi*. I massacri suscitarono l'indignazione dell'opinione pubblica internazionale. Fra i cattolici, lo scrittore francese Georges Bernanos, filofranchista all'inizio della guerra civile, testimone dei massacri, scrisse un libro, *Les grands cimetières sous la lune*, in cui richiamava la responsabilità nella strage di membri del clero locale e dello stesso arcivescovo di Majorca. Sugli avvenimenti cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 938-939; H. Thomas, op. cit., pp. 269-270; J. F. Coverdale, op. cit., p. 96 e pp. 121-142, R. De Felice, op. cit., p. 368.

<sup>354</sup> Cfr. *Il problema militare della Spagna popolare* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 24/X/1936.

<sup>355</sup> Notizie sulla riunione congiunta F. S. I. I. O. S. sono in “Il Nuovo Avanti”, 31/X/1936.

<sup>356</sup> Cfr. *Il discorsissimo di Milano* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 7/XI/1936. Su di esso cfr. capitolo I°, paragrafo 4, 1, nota 293.

anche il P. S. I. - come già il P. C. d'I. - non dia notizia né commenti la firma (23 ottobre 1936) dell'Asse Roma-Berlino: si tratta infatti di un atto che sancisce la totale dipendenza della politica estera italiana da quella tedesca dopo che il Duce è finito nelle *sabbie mobili spagnole* trascinatovi da Hitler e che può avere ripercussioni molto negative sulla situazione in Spagna<sup>357</sup>. Mentre arrivano altre notizie sulla difesa di Madrid, la S. F. I. O. chiede al governo francese di applicare la risoluzione comune F. S. I. - I. O. S. sulla Spagna: di fronte a questo atto, ai governi di Londra, Mosca e Parigi si chiede più fermezza sugli avvenimenti spagnoli<sup>358</sup>, anche perché il governo francese non deve continuare la politica estera filo-fascista di Pierre Laval rivelatasi un completo fallimento<sup>359</sup>. Perciò, mentre si parla ancora dei volontari italiani per la Repubblica, ci si chiede se, di fronte ad un chiaro intervento fascista (mascherato dall'invio dei presunti *volontari*), la Francia proseguirà in un non-intervento sempre più ingannatorio<sup>360</sup>. Adesso però si fa un bilancio generale della situazione, non certo roseo: infatti, se il quadro militare sembra ora favorevole alla Repubblica, è chiaro che, se Francia, Inghilterra e Russia prendessero misure energiche contro Roma e Berlino, i ribelli franchisti sarebbero sconfitti e si impedirebbe lo scoppio di una guerra mondiale che è contro gli interessi stessi dei fascismi, perché li distruggerebbe. Ciò però non viene fatto: in Germania e in Italia si reclutano ancora *volontari*, e così l'intervento indiretto diviene diretto. Ci si chiede quindi cosa fanno di fronte a ciò il comitato di

<sup>357</sup> Sull'Asse Roma-Berlino cfr. capitolo Iº, paragrafo 4, 1. nota 295. Sul coinvolgimento italiano nella guerra di Spagna voluto dalla Germania nazista cfr. W. L. Shirer, op. cit., pp. 326-327. Per la definizione di *sabbie mobili spagnole* cfr. R. De Felice, op. cit., pp. 331-466.

<sup>358</sup> Sulla difesa di Madrid cfr. "Il Nuovo Avanti", 14/XI/1936. Per il richiamo a Londra, Mosca e Parigi ad una maggiore fermezza sulla Spagna cfr. *Il Consiglio Nazionale della S. F. I. O. e la questione del non-intervento*, ivi, 14/XI/1936. Un richiamo a Léon Blum e alla S. F. I. O. è in G. E. Modigliani, *Per la Spagna e per la verità*, ivi, 21/XI/1936.

<sup>359</sup> Cfr. in proposito *L'iniqua mercede* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 14/XI/1936 e *Il bilancio della politica di Laval* (n. f.), ivi, 21/XI/1936. Oltre che della cattiva ricompensa di Mussolini a Laval per la sua collaborazione si parla del fallimento totale della politica di quest'ultimo.

Londra e i governi europei<sup>361</sup>. È sempre più importante rispondere a questa domanda poiché si prevede che, ben presto, anche l'Italia aderirà al Patto Antikomintern, firmato già il 25 agosto 1936 a Berlino da Germania e Giappone: esso non è solo il regolamento di vecchi conti in sospeso con l'URSS ma anche “(...)la crociata dell'anti-Europa.”<sup>362</sup> La previsione è giusta, anche se l'Italia entrerà in questo accordo solo più tardi<sup>363</sup>. Proprio per questo occorre sostenere il governo francese di Fronte Popolare, l'unico a fare una politica democratica in Europa e perciò si critica duramente l'astensione del P. C. F. dal voto di fiducia sulla politica estera chiesto da Blum alla Camera, le cui conseguenze potrebbero essere molto gravi. Anche se in Francia non c'è un blocco contro la Spagna repubblicana, la caduta del governo Blum non favorirebbe certo la causa dei repubblicani spagnoli. Per questo, il P. C. F. è richiamato a rispettare la disciplina del *Rassemblement Populaire* del 1935: si nota però che i comunisti francesi paiono aver capito il problema, ed hanno inviato un indirizzo di saluto a Blum, accolto con soddisfazione<sup>364</sup>. Si elogia poi una nuova iniziativa F. S. I. - I. O. S. per la Spagna repubblicana, ma si pubblica anche la notizia che Mussolini vuol inviare in guerra, oltre ai sedicenti *volontari*, anche truppe regolari<sup>365</sup>. A questa notizia ne seguono due simili: se la situazione in Spagna è ancora incerta quanto a

<sup>360</sup> Sui volontari italiani in Spagna cfr. “Il Nuovo Avanti”, 21/XI/ e 28/XI/1936. Sull'aiuto di Mussolini a Franco cfr. *L'intervento fascista in Spagna* (n. f.), ivi, 28/XI/1936. Su di esso cfr. capitolo I°, paragrafo 4, 1, nota 272.

<sup>361</sup> Cfr. *Intervento indiretto e intervento diretto* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 5/XII/1936.

<sup>362</sup> Cfr. *I briganti missionari ossia la crociata italo-germano-giapponese* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 5/XII/1936. sulla firma del Patto Antikomintern (di cui il foglio del P. S. I. non aveva dato notizia) cfr. capitolo I°, paragrafo 4, 2, nota 356.

<sup>363</sup> Sull'ingresso dell'Italia nel Patto Antikomintern (6 novembre 1937) cfr. capitolo I°, paragrafo 4, 2, nota 356.

<sup>364</sup> Cfr. Vice, *Sostegno con la corda*, in “Il Nuovo Avanti”, 12/XII/1936. Sull'astensione comunista dal voto di fiducia sull'ordine del giorno di politica estera del governo Blum alla Camera francese il 4 dicembre 1936 cfr. G. Icfranc, op. cit., pp. 218-221; G. Carcdda, op. cit., pp. 225-228, nota che la spaccatura nel Fronte Popolare sulla Spagna non si ricucirà più.

<sup>365</sup> Sulla risoluzione congiunta F. S. I. - I. O. S. sulla Spagna del 5 dicembre 1936 cfr. “Il Nuovo Avanti”, 12/XII/1936. Sul documento cfr. M. Mancini, *L'I.O.S dalla guerra di Spagna al patto tedesco sovietico*, cit., p. 204. Su nuovi rinforzi italiani per Franco cfr. *Il fascismo preparerebbe anche l'invio di truppe regolari* (n. f.), ivi, 12/XII/1936.

sviluppi, si traccia un quadro fallimentare di quasi 5 mesi di non-intervento: e ciò riguarda particolarmente la Francia, la cui stessa sicurezza è in pericolo. In questo contesto si registra però in positivo la proposta franco-inglese per l'organizzazione del controllo internazionale del non-intervento anche se, visti i precedenti, non si ha molta fiducia anche in questo passo<sup>366</sup>. L'unica notizia positiva è adesso che, mentre i falsi *volontari* del Duce si ammutinano in Italia, quelli veri nelle file repubblicane non hanno questo problema<sup>367</sup>. La ribellione di un sia pur minimo contingente di soldati italiani in partenza per la Spagna è un buon inizio di tendenza, ma il vero problema è quello di far ritirare quelli già al fronte, come si dice in un manifesto comune del P. C. d'I. e del P. S. I.<sup>368</sup> Anche la Repubblica accetta poi il piano di controllo del non-intervento, ma si nota che, dopo la formulazione della proposta, il 4 dicembre 1936, l'aiuto italo-tedesco a Franco si è intensificato<sup>369</sup>.

Il 1936 termina ma, con l'anno nuovo, non finisce l'attenzione del P. S. I. per il problema spagnolo poiché si invita a proseguire la lotta in favore della vittoria repubblicana con un'azione più decisa di quella svolta per l'Etiopia<sup>370</sup>, continuando anche ad evocare gli effetti negativi del non-intervento e le tergiversazioni italo-tedesche su di esso<sup>371</sup>. Poco dopo, però, si parla più direttamente della guerra civile spagnola, riferendosi allo sbarco a Cadice di 10.500 soldati italiani e del sequestro di

<sup>366</sup> Sulla critica situazione in Spagna cfr. Pietro Nenni, *Sguardo d'insieme sulla situazione spagnola*, in "Il Nuovo Avanti", 19/XII/1936. su quattro mesi di fallimento del non-intervento e sulla proposta anglo-francesc di un suo controllo cfr. VICE, *Dall'8 agosto al 4 dicembre*, ivi. 19/XII/1936 c. Id., *Né volontari né mercenari*, ivi, 26/XII/1936.

<sup>367</sup> Sull'ammutinamento di 500 *volontari* fascisti in partenza per la Spagna e su quelli italiani per la Repubblica cfr. "Il Nuovo Avanti", 19/XII/1936.

<sup>368</sup> Per il testo del manifesto comune P. C. d'I. - P. S. I. cfr. "Il Nuovo Avanti", 26/XII/1936.

<sup>369</sup> Per l'accettazione repubblicana del piano di controllo del non-intervento cfr. "Il Nuovo Avanti", 26/XII/1936. Su di esso cfr. H. Thomas, op. cit., p. 357. Sull'incremento dell'aiuto italo-tedesco a Franco dopo il 4 dicembre 1936 cfr. *Dopo la proposta del 4 dicembre. Roma e Berlino intensificano l'aiuto ai ribelli* (n. f.) e *Marché de dupes* (n. f.), ivi 26/XII/1936.

<sup>370</sup> Cfr. *Prospettive e compiti del 1937* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 2/I/1937.

<sup>371</sup> Cfr. *La tragica farsa del non-intervento* (n. f.) e *Il piano anglo-francese e il gioco di mosca cieca* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 2/I/1937.

due battelli spagnoli attuato dalla nave tedesca *Königsberg*: ci si chiede ancora cosa stia facendo il Comitato di Londra, e si scrive:

“Un anno fa la democrazie poteva abbattere Mussolini e non l’ha voluto, anche perché non aveva capito a cosa mirasse l’iniziativa guerresca di Mussolini. Oggi la democrazia, mettendo l’alto lù alle provocazioni hitleriane, può liquidare Franco e infliggere un colpo mortale al prestigio internazionale del fascismo.”<sup>372</sup>

Tuttavia la democrazia non sembra voler invertire la tendenza ai cedimenti al fascismo, ed un esempio di continuazione di questa politica è dato dal riconoscimento inglese della sovranità italiana sull’Abissinia<sup>373</sup>. Quindi Mussolini, che ora si sente più sicuro, può proseguire la sua azione contro la Spagna repubblicana giustificandola con lo spauracchio del *bolscevismo* spagnolo come pericolo di guerra mentre la vera minaccia per la pace è proprio il suo regime<sup>374</sup>. La polemica sul non-intervento continua, e si rileva che la politica francese segue quella inglese ma è pure d’accordo con l’URSS per una *vera* politica di non-intervento in Spagna che strangolerebbe la rivolta franchista. Per evitare, però, la ripetizione della beffa dell’agosto 1936, la Francia e l’Inghilterra possono inviare truppe in Spagna o permettervi l’invio di forze operaie per compensarvi quelle italo-tedesche. Ma si dubita che lo si faccia, mentre giungono altri aerei e *volontari* per Franco<sup>375</sup>, con cui Hitler e Mussolini hanno nel frattempo firmato un accordo segreto<sup>376</sup>. Anche questo avvenimento offre poi lo spunto per un bilancio del 1936 che ha lati positivi (la nascita di due governi di Fronte Popolare in Spagna e in Francia) ma anche negativi (la vittoria del fascismo italiano in Etiopia, la

<sup>372</sup> *Momento drammatico* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 2/I/1937.

<sup>373</sup> Cfr. *L’accordo italo-inglese, la Spagna e la politica europea* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 9/I/1937. Su questo accordo cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 947-948.

<sup>374</sup> Cfr. *Il calcolo di Mussolini sul non-intervento* (n. f.) e *Il pericolo... bolscevico* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 9/I/1937.

<sup>375</sup> Sul non-intervento cfr. *La battaglia diplomatica sul non-intervento* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 16/I/1937. Sui nuovi invii di armi a Franco cfr. ivi.

<sup>376</sup> Cfr. *Un patto segreto Hitler-Mussolini-Franco* (n. f.), in “Il Nuovo Avanti”, 16/I/1937. Su questo accordo cfr. la nota 347.

rimilitarizzazione tedesca della Renania, l'inizio della guerra civile spagnola)<sup>377</sup>.

Tuttavia, pur tra queste considerazioni e pur continuando a parlare del non-intervento, l'obiettivo per la Spagna<sup>378</sup> resta sconfiggere i ribelli e i loro alleati italo-tedeschi: questa disfatta deve poi creare una nazione nuova, italiana e non, senza più obiettivi imperialistici. La realtà però è ben diversa, con nuove partenze dei *volontari* di Mussolini per la Spagna<sup>379</sup>. Simili notizie devono spingere alla vittoria, ma ciò è ottenibile anche mostrando ai soldati fascisti che da questa guerra ricaveranno solo una nuova schiavitù e sabotando l'intervento fascista già in Italia<sup>380</sup>. Ma a questa volontà si contrappone l'inazione del Comitato di controllo del non-intervento, cui si esprime piena sfiducia<sup>381</sup>. L'organizzazione che opera davvero per la Spagna sono le Brigate Internazionali formate da antifascisti di tutto il mondo: per l'Italia c'è il Battaglione "Garibaldi", che ha respinto l'ultima offensiva franchista in Aragona, ma la cronaca della guerra prosegue con la presa di Malaga da parte delle truppe italiane<sup>382</sup>. Queste ultime sono state da poco rafforzate, e ciò dimostra l'inutilità del controllo del non-intervento, mentre Mussolini si beffa delle democrazie promulgando un decreto contro il reclutamento ma, allo stesso tempo, inasprisce le già cattive condizioni di vita degli

<sup>377</sup> Cfr. *Spiragli 1936* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 16/I/1937.

<sup>378</sup> Sulla vittoria della Spagna repubblicana cfr. Pietro Nenni, *Ciò che si deve fare per vincere*, in "Il Nuovo Avanti", 23/I/1937. Sul non-intervento cfr. Angelo Tasca, *Polemiche sulla questione del non-intervento*, ivi. Sulla nuova Spagna che nascerà dalla vittoria repubblicana cfr. Giuseppe Saragat, *Nazione nuova*, ivi, 23/I/1937.

<sup>379</sup> Per queste notizie cfr. "Il Nuovo Avanti", 30/I/1937.

<sup>380</sup> Per un nuovo appello a vincere la guerra di Spagna cfr. "Il Nuovo Avanti", 6/II/1937. Sul sabotaggio dell'intervento fascista già in Italia cfr. *Operare in Italia* (n. f.), ivi, 13/II/1937. Su questo tema cfr. S. Merli, *La ricostituzione del movimento socialista...*, cit., pp. 603-609.

<sup>381</sup> Sull'inazione del Comitato di Londra per il controllo del non-intervento cfr. *Mentre a Londra si accumulano note e progetti* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 13/II/1937 e *Verso la fine del non-intervento?* (n. f.), ivi, 20/II/1937.

<sup>382</sup> Sull'azione del Battaglione "Garibaldi" in difesa della Repubblica cfr. *Per Garibaldi non c'è embargo* (n. f.), in "Il Nuovo Avanti", 20/II/1937. Sull'attività di esso cfr. capitolo I°, paragrafo 4, 1, nota 316. Sull'offensiva franchista in Aragona da esso bloccata e sulla caduta di Malaga cfr., ivi, il notiziario e l'articolo di Giuseppe Saragat, *Malaga: l'avvenimento, esaltato dalla stampa fascista* (cfr. Sandro Sandri, *Malaga*, in "Prospettive", 6, 1937-XV, pp. 26-33) potrebbe essere una vittoria di Pirro. Sul tema cfr. capitolo I°, paragrafo 4, 1, nota 315.

italiani per finanziare la guerra spagnola<sup>383</sup>. Giungono poi altre notizie sulla presenza al fronte di altri *volontari* tedeschi e italiani nelle file franchiste, e questi ultimi hanno usato gas sui loro connazionali nelle forze repubblicane: quindi, anche se su scala minore, la triste storia dell'Etiopia si ripete<sup>384</sup>. Per questo motivo, il P. S. I. definisce la guerra civile spagnola una vergogna per l'Italia per l'Europa: per la prima, perché fa massacrare sempre nuove truppe per nulla volontarie; per la seconda, perché permette che la guerra continui nascondendosi dietro la tragica farsa del non-intervento. Se nello stesso scritto si registra la sconfitta delle truppe fasciste a Guadalajara causata proprio dagli italiani del battaglione „Garibaldi” tuttavia il problema è quello del ritiro delle prime dalla Spagna<sup>385</sup>. A questa notizia, che getta lo sconforto nel fascismo italiano<sup>386</sup> che cercherà di trasformare la sconfitta in vittoria<sup>387</sup> viene dato ampio risalto. Guadalajara non è infatti solo un fatto militare ma la prova che è possibile battere il fascismo e che si deve farlo - riecheggiando le parole dell'antifascista italiano Carlo Rosselli, combattente per la Repubblica e membro del movimento liberal-socialista di *Giustizia e Libertà* - „oggi in Spagna, domani in Italia”<sup>388</sup>. Della sconfitta di Guadalajara, avvenuta quando il Duce è in Libia<sup>389</sup> si continuerà a parlare: definita da

<sup>383</sup> Sul rafforzamento delle truppe italiane in Spagna cfr. *Il 22 febbraio sono partiti dall'Italia altri „volontari” per Franco* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 6/III/1937. Sul decreto-legge che proibisce il reclutamento dei *volontari* cfr., ivi, il notiziario. Sull'ultimo Gran Consiglio del Fascismo e le misure da esso prese cfr. „*Gran Consiglio*” di guerra, ivi, 6/III/1937 e *Rovinare l'Italia e l'Europa*, ivi, 13/III/1937.

<sup>384</sup> Sui *volontari* italo-tedeschi per Franco sul fronte di Madrid cfr. il notiziario, in „Il Nuovo Avanti”, 13/III/1937 e *Il fascismo e la guerra* (n. f.), ivi.

<sup>385</sup> Cfr. *Onda italiana! Onda europea!* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 19/III/1937. Sulla sconfitta italiana a Guadalajara cfr. capitolo I°, paragrafo 4, 1, nota 316.

<sup>386</sup> Cfr. capitolo I°, paragrafo 4, 1, nota 317.

<sup>387</sup> Cfr. in proposito capitolo I°, paragrafo 4, 1, nota 318.

<sup>388</sup> Sull'attività di Carlo Rosselli in Spagna cfr. capitolo I°, paragrafo 4, 1, nota 316.

<sup>389</sup> Cfr. *Il viaggio imperiale del Duce* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 26/III/1937. Si nota che, mentre il Duce in Libia si fa consegnare la *spada dell'Islam* come protettore dei popoli arabi, in Italia la situazione peggiora, e si conclude: „In Italia abbiamo l'Impero. Anzi, tutto è imperiale. Anche la fame...”. Su questo viaggio cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 952-952; R. De Felice, op. cit., pp. 393-398.

Ernest Hemingway la *Caporetto del fascismo*<sup>390</sup>, di essa si dirà che è la disfatta di un uomo solo, Mussolini, e della sua politica di aggressione, e che questa inattesa vittoria è *un fatto politico più che militare*<sup>391</sup>. Guadalajara ha un valore enorme per tutto l'antifascismo - italiano e non - perché distrugge il mito dell'invincibilità del fascismo e sembra aprire una tendenza favorevole alla vittoria repubblicana nella guerra civile spagnola, potendo anche determinare la caduta del regime fascista in Italia. Puertropo, nessuna di queste due ipotesi si realizzerà.

**3, 2) Dopo Guadalajara: dalla primavera del 1937 agli accordi di Monaco (settembre-ottobre 1938)**

La sconfitta di Guadalajara ha però l'effetto si svelare il vero volto del fascismo. Dopo la disfatta, Dino Grandi, rappresentante italiano al comitato di controllo per il non-intervento di Londra, dichiara „(...) «che nessun volontario fascista lascerà il territorio spagnuolo prima della fine della guerra civile.»”<sup>392</sup>.

Con ciò, il fascismo ha gettato la maschera confessando apertamente il suo intervento in Spagna: e di ciò Francia, Inghilterra e Russia devono trarre le dovute conseguenze<sup>393</sup>. Ma, al di là di queste parole, che chiariscono tutti i dubbi sulle internzioni fasciste, il vero problema è il ritiro delle truppe di Mussolini dalla Spagna.

La questione non è di secondaria importanza, poiché infatti si scrive:

„Se l'Europa democratica e socialista fa il suo dovere, fra non molto il capitolo della Spagna sarà chiuso con una magnifica vittoria popolare. Se no ...”<sup>394</sup>

---

<sup>390</sup> Per la definizione di Hemingway su Guadalajara cfr. R. De Felice, op. cit., p. 406.

<sup>391</sup> Cfr. Mussolini, *il vinto di Guadalajara* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 26/III/1937.

<sup>392</sup> *La maschera gettata* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 26/III/1937.

<sup>393</sup> Cfr. art. cit., loc. cit.. sulla dichiarazione di Grandi a Londra del 23 marzo 1937 cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 949-950.

<sup>394</sup> *Il problema centrale* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 3/IV/1937.

Queste parole sono un monito alle democrazie europee e al socialismo internazionale per far cessare la guerra civile spagnola fornendo alla Repubblica le armi di cui ha bisogno per difendersi e bloccando l'intervento fascista in Spagna, che invece si rafforza perché Mussolini invia altre truppe<sup>395</sup>. Ci si occupa, poco dopo, proprio dei disertori italiani fra i repubblicani in Spagna: essi sono la prova vivente della sconfitta fascista e si prevede che il Duce non farà altre spedizioni perché non può qui ripetere l'esperienza abissina, e si scrive:

„In Etiopia, almeno, il fascismo aveva saputo mettere in gioco l'idea della grandezza nazionale, il miraggio di conquiste territoriali da cui sarebbero usciti petrolio, oro e pane; e poi - in Etiopia - si combatteva contro gli abissini che, dopo tutto, erano gli schiavi del loro Negus.

Ma qui in Spagna, per che cosa combattono i soldati italiani? E qui, in Spagna, non hanno certo contro un popolo schiavo; ma un popolo che si difende col ferro, col fuoco e col sangue per non ricadere nella più tremenda delle schiavitù: la schiavitù fascista. E qui, in Spagna, hanno contro non degli abissini, ma degli altri italiani (...)”<sup>396</sup>.

Questo scritto, oltre ad analizzare la situazione dei prigionieri, ha due scopi ben precisi:

- 1) smentire le menzogne della propaganda fascista con cui i soldati italiani sono inviati alla guerra di Spagna;
- 2) motivare sempre più le diserzioni di militari italiani, e ciò pare più importante ora che l'intervento fascista diviene sempre più chiaro<sup>397</sup>. Ma sembra che le democrazie europee, e particolarmente l'Inghilterra, non vogliano capire la situazione: infatti il governo conservatore di Stanley Baldwin lascia che Franco blocchi il porto basco di Bilbao, costringendo la città ad arrendersi per fame<sup>398</sup>. In questa situazione, in cui le

<sup>395</sup> Per notizie su nuovi invii di truppe italiane in Spagna cfr. „Il Nuovo Avanti”, 3/IV/1937.

<sup>396</sup> VICE, *I prigionieri italiani*, in „Il Nuovo Avanti”, 10/IV/1937.

<sup>397</sup> Per la notizia della mobilitazione per la Spagna dei servizi di assistenza e di sussistenza di Milano cfr. „Il Nuovo Avanti”, 10/IV/1937.

<sup>398</sup> Sul blocco di Bilbao cfr. *Vergogna inglese* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 17/IV/1937 e *Non intervento o blocco?* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 24/IV/1937. Sulla questione cfr. H. Thomas, op. cit., pp. 430-435.

speranze di Guadalajara cominciano ad affievolirsi, l'unica buona notizia è quella della costituzione della Brigata „Garibaldi”, mentre si spera che gli avvenimenti spagnoli abbiano in Italia ripercussioni sul regime fascista<sup>399</sup>. In questo clima si lanciano appelli per il 1º maggio, che deve essere anche una manifestazione di solidarietà con la Spagna repubblicana<sup>400</sup>. Purtroppo, mentre si prepara la manifestazione operaia, giunge la notizia della morte di Antonio Gramsci, uno dei fondatori del P. C. d'I., in carcere in Italia fin dal 1926, cui si da ampio risalto poiché egli viene assunto come simbolo di tutte le vittime del fascismo e del suo vero volto<sup>401</sup>. Poco dopo si torna alla Spagna, e si nota che il blocco franchista di Bilbao non funziona perché ogni giorno navi vi scaricano rifonimenti. si aggiunge anche che la città basca potrebbe diventare una seconda Madrid come simbolo della resistenza spagnola, augurandosi che la guerra civile (e i suoi orrori) terminino presto<sup>402</sup>. Ciò è molto importante perché - come di recente ha detto Pietro Nenni - la guerra generale, nonostante quelle di Etiopia e di Spagna, si può evitare<sup>403</sup>. Intanto, però, il Duce invia altri aerei a Franco, ed è più che mai necessario sviluppare la lotta antifascista in Italia e in Spagna<sup>404</sup>. Ai temi già trattati se ne aggiunge un altro, che però avrà poco spazio: quello della complicità di Mussolini nella preparazione della guerra civile spagnola, rivelata dal quotidiano inglese „Daily Herald” che pubblica un documento sui complotti del Duce contro la Spagna popolare fin dal 1934. L'accusa è però infondata: che Mussolini abbia avuto contatti con i reazionari spagnoli non dal 1934 ma addirittura dal 1932 è vero, ma ciò

<sup>399</sup> Cfr. Maro, *La situazione spagnola e le ripercussioni in Italia*, in „Il Nuovo Avanti”, 17/IV/1937.

<sup>400</sup> L'appello per il 1º maggio è in „Il Nuovo Avanti”, 1/V/1937. Per i resoconti delle manifestazioni cfr. ivi, 8/V/1937. L'appello all'unità per la Spagna è in VICE, *Unità d'azione*, ivi, 1/V/1937.

<sup>401</sup> Sulla morte di Antonio Gramsci cfr. „Il Nuovo Avanti”, 1/V/1937.

<sup>402</sup> Cfr. VICE, *Bilbao*, in „Il Nuovo Avanti”, 8/V/1937.

<sup>403</sup> Cfr. il testo della relazione di Nenni in „Il Nuovo Avanti”, 8/V/1937. Su Nenni e il conflitto spagnolo cfr. A. Garosci, *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, cit., pp. 448-451.

<sup>404</sup> Per l'invio di aerei e navi dall'Italia per Franco cfr. „Il Nuovo Avanti”, 8/V/1937. Sull'azione antifascista unitaria in Italia e in Spagna cfr. VICE, *Agire!*, ivi, 15/V/1937.

non significa che egli abbia partecipato alla preparazione del colpo di stato del luglio 1936 che lo colse di sorpresa cusandogli lunghe esitazioni sull'aiuto o meno a Franco<sup>405</sup>. Al di là di questa polemica in fondo secondaria, si da notizia della formazione del nuovo governo repubblicano presieduto da Juan Negrín e si denuncia un nuovo tentativo inglese di mediazione tra le due parti spagnole in lotta che - come è già avvenuto per l'Etiopia con il piano Hoare-laval - non distingue l'aggressore dall'aggregato, che ha di nuovo documentato alla S. D. N. l'intervento italiano in Spagna<sup>406</sup>. Anche se questa mossa del governo repubblicano cadrà nel nulla, essa è importante comunque perché mostra chi è l'aggressore. Quest'ultimo, sicuro di se, colpisce ancora con il bombardamento navale di Almeria, effettuato da 5 navi tedesche come rappresaglia per un'analogia azione presumibilmente compiuta da unità repubblicane su navi tedesche e italiane nel porto di Palma de Majorca. L'accaduto riporta alla necessità di impedire agli italo-tedeschi un controllo „(...) «per loro conto»” in acque repubblicane di far sostituire le navi dei due paesi nelle zone sotto il loro cosiddetto *controllo*, ed anche di esigere il ritiro immediato delle truppe italo-tedesche dalla Spagna<sup>407</sup>. Esso richiama però ad un effettivo e *reale* controllo del non-intervento, soprattutto dopo la pubblicazione del *Libro bianco* sull'intervento italiano presentato dalla Repubblica spagnola alla S. D. N.<sup>408</sup> Nel frattempo, si da notizia della morte del generale Emilio Mola, miglior comandante franchista e feroce assassino, che

<sup>405</sup> Su queste accuse al Duce cfr. *La complicità di Mussolini nemmeno preparazione della guerra civile spagnola* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 15/V/1937. Sui contatti fra l’Italia fascista e i reazionari spagnoli fra il 1932 e il 1934 cfr. capitolo Iº, paragrafo 4, 1, note 273 e 301. Sulle esitazioni di Mussolini nel fornire aiuto a Franco cfr. capitolo Iº, paragrafo 4, 1, nota 283.

<sup>406</sup> Sul nuovo governo Negrín cfr. „Il Nuovo Avanti”, 22/V/1937. Su di esso cfr. H. Thomas, op. cit., pp. 455-459. Sul tentativo di mediazione inglese tra Franco e la Repubblica cfr. *Nessuna mediazione* (n. f.), ivi, 29/V/1937.

<sup>407</sup> Cfr. *Giù le mani dalla Spagna!* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 5/VI/1937. Sugli attacchi alle navi italo-tedesche e il bombardamento di Almeria cfr. capitolo Iº, paragrafo 4, 2, nota 342.

<sup>408</sup> Sul controllo reale del non-intervento cfr. *Per il controllo collettivo dell’aggressione fascista* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 12/VI/1937. Un commento al *Libro bianco* del governo repubblicano è in *Il „Libro bianco” di Del Vayo*, ivi, 5/VI/1937 e in VICE, *Il cumulo delle prove*, ivi, 12/VI/1937.

sarebbe stato vittima di un incidente aereo, ma si sospetta che l'apparecchio sia stato sabotato per ordine di Franco, la cui antipatia per Mola era nota, e che lo sospettava di volerlo sostituire come *Caudillo* (capo dello stato) della futura Spagna nazionalista. Anche se tutto ciò resta un'ipotesi, è certo che i franchisti hanno perso con Mola il loro migliore stratega<sup>409</sup>. Ma a questa notizia se ne contrappone una opposta: il 9 giugno 1937, i fratelli Carlo e Nello Rosselli sono stati uccisi da fascisti francesi noti come *Cagoulards*. Nelle prime reazioni a questo delitto si indica subito come mandante il fascismo italiano tramite il suo servizio segreto (S. I. M.). L'accusa, del tutto giusta, si basa sulle noie date dai due fratelli - e particolarmente da Carlo - al regime: essi forse cominciavano, con la loro attività ad avere anche in Italia un certo seguito pericoloso per la dittatura<sup>410</sup>. Benché questo delitto susciti orrore e la condanna del regime che lo ha ordinato, dalla Spagna arriva la brutta notizia della caduta di Bilbao, cui ne segue una altrettanto negativa: quella della fine, in Francia, del primo governo di Fronte Popolare diretto da Léon Blum, il 22 giugno 1937<sup>411</sup>. Questo avvenimento, da tempo temuto<sup>412</sup> può avere conseguenze negative sulla situazione interna francese e sulla solidarietà alla Spagna repubblicana: certo esso significa - come si è notato - la fine della formula politica del Fronte Popolare<sup>413</sup>. Ironicamente, proprio quando Blum si dimette, finisce ad Annemasse (Svizzera) l'incontro fra l'I. C. e la I. O. S. per decidere iniziative unitarie per la Spagna e chiedere l'abolizione del blocco alla

<sup>409</sup> Sulla morte di Mola cfr. *La fine di un sanguinario* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 12/VI/1937. Su di essa cfr. H. Thomas, op. cit., pp. 467-468.

<sup>410</sup> Sul delitto Rosselli cfr. Pallante Ruggieri, *Il regime dell'assassinio*, in „Il Nuovo Avanti”, 19/VI/1937, e G. E. Modigliani. *Come Matteotti*, ivi. Sull'argomento cfr. capitolo I°, paragrafo 4, 2, note 339-341.

<sup>411</sup> Cfr. *La caduta di Bilbao* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 26/VI/1937. Su di essa cfr. H. Thomas, op. cit., pp. 468-471. Sulle dimissioni di Blum in Francia cfr. *Blum rovesciato dalla Banca* (n. f.), ivi. Sull'argomento cfr. G. Lefranc, op. cit., pp. 246-251.

<sup>412</sup> Cfr. in proposito la nota 364.

<sup>413</sup> Per questa notazione cfr. G. Caredda, op. cit., p. 251.

Repubblica<sup>414</sup>. Si aprono, subito dopo, i lavori del congresso del P. S. I., che deciderà il rafforzamento dell'unità d'azione con i comunisti italiani anche per quanto riguarda la base operaia<sup>415</sup> ma poi si tornerà alla Spagna per commentare le dichiarazioni del Ministro degli esteri italiano, Galeazzo Ciano, e di Roberto Farinacci, che hanno svelato il volto aggressivo della politica estera fascista che, dall'Etiopia in poi, va verso la guerra<sup>416</sup> e, poco dopo, un'altra proposta inglese per il controllo del non-intervento in Spagna, che suscita indignazione perché con essa si cerca un nuovo compromesso che prevede il riconoscimento del titolo di belligerante a Franco e il ritiro dei volontari stranieri. Dopo aver fatto notare che questo compromesso sarebbe irrealizzabile per il ritiro italo-tedesco dal Comitato di Londra, si scrive:

„Noi non esitiamo ad affermare che un simile compromesso costituirebbe una nuova vittoria del fascismo internazionale, un complemento all'annessione dell'Abissinia e la preparazione di nuove offensive fasciste nell'Europa centrale e nel Mediterraneo.”<sup>417</sup>.

Parole profetiche, poiché anche i futuri avvenimenti dimostreranno che la politica di cedimenti al fascismo non ne placa gli appetiti ma li aumenta. Anche quest'ultima dura presa di posizione sull'inazione della S. D. N. consente di fare due analisi opposte: un bilancio positivo di un anno di lotta per la libertà della Spagna e uno negativo di un anno di non-intervento che ha solo favorito l'intervento italiano, definito dalla stampa fascista una „(...) crociata della patria e della religione”, cioè una *guerra santa*<sup>418</sup>.

Occorre quindi moltiplicare le iniziative per la Spagna, cui il movimento socialista

<sup>414</sup> Sull'incontro di Annemasse (Svizzera) fra le due internazionali cfr. *La riunione di Annemasse* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 26/VI/1937. Su di esso cfr. G. Caredda, op. cit., p. 250; M. Mancini, *L'IOS dalla guerra di Spagna al patto tedesco-sovietico*, cit., p. 209.

<sup>415</sup> Sul congresso del P. S. I. a Parigi cfr. „Il Nuovo Avanti”, 26/VII, 3/VIII e 10/VII/1937. Su di esso cfr. L. Rapone, *Il Partito socialista italiano...*, cit., pp. 685-686; D. Bidussa, *Angelo Tasca e la crisi della cultura politica socialista*, cit., pp. 96-98.

<sup>416</sup> Cfr. *Mussolini getta la maschera* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 10/VII/1937.

<sup>417</sup> *Carte in tavola o compromesso* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 10/VII/1937.

<sup>418</sup> I due bilanci sono in „Il Nuovo Avanti”, 17/VII/1937. L'attacco alla propaganda fascista è in *La guerra santa contro la Spagna* (n. f.), ivi.

dedicherà un'intera settimana<sup>419</sup>. Si segue però anche il congresso della S. F. I. O. di Marsiglia, dove Léon Blum deve giustificare la politica interna ed estera dagli attacchi della sinistra del partito: l'operato del *leader* socialista, in Francia e in Spagna, viene approvato dai socialisti italiani<sup>420</sup>. Tuttavia si registrano ancora le conseguenze negative di una politica di cedimenti alle dittature che anche Léon Blum ha dovuto condividere: alla guerra di Spagna segue infatti quella di Cina, attaccata dal Giappone che ha sfruttato nel settore la debolezza delle democrazie<sup>421</sup>. Tuttavia, in questo quadro nero della situazione, c'è una novità positiva: P. C. d'I. e P. S. I. hanno rinnovato il patto di unità d'azione firmato nel 1934<sup>422</sup>. Dopo questo avvenimento, la Spagna torna al centro dell'attenzione. Si commenta infatti la riunione del Comitato di Londra del 30 luglio, dove si è discusso il già noto *piano Eden*, di nuovo condannato<sup>423</sup>: si rileva che Francia ed Inghilterra paiono unite su questo piano ma che, in realtà, sono molto divise. Si parla anche dei futuri colloqui anglo-italiani che dovrebbero risolvere le pendenze fra i due paesi, chiedendosi se la questione spagnola vi verrà trattata<sup>424</sup>. In questo caso, il giudizio è sospeso, ma è chiaro che si continua, in negativo, a trattare con il fascismo. Quest'ultimo, poi, non recede alla sua politica aggressiva. Mussolini, in un recente discorso a Palermo, ha parlato di „(...) collaborazione attiva dell'Italia e della Germania. „di fronte a ciò, è necessario” (...) imporre la pace al fascismo. „non dando fede alle ipotesi pacifiste del Duce. Le democrazie devono smascherare e denunciare „(...) il doppio gioco (...)” di Mussolini e

<sup>419</sup> Cfr. 31 luglio -6 agosto - *La settimana pro-Spagna*, in „Il Nuovo Avanti”, 24/VII/1937.

<sup>420</sup> Cfr. Giuseppe Saragat, *Il prezzo della pace*, in „Il Nuovo Avanti”, 24/VII/1937. Sul congresso S. F. I. O. a Marsiglia cfr. G. Lefranc, op. cit., pp. 260-261; G. Caredda, op. cit., p. 259.

<sup>421</sup> Cfr. *Da Gibilterra a Pechino* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 24/VII/1937. Sull'attacco giapponese alla Cina cfr. A. J. P. Taylor, *Le origini della seconda guerra mondiale*, cit., pp. 177-178.

<sup>422</sup> Cfr. *Avanti, per l'unità e con l'unità* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 31/VII/1937. Sul rinnovo del patto di unità d'azione fra P. C. d'I. e P. S. I. cfr. capitolo I°, paragrafo 4, 2, nota 353.

<sup>423</sup> Su questo piano cfr. la nota 417.

<sup>424</sup> Cfr. *La politica internazionale* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 6/VIII/1937.

porlo di fronte alle sue pesanti responsabilità<sup>425</sup>: il governo repubblicano ha protestato contro la pirateria fascista in Mediterraneo e ciò deve spingere ancora di più il socialismo italiano a difendere la democrazia e il diritto dovunque siano minacciate<sup>426</sup>. Se le premesse per un'azione unitaria del P. C. d'I. e del P. S. I. per la Spagna ormai esistono e seguono quelle poste nell'incontro svizzero delle due Internazionali<sup>427</sup>, forse la sua realizzazione è tardiva: infatti, nel nord della Spagna Santander è caduta in mano italiana, e così Mussolini ha mantenuto la promessa fatta quando aveva detto che „«I morti di Guadalajara saranno vendicati»”. La caduta di Santander è merito della S. D. N., cui ormai si nega ogni credito: si spera però che i governi democratici chiudano il contrasto con i loro popoli, che assicurerebbero davvero la difesa della Spagna repubblicana, anche perché ormai è chiaro che Mussolini vuol ripetere il *caso Etiopia*<sup>428</sup>. Questa spiacevole notizia è subito controbilanciata da un'iniziativa delle democrazie europee: si apre infatti la conferenza di Nyon (Svizzera), convocata da Parigi e Londra contro la pirateria in Mediterraneo con affondamenti di navi che riforniscono la Repubblica. Su di essa, si sottolineano due aspetti importanti: è importante la partecipazione sovietica ai lavori mentre quella tedesca - imposta dall'Italia e accettata da Londra - è solo un'altra manifestazione dell'Asse Roma-Berlino. Si nota poi che l'Italia sta cercando di passare dal ruolo di accusata a quello di accusatrice e che prenderà impegni poi non mantenuti. Ciò detto, è necessario evitare che la conferenza sia la ripetizione del Comitato di Londra: l'incontro Hitler-Mussolini,

<sup>425</sup> Cfr. *Il discorso di Palermo* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 28/VIII/1937. Su di esso cfr. R. De Felice, op. cit., pp. 416-417, che nota come in esso il Duce si barcameni tra Germania e Inghilterra.

<sup>426</sup> Sull'argomento cfr. *La protesta del governo spagnolo contro la pirateria fascista* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 28/VIII/1937. Su di essa cfr. H. Thomas, op. cit., p. 492. In Giuseppe Saragat, *Il nostro dovere*, ivi, oltre ad un richiamo all'unità d'azione, c'è la proscritta previsione che, dopo la Spagna, il prossimo obiettivo del fascismo sarà la Cecoslovacchia.

<sup>427</sup> Su questo incontro cfr. la nota 414.

infatti, non promette nulla di buono poiché „(...) a Berchtesgaden si prepara la difensiva attiva dell'Italia e della Germania nel Mediterraneo, il rafforzamento dello spirito e dell'azione dell'asse Roma-Berlino contro il bolscevismo nel Mediterraneo.”<sup>429</sup> È necessario allora che la conferenza di Nyon abbia esito positivo, perché in Spagna l'intervento italiano continua e le democrazie occidentali dovrebbero capire che stanno uccidendo il governo legale di quel paese che, da solo, ha battuto gli avversari a Belchite<sup>430</sup>. Dopo questa notizia, che per un momento pare invertire la tendenza della guerra, si auspica che Nyon dia i frutti sperati. Francia ed Inghilterra hanno concluso un accordo con gli altri paesi mediterranei e con l'URSS contro la pirateria navale, in base al quale navi anglo-francesi dovrebbero controllare la zona. Nyon non deve restare un fatto isolato ma essere il punto di partenza per bloccare il fascismo italiano che invia ancora truppe in Spagna e che, per continuare la guerra, riduce in miseria l'Italia<sup>431</sup>. Su Nyon si tornerà poco dopo, plaudendo ai suoi risultati ma dicendo anche che la soluzione del problema spagnolo è semplice, poiché:

„Cacciare i pirati dal Mediterraneo vuol dire cacciare le truppe italo-tedesche della Spagna. Il problema è unico ed implica un'unica soluzione.”<sup>432</sup>

Si torna poi a parlare dell'Asse Roma-Berlino svelandone la natura: esso non è solo un patto di guerra e un frutto del riavvicinamento italo-tedesco iniziato durante la guerra

<sup>428</sup> Cfr. *Da Guadalajara a Santander* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 4/IX/1937. Sulla presa della città esaltata dalla stampa fascista (cfr. in proposito Lamberti Sorrentino, *Santander*, in „Prospettive”, 6, 1937-XV, pp. 49-58), cfr. capitolo I°, paragrafo 4, 2, nota 346.

<sup>429</sup> *Da Nyon a Berchtesgaden* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 11/IX/1937. Sulla conferenza di Nyon cfr. capitolo I°, paragrafo 4, 2, nota 354. Sull'incontro Hitler-Mussolini a Berchtesgaden cfr. *L'incontro Hitler-Mussolini* (n. f.), ivi. Sul viaggio del Duce in Germania cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 962; G. Candeloro, op. cit., p. 415; R. De Felice, op. cit., pp. 415-418.

<sup>430</sup> Sulla prosecuzione dell'intervento italiano cfr. *Ancora armi e soldati per Franco* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 11/IX/1937. In *Consapevolezza* (n. f.), ivi, si richiamano le democrazie a non consegnare la Spagna al nazifascismo. Sulla vittoria repubblicana a Belchite cfr. ivi. Su di essa cfr. H. Thomas, op. cit., pp. 498-500.

<sup>431</sup> Sulla conferenza Cfr. *Nyon, punto di partenza* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 18/IX/1937. Sull'intervento fascista e le condizioni di vita in Italia cfr. *Mussolini vuole andare fino in fondo* (n. f.) e *L'Italia in stato di guerra* (n. f.), ivi.

<sup>432</sup> Cfr. *Nyon e il problema spagnolo* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 25/IX/1937.

d'Etiopia ma anche la conseguenza dell'intervento nazifascista nella guerra di Spagna e può solo provocarne altre. Il movimento operaio deve parlare ai popoli italiano e tedesco per creare il maggior consenso possibile all'antifascismo. La pesante presenza di questo *patto di guerra* deve mettere in guardia dalle provocazioni fasciste dal Mediterraneo alla Cina. Sulla Spagna, si afferma che occorre „(...) assicurare il ripristino del diritto internazionale violato e mettere in scacco i piani dell'imperialismo fascista.

In caso contrario l'Europa subità una nuova disfatta, tanto più grave (...) quanto quella da essa subita in Etiopia nel 1936.”<sup>433</sup>

I socialisti italiani hanno capito che l'attacco dei fascismi alle democrazie e alla pace in Spagna e in Cina è iniziato con l'Etiopia, e per questo il fascismo va sconfitto dovunque operi<sup>434</sup>. Da esso infatti non ci si aspetta nulla di buono, e ciò spiega il «no» di Mussolini alla nota anglo-francese del 2 ottobre, che proponeva colloqui a tre sul problema spagnolo. Il Duce l'ha respinta perché ne era esclusa la Germania e ciò spiega come le tre dittature agiscano assieme contro la pace nel mondo, ma il Comitato di Londra non vuol capirlo<sup>435</sup>. Ciò è grave, perché altre truppe italiane sono in Spagna e la caduta di Gijon peggiora la situazione militare della Repubblica<sup>436</sup>. Il movimento Peraio internazionale e i veri democratici non devono arrendersi nonostante le delusioni ed aiutare la Spagna repubblicana fino alla vittoria (come scrive Jean

<sup>433</sup> Cfr. *L'Asse di guerra Berlino-Roma* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 2/X/1937. Su di essa cfr. nota 356.

<sup>434</sup> *Guardiamoci dalle illusioni* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 9/IX/1937.

<sup>435</sup> *Dopo il «no» di Mussolini* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 16/X/1937. Su di esso cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 956-957; R. De Felice, op. cit., p. 437. Per nuove critiche al Comitato di Londra cfr. *La tragicommedia di Londra e la tensione mondiale* (n. f.), ivi, 23/X/1937.

<sup>436</sup> Sull'invio di altre truppe italiane in Spagna e sul loro malcontento per una guerra non capita cfr. „Il Nuovo Avanti”, 15/X/ e 23/X/1937. Su Gijon cfr. *Dopo la caduta di Gijon* (n. f.), ivi, 30/X/1937. Su di essa e la fine della guerra nel nord della Spagna capitolo I°, paragrafo 4. 2, nota 345.

Zyromsky, della sinistra S. F. I. O.)<sup>437</sup>. Nonostante questi auspici, la politica internazionale conosce un altro fatto negativo: l'adesione dell'Italia (6 novembre 1937) al Patto Antikomintern, stipulato il 25 novembre 1936 fra Germania e Giappone<sup>438</sup>. In un primo commento, si parla di *Santa Allenanza* dei fascismi contro la democrazia e la pace e di vero e proprio tradimento del fascismo verso i lavoratori italiani che suscita l'immediata reazione del P. S. I.<sup>439</sup> Tutto ciò accade mentre la situazione militare della Repubblica spagnola peggiora per la caduta del Nord, che non spinge il comitato di Londra (limitatosi alla vaga formula del „(...) «mantenimento della tranquillità» (...)” a cambiare rotta sulla Spagna.<sup>440</sup> Segue poi un'altra notizia, accolta senza sorprese: il ritiro dell'Italia (11 dicembre 1937) dalla S. D. N.. L'atto non stupisce e ci si chiede perché non sia avvenuto prima, poiché il fascismo, dal 1934 in poi, ha sabotato l'attività dell'organismo ginevrino, da cui l'Italia è di fatto uscita fin dal primo governo Mussolini (30 ottobre 1922)<sup>441</sup>. La mossa italiana, prevista, avviene quando il 1937 finisce. Si traccia quindi un bilancio non del tutto positivo dell'anno che si chiude. Anche con la vittoria repubblicana a Teruel, è ormai chiaro che quella di Guadalajara è rimasta un fatto isolato, senza seguito. Tuttavia ci si dice ancora sicuri della vittoria finale dell'antifascismo, in Italia e in Spagna<sup>442</sup>. Ciò che sfugge ai socialisti italiani -

<sup>437</sup> Per un nuovo appello in favore della Repubblica e per lo scritto di Jean Zyromsky. *I nostri doveri verso la Spagna* cfr. „Il Nuovo Avanti”, 6/XI/1937.

<sup>438</sup> Sull'entrata dell'Italia nel Patto Antikomintern cfr. capitolo Iº, paragrafo 4. 2. nota 356.

<sup>439</sup> Su questo tema cfr. Angelo Tasca, *La Santa Alleanza degli Stati fascisti*, in „Il Nuovo Avanti”, 13/XI/1937. Sul tradimento dei lavoratori italiani causato da questo patto cfr. *Il tradimento fascista dell'Italia proletaria* (n. f.), ivi, 20/XI/1937.

<sup>440</sup> Sulla situazione militare della Repubblica, peggiorata dopo la caduta del Nord, cfr. „Il Nuovo Avanti”, 13/XI/1937. Sulle ultime sedute del comitato londinese cfr. *Il «conclave» di Londra*, ivi, 4/XII/1937.

<sup>441</sup> Cfr. Angelo Tasca, *L'Italia fascista e la Società delle Nazioni*, in „Il Nuovo Avanti”, 18/XII/1937. Sull'uscita dell'Italia dalla S. D. N. cfr. capitolo Iº, paragrafo 4, 2, nota 357.

<sup>442</sup> Per un bilancio del 1937 cfr. *L'anno che muore* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 25/XII/1937. vi si parla anche della vittoria repubblicana a Teruel, su cui cfr. capitolo Iº, paragrafo 4, 2, nota 370.

così come ai comunisti - è che in Spagna si sta combattendo una *guerra di logoramento* nei confronti delle forze repubblicane<sup>443</sup>.

All'inizio del 1938, nonostante le delusioni dell'anno precedente, i socialisti italiani si occupano ancora della guerra di Spagna con piena fiducia nella vittoria repubblicana. La presa di Teruel è vista come buon auspicio per l'anno iniziato<sup>444</sup>. Ma, oltre alla città, presto attaccata dai franchisti e chiamata per la sua resistenza la *Verdun della Spagna*, anche la democrazia va difesa dal fascismo: i paesi democratici e la I. O. S. sono quindi invitati ad agire in concreto per la Spagna<sup>445</sup>. La I. O. S. pare raccogliere la sfida e, dal suo esecutivo di Bruxelles esce, oltre alla critica del suo stesso operato passato, una risoluzione-appello per la vittoria del popolo spagnolo<sup>446</sup>. La guerra di Spagna però continua, anche se essa pare sempre più impopolare in Italia e prosegue il riarmo italo-nippo-tedesco<sup>447</sup>. Quest'ultimo crea nere prospettive per l'Europa, e fa lanciare appelli contro la conflagrazione delle democrazie e per lottare contro un fascismo sempre più dipendente dal nazismo tedesco: forse anche in preparazione del viaggio di Hitler in Italia, ninizia l'antisemitismo nel paese e l'esercito e le organizzazioni paramilitari fasciste adottano il passo dell'oca nazista, ribattezzato *passo romano*. E a ciò si aggiunge un nuovo coinvolgimento italiano in Spagna<sup>448</sup>. È forse in attesa dell'arrivo del Führer in Italia che i socialisti fanno il punto sulla politica - estera ed

<sup>443</sup> Per questa notazione cfr. capitolo I°, paragrafo 4, 3, nota 365.

<sup>444</sup> Cfr. *Dopo la presa di Teruel* (n. f. 9, in „Il Nuovo Avanti”, 1/I/1938).

<sup>445</sup> Per notizie sull'attacco franchista a Teruel cfr. *Teruel, Verdun della Spagna* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 28/I/1938. Il monito ai paesi democratici e alla IOS ad agire e a fare i conti con i vecchi fallimenti è in *Difesa della democrazia* (n. f.), ivi, 8/I/1938.

<sup>446</sup> Sull'Esecutivo della I. O. S. a Bruxelles del gennaio 1938 cfr. „Il Nuovo Avanti”, 18/I/1938. Il testo della risoluzione finale è ivi, 25/I/1938.

<sup>447</sup> Cfr. *Mussolini non molla in Spagna* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 25/I/1938. Sul riarmo italo-nippo-tedesco cfr. *La corsa agli armamenti e l'Asse Roma-Berlino-Tokio*, ivi.

<sup>448</sup> L'invito a continuare la lotta antifascista è in *Foschia sull'Europa* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 5/II/1938. Sulla sempre maggiore dipendenza dalla Germania nazista dell'Italia fascista cfr. ivi, *La campagna antisemita* (n. f.) e *A passo d'oca* (n. f.).

interna - della Germania nazista, instabile fin dall'arrivo di Hitler al potere, il 30 gennaio 1933.

Si torna poi al problema spagnolo, collegato a quello del Mediterraneo, sul quale si valuta negativamente la prospettiva di un accordo anglo-italiano che risulterebbe da una politica di fermezza dell'Inghilterra, stanca di inganni, verso l'Italia. Mussolini, a causa delle pressioni naziste sull'Austria, sarebbe disposto a trattative con gli inglesi, ma si sospetta che anche per esse sia d'accordo con Hitler<sup>449</sup>. Riappare poi un tema fondamentale: cosa si deve fare con il fascismo, trattare o lottare? Il problema è riproposto da un recente discorso di Léon Jouhaux, segretario della C. G. T., che ha detto che si può e si deve parlare con il fascismo, ma a condizione di sapere ciò che si vuole, su questioni precise e senza indebolire la democrazia mentre l'Asse Roma-Berlino-Tokio si rafforza<sup>450</sup>. Ad essa, con valore antifascista, si contrappone l'Asse Roma-Berlino-Vienna e in questo senso sono ben accolte le tesi di Léon Blum sul rifiuto francese di constatare il fallimento della sicurezza collettiva e di rinunciare al patto della S. D. N.. La Francia non ha seguito infatti gli inglesi su questo terreno né abbandonato una politica europea, e ciò è positivo<sup>451</sup>. Questa presa di posizione può contribuire a rovesciare la situazione se alle parole seguiranno i fatti, ma dalla Spagna arriva la notizia dell'affondamento dell'incrociatore franchista *Baleares* da parte di navi repubblicane, successo che rischia di essere effimero poiché la situazione militare

<sup>449</sup> Sulla situazione tedesca cfr. Angelo Tasca, *La crisi tedesca nuova spinta verso la guerra*, in „Il Nuovo Avanti”, 12/II/1938. Sulla Spagna e il Mediterraneo cfr. ivi *Il problema mediterraneo. La pazienza di Eden è esaurita mentre Mussolini tenta una grossolana manovra per affamare la Spagna*.

<sup>450</sup> Sul discorso di Jouhaux cfr. *Si deve discutere con Mussolini e Hitler? Si, se si sa quel che si vuole e se lo si vuole sul SERIO* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 19/II/1938. Sul rafforzamento dell'Asse Roma-Berlino-Tokio cfr. ivi, 28/II/1938.

<sup>451</sup> Sull'alleanza antifascista fra P. S. I., S. P. D. e S. P. Ö. cfr. *L'Asse socialista Berlino-Vienna-Roma* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 5/III/1938. L'elogio di Léon Blum è ivi, *I «no» della Francia*. Il riferimento è al suo articolo *Une réponse claire*, in „Le Populaire”, 28/II/1938.

della Repubblica è sempre più tragica<sup>452</sup>. I socialisti italiani spostano ora momentaneamente il loro interesse sull'Austria, occupata da Hitler dopo essere stata abbandonata da Mussolini<sup>453</sup>. Ma la Spagna torna ben presto al centro dell'attenzione: oltre ad un nuovo richiamo all'unità d'azione, si parla dei bombardamenti italiani su Barcellona e dell'offensiva franchista su Huesca<sup>454</sup>. La Repubblica spagnola inizia a morire, ed è forse per questo che si attacca il nuovo *premier* inglese Neville Chamberlain che, in un discorso parlamentare del 24 marzo 1938, ha posto sullo stesso piano volontari repubblicani e truppe italo-tedesche. Ciò è falso e inammissibile, ed i conservatori inglesi, già in trattative con Roma, sono dei traditori della democrazia e della pace<sup>455</sup>. A ciò si aggiunge la notizia che in Francia, dopo un breve governo Blum, è al potere un gabinetto guidato da Édouard Daladier. questo avvenimento segna, per il P. S. I., la fine del Fronte Popolare, e si teme anche che, con il nuovo governo, finiscano gli aiuti alla Repubblica di cui essa ha bisogno per continuare a resistere.<sup>456</sup> Ma ci si aspetta ben poco dalle democrazie europee per salvare la Repubblica. Continuano infatti i cedimenti al nazifascismo, come il Patto di Pasqua anglo-italiano, condannato per ciò che rappresenta e perché conlusso a spese di una Spagna di cui l'accordo può solo accelerare la fine.<sup>457</sup> È quindi un 1º maggio molto triste quello che si avvicina mentre si parla dei preparativi - nache polizieschi - per la

<sup>452</sup> Sull'affondamento del *Baleares* cfr. „Il Nuovo Avanti”, 12/III/1938. Su di esso cfr. H. Thomas, op. cit., pp. 542-543. Sul peggioramento della situazione militare repubblicana cfr. ivi, 19/III/1938.

<sup>453</sup> Per la posizione del P. S. I. sull'invasione nazista dell'Austria cfr. capitolo IIº, paragrafo 1, 3, note 84-99.

<sup>454</sup> Il nuovo monito all'unità d'azione per la Spagna è in „Il Nuovo Avanti”, 26/III/1938. Sui bombardamenti italiani su Barcellona e l'offensiva franchista su Huesca cfr. ivi. Sugli avvenimenti cfr. H. Thomas, op. cit., pp. 548-551.

<sup>455</sup> L'attacco a Chamberlain e al suo partito è ne *Il tradimento dei conservatori inglesi* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 2/IV/1938. Su nuove trattative anglo-italiane cfr. ivi.. 9/IV/1938.

<sup>456</sup> Sul nuovo governo francese cfr. *Il governo Daladier*, in „Il Nuovo Avanti”, 16/IV/1938. Sul breve dicastero Blum (13 marzo - 8 aprile 1938) e sui successivi cfr. G. Lefranc, op. cit., pp. 414-429; G. Caredda, op. cit., pp. 273-276.

<sup>457</sup> Una dura critica al *patto di Pasqua* italo-inglese è in *Il patto imperialista e reazionario di Roma* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 23/IV/1938. Su di esso cfr. capitolo Iº, paragrafo 4, 2, nota 378.

visita di Hitler a Roma<sup>458</sup>. In questa situazione, l'organo del P. S. I. fa il punto sulla politica internazionale. Dopo aver parlato del carattere antifascista delle manifestazioni del 1° maggio, si nota che alla volontà popolare non corrisponde quella dei governi, che continuano una politica di compromessi, e perciò si scrive:

„Il terreno concreto sul quale la battaglia è impegnata rimane quello della spagna. A Ginevra si apre un dibattito il quale ci dirà se col trattato di Versailles è definitivamente morta anche la Società delle Nazioni, che fu malauguratamente legata al carro di Versailles. È, per la diplomazia, l'ora di giuda. Dev'essere per tutti noi, socialisti e lavoratori del mondo, l'ora della lotta contro cinque, tradendo la Spagna, tradisce la pace e la libertà.”<sup>459</sup>

Da questo duro giudizio deriva la più completa sfiducia nella diplomazia internazionale e nella S. D. N., cui si contrappone solo l'azione del movimento operaio come garante della democrazia e della libertà. Dalle diplomazie europee ci si aspetta infatti solo la possibilità di una guerra generale in tempi brevi<sup>460</sup>. Ma, sul problema spagnolo, il foglio del P. S. I. pubblica senza commento l'opinione - evidentemente condivisa, del giornale inglese „Daily Herald”, che scrive:

„Si era creduto che la Spagna fosse il campo d'azione degli italiani con l'appoggio leale dei tedeschi; ma la Germania sta fregando l'alleata. L'Italia ha sopportato il peso della maggior parte della lotta e mentre i legionari italiani combattevano fra il disprezzo e l'odio delle popolazioni, i consiglieri militari, politici ed economici tedeschi s'incrostavano tranquillamente in tutti i posti importanti.

«La Spagna di Franco è oggi interamente sotto l'influenza tedesca. Gli italiani sono messi fuori. Se vincessero la guerra non la vincerebbero né per Franco né per Mussolini, ma per Hitler.»<sup>461</sup>.

Parole profetiche, confermate da quanto avverrà dopo la fine della guerra, ma che fin da ora mostrano come l'Asse Roma-Berlino sia un'*alleanza ineguale*, soprattutto per

---

<sup>458</sup> Gli appelli per il 1° maggio 1938 sono in „Il Nuovo Avanti”, 30/IV/1938. Sui preparativi - anche polizieschi - per la visita di Hitler in Italia cfr. il notiziario e *Orgia di provocazioni e di persecuzioni* (n. f.), ivi, 7/V/1938.

<sup>459</sup> *La volontà dei popoli DEVE TRIONFARE* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 7/V/1938.

<sup>460</sup> Cfr. *Due anni e ... due viaggi. Dai colloqui di Londra alle parate di Roma* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 7/V/1938.

<sup>461</sup> L'opinione del „Daily Herald” sulla guerra di Spagna è „Il Nuovo Avanti”, 7/V/1938.

l'Italia<sup>462</sup>. Una nuova prova della sudditanza italiana alla Germania viene dal fatto che gli italiani hanno dovuto subire le parate del Duce per l'*alleato-padrone* Hitler, da poco partito dall'Italia dopo i colloqui con l'*ex-maestro*. E, analizzando i risultati del vertice, si nota che da esso sono usciti: 1) il via libera ad Hitler sulla Cecoslovacchia; 2) la divisione di influenze fra i due paesi nell'Europa balcanica e danubiana; 3) Mussolini cercherà di prendere tempo in Mediterraneo tramite l'accordo con gli inglesi, rafforzandosi in Etiopia e in Spagna; 4) Mussolini tenerà di spostare l'interesse di Hitler sull'URSS, partecipando alla guerra contro di essa quando ci sarà l'appoggio turco<sup>463</sup>. Se la Spagna era, in questo periodo, solo un oggetto indiretto sul foglio socialista, ora torna in primo piano: registrato infatti un altro cedimento della S. D. N. su di essa e sulla Cina dopo quello sull'Etiopia (di cui si è riconosciuto il possesso italiano), si nota che la Repubblica è stata ancora tradita, e che ciò apre la strada a nuove provocazioni fasciste come quelle del discorso di Mussolini a Genova del 14 maggio 1938, che ha riconfermato la collaborazione con la Germania, l'aiuto a Franco fino alla vittoria e il riarmo italiano<sup>464</sup>. La pace è però minacciata anche da Hitler, che mira alla Cecoslovacchia: prendendo pretesto dalla *persecuzione* dei tedeschi dei Sudeti, egli vuole annettere il territorio alla Germania ma si dubita fortemente che si fermi lì. Ciò spiega perché i socialisti italiani dicano che la difesa della Cecoslovacchia è quella della democrazia, su cui interverrà il prossimo Esecutivi dell'I. O. S. a

<sup>462</sup> Sulla fine sfavorevole all'Italia della guerra di Spagna sul piano economico-politico-militare cfr. J. F. Coverdale, op. cit., pp. 378-380. Per la definizione dell'Asse come *alleanza ineguale* cfr. capitolo Iº, paragrafo 2, 3, nota 115.

<sup>463</sup> Sulle reazioni popolari italiane all'incontro di Roma cfr. *L'ultima parola resterà al popolo* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 14/V/1938. Sul vertice romano cfr. *L'Asse dopo l'incontro di Roma-Mussolini ed Hitler si preparano per una conflagrazione generale* (n. f.), ivi. Su di esso cfr. capitolo Iº, paragrafo 4, 2, nota 386.

<sup>464</sup> L'appello alla solidarietà con La Spagna repubblicana è in „Il Nuovo Avanti”, 21/V/1938. Sui deludenti risultati della S. D. N. e il discorso di Mussolini a Genova cfr. *Dalla capitolazione di Ginevra alle provocazioni di Genova* (n. f.), ivi. Sul riconoscimento ginevrino del possesso italiano dell'Etiopia cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., p. 977. Sul discorso di Mussolini a Genova cfr. capitolo Iº, paragrafo 4, 2, nota 382.

Bruxelles<sup>465</sup>, seguito da vicino<sup>466</sup>. L'assise si è posta il problema della pace, ma la situazione internazionale peggiora: Hitler e Mussolini sono d'accordo su una politica di guerra ed il primo invia ancora soldati a Franco mentre da Praga giunge la notizia che il governo cecoslovacco non cede alle pressioni di Hitler, dando così l'esempio di una democrazia che si difende<sup>467</sup>. Gli avvenimenti cecoslovacchi permettono al P. S. I. un ripensamento sulla Spagna, e ciò porta a scrivere che la situazione europea non si risolve con i cedimenti e che occorre combattere „(...) l'intervento a Roma e a Berlino e il non-intervento a Parigi e a Londra”<sup>468</sup>. La riflessione, importante ma tardiva, fa capire come i socialisti italiani, per le delusioni subite dal luglio 1936 in poi, hanno rinunciato al *pacifismo ad ogni costo* che non salva la pace.

La crisi ceca è ora in primo piano, ma legata ai fatti spagnoli: infatti Berlino - che ha imposto a Roma un accordo su Trieste che la riporta a prima del 1918 - realizzerà i suoi piani in Cecoslovacchia solo distruggendo la Spagna repubblicana, sulla quale peseranno certo i recenti accordi anglo-italiani<sup>469</sup>. La crisi ceca e la guerra civile spagnola sono così collegate, e perciò si invita ad intensificare la lotta antifascista in Italia, salvando la Repubblica che ha il diritto di rispondere agli attacchi subiti<sup>470</sup>. L'attuale situazione spagnola è però frutto del non-intervento che, oltre ad un

<sup>465</sup> Cfr. *La Cecoslovacchia, punto cruciale della pace europea* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 28/V/1938. Sull'inizio e la prosecuzione della crisi ceca cfr. capitolo Iº, paragrafo 4, 2, note 381 e 387.

<sup>466</sup> Cfr. *L'Internazionale Socialista: fedele al principio della sicurezza collettiva* (n. f.). in „Il Nuovo Avanti”, 4/VI/1938.

<sup>467</sup> Sulla situazione internazionale cfr. *La settimana internazionale sotto il segno dell'asse di guerra Berlino-Roma-Tokio* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 4/VI/1938 e *Panorama internazionale* (n. f.), ivi, 11/VI/1938. Sulle perdite italiane in Spagna cfr. *Per la mala causa di Franco* (n. f.), ivi, 4/VI/1938.

<sup>468</sup> *Internazionalismo e non-intervento* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 18/VI/1938.

<sup>469</sup> Sulla crisi ceca cfr. *Dopo le elezioni cecoslovacche* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 18/VI/1938. Sul recente accordo italo-tedesco su Trieste cfr. *Trieste e gli accordi commerciali italo-tedeschi* (n. f.), ivi, 25/VI/1938. Sulla politica internazionale cfr. *Spagna, Inghilterra, Italia* (n. f.), ivi.

<sup>470</sup> Sulla necessità di una maggiore azione antifascista in Italia cfr. *Primo: intensificare l'agitazione* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 3/VII/1938. Sul buon diritto dei repubblicani a rappresaglie per attacchi subiti cfr. *Il buon diritto della Spagna* (n. f.), ivi.

intervento anti-repubblicano, è un delitto contro la democrazia europea<sup>471</sup>. Perciò si attacca la politica di compromesso con Mussolini di Chamberlain, che del resto ha difficoltà a far ratificare in patria il Patto di Pasqua<sup>472</sup>. In questi problemi si inserisce poi l'inizio della campagna antisemita in Italia, condannata per la sua assurdità ma anche perché essa segna la fine del processo che ha portato l'Italia fascista nell'orbita nazista<sup>473</sup>. Si parla poi di nuovo della crisi ceca, e dell'arrivo dell'inviaio inglese Runciman, che o risolverà la tensione tra Berlino e Praga o metterà l'ipoteca nazista sulla Cecoslovacchia. Non si dimentica però la Spagna: oltre che di diserzioni italiane in Francia, si da notizia della battaglia dell'Ebro, per ora favorevole ai repubblicani<sup>474</sup>. Su di essa le notizie sono frammentarie: se non lo fossero, non ci sarebbe da rallegrarsi della vittoria della Repubblica, il cui piano di battaglia per lo meno avventuroso non è certo una svolta nella guerra. L'offensiva, infatti, oltre ad esaurirsi presto, si trasformerà in un episodio di quella *guerra di logoramento* iniziata dai franchisti fin da dopo Guadalajara<sup>475</sup>. Al di là di ciò, si traccia un quadro tragico della situazione europea: Mussolini ed Hitler si rifugiano nelle loro linee difensive, il primo temendo un improbabile attacco francese e il secondo per attaccare la Cecoslovacchia senza tenere

<sup>471</sup> Sul non-intervento e sulle sue conseguenze cfr. *Piccola storia del non-intervento* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 9/VII/1938. Sul collegamento fra la guerra di Spagna e il destino dell’Europa cfr. Pietro Nenni, *Da due anni il popolo spagnolo si batte per se e per tutti. Panorama di due anni di guerra*, ivi, 16/VII/1938 e *In Spagna si combatte per l’Europa* (n. f.), ivi, 23/VII/1938.

<sup>472</sup> L’attacco alla *politica di pace* di Chamberlain è in *La politica estera del signor Chamberlain*, (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 9/VIII/1938.

<sup>473</sup> Sull’inizio dell’antisemitismo in Italia cfr. „Il Nuovo Avanti”, 16/VII/1938. c // *decalogo del razzismo servile* (n. f.) e *L’assurdità razzista fattore di guerra* (n. f.), ivi, 30/VII/1938. Sul tema cfr. capitolo I°, paragrafo 4, 2, nota 389. Sulla condanna papale del razzismo fascista cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, op. cit., pp. 984-985; G. Candolfo, op. cit., pp. 454-455; R. De Felice, op. cit., pp. 492-493 e Arturo Carlo Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia. Dall’unificazione agli anni settanta*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 261-262. Sulla dichiarazione di Mussolini del 1932 sull’impossibilità di un antisemitismo in Italia cfr. Emil Ludwig, *Colloqui con Mussolini*, Milano, Mondadori, 2001, pp. 54-56.

<sup>474</sup> Sull’arrivo dell’inviaio inglese a Praga cfr. *La missione Runciman* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 30/VII/1938. Sulla diserzione di soldati italiani in Francia e la battaglia dell’Ebro cfr. ivi, 6/VIII/1938. Su di essa cfr. capitolo I°, paragrafo 4, 2, nota 399.

<sup>475</sup> Sull’avventatezza del piano repubblicano per la battaglia dell’Ebro cfr. H. Thomas, op. cit., pp. 570-571. Sulla *guerra di logoramento* cfr. capitolo I°, paragrafo 4, 1, nota 365.

reazioni francesi. Perciò, per un aspetto, la missione Runciman è fallita<sup>476</sup>. Il pericolo di guerra si avvicina, e perciò P. C. d'I. e P. S. I. lanciano un appello ai lavoratori italiani per impedire un conflitto generale nel IVº anniversario del loro patto di unità d'azione<sup>477</sup>. L'iniziativa è più che giustificata perché ormai è chiaro chi vuole a tutti i costi la guerra: infatti, la giunta franchista di Burgos e l'Italia hanno risposto negativamente ed evasivamente alla proposta del Comitato di Londra sul ritiro dei volontari dalla Spagna. Occorre allora fornire armi alla Repubblica per vincere la guerra<sup>478</sup>. All'interno di questo pericolo riappare anche la Cecoslovacchia, e si nota che l'intransigenza di Hitler e di Heinlein - suo uomo nei Sudeti - hanno reso più arduo il compito di Runciman, pure espressamente incaricato di favorire la Germania: Hitler vuole infatti smembrare la Cecoslovacchia ed esige che Praga denunci le sue alleanze con Mosca e Parigi. L'Europa democratica ed i lavoratori devono reagire: perché non farlo è la fine della stessa democrazia<sup>479</sup>. Ma si nota che proprio quest'ultima abbandona la Cecoslovacchia nelle mani di Hitler: Runciman ha costretto Praga ad accettare il *programma minimo* dei tedeschi dei Sudeti, ma si dubita che la loro risposta sia positiva e si nota che l'azione svolta dal *paciere* inglese conferma ad Hitler la sua convinzione che Londra non difenderà Praga. Perciò, se vogliono la pace, le democrazie non devono più fare compromessi con le dittature<sup>480</sup>. Ciò deve essere fatto subito perché Mussolini, sempre più legato a Hitler, provoca la Francia e prosegue

<sup>476</sup> Cfr. *Febbre di guerra sull'Europa* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 20/VIII/1938.

<sup>477</sup> Il testo dell'appello comune P. C. d'I. - P. S. I. è in „Il Nuovo Avanti”, 27/VIII/1938.

<sup>478</sup> Cfr. *Ed ora basta col non-intervento* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 27/VII/1938. Ma cfr. anche il comunicato del *Labour Party* inglese che definisce il non-intervento (...) una politica che ha fatto fallimento.”, ivi, 10/IX/1938.

<sup>479</sup> Cfr. *Il dramma cecoslovacco* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 2/IX/1938.

<sup>480</sup> Cfr. *Cambiare strada* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 10/IX/1938.

l'antisemitismo in Italia<sup>481</sup>. Fra questi problemi, dalla Spagna giungono notizie sulla premeditazione dei ribelli nella guerra civile e sulla battaglia dell'Ebro, ancora incerta<sup>482</sup>. Dopo l'intermezzo, l'attenzione torna alla crisi ceca, peggiorata dal discorso di Hitler a Norimberga del 12 settembre 1938, in cui si è parlato del diritto all'autodeterminazione dei tedeschi dei Sudeti garantito dalla Germania. Servirebbe fermezza di fronte a ciò, ma Londra e Parigi obbligano Praga ad accettare le condizioni tedesche, anche se ciò significa, per evitare la guerra, una nuova capitolazione e un possibile conflitto europeo: infatti, alla divisione delle democrazie corrisponde l'accordo dei due dittatori sullo smembramento della Cecoslovacchia<sup>483</sup>. Il bilancio diventa sempre più pesante: se nessuno vuole la guerra - meno che mai il P. S. I. - ciò non vuol dire avere una *falsa pace*, che è proprio quanto si sta ottenendo dopo il fallimento dell'incontro fra Chamberlain e Hitler del 15 settembre 1938: si è certi però che l'Inghilterra imporrà nuove proposte pro-naziste a Praga. Perciò l'unico paese che vuol aiutare la Cecoslovacchia è l'URSS, che però, proprio per questo, può essere esclusa dal contesto europeo<sup>484</sup>. Quest'ultima analisi si rivelerà giusta: la crisi ceca precipita e il 30 settembre 1938, a Monaco, dall'incontro anglo-franco-italo-tedesco uscirà un accordo che annette i Sudeti al IIIº Reich senza che vi siano ammessi i rappresentanti di Praga e di Mosca<sup>485</sup>. Il foglio del P. S. I. non commenta però subito l'accordo ma, dopo aver accusato Mussolini di voler sacrificare a Hitler anche la

<sup>481</sup> Sulle provocazioni fasciste verso la Francia cfr. *Italia e Francia* (n. f.), in 2 „Il Nuovo Avanti”, 2/IX/1938. Sull'antisemitismo del Duce cfr. *In pieno Medio-Evo* (n. f.), ivi, 10/IX/1938. Sulla crisi ceca cfr. capitolo Iº, paragrafo 4, 2, nota 387.

<sup>482</sup> Sulla Spagna cfr. „Il Nuovo Avanti”, 17/IX/1938 e *Sull'Ebro non sono passati* (n. f.), ivi, 24/IX/1938.

<sup>483</sup> Cfr. in proposito *Dopo il discorso di Hitler - Verso la catastrofe* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 17/IX/1938, *E poi?*, ivi, 24/IX/1938 e *Le piroette del duce* (n. f.), ivi. Sul discorso di Hitler del 12 settembre 1938 cfr. W. L. Shirer, op. cit., p. 420.

<sup>484</sup> Una dura critica a Chamberlain è in *Dopo la Canossa delle democrazie* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 24/IX/1938. Sul colloquio di Berchtesgaden cfr. W. L. Shirer, op. cit., pp. 421-423.

Cecoslovacchia dopo l'Austria, ne da solo notizia chiedendosi se esso significa, dal 1º ottobre 1938, la guerra o la pace<sup>486</sup>. Ma la reazione dei socialisti italiani a Monaco presto non sarà più così *neutra*. Poco dopo, in uno scritto firmato P. S. I. e diretto a tutti i lavoratori italiani, si afferma che:

„A Monaco la guerra ha fatto un passo indietro, ma non si è fatta la pace.”<sup>487</sup>

Questo giudizio, sostanzialmente giusto, spinge il P. S. I., in altri due scritti del dopo-Monaco, a lanciare due appelli per l'azione contro le dittature nazifasciste perché il lutto di Praga è una vergogna per l'intero movimento operaio<sup>488</sup>. Se la crisi ceca ha oscurato il problema spagnolo, dopo Monaco - di cui si analizzeranno ancora le conseguenze<sup>489</sup> - esso riprende la sua importanza, anche se è collegato a quanto appena accaduto come, ad esempio, nella risoluzione dell'Esecutivo dell'I. O. S. del 18-19 ottobre 1938, ma presto sarà trattato di nuovo autonomamente. Si da infatti notizia dello scioglimento, fin dal 23-24 settembre 1938<sup>490</sup>, delle Brigate Internazionali che, per più di due anni, hanno aiutato la difesa della Repubblica<sup>491</sup>. Il provvedimento, nato da una proposta del governo repubblicano alla S. D. N., e da essa approvato, segna la fine della Repubblica, confermata poco dopo dagli accordi di Monaco e dal clima di disfatta da essi creato. La Spagna repubblicana è ormai un moribondo che aspetta solo

<sup>485</sup> Un bilancio degli ultimi giorni pre-Monaco è ne *La settimana di passione* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 1/X/1938. Sulle ultime battute della crisi ceca e sugli accordi di Monaco cfr. capitolo Iº, paragrafo 4, 2, nota 391.

<sup>486</sup> L'accusa a Mussolini di complicità - anche se subalterna - con Hitler sulla Cecoslovacchia è ne *La nostra posizione* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 1/X/1938.

<sup>487</sup> Cfr. P. S. I., *Ai lavoratori italiani in patria, in esilio e nell'emigrazione*, in „Il Nuovo Avanti”, 8/X/1938.

<sup>488</sup> Sui compiti del partito dopo Monaco cfr. Giuseppe Saragat, *I nuovi doveri e pic.. un lutto che pesa*, in „Il Nuovo Avanti”, 8/X/1938.

<sup>489</sup> Cfr. *Sulla china di Monaco* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 22/X/1938; *Nella scia di Monaco* (n. f.), ivi, 5/XI/1938; *Dopo Monaco* (n. f.), ivi, 19/XI/1938; *Nella scia di Monaco* (n. f.), ivi, 26/XI/1938.

<sup>490</sup> Cfr. il testo della risoluzione dell'Esecutivo I. O. S. del 18-19 ottobre 1938 e il commento di G. E. Modigliani, in „Il Nuovo Avanti”, 29/X/1938.

<sup>491</sup> Per questa notizia cfr. „Il Nuovo Avanti”, 22/X/1938, sullo scioglimento delle Brigate Internazionali e il rimpatrio dalla Spagna dei volontari stranieri cfr. capitolo Iº, paragrafo 4, 2, nota 393.

il colpo di grazia: si tratta, ora, di vedere quanto durerà la sua agonia. Ma quest'ultima - anche se il P. S. I. non pare capirlo fino in fondo - è dovuta proprio a Monaco, che ha annullato ogni residua speranza di battere Franco.

### **3, 3) Dopo Monaco: la fine della Repubblica spagnola (novembre 1938 - marzo 1939)**

Non è un bel periodo per la Spagna quello apertosì dal novembre 1938. Anche i socialisti italiani avvertono che ormai la Repubblica è alla fine e, anche se lanciano un estremo quanto inutile appello per la sua difesa<sup>492</sup>, esso pare tardivo e una stanca ripetizione di cose già dette. Infatti, adesso, il tema principale del foglio del P. S. I. è - anche se per poco - quello della sorte dei volontari stranieri nelle file repubblicane rifugiatisi in Francia<sup>493</sup>. Mussolini però, dopo l'entrata in vigore del *Patto di Pasqua* anglo-italiano, mostra la sua *buona volontà* sulla Spagna: dopo aver fatto vincere Franco, accetta di ritirare 10.000 *volontari*<sup>494</sup>. L'ipocrisia e la falsità di questo atto appaiono così evidenti che non serve neppure commentarle. D'ora in poi, infatti, salvo rare eccezioni, l'organo del P. S. I. fornirà solamente notizie sempre più tragiche dalla Spagna: e ciò non solo perché l'attenzione sarà occupata da altri focolai di tensione, in Europa e non (fra cui la crisi franco-italiana del 1938 e la nuova crisi cecoslovacca, conclusasi nel marzo 1939 con l'occupazione nazista dell'intero paese) ma anche perché sulla Spagna c'è ormai ben poco da dire. Infatti, le notizie da essa provenienti, sempre più gravi, sono riportate, almeno all'inizio, senza commento. La prima di esse è il riconoscimento del diritto di co-belligerante a Franco, notizia che in altro momento

---

<sup>492</sup> Cfr. *Punto fermo: LA DIFESA DELLA SPAGNA* (n. f.), in *Il Nuovo Avanti* ", 12/XI/1938.

<sup>493</sup> L'S. O. S. per i reduci repubblicani è in „*Il Nuovo Avanti*”, 19/XI/1938.

<sup>494</sup> Per questa notizia cfr. „*Il Nuovo Avanti*”, 19/XI/1938. Sul ritiro di 10.000 *volontari* italiani dalla spagna (che Mussolini può ora permettersi), cfr. H. Thomas, op. cit., pp. 578-579.

avrebbe scatenato polemiche infinite poiché una simile decisione mette - come già per l'Etiopia - sullo stesso piano l'aggressito e l'aggressore<sup>495</sup>. Ad essa segue una dichiarazione di principio, ormai inutile, secondo la quale aiutare la Spagna repubblicana significa risolvere tutti i problemi del Mediterraneo<sup>496</sup>. Una simile affermazione non serve ora più a nulla, poiché quanto qui detto doveva essere capito dall'Europa democratica, e in particolare dall'Inghilterra, fin dal luglio 1936, e da ciò deriva la radice dell'attuale tragedia spagnola. Così si chiude, con un bilancio desolante, il 1938, e il 1939 non segna alcuna inversione di tendenza perché infatti, ai primi di gennaio, si pubblica - anche stavolta senza commento - la notizia dell'offensiva dei nazionalisti in Catalogna, che finirà con la loro vittoria<sup>497</sup>, cui si aggiungeranno quella di un nuovo attacco franchista sul fiume Segre e di un nuovo appello della I. O. S. per l'aiuto alla Spagna repubblicana<sup>498</sup>. La situazione della Repubblica spagnola peggiora di giorno in giorno e, mentre si registrano nuovi invii di *volontari* del Duce in Spagna, si fa ancora un'autocritica giusta benché tardiva: se si è arrivati a questo punto, è perché il socialismo internazionale ha fatto in definitiva ben poco per la vittoria repubblicana<sup>499</sup>. Poco dopo, verrà data notizia della definitiva sconfitta repubblicana, e si commentano, in un altro scritto, le nere prospettive che questo avvenimento apre per la Francia, che si troverà a difendere, oltre a quelle con la Germania e l'Italia, anche la frontiera con la Spagna franchista, che potrebbe servire da

<sup>495</sup> Per questa notizia cfr. „Il Nuovo Avanti”, 3/XII/1938.

<sup>496</sup> Questa affermazione di principio è nel fondo - senza titolo e n. f. - de „Il Nuovo Avanti”, 17/XII/1938.

<sup>497</sup> Sull'offensiva franchista in Catalogna cfr. „Il Nuovo Avanti”, 7/I/1939. Su di essa cfr. capitolo Iº, paragrafo 4, 3, nota 403.

<sup>498</sup> Sull'offensiva franchista sul fiume Segre cfr. „Il Nuovo Avanti”, 14/I/1939. Su di essa cfr. H. Thomas, op. cit., pp. 596-598. Il testo dell'appello I. O. S. per l'aiuto alla Spagna è ivi, 21/I/1939.

<sup>499</sup> Sui nuovi invii di truppe italiane in Spagna cfr. „Il Nuovo Avanti”, 28/I/1939. Sull'autocritica della I. O. S. per la guerra civile spagnola cfr. Giuseppe Saragat, *La pace tradita*, ivi.

base per un'aggressione italo-tedesca contro di essa<sup>500</sup>. Ormai, la Repubblica spagnola è alla fine della sua agonia, e un colpo mortale le è stato dato dal riconoscimento anglo-francese della giunta franchista di Burgos<sup>501</sup>. Con questo atto, infatti, viene data sanzione legale a Franco, ed ora ai franchisti resta solo da conquistare Madrid, simbolo della resistenza repubblicana e della stessa esistenza della Repubblica. Essi però non avranno la soddisfazione di espugnarla con una vittoria militare. Madrid, che per quasi tre anni ha respinto tutti gli attacchi franchisti, cadrà nelle loro mani solo grazie al colpo di stato del colonnello Casado che, con ciò, decreta la fine delle Repubblica spagnola<sup>502</sup>. Così, nel marzo 1939, termina la guerra civile spagnola. E finisce ingloriosamente, con un tradimento, proprio come era iniziata nel luglio 1936. Se i socialisti italiani (come, del resto, il socialismo internazionale) possono rimproverarsi di non aver fatto abbastanza per la vittoria dei repubblicani spagnoli, questo bilancio è ancora più negativo per la democrazia europea che, con una politica di compromessi con Hitler e Mussolini, ha determinato sin dall'inizio la fine della Repubblica spagnola senza capire che così facendo apriva la strada ad una nuova guerra mondiale.

---

<sup>500</sup> Sulla definitiva sconfitta dei repubblicani in Catalogna cfr. „Il Nuovo Avanti”, 11/II/1939. Ma cfr., ivi, *L'appetito viene mangiando* (n. f.), sul pericolo per la Francia di avere una frontiera comune con la Spagna franchista. Sulla fine della resistenza repubblicana in Catalogna cfr. nota 497.

<sup>501</sup> Cfr. in proposito *Il riconoscimento di Franco* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 4/II/1939. Su questo atto anglo-francese cfr. H. Thomas, op. cit., pp. 610-611.

<sup>502</sup> Sulla disperata situazione militare della capitale spagnola cfr. *Agonia di Madrid* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 11/III/1939. Sul colpo di stato di Casado cfr., ivi, *Il pronunciamento di Casado a Madrid* (n. f.). Su di esso cfr. capitolo I°, paragrafo 4, 3, nota 404.

#### 4) La crisi franco-italiana del 1938

Il 30 novembre 1938, in un discorso alla Camera, il Ministro degli Esteri italiano, Galeazzo Ciano, menziona le *naturali aspirazioni* italiane. Subito, inizia una manifestazione antifrancese - definita *spontanea* dalla stampa fascista - dei deputati, che gridano più volte *Tunisi! Corsica! Nizza! Savoia! Gibuti!*. Con questo atto si apre la crisi franco-italiana del 1938<sup>503</sup> che, se non prevista, era per lo meno attesa dal P. S. I. che, già dal settembre 1937, seguiva le azioni del fascismo italiano in Tunisia<sup>504</sup>. Anche perciò, la mossa fascista non sorprende i socialisti italiani, che reagiscono scrivendo:

„Mercoledì scorso si è riunita la cosiddetta Camera fascista per un'ultima sessione. Il contino Ciano ha preso la parola sulla politica estera magnificando l'asse, esaltando il ruolo di Mussolini nella crisi di settembre, facendo acclamare Chamberlain. Un'allusione del ministro ai diritti mediterranei dell'Italia ha dato luogo ad una singolare manifestazione. I deputati fascisti, come ubbidendo ad un ordine, sono scattati in piedi gridando: «Tunisi, Tunisi, la Corsica, la Corsica». Senza dire una parola, Mussolini si è alzato e, seguito dai deputati acclamanti, si è recato a piedi fino a Palazzo Venezia dove una massa di fascisti lo attendeva per una delle solite manifestazioni spontanee. Le camicie (sic!) nere hanno follemente acclamato il loro duce scandendo il grido: «Tunisia, Corsica». Ci sono state anche grida ingiuriose per la Francia. alla seduta della Camera assieva il nuovo ambasciatore francese a Roma, il signor François-Poncet.”<sup>505</sup>

Già in questo primo commento *a caldo*, i socialisti italiani mostrano di non credere per nulla alla spontaneità delle manifestazioni antifrancesi che - come storicamente dimostrato - erano state preparate fin dall'inizio del mese<sup>506</sup>. È quindi ovvio che le

<sup>503</sup> Sulla manifestazione antifrancese del 30 novembre 1938 cfr. capitolo Iº, paragrafo 5, nota 406.

<sup>504</sup> Cfr. in proposito *Complotto contro la Francia* (n. f.) in „Il Nuovo Avanti”, 25/IX/1937 (vi si parla dell'assassinio dell'antifascista Luigi Miceli, ucciso a Tunisi da marinai italiani sbarcati da due navi scuola); *La Tunisia è la nuova Spagna dei fascisti* (n. f.), ivi, 23/V/1938 (dove si parla anche dell'inchiesta di Magdelcine Paz *L'ombre du fascio sur la Tunisie*, pubblicata in „Le Populaire”); *La Libia provincia italiana* (n.f.), ivi, 5/X/1938. Su Nizza cfr. Armando Aspettati. *Un'impresa criminale del fascismo. L'irredentismo a Nizza*, ivi, 8/I/1938.

<sup>505</sup> *Singolare manifestazione alla Camera fascista* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 3/XII/1938.

<sup>506</sup> Sulla preparazione delle manifestazioni antifrancesi del 30 novembre 1938 cfr. capitolo Iº, paragrafo 5, nota 408.

provocazioni, avvenute in coincidenza con l'arrivo a Roma del primo ambasciatore francese dal 1936 - cioè da quando l'arrivo al potere in Francia del Fronte Popolare aveva interrotto i rapporti diplomatici franco-italiani - suscitarono non solo un commento ma anche una dura reazione da parte del P. S. I., che scrive:

„IL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO esorta gli italiani a prendere fermamente ed energicamente (...) posizione contro le nuove rivendicazioni mediterranee del fascismo, contro l'agitazione inscenata per Tunisi, la quale tende a gettare fermenti di divisione, di lotte e di guerra fra il popolo italiano ed il popolo francese. Così facendo, il Partito è fedele all'idea costantemente espressa che la risoluzione dei problemi italiani e della crisi dell'Europa e del mondo non è nel rovesciamento dei rapporti di forza degli imperialismi, rivali ed uguali, ma nel superamento di ogni imperialismo, nella lotta per un'Europa unita e solidale. *Nessuna concessione al fascismo, ma le più larghe e più radicali concessioni alla volontà di giustizia dei popoli.*“<sup>507</sup>

Ma non si limita solo a questo. Successivamente, l'inizio della crisi franco-italiana è collegato a tutte le questioni internazionali sul tappeto. Si nota che, il 30 novembre 1938, le rivendicazioni mediterranee italiane da ufficiose sono divenute ufficiali, e se ne danno tre motivazioni:

1) il fascismo è in guerra - e in difficoltà - in Abissinia e in Spagna; 2) Ciano, parlando alla Camera, ha detto quanto Mussolini ha fatto per Hitler in Europa Centrale durante la crisi ceca: se ne deduce che ora il Duce sarà appoggiato dal Führer in Mediterraneo; 3) poiché in Spagna ora le cose non vanno bene, si ritiene che Mussolini, parlando di Tunisi o di Ajaccio, pensi in realtà a Majorca o alla giunta di Burgos. Si invitano perciò gli italiani, una volta liberi dalle sciocchezze della propaganda fascista su Nizza e sulla Corsica, poiché l'unico vero problema sono gli interessi degli italiani in Tunisia, ad unirsi contro le provocazioni del fascismo senza perciò rinunciare a risolvere i problemi degli italiani di Tunisi<sup>508</sup>. L'inserimento della crisi franco-italiana nel quadro dei problemi internazionali non è però un fatto isolato: non a caso, accanto al precedente

<sup>507</sup> Per il testo del comunicato cfr. „Il Nuovo Avanti”, 10/XII/1938.

<sup>508</sup> Cfr. *La chiassata del 30 novembre* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 10/XII/1938.

scritto, si da notizia della dichiarazione franco-tedesca del 6 dicembre 1938, che non promette nulla di buono ma che potrebbe, nel quadro della crisi franco-italiana, spiazzare l'Italia. La dichiarazione dimostra soprattutto due cose: 1) nell'Asse Roma-Berlino, i tedeschi predominano sugli italiani; 2) il Duce non può contare sulla sincera collaborazione del Führer ma solo sulla sua lealtà quando la situazione lo richieda<sup>509</sup>. Nelle prese di posizione dei socialisti italiani su questa crisi si inserisce però il tema della validità o meno degli accordi franco-italiani del 1935. Essi non sono mai stati del tutto ratificati dal parlamento francese, e da ciò la stampa fascista ha preso pretesto per considerarli nulli. In proposito, sulla scia del quotidiano della S. F. I. O., „Le Populaire”, si scrive che:

„Se la convenzione del gennaio '35 (...) deve essere denunciata (...) di ciò si deve lasciare la responsabilità a Mussolini, a Mussolini soltanto.”<sup>510</sup>

I socialisti francesi - la cui opinione è condivisa dai colleghi italiani - hanno perfettamente ragione ma sono anche buoni profeti: infatti, lo stesso giorno in cui appare questo articolo, il 17 dicembre 1938, Mussolini denuncia gli accordi franco-italiani del 1935 ma, come se avesse paura di aver compiuto un passo troppo avventato, non lo comunica alla nazione, che ne sarà informata solo il 31 marzo 1939, a crisi franco-italiana ormai conclusa<sup>511</sup>. Mussolini ha quindi esaudito il socialismo internazionale e in particolare quello italiano, ora del tutto libero di continuare la sua capagna contro le provocazioni del fascismo verso la Francia, cui si toglie anche il maggior pretesto: quello di atteggiarsi a difensore degli interessi degli italiani di Tunisia, che sarebbero oppressi dalla dominazione francese mentre ciò è del tutto falso

---

<sup>509</sup> Sulla dichiarazione franco-tedesca del 6 dicembre 1938 cfr. „Il Nuovo Avanti”, 10/XII/1938. su di essa cfr. capitolo Iº, paragrafo 5, nota 427.

<sup>510</sup> *Gli accordi del 1935 sono ancora validi?* (n.f.), in „Il Nuovo Avanti”, 17/XII/1938. Su questi accordi cfr. note 110-111.

<sup>511</sup> Su questa circostanza cfr. A. Rosselli, *La crisi franco-italiana del 1938...*, cit., p. 149.

poiché, salvo gli agenti di Roma, gli italiani di Tunisia si mobilitano contro le provocazioni fasciste<sup>512</sup>. Ma, mentre sta per chiudersi il 1938, si cerca di fare il punto sulla crisi franco-italiana che prosegue. Infatti si scrive che, mentre la stampa fascista è divenuta sempre più isterica verso la Francia, Mussolini è invece sempre più incerto sul da farsi: forse, accortosi di essersi lanciato in un'avventura più grande di lui ma anche di non potersi ormai tirare indietro, ha preferito, in un recente discorso, ignorare l'argomento. Si constata, però, che all'isteria e alle incertezze italiane fa riscontro una grande fermezza della Francia: il suo Ministro degli Esteri, Georges Bonnet, dopo aver espresso stupore per le manifestazioni di Roma e preso atto delle richieste italiane, ha detto che „(...) la Francia non accetterà giammai di cedere un pollice del suo territorio all'Italia.”, aggiungendo che ciò vale per Tunisi, Somalia, Corsica, Niza e Savoia.<sup>513</sup>

Il 1938 si chiude quindi con un fallimento per il fascismo italiano nella sua controversia con la Francia: se infatti esso aveva sperato di sfruttare il momento di debolezza interna del paese confinante dovuto alla repressione, da parte del governo Daladier, dello sciopero generale del 30 novembre - atto con cui si chiude l'esperienza politica del Fronte Popolare<sup>514</sup> - aveva sbagliato i propri calcoli. La Francia, seppur indebolita e divisa, è più che mai unita al suo governo nel respingere le provocazioni italiane. Con l'inizio del 1939, la tensione franco-italiana non si allenta: alle pretese italiane, infatti, fa riscontro in Francia un'opposizione - governativa e popolare - che fa pensare alla famigerata *Union Sacrée* del 1914. Comunque stiano le cose, agli inizi del 1939 il P. S. I. tenta di capire perché Mussolini abbia architettato proprio ora le provocazioni

---

<sup>512</sup> Cfr. *Gli italiani di Tunisia contro le provocazioni fasciste* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 17/XII/1938.

<sup>513</sup> *Il film delle «rivendicazione mediterranee»* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 24/XII/1938.

<sup>514</sup> Sugli avvenimenti francesi del 30 novembre 1938 cfr. *Lo sciopero del 30 novembre* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 3/XII/1938. Su di esso cfr. capitolo Iº, paragrafo 5, nota 411. Per un collegamento fra lo sciopero francese del 30 novembre 1938 e l'inizio, il giorno stesso, dell'agitazione fascista contro la Francia cfr. A. Rosselli, *La crisi franco-italiana del 1938...*, cit., pp. 146-147.

antifrancesi. Dopo aver notato che in passato (gennaio 1935) la stampa fascista ha tacito sugli stessi argomenti ora attuali, l'organo socialista scrive che ciò è dovuto al cedimento della democrazia di fronte alle minacce del fascismo, che vuol ripetere con Tunisi i successi dell'Etiopia e della Cecoslovacchia, sentendovisi autorizzato dal clima del *dopo-Monaco*<sup>515</sup>. Questa affermazione fa capire bene che i socialisti italiani avvertono il fatto che la mossa fascista si inserisce nel quadro politico successivo a Monaco ma essi non paiono, per ora, aver capito che Mussolini, dopo il 30 novembre 1938, ha creduto di poter di nuovo svolgere una politica estera italiana indipendente da quella tedesca, illudendosi che la Francia fosse il paese più debole fra le due democrazie europee, e di questa illusione ha finito per restare prigioniero<sup>516</sup>. Si nota però che gli italiani in patria restano del tutto indifferenti verso le *naturali aspirazioni*, e che questo atteggiamento trova corrispondenza nelle posizioni contro le provocazioni fasciste degli italiani di Tunisia<sup>517</sup>. Dopo l'intermezzo italiano, ci si occupa dei possibili sviluppi internazionali di questa crisi e, in particolare, dei viaggi di Daladier in Corsica e Tunisia e di Chamberlain a Roma. Su di essi si danno due giudizi ben diversi: positivo per il primo, specchio della volontà francese di resistere alle provocazioni fasciste, e negativo per il secondo, che può dare alla Francia l'impressione di essere lasciata sola davanti all'Italia fascista<sup>518</sup>. In seguito si noterà però che nulla è cambiato dopo i due viaggi. Infatti, la tensione franco-italiana continua. Ma si nota anche che tutto parte da Monaco, che non è un *punto di arrivo* ma solo un *punto di partenza* per nuove provocazioni nazifasciste. Perciò si aggiunge:

<sup>515</sup> Cfr. *Tensione sul Mediterraneo* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 7/I/1939.

<sup>516</sup> Sull'illusione del Duce di poter svolgere di nuovo una politica estera indipendente dopo Monaco cfr. capitolo I, paragrafo 5, nota 421.

<sup>517</sup> Sull'indifferenza degli italiani verso la campagna antifrancese del fascismo e la presa di posizione contro di essa degli italiani di Tunisi cfr. „Il Nuovo Avanti”, 7/I/1939.

<sup>518</sup> Su quello di Chamberlain a Roma cfr., ivi, *Un viaggio pericoloso*. Sui due viaggi cfr. A. Rosselli, *La crisi franco-italiana del 1938...*, cit., p. 149.

„La campagna scatenata il 30 novembre covava da anni. Essa aspettava, per manifestarsi pubblicamente, un pretesto o un'occasione. L'occasione l'ha offerta Monaco. Perché diavolo Mussolini avrebbe subito l'Anschluss, aiutato lo squartamento della Cecoslovacchia, salvato Hitler da una situazione difficile il 28 settembre, se non era per realizzare la sua parte di bottino nel Mediterraneo o nel Mar Rosso? Perché terrebbe bordone a Hitler all'Est, se non si sappesse sostenuto da Hitler al Sud?”

A queste considerazioni se ne aggiungono poi altre poiché, se (...) l'asse è un patto di gangsters „essa è” (...) il patto di due gangsters che (...) si detestano a vicenda pur sentendosi legati da un comune destino, ciò che li obbliga a marciare di converso. Perciò non è possibile opporsi a Mussolini senza opporsi all'Asse. Né si può abbandonare l'Est a Hitler senza abbandonare il Sud a Mussolini.”<sup>519</sup>.

Dallo scritto si può vedere come anche il P. S. I. capisca che quanto sta avvenendo è il prodotto del clima creato da Monaco, ma anche che, almeno per ora, è impossibile pensare - come di recente ha scritto Léon Blum<sup>520</sup> - di staccare Mussolini da Hitler o viceversa, come molti si sono illusi e si illudono di poter fare. Ed è anche per spazzar via ogni residua illusione sulle vere intenzioni del fascismo che si smentisce una menzogna della sua propoaganda affermando che l'unico reale problema - quello degli italiani di Tunisia - non interessa affatto il regime fascista<sup>521</sup>. La crisi franco-italiana continua, e anche i colloqui anglo-italiani di Roma (11-14 gennaio 1939) non danno alcun miglioramento della situazione. Mussolini ha infatti ripreso la sua libertà d'azione anche se ora egli non è più in contrasto con la Francia per le *naturali aspirazioni* ma per la Spagna<sup>522</sup>. Dopo queste considerazioni, si analizza la situazione in due settori fra gli obiettivi italiani: la Tunisia e la Corsica. Nel primo caso, si riporta l'opinione di

<sup>519</sup> Cfr. *Nulla di mutato* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 14/I/1939.

<sup>520</sup> Questa presa di posizione pare rispecchiare quella di Léon Blum ne *Devant l'Asse*, in „Le Populaire”, 4/I/1939.

<sup>521</sup> Cfr. *Il problema che esiste* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 14/I/1939.

<sup>522</sup> Cfr. *Dopo i colloqui di Roma* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 21/I/1939. Su questo incontro Chamberlain-Mussolini cfr. G. Candeloro, op. cit., p. 473; R. De Felice, op. cit., pp. 569-571 e 573-576.

Habib Bourguiba, segretario del partito indipendentista del *neo-Destur*, in cui si afferma che il popolo tunisino, salvo rari casi, capisce il pericolo italiano forse anche più della Francia. Nel secondo caso, si nota che gli agenti fascisti nell'isola non sono riusciti a convincere gli italiani lì residenti di essere maltrattati dalle autorità francesi e dagli isolani<sup>523</sup>. Ma queste non sono le uniche notizie negative per il Duce, che deve constatare il fallimento della sua campagna di provocazioni sia a Nizza che nella stessa Italia, e lo scacco è confermato dalla partecipazione di ben 7.000 italiani alla recente manifestazione di Parigi contro le provocazioni di Mussolini<sup>524</sup>. Perciò, mentre si profila una nuova crisi europea di cui fa parte quella franco-italiana, il Duce è costretto a mentire: infatti, mentre la guerra civile spagnola è ancora in corso, egli dice ai soldati italiani lì inviati che sono stati chiamati da Franco fin dal 27 luglio 1936, il che è assolutamente falso<sup>525</sup>. Tuttavia, anche se deve mentire per andare avanti, Mussolini non pare voler abbandonare la campagna antifrancese pur rendendosi conto di non ottenere i risultati sperati. La stampa fascista continua a parlare delle *naturali aspirazioni*, ma lo fa in tono sempre più disperato e isterico. Il motivo unificante di questi attacchi pare infatti essere „«O ci danno quel che chiediamo o andremo a prendercelo»”. Tuttavia appare chiaro che il fascismo italiano, pur non potendo tornare indietro nella campagna antifrancese, teme che la crisi degeneri in una guerra generale di cui ha paura: e infatti, a questi timori pare rispondere la visita di Ciano nelle principali capitali europee. Al quadro generale sfavorevole al fascismo italiano si aggiunge poi il fatto che l'Inghilterra, dopo aver cercato di indurre la Francia a trattare

<sup>523</sup> Sulla situazione in Tunisia cfr. *Che cosa vogliono i tunisini* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 21/I/1939. Su quella in Corsica cfr., ivi, René Toscano, *Gli italiani in Corsica*.

<sup>524</sup> Per Nizza cfr. il resoconto della manifestazione di amicizia italo-francese, in „Il Nuovo Avanti”, 28/I/1939. Sull'Italia cfr. *Alcune conferme della verità* (n. f.), ivi, 4/II/1939: nello scritto si parla dell'abisso esistente fra le mire mediterranee del regime e il popolo italiano. Per un resoconto della manifestazione di Parigi cfr. *7000 manifestanti alla Mutualité* (n. f.), ivi, 18/II/1939.

con l'Italia, è ora solidale con Parigi. Si teme perciò che Mussolini, di fronte ad una situazione senza uscita, ricorra - come già per l'Etiopia - alla guerra<sup>526</sup>. Anche se le *naturali aspirazioni* italiane resteranno lettera morta, hanno prodotto alcuni sviluppi non certo positivi. Essi sono: 1) Hitler e Mussolini sono più che mai legati; 2) per Roma, l'attesismo inglese sulla crisi franco-italiana è sospetto; 3) l'Italia non fa più differenza fra chi è disposto a farle concessioni e chi vuol fare la guerra<sup>527</sup>. In un simile clima, e dovendo constatare il fallimento di una politica che, dal 1935 - e particolarmente con l'Austria -, ha tradito l'Italia, Mussolini si prepara a festeggiare il ventennale dei fasci di combattimento<sup>528</sup>. Ma il Duce non sa che si avvicina una congiuntura politica sfavorevole alla prosecuzione della sua campagna antifrancese: Hitler, infatti, dopo aver appoggiato la rivolta slovacca di Tiso, il 15 marzo 1939 occupa tutta la Cecoslovacchia per impedirne la repressione a Praga. La mossa nazista, compiuta violando gli accordi di Monaco, spazzerà però via le illusioni da essi create<sup>529</sup>. Questo atto avrà anche la conseguenza di affievolire progressivamente e poi di far cessare del tutto la campagna contro la Francia del Duce. Mussolini aveva infatti approfittato del clima del *dopo-Monaco* per iniziare la sua azione antifrancese. Decaduto questo scenario, e mentre pare che le rivendicazioni italiane nei confronti di Parigi diventino più miti<sup>530</sup>, Mussolini si trova del tutto spiazzato e ci si può chiedere, a questo punto, cosa farà: l'ipotesi più probabile è che, ormai sempre più asservito alla Germania nazista, egli continui a provocare la Francia mentre Hitler si occupa

<sup>525</sup> Sull'argomento cfr. *Verso una nuova crisi europea* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 25/II/1939. Sulle menzogne del duce cfr. *L'audacia del baro* (n. f.), ivi, 25/II/1939.

<sup>526</sup> Cfr. *Le „naturali aspirazioni”* (n.f.), in „Il Nuovo Avanti”, 4/III/1939. Sul tentativo inglese di indurre la Francia a trattare con l'Italia cfr. capitolo Iº, paragrafo 5, nota 443.

<sup>527</sup> cfr. *Gli sviluppi delle „naturali aspirazioni”* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 11/III/1939.

<sup>528</sup> Cfr. *Ventennale* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 18/III/1939.

<sup>529</sup> Cfr. *Fasti e nefasti della capitolazione da Madrid a Praga a Bratislava* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 18/III/1939. Sull'occupazione nazista di Praga cfr. capitolo Iº, paragrafo 5, nota 444.

dell'Europa dell'Est. È però altrettanto certo che Mussolini non ha ottenuto nulla dalla sua campagna contro la Francia, e che sia lui che l'Italia sono ora disorientate dall'occupazione nazista di Praga<sup>531</sup>. Ma, al di là di questo atto, che segna la fine del tentativo di fare una politica estera italiana indipendente e riconferma il vassallaggio di Roma a Berlino, il Duce potrà solo sfogare la sua rabbia nel discorso del 26 marzo 1939 per il ventennale dei fasci di combattimento in cui riconfermerà la validità delle *naturali aspirazioni* italiane, che però suona ora più come un tentativo di salvare la faccia davanti al paese che come specchio di una reale volontà di ottenere ciò per cui si è scatenata la campagna antifrancese. E, proprio per questo, si scrive:

„Legata all'Asse come l'impiccato alla corda, l'Italia fascista ha perduto ogni libertà d'iniziativa e d'azione.”

Essa può solo dire che il solco con la Francia si approfondirà sempre più per i sacrosanti diritti italiani in un „(...) Mediterraneo divenuto hitlerianamente «uno spazio vitale per l'Italia»”<sup>532</sup>

Se Mussolini non ammette la sconfitta né riconosce di essere sempre più dipendente da Hitler, la crisi franco-italiana del 1938 si chiude con un nulla di fatto per l'Italia fascista che, anche se ripeterà ancora attacchi ormai solo propagandistici contro la Francia, ha già in mente un altro obiettivo: l'Albania<sup>533</sup>. Il Duce, però, con questa crisi, ha ottenuto proprio ciò che non voleva: ricreare, nella *debole Francia del dopo Monaco*, una *Union Sacrée* molto simile a quella del 1914. I francesi, di fronte alle ingiustificate pretese italiane, si sono uniti al governo Daladier con cui, proprio dal 30 novembre

<sup>530</sup> Cfr. in proposito *Il film delle «naturali aspirazioni»* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 25/III/1939: vi si parla anche del rifiuto francese di cedere territori all'Italia e di manifestazioni antifrancesi.

<sup>531</sup> Sul disorientamento del Duce cfr. *Ed ora che farà Mussolini?* (n. f.) e *Le reazioni in Europa* (n. f.), „Il Nuovo Avanti”, 25/III/1939.

<sup>532</sup> *Il discorsissimo* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 1/IV/1939. Sul discorso di Mussolini del 26 marzo 1939 cfr. capitolo I°, paragrafo 5, nota 448.

<sup>533</sup> Cfr. *Tunisi, Gibuti, Suez* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 22/IV/1939: vi si parla ancora delle *naturali aspirazioni* italiane ma soprattutto dell'Albania.

1938, avevano numerosi conti da regolare. I socialisti italiani possono essere contenti del fallimento per l'Italia della crisi con la Francia, ma non perdono di vista una questione fondamentale: Mussolini, per lo scacco subito (dovuto, in parte, anche a Hitler), cercherà certamente di vendicarsi, e perciò da lui ci si attendono altre brutte sorprese.

### 5) L'occupazione dell'Albania (aprile 1939)

Un primo accenno all'occupazione italiana dell'Albania, iniziata il 7 aprile 1939<sup>534</sup> si trova in un articolo in cui, oltre che del discorso di Mussolini del 26 marzo 1939, si parla delle *naturali aspirazioni* italiane causa, dal 30 novembre 1938, della tensione con la Francia<sup>535</sup>. Subito dopo, viene però offerta una prima analisi degli avvenimenti. Prima di tutto, si cerca di capirne le motivazioni, tutt'altro che chiare, anche perché questa occupazione appare inutile, poiché l'Albania era sotto controllo italiano già da più di dieci anni<sup>536</sup>. Proprio perché era ben noto, fin dal 1927, il protettorato italiano su questo paese, una delle prime considerazioni sui motivi dell'invasione è che forse il re-dittatore Zog I° voleva rendersi più indipendente dall'Italia: tuttavia il sovrano albanese aveva parlato, ancora il 23 marzo 1939, di buone relazioni fra Tirana e Roma. Perciò le ragioni dell'invasione dell'aprile 1939 restano oscure, e si può solo scrivere che, bissando gli avvenimenti del 1914-'20, finiti piuttosto male per l'Italia<sup>537</sup>, quest'ultima ha occupato una seconda volta l'Albania e che una costituente di notabili albanesi (definita *costituente-fantoccio*) si è affrettata ad offrire al re d'Italia la corona del paese. Tuttavia, gli avvenimenti albanesi permettono anche di mostrare come la preparazione dell'operazione<sup>538</sup> abbia messo in luce l'inefficienza della macchina militare italiana<sup>539</sup>, cosicché l'esercito italiano avrebbe seri problemi se volesse andar oltre ed occupare Salonicco e la Dalmazia, scontrandosi con due veri eserciti come

<sup>534</sup> Sull'occupazione italiana dell'Albania cfr. capitolo I°, paragrafo 6, nota 462.

<sup>535</sup> Cfr. Tunisi, Gibuti, Suez, cit., Su questo testo cfr. la nota 533.

<sup>536</sup> Sul protettorato italiano sull'Albania dal 1927 cfr. capitolo I°, paragrafo 6, nota 471.

<sup>537</sup> Sulla precedente occupazione italiana dell'Albania (1914-1920) cfr. *Una vergogna di cui siamo fieri* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 22/IV/1939. Su questi avvenimenti cfr. A. Biagini, op. cit., pp. 105-111.

<sup>538</sup> Sulla preparazione dell'operazione Albania cfr. capitolo I°, paragrafo 6, nota 463.

<sup>539</sup> Sull'inefficienza dell'esercito italiano nell'occupazione dell'Albania cfr. D. Mack Smith, *Le guerre del Duce*, cit., pp. 188-190.

quelli greco e jugoslavo. Forse è pensando a possibili mosse dell'Italia fascista in quel settore che l'operazione è spiegabile, poiché si scrive:

„Certo è che il possesso dell'Albania non interessa l'Italia nella misura in cui essa è impegnata in una politica offensiva di guerra.”

Anche da questo punto di vista, il fascismo ha comunque fatto un cattivo affare, poiché si scrive:

„Lungi quindi dall'avere allargato gli orizzonti e reso più facile l'azione italiana in Europa, lo sbarco in Albania costituisce un aggravio, in quanto una volta di più, come conquista fine a se stessa non vale niente e come mezzo per altre conquiste pone l'Italia di fronte alla tremenda fatalità di una guerra in cui, in ogni caso, la sconfitta è sicura, non fosse che per la sproporzione tra i sacrifici che imporrebbe ed i vantaggi che potrebbe assicurare al paese.

Onde il commento conclusivo potrebbe essere: come prima, peggio di prima.”<sup>540</sup>

In queste parole c'è un'analisi della situazione molto concreta e veritiera. Infatti il fascismo italiano non ha capito per nulla la lezione etiopica e continua a seguire una linea del tutto *antieconomica* quando vuole operare una conquista. Anche l'Albania infatti, come l'Etiopia, non darà nulla all'Italia togliendo invece risorse all'economia italiana già abbastanza debilitata<sup>541</sup> e il petrolio albanese, unico motivo *economico* dell'occupazione, si rivelerà un inganno perché del tutto antieconomico<sup>542</sup>. Forse, però, anche i socialisti italiani sbagliano di prospettiva quando pensano a motivi economici per l'occupazione italiana dell'Albania. Essa dipende piuttosto dalla volontà del Duce di vendicare lo smacco subito con l'invasione nazista della Cecoslovacchia ripagando Hitler della stessa moneta, e ha anche un altro valore: essa costituisce l'ultima mossa *indipendente* di Mussolini in politica estera. Stavolta, rispetto all'Etiopia, egli è più fortunato: se qui non inizierà subito la guerriglia anti-italiana

<sup>540</sup> *Il colpo di mano sull'Albania* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 22/IV/1939.

<sup>541</sup> Cfr. *Come si svolge la mobilitazione fascista. L'Albania nuova sanguisuga della stremenzita economia italiana* (n. f.), in „Il Nuovo Avanti”, 29/IV/1939.

<sup>542</sup> Sul petrolio albanese e sul peso economico per l'Italia della nuova conquista cfr. D. Mack Smith, op. cit., p. 194.

come nel paese africano, la partita è solo rinviata a poco dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale<sup>543</sup>. Però, Mussolini non ha capito - o voluto capire - che la conquista dell'Albania crea all'Italia un nuovo problema aggiunto agli altri, prima economico e poi politico: questo, invece, lo avevano capito bene i socialisti italiani fin dall'aprile 1939.

---

<sup>543</sup> Sull'inizio della guerriglia antiitaliana in Albania cfr. A. Biagini, op. cit., pp. 128-133.

**Parte II<sup>a</sup>**

**Sui „sostenitori culturali”**

**degli obiettivi politici di**

**Mussolini in Mediterraneo**

## 1) Giovanni Gentile e la guerra

### Premessa

In questo lavoro si è cercato di ricostruire il pensiero di Giovanni Gentile sulla guerra.

Per offrirne un quadro il più completo possibile, si è seguita l'elaborazione del filosofo sul problema dal Iº conflitto mondiale al IIº, analizzando cioè le sue opere più direttamente *politiche* dal 1919 al 1943: è proprio in esse, infatti, che - molto spesso Gentile incolpevole - è presente un'elaborazione sul tema della guerra che poteva - e certamente lo fu - essere sfruttata dalla propaganda del fascismo per giustificare la propria politica di potenza.

### I, 1) Guerra e fede (1919).

In questo volume, pubblicato subito dopo la fine del Iº conflitto mondiale<sup>1</sup>, Gentile raccolse i suoi primi scritti sulla guerra appena terminata. Il libro comprende però interventi apparsi prima e dopo l'entrata italiana nel conflitto. Fin dal primo, Gentile precisa il suo pensiero sulla guerra, vista come un mezzo necessario a risolvere problemi altrimenti irresolubili<sup>2</sup>, cui si aggiunge, subito dopo, la considerazione che dalla guerra nascerà un mondo nuovo<sup>3</sup>. Tuttavia, essa non è una necessità assoluta ma, una volta scoppiata, coinvolgerà per forza anche i paesi neutrali, tra cui l'Italia, ed è per questo che il paese deve essere pronto<sup>4</sup>. Segue poi uno scritto in cui si propone un concetto tolto dal precedente: la necessità di una disciplina nazionale italiana per affrontare la guerra ormai prossima<sup>5</sup>. Dopo scritti vari, pubblicati a conflitto iniziato,

<sup>1</sup> Cfr. Giovanni Gentile, *Guerra e fede*, Napoli, Ricciardi, 1919; poi Roma, De Alberti, 1927; ora in Id., *Opere*, XLIII, Firenze, Le Lettere, 1989. Si utilizza quest'ultima edizione.

<sup>2</sup> G. Gentile, *La filosofia della guerra*, in *Guerra e fede*, cit., pp. 6-8.

<sup>3</sup> Cfr. Id., *La filosofia della guerra*, ivi, p. 11.

<sup>4</sup> Cfr. Id., *La filosofia della guerra*, ivi, pp. 14-15 e pp. 16-17.

<sup>5</sup> Cfr. Id., *Disciplina nazionale*, ivi, pp. 22-26.

di cui i due più importanti riguardano il nazionalismo italiano<sup>6</sup>, il filosofo torna alla guerra in corso e, più precisamente, analizza l'Italia del dopo-Caporetto. Dal rovescio militare (non considerato definitiva sconfitta) deve nascere un paese nuovo, che esamina con coscienza i propri limiti e il proprio passato: se ciò sarà fatto, Caporetto può dirsi addirittura benefica<sup>7</sup>. Se però si cercano responsabilità per l'accaduto, esse non vanno addossate solo ai socialisti ma anche al sistema politico liberale che non ha ben preparato il paese al conflitto<sup>8</sup>. Ancora a Caporetto e alle sue conseguenze sono dedicati due altri scritti, in cui il problema militare è visto come politico e, in definitiva, morale: viene perciò chiesto al paese un *esame nazionale* per trovare una via d'uscita all'attuale situazione, anche se ora è più importante resistere e salvare l'Italia<sup>9</sup>. Per farlo, occorre però fare i conti con la situazione interna. La guerra ha infatti chiarito che ci sono due Italie: quella legata agli scandali sugli approvvigionamenti bellici e quella che combatte davvero la guerra e creerà la rinascita nazionale nonostante il pessimismo interno sulla vittoria<sup>10</sup>. Questo modo di pensare sarà riconfermato in seguito poiché Gentile, a tre anni dall'entrata italiana in guerra, afferma che ciò fu necessario e che ora più che mai si deve continuare su questa strada<sup>11</sup>. Queste sue posizioni porteranno il filosofo alla polemica con la Chiesa, le organizzazioni cattoliche ed il Papa Benedetto XV<sup>o</sup>, che vorrebbe far cessare *l'inutile strage* che è la I<sup>a</sup> guerra mondiale: polemica secca e precisa, anche se Gentile non cade nel volgare

<sup>6</sup> Cfr. Id., *Nazione e nazionalismo e L'ideale politico di un nazionalista*, ivi, pp. 35-38 e pp. 39-44.

<sup>7</sup> Cfr. Id., *Esame di coscienza*, ivi, pp. 45-49. È interessante notare come in questo scritto Gentile si rifiuti di unirsi al coro generale sul *tradimento* di Caporetto dato che parla anche del valore dei soldati italiani.

<sup>8</sup> Cfr. Id., *Responsabilità*, ivi, pp. 52-55: la critica al sistema liberale è a p. 55. In questo senso cfr. anche Id., *Il gran colpevole*, ivi, pp. 56-59, in cui si dice chiaramente che l'Italia, pur dimostratasi energica, non ha fatto proprio tutto ciò che doveva fare.

<sup>9</sup> Cfr. Id., *La colpa comune, L'esame nazionale e Resistere*, ivi, pp. 61-63, pp. 64-67 e pp. 73-76.

<sup>10</sup> Su questi temi cfr. Id., *Le due Italie, Il nemico interno e I pessimisti*, ivi, p. 77-80, pp. 81-84 e pp. 85-88.

<sup>11</sup> Cfr. Cfr. Id., *24 maggio 1915*, ivi, pp. 89-92. In questo scritto Gentile rifiuta di discutere l'inevitabilità o meno della guerra.

anticlericalismo<sup>12</sup>. Questi scritti polemici dimostrano che il filosofo non transige sul fatto che la guerra debba ormai essere vinta contro gli Imperi Centrali. Questa concezione è confermata in un altro scritto: in esso, polemizzando con uno scrittore cattolico, si afferma che la Germania combattuta dall'Italia non è quella dei grandi filosofi, da cui essa stessa avrebbe molto da imparare. Da ciò deriva l'elogio di quanto scrive l'amico Benedetto Croce sui difetti dello spirito tedesco<sup>13</sup>. La guerra infatti, al di là delle discussioni sulla *grande cultura* tedesca, deve fare ormai il suo corso: non manca perciò una dura polemica con i socialisti italiani che, dopo aver rifiutato la guerra, ora pretendono di conciliare le loro idee antinazionali con l'interesse del paese<sup>14</sup>. Dopo questa serie di polemiche, Gentile torna più direttamente al tema della guerra solo quando il nemico è stato fermato al Piave. Coglie anche l'occasione per attaccare ogni tipo di disfattismo, affermando che la fede nella vittoria è ormai realtà e che, vendicata Caporetto e vinta questa guerra, l'Italia deve continuare a combatterne un'altra contro il proprio passato<sup>15</sup>. Dopo una serie di scritti rievocativi (dove però si guarda al presente, soprattutto sulla questione adriatica)<sup>16</sup>, ne appaiono due in cui la fede nella vittoria è riconfermata dagli avvenimenti sfavorevoli agli Imperi Centrali<sup>17</sup> ma è proprio adesso che Gentile invita l'Italia, ormai certa della vittoria, a compiere una *prova suprema* per ottenerla, diffidando dei tentativi austriaci per una pace di

<sup>12</sup> Cfr. Id., *La guerra del Papa, Il grande equivoco, Chiesa e Stato, Il Papa e il trattato di Londra e L'equilibrio dei cattolici*, ivi, pp. 97-99, pp. 100-103, pp. 104-107, pp. 108-110, pp. 111-114 e pp. 115-118.

<sup>13</sup> Cfr. Id., *I luoghi comuni della guerra: idealismo e kultur*, ivi, pp. 144-147: l'affermazione sulla Germania è a p. 147. L'elogio di Croce per le sue posizioni sulla cultura tedesca è in Id., *Benedetto Croce e i tedeschi*, ivi, pp. 148-151.

<sup>14</sup> Cfr. Id., *Il socialista nell'imbarazzo, La crisi del marxismo e Antinomie socialiste*, ivi, pp. 155-157, pp. 158-161 e pp. 162-166.

<sup>15</sup> Cfr. Id., *Dopo la vittoria del Piave*, ivi, pp. 180-189. L'allusione all'*'altra guerra* ancora da combattere è alle pp. 182-193 e pp. 194-198.

<sup>16</sup> Cfr. Id., *XX settembre, Il problema adriatico. Da Tommaseo a Cavour e Equivoci e profezie*, ivi, pp. 184-187, pp. 188-193 e pp. 194-198.

<sup>17</sup> Cfr. Id., *La giustizia in cammino e Fatalità*, ivi, pp. 199-201 e pp. 202-205: in ambedue gli scritti si parla di una pace sfavorevole a Berlino e a Vienna che ormai si profila.

compromesso<sup>18</sup>. Finito il conflitto, l'Italia ha vinto e, in un'intervista del gennaio 1919. Gentile esprime il proprio scetticismo sulla Società delle Nazioni come organismo in grado di impedire nuove guerre: un parere che si rivelerà profetico<sup>19</sup>. Se qui si conclude il libro, non si chiudono però le riflessioni di Gentile sulla guerra.

### **1, 2) Dopo la vittoria (1920)**

Il tema della guerra ormai vinta, e delle sue conseguenze, sarà oggetto di una nuova opera, che raccoglie scritti apparsi in varie sedi durante l'ultimo periodo bellico, pubblicato nel 1920<sup>20</sup>. Fin dal primo scritto, Gentile identifica la pace, quella *vera*, con la vittoria dell'Intesa; poi, si lancia in un'analisi della Germania attuale (che paga il prezzo della sua superbia e del suo parziale tradimento dell'opera di Bismarck) e conclude che, con essa, cade il paese che ha portato al massimo grado il machiavellismo a causa del suo presunto realismo politico<sup>21</sup>. A questo scritto ne segue un altro, dedicato alla vittoria italiana, definita come il compimento del Risorgimento<sup>22</sup>. In seguito, sia la guerra che la pace che esce dalla vittoria sono considerate una rivoluzione che deve fare il suo corso senza scosse: nel secondo caso, occorre una

<sup>18</sup> Cfr. Id., *Prova suprema*, ivi, pp. 206-209. Sul tema dell'inaccettabilità di una pace a metà cfr. anche Id., *Ricordi e ricorsi*, ivi, pp. 210-213 (vi si analizzano negativamente i risultati delle precedenti guerre di indipendenza). Un nuovo appello a mantenere adesso l'unità del paese è in *Disciplina*, ivi, pp. 214-215. Una nuova critica alla Germania (accusata di perdere l'onore nel fare una serie di proposte a Wilson per salvare il salvabile) è in Id., *Forche caudine*, ivi, pp. 218-221.

<sup>19</sup> Cfr. Id., *La Società delle nazioni*, ivi, pp. 226-232: la riflessione sull'impotenza del nuovo organismo è alle pp. 229-230. Gentile qui riconferma un parere già espresso nel febbraio 1918: cfr. Id., *Intorno alla Società delle Nazioni*, in Appendice a op. cit., pp. 264-265. Sul periodo di *Guerra e fede* cfr. Sergio Romano, *Giovanni Gentile. La filosofia al potere*, Milano, Bompiani, 1984, pp. 144-161; Gabriele Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Firenze, Giunti, 1995, pp. 220-254. Sul libro cfr. Vittorio Vettori, *Introduzione a Gentile*, in AA. VV., *Giovanni Gentile*, Firenze, La Fenice, 1954, pp. 40-41; Armando Carlini, *Il pensiero politico di Giovanni Gentile*, *Studi gentiliani*, VIII, Firenze, Sansoni, 1958, pp. 103-105; Renato Alberto Suppini, *Giovanni Gentile filosofo europeo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, pp. 62-75.

<sup>20</sup> Cfr. Giovanni Gentile, *Dopo la vittoria. Nuovi frammenti politici*, Roma, La Voce; ora in Id., *Opere*, XLIV, Firenze, Le Lettere, 1989: qui si utilizza la 1<sup>a</sup> edizione.

<sup>21</sup> Cfr. G. Gentile, *Il significato della vittoria*, in op. cit., pp. 3-25. La nota sul machiavellismo applicato allo spirito tedesco è alle pp. 13-16.

<sup>22</sup> Cfr. Id., *L'epilogo*, ivi, pp. 26-30.

riorganizzazione del paese che, seppur necessaria ed urgente, dovrà svolgersi nell'ordine più assoluto poiché, altrimenti, non ci sarà più nulla per cui lottare<sup>23</sup>. Al di là di questa formulazione (per cui si potrebbe parlare di *rivoluzione controllata*) si passa a dare una definizione della vittoria italiana e delle sue conseguenze. Essa non è stata solo un successo militare per Gentile, che vi vede l'atto di nascita di una *nuova Italia* che, combattendo, ha distrutto quella vecchia che non deve rinascere<sup>24</sup>. Nulla può - né deve - essere più come prima, ma in questo senso non va l'opera del governo Nitti, che Gentile critica aspramente per l'azione economica. Alla sfiducia verso di esso, è contrapposta la fiducia nel popolo italiano che ha vinto la guerra, identificato come il nuovo motore della rinascita del paese<sup>25</sup>. La critica ai governanti italiani prosegue subito dopo, così come la contrapposizione ad essi del popolo italiano, e Gentile coglie di nuovo l'occasione di attaccare la *vecchia Italia* che doveva essere stata spazzata via dalla guerra e che invece rischia di rinascere causando disordine, pessimismo e crisi morale<sup>26</sup>. La polemica non si ferma però qui poiché, successivamente, il filosofo mette in discussione il concetto di democrazia applicato alla guerra e alla pace che ne consegue. Non si tratta, qui, di mettere sotto accusa questo principio politico quanto, piuttosto, di chiarire una volta per tutte che proprio la guerra ha fatto emergere l'esistenza di due democrazie: quella collettiva (identificata nel popolo e nello Stato) e quella individuale (che dello Stato diffida). Due concetti,

---

<sup>23</sup> Cfr. Id., *Ordine*, ivi, pp. 43-48.

<sup>24</sup> Cfr. id., *Ammonimenti*, ivi, op. cit., pp. 49-62. La nota sulla *Nuova Italia* è alle pp. 61-62.

<sup>25</sup> Cfr. Id., *L'esempio del governo*, ivi, pp. 63-68. Nello scritto si notano accenti antiparlamentari con una precisa allusione al „(...) malsano parlamentarismo” italiano: ivi, p. 67.

<sup>26</sup> Cfr. Id., *La crisi morale*, ivi, pp. 69-91. la ripresa del tema della guerra come atto di nascita della *nuova Italia* è ivi, pp. 71-72. La critica alla *vecchia Italia* (identificata in Giolitti e nel giolittismo) è ivi, p. 73. La fiducia nel popolo italiano che ha vinto la guerra è espressa ivi, pp. 85-86. L'invito a salvaguardare la *nuova Italia* nata dalla guerra è ivi, pp. 90-91 (con un accenno all'impresa di Fiume e un'altra critica a Giolitti).

quindi, inconciliabili, ma di cui il secondo è stato distrutto proprio dalla guerra<sup>27</sup>. Ma, in un'ideale conclusione del libro, si parla anche del problema della pace, ed è proprio per questo che è riconfermata la sfiducia precedentemente espressa nella Società delle Nazioni come garante del mantenimento di quest'ultima<sup>28</sup>. Se qui si chiude l'opera, anche stavolta non termina la riflessione di Gentile sulla guerra (e sulla pace)<sup>29</sup>.

### **1, 3) *Che cosa è il fascismo* (1925)**

Passano cinque anni da *Dopo la vittoria* a *Che cosa è il fascismo*, densi di avvenimenti per il filosofo, tra soddisfazioni e delusioni ma, comunque, con una scelta politica di campo ben precisa. In questo periodo Gentile è Ministro della Pubblica Istruzione nel primo governo Mussolini ed inizia quella riforma della scuola che, dopo le sue dimissioni (1923), fu bloccata e modificata contro le intenzioni dell'autore. Nel 1923 egli aderisce al fascismo, all'inizio per difendere la sua riforma e poi con sempre maggior fiducia fino a pubblicare, nel 1925, quel *Manifesto degli intellettuali fascisti* che segnò la definitiva rottura con il vecchio amico Benedetto Croce: inoltre, dallo stesso anno, sarà a capo del progetto dell'*Enciclopedia Italiana* e dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, carica quest'ultima da cui si dimetterà nel 1937, dopo alterne vicende ed un crescente isolamento nel regime fascista<sup>30</sup>. Nel primo scritto del

<sup>27</sup> Cfr. Id., *Le due democrazie*, ivi, pp. 107-113. La precisazione del concetto di *due democrazie* è ivi, pp. 111-113: vi si trova anche una severa critica del bolscevismo.

<sup>28</sup> Cfr. *Per intendersi* e *La filosofia di Wilson*, ivi, pp. 114-119 e pp. 120-127.

<sup>29</sup> Sul periodo di *Dopo la vittoria* cfr. S. Romano, op. cit., pp. 161-165; G. Turi, op. cit., pp. 255-286. Sul libro cfr. V. Vettori, op. cit., pp. 41-42; A. Carlini, op. cit., pp. 108-109; R. A. Suppini, op. cit., p. 48; S. Natoli, op. cit., pp. 59-64. Sugli scritti di guerra di Gentile cfr. anche Augusto Del Noc, *Giovanni Gentile. Per un'interpretazione filosofica della storia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 286 e pp. 344-358.

<sup>30</sup> Su tutte queste vicende cfr. S. Romano, op. cit., pp. 165-223 e pp. 238-248; G. Turi, op. cit., pp. 305-367. Sull'operato di Gentile alla Pubblica Istruzione cfr. Marzio Barbagli, *Sistema scolastico e mercato del lavoro: la riforma Gentile*, in „Rivista di Storia Contemporanea”, 1, 1973, pp. 456-492 e Giuseppe Recuperati, *La scuola italiana durante il fascismo*, ibidem, 4, 1975, pp. 481-488. Ma cfr. inoltre Jürgen Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, pp. 93-191 e pp. 193-289. Sull'*Enciclopedia Italiana* (che doveva essere la

libro Gentile, dopo aver detto che il fascismo di cui parla è il *suo* (che non sempre coincide con la dottrina ufficiale)<sup>31</sup>, affronta indirettamente il tema della guerra: riprende infatti la sua idea della *due Italie* e conferma che c'è una *nuova Italia* nata dal Iº conflitto mondiale che ha distrutto la vecchia<sup>32</sup>, attribuendo in seguito al fascismo il merito di aver spinto gli italiani a questa prova, proseguendo così l'opera del Risorgimento<sup>33</sup>. Il tema torna poi in uno scritto sulla Sicilia dove il filosofo, dopo aver parlato di grandi personalità siciliane (fra cui Francesco Crispi e Vittorio Emanuele Orlando) anticipatrici della *nuova Italia*, fa coincidere lo spirito di quest'ultima con la guerra, aggiungendo - stavolta in modo inequivocabile - che il fascismo è il continuatore di quest'ultimo in tutto il *nuovo paese*<sup>34</sup>. Successivamente, in un ampio scritto dedicato anche ad altri temi, Gentile non esita ad affermare che la guerra è un mezzo necessario perché ad uno Stato sia riconosciuta la sua sovranità<sup>35</sup>. Dello stesso tema Gentile parlerà ancora, riproponendo il dualismo tra *vecchia* e *nuova Italia*, confermando che proprio la guerra è stato lo spartiacque tra le *due Italie* e che essa ha dato inizio ad un processo irreversibile di cui il fascismo - movimento giovane e di

risposta italiana alla Britannica) cfr. Gabriele Turi, *Il progetto dell'Enciclopedia Italiana: l'organizzazione del consenso fra gli intellettuali*, in „Studi Storici”, 1, 1972: pp. 93-152 e Id., *Ideologia e cultura del fascismo nello specchio dell'Enciclopedia Italiana*, *ibidem*, 1, 1979, pp. 157-211. Ma cfr. inoltre Francesco Gabrieli, *Ricordi della direzione gentiliana dell'Enciclopedia italiana*, in AA. VV., *Giovanni Gentile. La filosofia, la politica, l'organizzazione della cultura*, a cura di Maria Ida Gaeta, Venezia, Marsilio, 1995, pp. 118-119. Sugli alti e bassi della presidenza gentiliana del massimo organo culturale fascista cfr. Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura durante la presidenza di Giovanni Gentile*, in „Storia Contemporanea”, 2, 1992, pp. 181-282. Su queste due esperienze culturali di Gentile cfr. inoltre Manlio Di Lalla, *Vita di Giovanni Gentile*, Firenze, Sansoni, 1975, pp. 365-381 e pp. 383-395. Per l'edizione del libro si utilizza qui la prima: Giovanni Gentile. *Che cosa è il fascismo*, Firenze, Vallecchi, 1925.

<sup>31</sup> Cfr. G. Gentile, *Che cosa è il fascismo*, in op. cit., p. 10. Su questo tema cfr. Jader Jacobelli, *Il fascismo «diverso» di Giovanni Gentile*, in AA. VV., *Giovanni Gentile...*, cit., pp. 120-124.

<sup>32</sup> Cfr. Id., *Che cosa è il fascismo*, ivi, pp. 13-17.

<sup>33</sup> Cfr. Id., *Che cosa è il fascismo*, ivi, p. 28. Questa affermazione è parco dubbiosa, ma si spiega forse con l'entusiasmo dell'autore per il fascismo, allora punto fermo in un'Italia prima in preda alla confusione.

<sup>34</sup> Cfr. Id., *Il fascismo e la Sicilia*, ivi, pp. 54-63.

<sup>35</sup> Cfr. Id., *Liberia e liberalismo*, ivi, p. 93. Con ciò, Gentile riconferma quanto già da lui detto in *Guerra e fede*.

giovani - è l'erede ed il prosecutore<sup>36</sup>. Riconfermando poi questa concezione altrove, Gentile vede nel fascismo quel movimento e quel partito che hanno permesso al paese di godere i frutti della vittoria<sup>37</sup>, qui si chiudono, nel libro, le riflessioni di Gentile sulla guerra - e sul dopoguerra - ma esse non sono ancora finite<sup>38</sup>.

#### **1,4) Fascismo e cultura (1928)**

In questo volume, che raccoglie scritti su problemi culturali e religiosi<sup>39</sup>, si trova un solo accenno alla guerra, e proprio in uno scritto sul problema religioso in Italia. In esso, dopo aver discusso la questione come si presentava prima del conflitto, si rileva che oggi, a ostilità terminate, la soluzione delle controversie tra Stato Italiano e Vaticano va trovata su basi nuove. La guerra, infatti, ha cambiato tutto facendo nascere un paese e un'anima nazionale nuovi di cui il fascismo è la coscienza viva<sup>40</sup>. La notazione non aggiunge nulla di nuovo a quanto prima visto, ma è interessante perché si colloca in quel clima di accordi fra Vaticano e fascismo da cui uscirà quel Concordato cui Gentile era contrario<sup>41</sup>. Ma anch'essa non chiude le riflessioni del filosofo sulla guerra.

<sup>36</sup> Cfr. Id., *Libertà e liberalismo*, ivi, p. 104. Ma cfr., in questo senso, anche Id., *La marcia su Roma*, *ibidem*, pp. 123-124.

<sup>37</sup> Cfr. Id., *Dal liberalismo al fascismo*, ivi, pp. 173-174. A chi scrive il testo pare segnare il punto di maggior collusione fra Gentile e il fascismo ma anche quello in cui il filosofo vede maggiormente questo regime politico come continuazione e sviluppo del liberalismo su basi nuove.

<sup>38</sup> Su *Che cosa è il fascismo* cfr. Armando Carlini, *Gentile '44*, in AA. VV.. *Giovanni Gentile*, cit., p. 76. R. A. Suppini, op. cit., pp. 55-65; S. Natoli, op. cit., pp. 76-89.

<sup>39</sup> Cfr. Giovanni Gentile, *Fascismo e cultura*, Milano, Treves, 1928, ora in Id., *Opere*, XLV (*Politica e cultura*, I), Firenze, Le Lettere, 1990, pp. 369-451. Si utilizza quest'ultima edizione.

<sup>40</sup> Cfr. G. Gentile, *Il problema religioso in Italia*, in op. cit., p. 340.

<sup>41</sup> Su questa circostanza cfr. M. Di Lalla, op. cit., pp. 397-410; S. Romano, op. cit., pp. 223-233; A. Del Noce, op. cit., pp. 309-318; G. Turi, op. cit., pp. 393-406. Sul libro cfr. A. Carlini, *Gentile '44*, cit., p. 76; Id., *Il pensiero politico di G. Gentile*, cit., p. 116; R. A. Suppini, op. cit., p. 61.

### **1, 5) Origini e dottrina del fascismo (1929)**

Il tema torna infatti in *Origini e dottrina del fascismo*, che raccoglie scritti apparsi fra il 1926 e il 1928<sup>42</sup> e coincide, dopo un periodo come commissario, con la nomina di Gentile a direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa, incarico da lui tenuto quasi ininterrottamente fino all'agosto 1943<sup>43</sup>. Nel libro, il filosofo parla della guerra come del momento di uscita dell'Italia da una profonda crisi spirituale: ciò gli serve ancora per riconfermare la sua concezione delle *due Italie* presenti ed in lotta fra loro allo scoppio del conflitto, visto però qui, in modo nuovo, come *guerra di popolo* e, più precisamente, di quello italiano che solo così poté diventare nazione<sup>44</sup>. Anche per questo Gentile, soffermandosi sull'Italia del 1919, nota che con Giolitti - altrove contrapposto a Mazzini, il cui spirito nutre la *nuova Italia* uscita dalla guerra e prosecutrice del Risorgimento - torna al potere il *vecchio paese*<sup>45</sup>. Perciò è ovvio che il nuovo Stato sorto dal conflitto trovi naturale espressione nel movimento fascista.

---

<sup>42</sup> Cfr. Giovanni Gentile, *Origini e dottrina del fascismo*, Roma, Libreria del Littorio, 1929; ora in Id., *Opere*, XLV (*Politica e cultura*, I), Firenze, Le Lettere, 1990, pp. 369-451: si utilizza qui la 1<sup>a</sup> edizione del libro.

<sup>43</sup> Su questa circostanza cfr. S. Romano, op. cit., pp. 257-273; G. Turi, op. cit., pp. 457-469. sull'argomento specifico cfr. Paolo Simoncelli, *Gentile organizzatore accademico*, in AA. VV., *Giovanni Gentile...*, cit., pp. 67-76; Id., *La Normale di Pisa. Tensioni e consenso (1928-1938)*, Milano, Franco Angeli, 1998: vi si parla anche (pp. 151-152) del breve intervallo (1936-'37) in cui Gentile fu costretto a lasciare (per dissensi con l'allora Ministro della Pubblica Istruzione Cesare Maria De Vecchi) la direzione della Normale, restituitagli nel 1937 dal nuovo Ministro Giuseppe Bottai. Sull'operato di quest'ultimo cfr. J. Charnitzky, op. cit., pp. 440-483. Sulle definitive dimissioni di Gentile dalla direzione della Normale in seguito alla caduta del fascismo cfr. Paolo Simoncelli, *La Normale di Pisa nella crisi del 1943. Gentile, Cantimori, Russo*, in „Storia Contemporanea”, 6, 1993, pp. 949-965.

<sup>44</sup> Cfr. G. Gentile, *Le due anime del popolo italiano prima della guerra*, in op. cit., pp. 5-8. Sul 1<sup>o</sup> conflitto mondiale come *guerra di popolo*, cfr. ivi, p. 5.

<sup>45</sup> Id., *La prostrazione del dopoguerra e il ritorno di Giolitti*, ivi, pp. 25-27. La contrapposizione di Giolitti a Mazzini in un vero e proprio dualismo è in Id., *Idealismo, nazionalismo, sindacalismo*, ivi, p. 24.

l'unico che lo esprima in pieno<sup>46</sup>. Ma neppure queste notazioni chiudono del tutto le considerazioni di Gentile sulla guerra<sup>47</sup>.

### **1, 6) *La pace e la guerra (1936-1943)***

Sotto questo titolo sono raccolti in un volume (di cui costituiscono una parte) scritti apparsi su giornali e riviste fra il 1936 e il 1943<sup>48</sup>. Essi coincidono con un periodo di crescente isolamento per il filosofo nel fascismo, segnato anche dalla momentanea perdita della direzione della Normale, dalle dimissioni (1937) da presidente dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura nonché dallo scoppio della seconda guerra mondiale e dalla morte, nel marzo 1942, del figlio Giovanni<sup>49</sup>. Nel primo scritto Gentile pare unirsi alla generale soddisfazione per la fondazione dell'Impero dopo la conquista dell'Etiopia. Ma subito dopo - elogio di Mussolini e del fascismo a parte - egli vede anche il conflitto italo-etiopico come un atto della *nuova Italia* nata dalla I<sup>a</sup> guerra mondiale e di cui il fascismo è l'espressione: niente di molto nuovo, quindi, se si eccettua la polemica contro la Società delle Nazioni, poiché si riconferma qui la necessità della guerra per risolvere controversie fra gli Stati<sup>50</sup>. Altrove, Gentile coglie l'occasione di formulare di nuovo la vecchi triade guerra - *Nuova Italia* - fascismo

<sup>46</sup> Id., *Mussolini e i fasci di combattimento*, ivi, pp. 28-30.

<sup>47</sup> Su questo libro (che riprende posizioni del passato) cfr. Mario Manfredini, *Gentile è vivo*, in AA. VV., *Giovanni Gentile*, cit., p. 185 e p. 189. R. A. Suppini, op. cit., pp. 67-68; A. Dci Noce, op. cit., pp. 309-315.

<sup>48</sup> Cfr. Giovanni Gentile, *La pace e la guerra*, in Id., *Opere*, XLVI (*Politica e cultura. II*), Firenze, Le Lettere, 1991, pp. 139-222.

<sup>49</sup> Su questo periodo della vita di Gentile cfr. S. Romano, op. cit., pp. 266-281; G. Turi, op. cit., pp. 488-502. Sulle momentanee e forzate dimissioni di Gentile dalla Normale cfr. paragrafo 1, 5, nota 43. Su quelle dalla presidenza dell'I. N. F. C. cfr. G. Longo, op. cit., pp. 259-282. Sulla morte del figlio Giovanni cfr. Antonino Infranca, *L'impotenza della filosofia: la morete di Gentile*, in AA. VV., *Vico e Gentile*, Atti delle Giornate di studio sulla filosofia italiana (Roma, 25-27 maggio 1994), a cura di János Kelemen e József Pál, Roma - Accademia d'Ungheria, Soveria Mannelli - Rubbettino, 1995, p. 167.

<sup>50</sup> Cfr. G. Gentile, *Dopo la fondazione dell'Impero*, in op. cit., pp. 141-157, Per la polemica contro la S. D. N. e la riconferma della guerra come mezzo necessario per risolvere controversie fra Stati cfr. le pp. 146-148. Lo scritto è del 1936.

senza aggiungervi nulla di nuovo<sup>51</sup>, ma la concezione gentiliana della guerra è riconfermata in un altro scritto, in cui si giustifica l'attacco giapponese a Pearl Harbor (7 dicembre 1941)<sup>52</sup>. Se, in questo caso, Gentile scrive quando l'esito del conflitto è favorevole all'Asse, le sue concezioni non muteranno sostanzialmente nel suo discorso a Roma, in Capidoglio, del 24 giugno 1943, quando la guerra è ormai perduta per l'Italia: anzi, egli vi esorta gli italiani a stringersi attorno allo Stato ed aver fede in una vittoria finale ormai impossibile, attirandosi così anche attacchi dell'antifascismo<sup>53</sup>. Nonostante ciò e la sua solitudine, il filosofo offrirà ancora, prima della morte, un'ultima riflessione sulla guerra.

### **1,7) Genesi e struttura della società (1943)**

Nel suo ultimo libro, scritto pochi mesi prima della morte (aprile 1944), nel periodo dell'armistizio dell'Italia (settembre 1943) e dopo alcune vicende che lo porteranno, nel novembre 1943, ad aderire alla Repubblica Sociale Italiana<sup>54</sup>, Gentile torna sui rapporti fra stati e dedica un intero paragrafo alla guerra. Dopo alcune considerazioni sul problema, giunge alla conclusione che essa, causata da un dissenso fra stati, trova la sua fine nel superamento di quest'ultimo<sup>55</sup>. Con ciò, oltre a riconfermare le sue

<sup>51</sup> Cfr. Id., *La filosofia del fascismo*, ivi, pp. 164-181: apparve per la prima volta nel 1941.

<sup>52</sup> Cfr. Id., *Giappone guerriero*, ivi, pp. 182-189: apparso in origine nel 1942. Su di esso cfr. G. Turi, op. cit., pp. 488-490.

<sup>53</sup> Cfr. Id., *Discorso agli italiani*, ivi, pp. 190-212. L'invito ad unirsi allo Stato e la fede nella vittoria sono espressi alle pp. 202-205. Sulle circostanze in cui fu pronunciato cfr. S. Romano, op. cit., pp. 283-286; G. Turi, op. cit., p. 497. Sugli attacchi dell'antifascismo a Gentile per questo discorso cfr. Luciano Canfora, *La sentenza. Concetto Marchesi e Giovanni Gentile*. Palermo. Sellerio. 1992, pp. 34-48. Su di esso cfr. Benedetto Gentile, *Dal discorso agli italiani alla morte*, *Studi gentiliani*, IV, Firenze, Sansoni, 1951, pp. 16-17; V. Vettori, op. cit., pp. 56-57; Ugo Spirito, *Gentile e il senso della morte*, ivi, p. 80; Niccolò Zapponi, «Perché non possiamo non dirci fascisti». *I. l'ultima filosofia di Giovanni Gentile*, in „Storia Contemporanea”, 6, 1993, pp. 895-896.

<sup>54</sup> Su queste vicende cfr. M. Di Lalla, op. cit., pp. 448-453; S. Romano, op. cit., pp. 286-291; G. Turi, op. cit., pp. 500-512.

<sup>55</sup> Cfr. Giovanni Gentile, *Genesi e struttura della società*, Firenze, Sansoni, 1943, ora in Id., *Opere*, IX, Firenze. Le Lettere, 1989, pp. 103-104.

passate concezioni, il filosofo resta - come si è notato - all'interno di una logica militare che porterà alla sua uccisione nell'aprile 1944<sup>56</sup>. Ma, quando scrive queste pagine, Gentile non immagina che presto morirà e che, alla sua morte, nel dopoguerra seguirà una lunga rimozione della sua opera dalla filosofia italiana poiché egli sarà accusato, con un semplicismo che non tiene in alcun conto il suo rapporto contraddittorio e difficile con il regime di Mussolini, di essere stato *il filosofo del fascismo*<sup>57</sup>.

---

<sup>56</sup> Per questa notazione cfr. A. Infranca, op. cit., p. 170; U. Spirito, op. cit., pp. 79-84; Gianni M. Pozzo, *Stato e società nell'ultimo Gentile*, ivi, pp. 145-151; A. Carlini, op. cit., p. 109; R. A. Suppini, op. cit., pp. 71-74; N. Zapponi, op. cit., pp. 896-899. Ma cfr. inoltre Giuseppe Calandra, *Gentile e il fascismo*, Bari, laterza, 1987, pp. 153-155 e p. 182.

<sup>57</sup> Sulle circostanze dell'assassinio di Gentile cfr. M. Di Lalla, op. cit., pp. 453-457; S. Romano, op. cit., pp. 299-309. G. Turi, op. cit., pp. 512-526. Sulla sua preparazione ideologica cfr. L. Canfora, op. cit., pp. 65-185. Sull'espulsione di Gentile dalla filosofia italiana del II° dopoguerra cfr. Gennaro Sasso, *La «rimozione» di Gentile*, in AA. VV., *Giovanni Gentile...*, cit., pp. 54-56. Sul rapporto non lineare fra il filosofo e il fascismo cfr. Antonio Fede, *Gentile e il totalitarismo*, *Gentile e il fascismo*, ivi, pp. 133-138, Antonio Janazzo, *Gentile e il fascismo* e János Kelemen, *La filosofia e il fascismo*, in AA. VV., *Vico e Gentile*, cit., pp. 153-157 e pp. 159-166.

## 2) Gabriele D'Annunzio e la guerra d'Etiopia: *Teneo Te Africa* (1936).

*Teneo Te Africa* (1936) è una delle ultime opere di Gabriele D'Annunzio, ormai alla fine della vita e praticamente in dorata prigonia al Vittoriale degli Italiani<sup>1</sup>, largamente ignorata dalla critica letteraria<sup>2</sup>. Forse questo disinteresse è dovuto allo scarso valore letterario dell'opera, ma essa resta comunque un documento del periodo in cui il fascismo, al culmine dei suoi *anni del consenso*, riuscì a suscitare attorno alla guerra d'Etiopia - operazione destinata a non ripetersi per quella di Spagna - l'adesione di alcuni dei maggiori intellettuali italiani dell'epoca<sup>3</sup>. Una delle prime è quella di Gabriele D'Annunzio, con i suoi *messaggi* raccolti poi nel volume *Teneo Te Africa*<sup>4</sup>. Il libro si apre con un'ode in francese (del 1914) che ricorda la *fratellanza latina* tra Francia ed Italia<sup>5</sup> e prosegue poi con un lungo scritto (sempre in francese) nel quale alla nazione di confine viene ricordato il debito da essa contratto con Roma durante la I<sup>a</sup> guerra mondiale che adesso, non opponendosi alla conquista italiana dell'Etiopia, è giunto il momento di pagare<sup>6</sup>. In questo secondo scritto, dove l'autore ripete stancamente immagini tratte da sue opere precedenti, c'è anche il tentativo di separare la Francia (per la quale D'annunzio ha un grande amore) dall'Inghilterra (per la quale, invece, egli nutre un profondo disprezzo) e dalla coalizione anti-italiana che, sull'Etiopia, si è

<sup>1</sup> Su questa circostanza cfr. Piero Chiara, *Vita di Gabriele D'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1978, pp. 432-458.

<sup>2</sup> Cfr., ad esempio, Anna Maria Andreoli, *Gabriele D'Annunzio*, Firenze, La Nuova Italia, 1985; Id., *Il vivere inimitabile. Vita di Gabriele D'Annunzio*, Milano, Mondadori, 2000; Giuliano Manacorda, *Storia della letteratura italiana tra le due guerre, 1919-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1980, pp. 100-106. Un brevissimo accenno a *Teneo Te Africa* è in Giorgio Bárberi Squarotti, *Invito alla lettura di D'Annunzio*, Milano, Mursia, 1982, p. 181.

<sup>3</sup> Per questa nozione cfr. R. De Felice, *Mussolini il Duce*, I: *Gli anni del consenso (1929-1936)*, cit. sul consenso degli intellettuali alla guerra d'Etiopia cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, I, cit., pp. 342-350.

<sup>4</sup> Il libro fu pubblicato per la prima volta da Mondadori nel 1936, e poi nel 1943. Ora è in Gabriele D'Annunzio, *Opere*, III, Milano, Mondadori, 1950, pp. 567-687.

<sup>5</sup> Cfr. Gabriele D'Annunzio, *Ode pour la résurrection latine*, in *Teneo Te Africa*, Milano, Mondadori, 1936, pp. 1-13.

<sup>6</sup> Cfr. *Pour lealé maintenir (27 agosto 1935)*, in G. D'Annunzio, op. cit., pp. 15-109.

formata a Ginevra. Sulla stessa linea D'Annunzio prosegue con un altro scritto (in italiano, come tutti i successivi) che ricorda ancora alla Francia la *lealtà* che essa deve all'Italia per quanto quest'ultima le ha dato durante il Iº conflitto mondiale, anche in nome dei comuni *combattenti portatori di croce*<sup>7</sup>. Ma in esso compare anche la prima di una serie di tirate anti-inglesi che ritroveremo spesso nel libro<sup>8</sup>. A questa presa di posizione segue un autoelogio del poeta in cui egli, per Fiume (il cui spirito ritrova ora per l'Etiopia) si paragona al martire italiano Guglielmo Oberdan<sup>9</sup>. Ma se qui siamo ancora all'autocitazione, ad essa si sostituisce, nel primo *messaggio* ad una persona concreta (un legionario in partenza per l'Africa) l'esaltazione delle passate glorie militari italiane ed il dispiacere per non poter partecipare, poiché troppo vecchio, alla gloriosa impresa etiopica<sup>10</sup>. Nel successivo, invece, rivolto a Ennio Giovesi, ex-compagno del poeta nella Grande Guerra e ora ufficiale in Africa Orientale, oltre ad una rievocazione del passato (anche stavolta Fiume) appare per la prima volta l'esaltazione del Duce (al quale, dopo un lungo periodo di freddi rapporti ora il poeta si riavvicina) cui segue un nuovo attacco all'Inghilterra<sup>11</sup>. Nel successivo *messaggio*,

<sup>7</sup> Cfr. *Lealtà passa tutto e con verità fa frutto - Dal messaggio ai latini di Francia*, in op. cit., pp. 111-136. L'allusione ai *combattenti portatori di croce* (e, forse, anche al movimento extra-parlamentare francese di estrema destra *Croix de Feu*) è a p. 119.

<sup>8</sup> Cfr. in proposito *Lealtà passa tutto...*, in op. cit., pp. 117-118: l'Inghilterra è dipinta come il paese oppressore dell'Irlanda, del Medio Oriente, di parte della Cina, dell'India e delle isole del Pacifico e, *impero ingordo*, potrebbe usare ora con l'Italia gli stessi «mezzi di esecuzione» adoperati contro questi paesi. Sull'amore deluso di D'Annunzio per la Francia cfr. Antonio Bruers, *D'Annunzio e la Francia*, in *Nuovi saggi dannunziani* (IIª serie), Bologna, Zanichelli, 1942, pp. 97-109. I motivi di questa *delusione* del poeta verso la Francia sono esposti alle pp. 106-109.

<sup>9</sup> Cfr. *Guglielmo Oberdan e le due gesta - Dal messaggio ai latini di Francia*, in op. cit., pp. 127-136.

<sup>10</sup> Cfr. *Al legionario «volontario per la guerra d'Africa» Agostino Lazzarotto (8 luglio 1935)*, in op. cit., pp. 137-141.

<sup>11</sup> Cfr. *Al Comandante del Battaglione 315º Senior Ennio Giovesi (20 gennaio 1936)* in op. cit., pp. 143-155. L'esaltazione del Duce è a p. 152. La tirata anti-inglese (stavolta contro Lord Cochrane e il suo trattato del 1835 con la Grecia) è alle pp. 153-155. Sul riavvicinamento di D'Annunzio al Duce durante la guerra d'Etiopia, negato a suo tempo dalla critica fascista (cfr. in proposito Antonio Bruers, *Un'epigrafe profetica per l'Africa* in *Nuovi saggi dannunziani* (Iª serie), Bologna, Zanichelli, 1938, pp. 149-156; Paolo Orano, *Il pensiero politico di Gabriele D'Annunzio*, in AA. VV., *Gabriele D'Annunzio*, a cura di Jolanda De Blasi, Firenze, Sansoni, 1939, pp. 55-81; Renzo De Felice, *Mussolini e la politica italiana 1919-1938*, introduzione a *Carteggio D'Annunzio - Mussolini*, a cura

invece, D'Annunzio sviluppa temi diversi, tra cui quello della guerra d'Etiopia come *guerra di popolo*, quello del diritto italiano ad occupare l'Abissinia, da tempo percorsa ed esplorata da italiani e, in conclusione, dopo aver ripetuto le parole che danno il titolo al libro, lancia un attacco alla Società delle Nazioni, vista come alleanza che vuole sopraffare con ogni mezzo l'Italia nelle sue aspirazioni di avere *un posto al sole*: ma con ciò, egli non si accorge di non aggiungere nulla a certa retorica del nazionalismo coloniale pre-fascista di cui riprende senza variazioni perfino le parole<sup>12</sup>. Ad esso segue un altro scritto, indirizzato al Duce, in cui il poeta dichiara il suo amore da sempre per l'Italia, fa riferimento ancora una volta a Fiume e coglie l'occasione per un nuovo lungo attacco all'Inghilterra, in passato nazione amante della libertà ed ora colpevole di voler impedire all'Italia di esercitare la propria conquistando l'Abissinia, terra da sempre destinata agli italiani<sup>13</sup>. Se, anche qui, D'Annunzio guarda ad un passato di cui spesso è stato - o ha creduto di essere - protagonista, non poteva mancare, proseguendo su questa linea, un riferimento alla dura sconfitta di Adua del 1896 che, adesso, gli italiani devono vendicare. È infatti proprio partendo da questa disfatta che D'Annunzio indirizza un nuovo *messaggio* a Mussolini che, vendicata la sconfitta del 1896, è riuscito a far muovere *la grande proletaria* (cioè l'Italia, secondo l'immagine coniata dal poeta Giovanni Pascoli (cui si fa esplicito riferimento) per la guerra di Libia del 1911-'12) e sta dando al suo paese l'Abissinia, terra romana fin dai tempi di Giulio Cesare nonostante la presenza del Negus Hailé Selassiè (che suscita ilarità) e quella del Ministro degli Esteri inglese Anthony Eden (che suscita, invece,

di Renzo De Felice e Emilio Mariani, Milano, Mondadori, 1971, pp. LXIV-LXV. Un'ulteriore prova di questo riavvicinamento è fornita da alcune lettere del poeta al Duce (novembre 1935 - aprile 1936), in *Lettere di D'Annunzio a Mussolini*, Milano, Mondadori, 1941, pp. 152-168.

<sup>12</sup> Cfr. *Ai combattenti italiani oltremare nel segno perenne di Roma* (24 settembre 1935), in op. cit., pp. 157-186. L'attacco alla Società delle Nazioni è alle pp. 171-172.

<sup>13</sup> Cfr. *Non dolet arria dixit. A S. E. il capo del governo. A Benito Mussolini in Roma* (7 dicembre 1935), in op. cit., pp. 187-202. L'attacco al tradimento inglese è alle pp. 190-196.

disprezzo) che stanno cercando di fermarlo<sup>14</sup>. Non molto rilevante appare invece il messaggio successivo, indirizzato ad un vecchio amico giapponese, probabilmente compagno nell'impresa di Fiume, in cui l'autore parla dell'Etiopia solo quando evoca il nodo di Salomone che ora deve divenire quello con cui gli italiani strangoleranno il Negus, ed è probabile che D'Annunzio lo abbia incluso fra i suoi messaggi africani al solo scopo di ripetere il motto che da il titolo al libro: *Teneo Te Africa*<sup>15</sup>. A questo scritto ne segue un altro, indirizzato al vecchio compagno nell'impresa fiumana Riccardo Moizo, ora generale comandante dell'Arma dei Carabinieri che hanno combattuto in Abissinia con Graziani. In questo caso, il glorioso passato del poeta (che, rievocando ancora Fiume, ricorda di essere stato nominato *appuntato* (cioè caporale) dell'Arma «Fedelissima» dai carabinieri che li lo hanno seguito) si intreccia con il suo triste presente: egli infatti, dichiarandosi *aviatore senz'ali*, rimpiange di non poter partecipare a questa guerra, da lui definita fin dall'inizio La seconda gesta d'oltremare<sup>16</sup>. In questo scritto (la cui data, maggio 1936, non permette di capire se sia stato composto prima o dopo la proclamazione dell'Impero), appare un altro elemento significativo: D'Annunzio si sente ormai *fiori dalla storia* ma, non volendosi arrendersi a questa consapevolezza, le sue parole sembrano rispecchiare il desiderio - disperato, esasperato ma al tempo stesso irrealizzabile - di rientravi ad ogni costo. Ma da questa disperazione il poeta si rimetterà ben presto: nel successivo messaggio, infatti, indirizzato ad un comune soldato di fanteria, egli può rivendicare per se stesso il ruolo del *profeta in patria* e dice che quanto è avvenuto (lo scritto è appunto del 10

<sup>14</sup> Cfr. *Adua. A Benito Mussolini (1º marzo 1936)*, in op. cit., pp. 203-215. L'elogio del Duce è a p. 210. Il riferimento a Pascoli è a p. 210; quelli al Negus e ad Eden alle pp. 211-212.

<sup>15</sup> Cfr. *A Toshiro Kido (30 marzo 1936)*, in op. cit., pp. 217-227. Il riferimento all'Etiopia è a p. 223.

<sup>16</sup> Cfr. *Al Comandante dell'Arma «Fedelissima» (maggio 1936)*, in op. cit., pp. 229-234. Il riferimento alla partecipazione dei carabinieri al conflitto agli ordini di Graziani c a p. 231: il contrasto fra il passato glorioso e il triste presente (con la definizione che D'Annunzio da di se stesso in quel momento) è alle pp. 232-234.

maggio 1936) lui lo aveva previsto da vent'anni in nome della *più grande Italia*: e ciò gli permette di rientrare da protagonista in avvenimenti dai quali è forzatamente escluso<sup>17</sup>. Placata la sua *voglia di protagonismo*, D'Annunzio si rivolge al sindaco (podestà) di Brescia per commemorare i suoi 42 concittadini morti in Abissinia per dare all'Italia il suo Impero e ai legionari reduci della divisione «28 ottobre», vedendo nel sacrificio di primi qualcosa che viene da tempi antichi<sup>18</sup>. Il libro, che potrebbe chiudersi qui, si conclude invece con altri due brevissimi *messaggi*, l'uno per il re d'Italia e l'altro per Mussolini, che non aggiungono nulla a quanto prima scritto: nel primo, il monarca è pregato di vegliare sui destini della *più grande italia*; nel secondo, invece, si fa un nuovo elogio del Duce<sup>19</sup>. A conclusione di questa analisi - che non si pretende certo come definitiva - è giusto chiedersi quale valutazione dare di *Teneo Te Africa*. Senza dubbio non si tratta di un'opera di grande valore letterario, ma certo essa è un documento importante su una *guerra del consenso* quale fun, appunto, quella d'Etiopia, che segnò il punto di massima collusione tra il fascismo e gli italiani. Ma *Teneo Te Africa* si configura anche come il tentativo - disperato e patetico - di un D'Annunzio che, alla fine della vita e ormai *fuori dalla storia*, tenta in ogni modo di rientrarvi anche se senza molto successo. Ciò spiega anche il riavvicinamento del poeta al Duce espresso in questo libro: ma anch'esso doveva durare ben poco poiché D'Annunzio, negli ultimi tempi della sua vita, molto contrariato e deluso, doveva constatare il progressivo riavvicinamento fra l'Italia fascista e la Germania nazista (iniziatosi proprio durante la guerra d'Etiopia da lui stesso esaltata) guidata da

<sup>17</sup> Cfr. *Il profeta in patria e la più grande Italia. A gian Carlo Maroni sante rivano (10 maggio 1936)*, in op. cit., pp. 235-240.

<sup>18</sup> Cfr. *Alla Podestà di Fausto Lechi in Brescia per i bresciani morti nella conquista d'Africa e per i legionari della seconda Divisione «28 ottobre» reduci*, in op. cit., pp. 241-245.

<sup>19</sup> Cfr. *Al Re d'Italia Imperatore d'Etiopia (9 agosto 1936)*, in op. cit., pp. 247-249, c A. Benito Mussolini (9 agosto 1936), ibidem, pp. 251-253.

quell'Hitler cui, già fin dal 1933, proprio lui aveva dedicato una breve composizione poetica ferocemente satirica<sup>20</sup>.

---

<sup>20</sup> Sul riavvicinamento fra Mussolini e Hitler sgradito a D'Annunzio cfr. R. De Felice, *D'Annunzio, Mussolini...*, cit., pp. LXIV-LXVI. Sui versi del poeta contro il Führer cfr. Pietro Gibellini, *La «pasquinata» contro Hitler*, in *Logos e Mythos. Studi su Gabriele D'Annunzio*, Firenze, Olschki, 1985, pp. 251-259.

### 3) Filippo Tommaso Marinetti e la guerra d'Etiopia: Il poema africano della divisione «28 ottobre» (1937).

Anche l'opera di Marinetti sul conflitto italo-etiopico (il cui titolo potrebbe trarre in inganno, poiché si tratta di un libro in prosa) non ha suscitato alcun interesse da parte della critica letteraria, con sole due eccezioni<sup>1</sup> e, inoltre essa non è stata mai ripubblicata dopo la prima edizione del 1937<sup>2</sup>. È indubbio però che, come già quella di D'Annunzio, l'opera del *parolibero* Marinetti rientra in pieno in quel consenso dei grandi intellettuali del periodo che Mussolini seppe creare attorno alla guerra d'Etiopia, ed è forse per questo che essa ha interessato più lo storico che il critico letterario<sup>3</sup>. Tuttavia, pare opportuno chiarire un aspetto importante: mentre *Teneo Te Africa* di D'Annunzio è un inno ad una guerra solo *sognata*, poiché chi scrive non vi ha alcuna parte, *Il poema africano della divisione «28 ottobre»* di Marinetti potrebbe essere definito un *cronaca futurista* della guerra d'Etiopia, stavolta *vissuta* in prima persona dal suo autore, che partecipò alle operazioni. Fatta questa importante distinzione, è utile ricordare che, durante gli anni '30, la guerra è un elemento costante nell'opera di Marinetti: quindi, il libro su quella d'Etiopia ripropone solo una piccola parte di questo fenomeno dalla vita, basilare per l'autore<sup>4</sup>. Analizzandolo però più da

<sup>1</sup> Per il disinteresse della critica letteraria su quest'opera di Marinetti cfr., tra gli altri, Giusi Baldissone, *Filippo Tommaso Marinetti*, Milano, Mursia, 1986; Sandro Briosi, *Marinetti*, Firenze, La Nuova Italia, 1969; Luciano De Maria, *Introduzione a Filippo Tommaso Marinetti. Teoria e invenzione futurista*, Milano, Mondadori, 1983, pp. XXVII-C; Glauco Viazzi, *Filippo Tommaso Marinetti e il futurismo*, in AA. VV., *Letteratura Italiana Contemporanea*, I, Roma, Luciano Lucarini Editore, 1979, pp. 587-606. Per le eccezioni, cfr. Giovanna Tomasello, *La letteratura coloniale italiana dalle avanguardie al fascismo*, Palermo, Sellerio, 1984; Marja Härmänenmaa, *Un patriota che sfidò la decadenza. Filippo Tommaso Marinetti e l'idea dell'uomo nuovo fascista, 1929-1943*, Helsinki, Academia Scientiarum Finnica, 2000: in ambedue i casi, si tratta di studi che tengono ben presente il rapporto tra letteratura e storia.

<sup>2</sup> L'unica edizione a tutt'oggi del libro è la prima: Filippo Tommaso Marinetti, *Il poema africano della divisione «28 ottobre»*, Milano, Mondadori, 1937.

<sup>3</sup> Per l'interesse storico sull'opera di Marinetti cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, I, cit., pp. 344-345.

<sup>4</sup> Cfr. in proposito M. Härmänenmaa, *Un patriota che sfidò la decadenza... cit.*, p. 205

vicino, si troverà che, dopo la dedica<sup>5</sup>, il libro è formato da una serie di *Simultaneità*, termine già usato in passato nelle opere dell'autore<sup>6</sup>. Esso inizia dalla fine: il poeta, tornato a casa dopo 7 mesi di guerra (a quanto pare, tutt'altro che veloce) rievoca il recente passato e si unisce alla polemica contro la S. D. N., colpevole di aver voluto impedire all'Italia la conquista dell'Etiopia<sup>7</sup>. A ciò segue un appello a tutti gli scrittori ed artisti d'Italia perché vadano a combattere in Abissinia in cui, se non c'è nulla di direttamente fascista, si ripropone la vecchia esaltazione della guerra tipica del futurismo<sup>8</sup>. A questo scritto ne segue uno particolarmente significativo in cui, se il razzismo è escluso, appare ben chiara la superiorità dell'uomo bianco e la svalutazione di quello di colore<sup>9</sup>. Dopo due digressioni di carattere geografico-nazionalista<sup>10</sup>, il libro comincia ad entrare nel vivo con la descrizione di una marcia di soldati italiani, cui segue l'esaltazione delle divisione «28 ottobre» (cui Marinetti è aggregato)<sup>11</sup>. Ma questa decisa entrata nel tema della guerra viene interrotta da una serie di descrizioni geografiche non prive di esotismo e di un certo erotismo poiché l'Etiopia è paragonata ad una donna da conquistare, inframmezzate da alcuni quadri di vita militare dove c'è

<sup>5</sup> Cfr. *Ai futuristi volontari della guerra veloce*, in Filippo Tommaso Marinetti, *Il poema africano della divisione «28 ottobre»*, Milano, Mondadori, 1937, pp. 13-17. qui si può rilevare subito una contraddizione in termini: il conflitto italo-etiopico fu infatti ben poco veloce e sembrò fatto apposta per sfatare proprio il mito futurista della velocità.

<sup>6</sup> Cfr. in proposito M. Härmännmaa, op. cit., p. 43, nota 41.

<sup>7</sup> Cfr. *Simultaneità di una villa a Levanto*, in F. T. Marinetti, op. cit., pp. 19-23. La polemica contro la S. D. N. è a p. 22, quando la figlia Vittoria dice al padre di aver ucciso trenta zanzare sanzioniste con il suo sandalo.

<sup>8</sup> Cfr. F. T. Marinetti, op. cit., pp. 24-29. queste pagine paiono riconfermare il primo pensiero futurista sulla guerra, espresso in *Guerra sola igiene del mondo*.

<sup>9</sup> Cfr. *Simultaneità di un pranzo dal Ras nel Ghebi di Adua 1936*, in op. cit., pp. 31-37. Sul tema della superiorità dell'uomo bianco sul nero pur con le dovute distanze dal razzismo in quest'opera di Marinetti cfr. G. Tomasello, op. cit.; p. 101; M. Härmännmaa, op. cit., pp. 242-251.

<sup>10</sup> Cfr. *Simultaneità del Canale di Suez* e *Simultaneità del deserto arabico*, in op. cit., pp. 39-44 e pp. 45-49.

<sup>11</sup> Cfr. *Simultaneità di marcia geometrica appassionata* e *Simultaneità della divisione «28 ottobre di Somma»*, in op. cit., pp. 51-53 e pp. 55-58: in quest'ultimo caso c'è un'esaltazione di Dc Bono, comandante italiano in Etiopia.

spazio anche per un tema tipicamente futurista: l'esaltazione della tecnica<sup>12</sup>. Seguono alcune descrizioni di operazioni militari, dove appare una vera e propria *religione della guerra* ma, anche, alcune conseguenze di essa: cadaveri di uomini e bestie<sup>13</sup>. Dove però la guerra comincia ad apparire veramente in primo piano è nei due scritti successivi, in cui si fa strada la sete, fenomeno tipico di un conflitto combattuto in clima torrido, e che rischia di far vittime umane dopo aver ucciso un animale<sup>14</sup>. In questo caso, l'esaltazione della guerra pare mitigata, ma ciò avviene solo per un momento: subito dopo, infatti, in due quadri dedicati ad Adua e ad Axum, interviene un certo orgoglio nazionalista (che il futurista Marinetti fa proprio) per la vittoria italiana che, nel primo caso, annulla e vendica la sconfitta del 1896<sup>15</sup>. Segue una nuova descrizione geografica, alla cui fine riappare però la guerra, in duplice forma: alla tranquillità di un ufficiale italiano per l'impresa che dovrà compiere segue un altrettanto tranquillo piano di battaglia di Badoglio<sup>16</sup>. Questa tranquillità dei soldati italiani è riconfermata subito dopo, in un quadro che li vede giocare a carte in attesa

<sup>12</sup> Cfr. *Simultaneità di carri d'assalto nel folto*, in op. cit., pp. 57-58; *Simultaneità di un paradiso abissino*, ivi, pp. 59-60; *Simultaneità di marcia nel Tigray*, ivi, pp. 61-62; *Simultaneità di inviti alla regina dei paesaggi*, ivi, pp. 63-67; *Simultaneità di tenda*, ivi, p. 69; *Simultaneità di ambe ispiratrici*, ivi, pp. 71-73; *Simultaneità di euforbie*, ivi, p. 75; *Simultaneità del villaggio musulmano Scelicot*, ivi, pp. 77-79; *Simultaneità della mia anima qua e là appiccicata ai paesaggi*, ivi, pp. 81-82; *Simultaneità della costruzione delle strade*, ivi, pp. 83-87; *Simultaneità dell'ufficio postale in tendone*, ivi, pp. 89-92; *Simultaneità dell'amore per l'ignoto aureolato di pericolo*, ivi, pp. 93-98; *Simultaneità di cinematografo interstellare*, ivi, pp. 99-102; *Simultaneità di racconti squadristi nel folto tropicale utero di due basaltiche cosce d'amba*, ivi, pp. 103-107. In *Simultaneità di ambe ispiratrici*, cit., p. 71 la campagna etiopica è vista come *guerra futurista*: viene infatti esplicitamente citato il vecchio romanzo „coloniale” di Marinetti *Mafarka il futurista* (1910, ed. francese: 1920, ed. italiana). Su di esso cfr. G. Tomasello, op. cit., pp. 39-44.

<sup>13</sup> Cfr. *Simultaneità di una boschiglia di gelsomini in guerra*, in op. cit., pp. 119-124; *Simultaneità di soli nauseati e carogne*; ivi, pp. 125-128; *Simultaneità di un poetare d'acque equatoriali*, ivi, pp. 129-13. Questi quadri erano introdotti da un altro, *Simultaneità di una mensa di divisione*, ivi, pp. 109-117, dove si descriveva la tranquillità dei soldati italiani al fronte.

<sup>14</sup> Cfr. *Simultaneità di sete e tattilismi ai pozzi di Mai Meretà*, in op. cit., pp. 133-139; *Simultaneità della agonia dell'asino a Passo Abarò*, ivi, pp. 141-144.

<sup>15</sup> Cfr. *Simultaneità di Adua*, in op. cit., pp. 145-147; *Simultaneità di Axum*, ivi, pp. 149-151; nel secondo quadro si può notare (p. 150) la riconferma della superiorità del bianco conquistatore sull'uomo di colore conquistato. Su questo argomento cfr. la nota 9.

<sup>16</sup> Cfr. *Simultaneità della vallata Mariam Sciovitù*, in op. cit., pp. 153-155. Sulle ragioni della sostituzione di De Bono con Badoglio il parolibero Marinelli sorvola: se non lo facesse, ciò metterebbe in discussione la sua concezione della guerra d'Etiopia come *guerra veloce*.

della battaglia, cui ne segue un altro in cui, ancora una volta, viene riproposto il vecchio tema futurista della macchina o, per meglio dire, della tecnica<sup>17</sup>. La guerra ricompare però immediatamente: un breve scontro con gli abissini spezza infatti una nuova descrizione geografico-erotico-esotica del paesaggio abissino<sup>18</sup>. Ma a questo intermezzo segue poi un'esaltazione - ormai quasi di *routine* - della tecnica bellica che, con la sua utilizzazione, può scolpire nuovi paesaggi e rende ancora più esaltante la guerra, in cui solo per un attimo si trova il tempo per ricordare i morti che essa causa, e non solo fra i nemici<sup>19</sup>. La guerra riappare più direttamente, subito dopo, con la descrizione di un combattimento con gli abissini e con la difesa di una posizione conquistata: in ambedue i casi, si approfitta dell'occasione per *dimostrare*, una volta di più, l'inferiorità degli etiopici<sup>20</sup>. A ciò segue un quadro in cui, oltre alla contrapposizione fra la vita al fronte e in Italia (nel caso specifico, quella della moglie e delle figlie di Marinetti), si può trovare uno dei rari momenti filo-fascisti dell'opera: alle camice nere della «28 ottobre» arrivano due telegrammi di compiacimento per il loro operato, uno di Badoglio e l'altro del Duce<sup>21</sup>. Ma, una volta di più, l'esaltazione della tecnica di guerra riprende il sopravvento, annullando ogni considerazione umana<sup>22</sup>. La guerra reale, combattuta, momento supremo per il futurista Marinetti, si

<sup>17</sup> Cfr. *Simultaneità della mensa in tendone Palco Reale al teatro serio dell'Uorcamba*, in op. cit., pp. 157-160; *Simultaneità di un ospedale di macchine*, ivi, pp. 161-165.

<sup>18</sup> Cfr. *Simultaneità dei complotti cosmici e dei segreti del Gheraltà*, in op. cit., pp. 167-171.

<sup>19</sup> Cfr. *Simultaneità di uccelli e motori parlanti*, in op. cit., pp. 173-177: il riferimento ad un ufficiale italiano caduto in battaglia è a p. 176; *Simultaneità di sogni e tiri d'artiglieria mattutini per scolpire un paesaggio*, ivi, pp. 179-180; *Simultaneità della Casta Diva di Bellini mentre liquefà il Gheraltà*, ivi, pp. 181-184; *Simultaneità della sfera dentata a doppia rotazione al Passo Uarieu*, ivi, pp. 201-207.

<sup>20</sup> Cfr. *Simultaneità di un soave combattimento a contrasto delle simultaneità precedenti*, in op. cit., pp. 193-200: evidentemente la voglia di guerra dell'autore non era stata prima appagata (cfr. in proposito la nota 18) poiché questo primo combattimento *serio* con il nemico è definito *soave*; *Simultaneità ritornanti della difesa di Passo Uarieu*, ivi, pp. 201-207.

<sup>21</sup> Cfr. *Simultaneità di notizie di guerra e di vita ricca*, in op. cit., pp. 209-214.

<sup>22</sup> Cfr. *Simultaneità di un cannocchiale da guerra*, in op. cit., pp. 215-216; *Simultaneità di un'orchestra mutilata*, ivi, pp. 217-219: in questo scritto, gli strumenti dell'orchestra sono le mitragliatrici.

ripropone con la battaglia dell'Amba Aradam ma, anche, con il ritratto di uno dei nemici degli italiani, Ras Cassa, e del suo quartier generale: una nuova occasione per riconfermare l'inferiorità degli abissini rispetto ai conquistatori<sup>23</sup>. Questi ultimi, inoltre, sono destinati a vincere perché, pur in mezzo ad enormi difficoltà (fra cui la mancanza d'acqua e di cibo) respingono ben due attacchi in forze nemici, impedendo che si trasformino in una pericolosa manovra avvolgente per l'intero schieramento italiano<sup>24</sup>. Il destino di vittoria degli italiani è comunque riconfermato dai due quadri successivi, dove l'autore immagina il campo degli avversari, sconvolti dalla superiore tecnica militare italiana<sup>25</sup>. Dopo un breve scritto in cui si può trovare un paragone - piuttosto azzardato e forzato - tra questa campagna e la I<sup>a</sup> guerra mondiale<sup>26</sup>, è il momento dei bollettini di vittoria, dedicati all'occupazione dell'Amba Alagi (che vendica la morte del maggiore Toselli nella I<sup>a</sup> guerra d'Africa) e di Gondar, ambedue dovute alla superiorità - non solo tecnica - degli italiani<sup>27</sup>. Ad essi seguono tre quadri della battaglia del Tembien che servono, una volta di più, a riconfermare la superiorità dell'italiano, cui giustamente il popolo conquistato offre in omaggio uno spettacolo di danze<sup>28</sup>. Si registra, poi, un breve arresto della campagna, sfruttato dall'autore per una nuova serie di descrizioni erotico-esotico-geografiche in cui, pur inframmezzandole

<sup>23</sup> Cfr. *Simultaneità della battaglia dell'Amba Aradam*, in op. cit., pp. 221-222; *Simultaneità di Fecherà e Bronte*, ivi, pp. 223-228: qui il ritratto del ras abissino e del suo seguito è particolarmente sarcastico.

<sup>24</sup> Cfr. *Simultaneità delle varie velocità ascensionali e micidiali dell'Uorcamba*, in op. cit., pp. 229-235; *Simultaneità della battaglia di Debrambà contro gli eserciti di Ras Cassa e Ras Seium*, ivi, pp. 237-243: anche se, nel secondo scritto, appare la guerra in tutta la sua dimensione di massacro, tuttavia ben presto questa visione è sostituita da un'nuova esaltazione della tecnica bellica.

<sup>25</sup> Cfr. *Simultaneità di Abbi Addi*, in op. cit., pp. 245-252: in questo quadro si riconferma il carattere futurista della guerra d'Etiopia, poiché gli avversari (p. 251) sono definiti *preistorici* e, quindi essa è la lotta del futuro contro il passato; *Simultaneità di una fulminea sottomissione delle musiche cantastorie*, ivi, pp. 253-258: nello scritto, in una sezione in versi (pp. 256-258) c'è un'esaltazione di Mussolini che pare riprendere le parole di *Facetta nera*, canzone composta proprio per questa guerra.

<sup>26</sup> cfr. *Simultaneità di un dialogo notturno nell'Amba Tzellerè*, in op. cit., pp. 259-260.

<sup>27</sup> Per i due bollettini di vittoria cfr. op. cit., pp. 261-264.

con il ricordo dei morti e con la consueta esaltazione della tecnica, egli si sofferma, oltreché sulla bellezza dei luoghi, sul fascino delle donne abissine<sup>29</sup>. La campagna però riprende e la guerra esige i suoi diritti: l'avanzata italiana ricomincia ed essa, benché resa difficile dal terreno, viene vista da Marinetti come una nuova sfida che gli italinai devono affrontare per la vittoria finale<sup>30</sup>. Quando poi essa arriva con l'occupazione di Addis-Abeba, Marinetti può unirsi al coro di esultanza per l'avvenuta conquista dell'Etiopia e lasciarsi quindi andare ad un'esaltazione del Duce e del Re Imperatore d'Etiopia così come ad un ritratto sarcastico del Negus in fuga verso Gibuti in treno<sup>31</sup>. Il libro però non si chiude qui: a Marinetti evidentemente non basta l'esaltazione dello sforzo compiuto per la conquista dell'Etiopia, poiché ad essa segue quella per l'Impero appena ottenuto, cui egli unisce il ricordo dei soldati caduti per conquistarlo e la consueta svalutazione degli abissini. E in quest'ultimo scritto sta il punto di maggior collusione tra il libro del futurista Marinetti e la propaganda ufficiale del fascismo<sup>32</sup>. Se si vuole fare un bilancio del libro di Marinetti sulla guerra d'Etiopia, pare giusto dire che in esso c'è molta poca esaltazione del fascismo e moltissima del futurismo e dei suoi miti. Per Marinetti - come è stato giustamente notato - la campagna d'Etiopia non è una *guerra fascista*, quanto, piuttosto, autenticamente *futurista*, poiché nel suo libro l'autore recupera temi del futurismo eroico degli inizi e non pare discostarsi molto da

<sup>28</sup> Cfr. *Simultaneità di amicizia ferro morte alpini ascari a Passo Mecan Ascianghi*, in op. cit., 265; *Simultaneità di desideri a bagnomaria nella castità*, ivi, pp. 267-268; *Simultaneità delle danze del Tembien*, ivi, pp. 269-274.

<sup>29</sup> Cfr. *Simultaneità di tiri e pensieri a protezione dell'abbeverata*, in op. cit., pp. 275-277; *Simultaneità delle acque del Tonquà da cantarsi come una canzone*, ivi, pp. 279-281; *Simultaneità di molti ultimatum agli eserciti delle mosche abissine*, ivi, pp. 287-288; *Simultaneità di una benedizione e orchestrazione della rinata Abbi Addi*, ivi, pp. 289-293: la notazione sulla bellezza delle donne abissine è alle pp. 291-292.

<sup>30</sup> Cfr. *Simultaneità di cuori umani mule italiane e scimmie abissine nella strozza del Tonquà*, in op. cit., pp. 295-304: alla fine dello scritto (pp. 303-304) si può trovare un'esaltazione di Graziani, comandante del fronte somalo.

<sup>31</sup> Cfr. *Simultaneità di Dessié Addis Abeba italiana*, op. cit., pp. 305-310: l'esaltazione del Re Imperatore d'Etiopia e di Mussolini, definito „(...) santificato dalla sua miracolosa Guerra Veloce (...)” è a p. 308; il ritratto poco lusinghiero del Negus abissino è a p. 309.

quanto aveva scritto nel 1911 per la guerra di Libia<sup>33</sup>. Questa riproposizione di temi futuristi che, in definitiva, è *Il poema africano della divisione «28 ottobre»* porterà con se due conseguenze per lo scrittore: da un lato, l'isolamento internazionale e l'espulsione, nel settembre 1936, dal PEN-Club proprio a causa del suo appoggio all'impresa fascista in Etiopia<sup>34</sup>; dall'altro, una sua crescente e convinta adesione alle guerre del fascismo, che lo porterà ad aderire poi alla Repubblica Sociale Italiana, cui dedicò la sua ultima composizione, il *Quarto d'ora di poesia della X Mas* (1944), scritta poco prima della morte<sup>35</sup>. Ma tutto ciò può anche essere visto proprio come conseguenza dell'esaltazione del *parolibero* Marinetti per l'impresa etiopica: egli infatti non si era reso conto che in questa guerra c'era ben poco di *futurista* e che, al di là del grado maggiore o minore di fascismo che le si poteva attribuire, essa apparteneva proprio a quel *passatismo* contro il quale il futurismo si era scagliato fin dalla sua nascita.

---

<sup>32</sup> Cfr. *Simultaneità di Roma Imperiale Addis Abeba Passo Uarieu*, in op. cit., pp. 311-314.

<sup>33</sup> Cfr. in proposito G. Tomasello, op. cit., pp. 62-66; M. Härmänmaa, op. cit., pp. 207-216.

<sup>34</sup> Su questa circostanza cfr. M. Härmänmaa, op. cit., p. 211.

<sup>35</sup> Sull'adesione di Marinetti alle guerre del fascismo cfr. M. Härmänmaa, op. cit., pp. 216-221. Su quella alla Repubblica Sociale Italiana cfr. Emilio Gentile, *La politica di Marinetti*, in „Storia Contemporanea”, 3, 1976, p. 438.

## Conclusioni

Con questa ricerca si sono esaminate le reazioni del movimento operaio italiano alla politica di potenza di Mussolini in Mediterraneo, che avrebbe condotto l'Italia ad una II<sup>a</sup> guerra mondiale cui non era in alcun modo preparata: e tutto ciò era stato abbondantemente previsto dalla stampa dell'opposizione social-comunista italiana.

Ma, anche, il consenso di tre grandi intellettuali dell'epoca (e, in particolare, di due di loro) al conflitto italo-etiopico che non fu solo ed esclusivamente una guerra coloniale ma anche e soprattutto l'inizio di tutta una serie di crisi europee che trovarono sbocco nel II<sup>o</sup> conflitto mondiale e nella fine dello stesso nazifascismo. Tutto ciò era stato previsto, con notevole lungimiranza, dal movimento operaio italiano, ma non certo dai sostenitori culturali di Mussolini nella sua poltica di potenza in Mediterraneo.

## Bibliografia

### Fonti

#### Stampa comunista italiana

„L'Unità”, 1933-1939.

„Lo Stato Operaio”, 1933-1939.

Palmiro Togliatti, *Opere*, III, 2, a cura di Ernesto Ragionieri, Roma, Editori Riuniti, 1973, pp. 730-805.

#### Documenti dell'Internazionale Comunista

*VII<sup>th</sup> Congress of the communist International, Abridged Report of proceedings*, Moscow, Foreign Language Publishing House, 1939.

#### Stampa socialista italiana

„L'Avanti”, 1933-1934.

„Il Nuovo Avanti”, 1934-1939.

#### Opere di Giovanni Gentile

*Guerra e fede*, Napoli, Ricciardi, 1919; poi Roma, De Alberti, 1927; ora in id., *Opere*, XLIII, Firenze, Le Lettere, 1989.

*Dopo la vittoria. Nuovi frammenti politici*, Roma, La Voce, 1920, ora in Id., *Opere*, XLIV, Firenze, Le Lettere, 1989.

*Che cos'è il fascismo*, Firenze, Vallecchi, 1925, ora in Id., *Opere*, XLV (*Politica e cultura*, I), Firenze, Le Lettere, 1990, pp. 3-224.

*Fascismo e cultura*, Milano, Treves, 1928, ora in Id., *Opere*, XLV (*Politica e cultura*, I), Firenze, Le Lettere, 1990, pp. 225-368.

*Origini e dottrina del fascismo*, Roma, Libreria del Littorio, 1929, ora in Id., *Opere*, XLV (*Politica e cultura I*), Firenze, Le Lettere, 1990, pp.369-451.

*Genesi e struttura della società*, Firenze, Sansoni, 1943, ora in Id., *Opere*, IX, Firenze, Le Lettere, 1987.

*La mia religione. Conferenza tenuta nell'Aula Magna della R. Università di Firenze il 9 febbraio 1943*, ora in Id., *Opere*, XLVI (*Politica e cultura II*), Firenze, Le Lettere, 1991, pp. VII-XII e pp. 139-222.

### Carteggi

Giovanni Gentile - Guido Calogero

*Carteggio 1926-1942*, in Giovanni Gentile, *Opere (Epistolario, XIII)*, Firenze, Le Lettere, 1998

Giovanni Gentile - Gaetano Chiavacci

*Carteggio 1914-1944*, in Giovanni Gentile, *Opere (Epistolario XII)*, Firenze, Le Lettere 1996

Giovanni Gentile - Benedetto Croce,,

*Carteggio 1915-1924*, in Giovanni Gentile, *Opere (Epistolario, V)*, Firenze, Le Lettere, 1990

Giovanni Gentile - Sebastiano Maturi

*Carteggio 1894-1943*, in Giovanni Gentile, *Opere (Epistolario, I-II)*, Firenze, Sansoni, 1969

Giovanni Gentile - Donato Jaja

*Carteggio 1894 - 1943*, in Giovanni Gentile, *Opere (Epistolario, X)*, Firenze, le Lettere, 1987

Giovanni Gentile - Adolfo Omodeo

*Carteggio 1911-1930* in Giovanni Gentile, *Opere (Epistolario, IX)*, Firenze, Sansoni, 1974

Giovanni Gentile - Fortunato Pintor

*Carteggio 1895-1944*, in Giovanni Gentile, *Opere (Epistolario, XI)*, Firenze, Le Lettere, 1993

Luigi Russo - Giovanni Gentile

*Carteggio 1913-1943*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1997

Opere di Gabriele D'Annunzio

*Teneo Te, Africa*, Milano, Mondadori, 1936 (2<sup>a</sup> edizione: Milano, Mondadori, 1943; ora in *Tutte le opere di Gabriele D'Annunzio: Prose*, III, Milano, Mondadori, 1950 e 1962)

*Lettere di D'Annunzio a Mussolini*, Milano, Mondadori, 1941

Opere di Filippo Tommaso Marinetti

*Il poema africano della divisione «28 ottobre»*, Milano, Mondadori, 1937

Bibliografia storica

AA. VV., *Il giorno che uccisero Dollfuss*, a cura di Carlo Fruttero e Franco Lucentini, Milano, Mondadori, 1967

Anthony-Paul Adamthwaite, *The franco-german declaration of 6 december 1938*, in AA. VV., *Les relations franco-allemandes 1933-1939*, Paris, Éditions du C. N. R. S., 1976, pp. 396-409

Aldo Agosti, *La svolta del VII Congresso in alcuni recenti studi sull'Internazionale Comunista* in „Studi Storici”, 2, 1974, pp. 445-456

Aldo Agosti, *La storiografia sulla Terza Internazionale*, in „Studi Storici”, 18, 1977, pp. 139-169

- Aldo Agosti, *Ascesa e declino del comunismo europeo*, in AA. VV., *Storia d'Europa, 5: L'età contemporanea (secoli XIX-XX)*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 1057-1107
- Zara Algardi, *Processi ai fascisti*, Firenze, Vallecchi, 1973
- Gaetano Arfè, *Storia del socialismo italiano 1892-1926*, Torino, Einaudi, 1977
- George W. Baer, *La guerra italo-etiopica e la crisi dell'equilibrio europeo*, Bari, Laterza, 1970
- Jacques Bariéty, *Léon Blum et l'Allemagna (1930-1938)*, in AA. VV., *Les relations franco-allemandes 1933-1939*, Paris, Éditions du C. N. R. S., 1976, pp. 33-55
- Otto Bauer, *Tra due guerre mondiali?*, introduzione di Enzo Collotti, Torino, Einaudi, 1979
- François Bédarida, *La «gouvernante anglaise»*, in AA. VV., *Édouard Daladier chef de gouvernement*, Paris, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, 1977, pp. 228-240
- Antonello Biagini, *Storia dell'Albania*, Milano, Bompiani, 1998
- David Bidussa, *Il partito socialista e l'unità d'azione in Francia*, in „Rivista di Storia Contemporanea”, 2, 1980, pp. 236-258
- David Bidussa, *Angelo Tasca e la crisi della cultura politica socialista*, in „Studi Storici”, 1, 1991, pp. 81-103
- Michel Bilis, *Socialistes et pacifistes. L'intenable dilemme des socialistes français (1933-1939)*, Paris, Le Syros, 1979
- Giorgio Boatti, *Aspetti dell'antimilitarismo del PCd'I all'interno delle forze armate fasciste 1926-36*, in „Rivista di Storia contemporanea”, 3, 1979, pp. 367-397

Arconovaldo Bonaccorsi, *Maiorca (agosto 1936)*, in „Prospettive”, 6, 1937-XV, pp.

9-14 (Numero speciale interamente dedicato al tema *Italiani in Spagna*)

Louis Bodin - Jean Touchard, *Front Populaire 1936*, Paris, Armand Colin, 1972

Giuseppe Bottai, *Diario 1935-1944*, a cura di Giordano Bruno Guerri, Milano, Rizzoli, 1987

Gerhard Botz, *Ideali e tentativi di Aschluss prima del 1936*, in AA. VV., *Il «caso Austria»*, a cura di Roberto Cazzola e Gian Enrico Rusconi, Torino, Einaudi, 1988, pp. 3-32

Gerhard Botz, *Fascismo e autoritarismo in austria*, in AA. VV., *Il «caso Austria»*, a cura di Roberto Cazzola e Gian Enrico Rusconi, Torino, Einaudi, 1988, pp. 24-50

Philippe Bourdrel, *La Cagoule. 30 ans de complots*, Paris, Albin Michel, 1970

Guy Bourdé, *La défaite du Front Populaire*, Paris, Maspero, 1977

Gerald Brenan, *Storia della Spagna 1874-1936*, Torino, Einaudi, 1970

Jean Bruhat, *Le parti communiste français face à l'hitlérisme de 1933 à 1936* in AA. VV., *La France et l'Allemagne 1932-1936*, Paris, Éditions du C. N. R. S., 1980, pp. 191-211

H. James Burgwyn, *La troika danubiana di Mussolini: Italia, Austria e Ungheria, 1927-1936*, in „Storia Contemporanea”, 4, 1990, pp. 617-686

Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, IX: *Il fascismo e le sue guerre*, Milano, Feltrinelli, 1995

Romano Canosa, *I servizi segreti del Duce. I persecutori e le vittime*, Milano, Mondadori, 2000

Giorgio Caredda, *Il Fronte Popolare in Francia 1934-1938*, Torino, Einaudi, 1977

Giampiero Carocci, *Salvemini e la politica estera dell'Italia fascista*, in „Studi Storici”, 1968, pp. 218-224

Giampiero Carocci, *La politica estera dell'Italia fascista dal 1925 al 1928*, Bari, Laterza, 1969

Giampiero Carocci, *Storia d'Italia dall'Unità ad oggi*, Milano, Feltrinelli, 1990

Alberto Castoldi, *Intellettuali e Fronte Popolare in Francia*, Bari, De Donato, 1978

Roberto Cazzola, «Dell'austriaco qual è mai la patria?», in AA. VV., *Il «caso Austria»*, a cura di Roberto Cazzola e Gian Enrico Rusconi, Torino, Einaudi, 1988, pp. XXV-XLVII

Giulio Cerreti, *Con Togliatti e Thorez. Quarant'anni di lotte politiche*, Milano, Feltrinelli, 1973

Lucio Ceva, *Ripensare Guadalajara*, in „Italia Contemporanea”, 192, 1993, pp. 473-486

Lucio Ceva, *L'ultima vittoria del fascismo. Spagna 1936-1939*, in „Italia Contemporanea”, 196, 1994, pp. 519-535

Galeazzo Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di Renzo De Felice, Milano, Rizzoli, 1998

Zeffiro Ciuffoletti, *Storia del P. S. I.*, I: *Le origini e l'età giolittiana*, Bari, Laterza, 1992

Fernando Claudin, *La crisi del movimento comunista. Dal Comintern al Cominform*, Milano, Feltrinelli, 1974

Enzo Collotti, *Considerazioni sull'«austrofascismo»*, in „Studi Storici”, 4, 1963, pp. 703-728

Enzo Collotti, *La sconfitta socialista del 1934 e l'opposizione antifascista in Austria fino al 1938*, in „Rivista Storica del Socialismo”, 20, 1963, pp. 387-432

Enzo Collotti, *Penetrazione economica e disgregazione statale: premesse e conseguenze dell'aggressione nazista alla Jugoslavia*, in Enzo Collotti - Teodoro Sala, *Le potenze dell'Asse e la Jugoslavia. Saggi e documenti 1941-1943*, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 11-47

Enzo Collotti, *Introduzione a Otto Bauer, Tra due guerre mondiali?*, Torino, Einaudi, 1979, pp. VIII-LXXXII

Enzo Collotti, *Fascismo e Heimwehren: la lotta antisocialista nella crisi della prima repubblica austriaca*, in „Rivista di Storia Contemporanea”, 3, 1983, pp. 301-337

Enzo Collotti, *L'Internazionale Operaria e Socialista e la guerra civile in Spagna*, in „Italia Contemporanea”, 166, 1987, pp. 5-25

Enzo Collotti (con la collaborazione di Nicola Labanca e Teodoro Sala), *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, Firenze, La Nuova Italia, 2000

John F. Coverdale, *I primi volontari italiani nell'esercito di Franco*, in „Storia Contemporanea”, 3, 1971, pp. 545-554

John F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Bari, Laterza, 1977

Jacques Danos - Marcel Gibelin, *Il Fronte Popolare. Francia 1936*, Milano, Mazzotta, 1976

Marta Dassù, *Fronte unico e fronte popolare: il VIIº Congresso del Comintern*, in AA. VV., *Storia del marxismo*, III, 2: *Il marxismo nell'età della Terza Internazionale. Dalla crisi del '29 al XXº Congresso*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 589-626

Frederick W. Deakin, *Il colonialismo fascista*, in AA. VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, a cura di Angelo Del Boca, Bari, Laterza, 1991, pp. 34-36

Enrico Decleva, *Le delusioni di una democrazia. Carlo Rosselli e la Francia, 1919-1937*, in „Nuova Rivista Storica”, 5-6, 1979, pp. 57-62

Enrico Decleva, *Politica estera, storia, propaganda: l'ISPI di Milano e la Francia (1922-1943)*, in „Storia Contemporanea”, 5-6, 1979, pp. 57-62

Franco De Felice, *Fascismo Democrazia Fronte Popolare. Il movimento comunista alla svolta del VII Congresso*, Bari, De Donato, 1973

Renzo De Felice, *Mussolini il Duce*, I: *Gli anni del consenso (1929-1936)*, Torino, Einaudi, 1996

Renzo De Felice, *Mussolini il Duce*, II: *Lo Stato totalitario (1936-194)*, Torino, Einaudi, 1996

Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, I, Milano, Mondadori, 1977

Alexander J. De Grand, *Breve storia del fascismo*, Bari, Laterza, 1997

Luca Dei Sabelli, *Il 18 marzo a Guadalajara*, in „Prospettive”, 5, 1937 - XV, pp. 37-4  
(Numero speciale interamente dedicato al tema *Italiani in Spagna*)

Jacques Delarue, *La guerra d'Abissinia vista dalla Francia. Le sue ripercussioni sulla politica interna*, in AA. VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, a cura di Angelo Del Boca, Bari, Laterza, 1991, pp. 317-339

Angelo Del Boca, *Ras Immirù, aristocrtico e guerriero*, in „Rivista di Storia Contemporanea”, 3, 1985, pp. 352-371

Angelo Del Boca, *I crimini del colonialismo fascista*, in AA. VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, a cura di Angelo Del Boca, Bari, Laterza, 1991, pp. 232-255

Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, I: *Dall'unità alla marcia su Roma*, Bari, Laterza, 1991, pp. 317-339

Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, II: *La conquista dell'Impero*, Milano, Mondadori, 1992

Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, III: *La caduta dell'Impero*, Milano, Mondadori, 1992

Angelo Del Boca, *Introduzione a AA. VV., I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, a cura di Angelo Del Boca, Roma, Editori Riuniti, 1996, pp. 9-13

Angelo Del Boca, *Le fonti etiopiche e straniere sull'impiego dei gas*, in AA. VV., *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, a cura di Angelo Del Boca, Roma, Editori Riuniti, 1996, pp. 117-131.

Angelo Del Boca, *I telegrammi operativi di Mussolini*, in AA. VV., *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, a cura di Angelo Del Boca, Roma, Editori Riuniti, 1996, pp. 145-162

Angelo Del Boca, *Il colonialismo italiano tra miti, rimozioni, negazioni e inadempienze*, in „Italia Contemporanea”, 212, 1998, pp. 589-63

Francesco Del Canuto, *I Falascià tra politica antisemita e politica razziale*, in „Storia Contemporanea”, 6, 1988, pp. 1267-1285

Roberto Della Seta, *Fascismo, antifascismo e socialismo in Léon Blum (1933-1936)*, in „Studi Storici”, 3, 1985, pp. 621-634

C. F. Delzell, *Il fuoruscitismo italiano dal 1922 al 1943*, in „Il Movimento di Liberazione in Italia”, 23, 1953, pp. 3-37

Carlo Di Nola, *Italia e Austria dall'armistizio di Villa Giusti (novembre 1918) all'anschluss (marzo 1938)*, in „Nuova Rivista Storica”, 11, 196, pp. 221-196

Jacques Droz, *Le parti socialist, e français devant la montée du nazisme*, in AA. VV, *La France et l'Allemagne 1932-1936*, Paris, Éditions du C. N. R. S., 1980, pp. 173-189

Richard Dubreuil, *La visite des souverains britanniques*, in AA. VV., *La France et les Français en 1938-1939*, Paris, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, 1978, pp. 77-94

Jacques Duclos, *Mémoires*, II: *Aux jours ensoleillés du Front Populaire, 1935-1939*, Paris, Fayard, 1969

Jean-Baptiste Duroselle, *Politique étrangère de la France: La décadence (1932-1939)*, Paris, Le Seuil, 1979

Antonio Elorza, *Il Fronte Popolare in Spagna. Immagini e significato*, in „Italia Contemporanea”, 166, 1987, pp. 45-58

Antonio Elorza, *Storia di un manifesto. Ercoli e la definizione del Fronte Popolare in Spagna*, in „Studi Storici”, 2, 1995, pp. 353-362

Jacques Fauvet, *Histoire du Parti Communiste Français*, I: *De la guerre à la guerre, 1917-1939*, Paris, Fayard, 1964

Mimmo Franzinelli, *Il clero e le colonie: i cappellani militari in Africa Orientale*, in „Rivista di Storia Contemporanea”, 4, 1992, pp. 558-598

Mimmo Franzinelli, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999

Manfred Funke, *Le relazioni italo-tedesche al momento del conflitto italo-etiopico e delle sanzioni della Società delle Nazioni*, in „Storia Contemporanea”, 3, 1971, pp. 475-493.

Manfred Funke, *Sanzioni e cannoni. Hitler, Mussolini e la guerra italo-etiopica*,

Milano, Garzanti, 1972

Loris Gallico, *Fascismo e movimento nazionale in Tunisia*, in "Studi Storici", 19, 1978, pp. 863-868

Max Gallo, *Storia della Spagna franchista*, Bari, Laterza, 1972

Aldo Garosci, *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, Torino, Einaudi, 1959

Aldo Garosci, *Vita di Carlo Rosselli*, Firenze, Vallecchi, 1973

Roberto Gentilli, *La storiografia aeronautica e il problema dei gas*, in AA. VV., *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, a cura di Angelo Del Boca, Roma, Editori Riuniti, 1996, pp. 133-146

Agostino Giovagnoli, *Il Vaticano di fronte al colonialismo fascista*, in AA. VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, a cura di Angelo Del Boca, Bari, Laterza, 1991, pp. 112-131

René Girault, *La décision gouvernementale en politique extérieure*, in AA. VV., *Édouard Daladier chef de gouvernement*, Paris, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, 1977, pp. 209-227

André Gisselbrecht, *Quelques interprétation du phénomène nazi en France entre 1933 et 1939*, in AA. VV., *Les relations franco-allemandes 1933-1939*, Paris, Éditions du C. N. R. S., pp. 151-165

Luigi Goglia, *Un aspetto dell'azione politica italiana durante la campagna d'Etiopia 1935-1936: la missione del senatore Jacopo Gasparini nell'Amhara*, in "Storia Contemporanea", 4, 1977, pp. 791-822

Luigi Goglia, *La propaganda italiana a sostegno della guerra contro l'Etiopia svolta in Gran Bretagna nel 1935- '36*, in "Storia Contemporanea", 5, 1984, pp. 845-906

Luigi Goglia, *Sulla politica coloniale fascista*, in "Storia Contemporanea", 1, 1988, pp. 35-53

Luigi Goglia, *Note sul razzismo coloniale fascista* in "Storia Contemporanea", 6, 1988, pp. 1223-1226

Richard Gombin, *Les socialistes et la guerre. La S. F. I. O. et la politique étrangère française entre les deux guerres mondiales*, Paris-La Haye, Mouton, 1970

Enrico Guaita, *Imperialismo e ricerca storica*, in "Studi Storici", 2, 1980, pp. 241-253

Daniel Guérin, *Front populaire révolution manquée*, Paris, Maspero, 1976

Zaude Hailemariam, *La vera data d'inizio della seconda guerra mondiale*, in AA.

VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, a cura di Angelo Del Boca, Bari, Laterza, 1991, pp. 288-313

Milos Hájek, *Storia dell'Internazionale Comunista (1921-1935)*, Roma, Editori Riuniti, 1975

Milos Hájek, *Il fascismo nell'analisi dell'Internazionale Operaia e Socialista*, in "Annali Feltrinelli", 1983-1984, pp. 389-430

Eric John Hobsbawm, *Gli intellettuali e l'antifascismo*, in AA. VV., *Storia del marxismo*, III, 2: *Il marxismo nell'età della Terza Internazionale. Dalla crisi del '29 al XXº Congresso*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 441-490

Mario Isnenghi, *Il radioso maggio africano del «Corriere della Sera»*, in "Italia Contemporanea", 104, 1971, pp. 3-46

Mario Isnenghi, *Il sogno africano*, in AA. VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, a cura di Angelo Del Boca, Bari, Laterza, 1991, pp. 49-72

Arturo Carlo Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia. Dalla unificazione agli anni settanta*, Torino, Einaudi, 1977

- Jean-Paul Joubert, *Révolutionnaires de la S. F. I. O.. Marceau Pivert et le piversme*, Paris, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, 1977
- Nicola Labanca, *Riabilitare, o vendicare, Adua? Storici militari nella preparazione della campagna d'Etiopia*, in AA. VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, a cura di Angelo Del Boca, Bari, Laterza, 1991, pp. 132-169
- Nicola Labanca, *In marcia verso Adua*, Torino, Einaudi, 1993
- Jean Lacouture, *Léon Blum*, Paris, Le Seuil, 1977
- Georges Lefranc, *Histoire du Front Populaire*, Paris, Payot, 1974
- Georges Lefranc, *Le mouvement socialiste sous la Troisième République*, I: 1875-1920, Paris, Payot, 1977
- Georges Lefranc, *Le mouvement socialiste sous la Troisième République*, II: 1920-1940, Paris, Payot, 1977
- Georges Lefranc, *Léon Blum, chef de parti*, in Id., *Visages du mouvement ouvrier français*, Paris, P. U. F., 1982, pp. 71-104
- V. M. Lejbzon - K. K. Sirinja, *Il VII Congresso dell'Internazionale Comunista*, Roma, Editori Riuniti, 1975
- Aurelio Lepre, *Togliatti e l'antifascismo*, in "Studi Storici", 3, 1985, pp. 507-521
- Fernand L'Huillier, *Les français et l'accord du 6 décembre 1938*, in AA. VV., *Les relations franco-allemandes 1933-1939*, Paris, Éditions du C. N. R. S., 1976, pp. 411-424
- Emil Ludwig, *Colloqui con Mussolini*, Milano, Mondadori, 2001
- Denis Mack Smith, *Le guerre del Duce*, Milano, Mondadori, 1992
- Giuseppe Maione, *L'imperialismo straccione. Classi sociali e finanza di guerra dall'impresa etiopica al conflitto mondiale (1935-1943)*, Bologna, Il Mulino, 1979

Giuseppe Maione, *I costi delle imprese coloniali*, in AA. VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, a cura di Angelo Del Boca, Bari, Laterza, 1991, pp. 400-420

Mario Mancini, *L'IOS e la questione del fronte unico negli anni Trenta*, in "Annali Feltrinelli", 1983-1984, pp. 177-198

Mario Mancini, *L'IOS dalla guerra di Spagna al patto tedesco-sovietico*, in "Annali Feltrinelli", 1983-1984, pp. 199-200

Brunello Mantelli, *I lavoratori italiani in Germania 1938-1943*, in "Rivista di Storia Contemporanea", 4, 1989, pp. 560-573

Brunello Mantelli, *Dagli «scambi bilanciati» all'Asse Roma-Berlino*, in "Studi Storici", 4, 1996, pp. 1201-1225

Valerio Marchi, «*L'Italia» e la missione civilizzatrice di Roma*, in "Studi Storici", 2, 1995, pp. 485-531

Giacomo Marramao, *Tra bolscevismo e socialdemocrazia. Otto Bauer e la cultura politica dell'austromarxismo*, in AA. VV., *Storia del marxismo*, III, 2: *Il marxismo nell'età della Terza Internazionale. Dalla Rivoluzione d'Ottobre alla crisi del '29*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 239-297

Siegfried Matti e Karl Stuhlpfarrer, «*Come nel Carso, dove qui e là dispare un fiume*», in AA. VV., *Il «caso Austria»*, a cura di Roberto Cazzola e Gian Enrico Rusconi, Torino, Einaudi, 1988, pp. 99-143

K. Mazurowa, *La politique allemande des gouvernements, des principaux partis et groupements français dans les années 1938-1939*, in AA. VV., *Les relations franco-allemandes 1933-1939*, Paris, Éditions du C. N. R. S; 1976, pp. 57-74

Massimo Mazzetti, *I contatti del governo italiano con I cospiratori militari spagnoli prima del luglio 1936*, in "Storia Contemporanea", 6, 1979, pp. 1181-1194

Parz Merhav, *Socialdemocrazia e austromarxismo*, in AA. VV., *Storia del marxismo*, III, 1: *Il marxismo nell'età della Terza Internazionale. Dalla rivoluzione d'Ottobre alla crisi del '29*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 215-238

Stefano Merli, *La ricostruzione del movimento socialista in Italia e la lotta contro il fascismo*, in "Annali Feltrinelli", 1962, pp. 541-614

Meir Michaelis, *Il Conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo quale antesignano dell'Asse Roma-Berlino*, in "Nuova Rivista Storica", I-II, 1977, pp. 116-149

Fortunato Minniti, «*Il nemico vero. Gli obiettivi dei piani di operazione contro la Gran Bretagna nel contesto etiopico (maggio 1935 - maggio 1936)*», in "Storia Contemporanea", 4, 1992, pp. 575-602

Angelo Montenegro, *Politica estera e organizzazione del consenso. Note sull'Istituto per gli studi di politica internazionale 1933-1943*, in "Studi Storici", 4, 1978, pp. 777-817

Marco Mozzati, *Gli intellettuali e la propaganda coloniale del regime*, in AA. VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, a cura di Angelo Del Boca, Bari, Laterza, 1991, pp. 99-111

Benito Mussolini, *Guadalajara*, in "Prospettive", 1937-XV, pp. 34-35 (Numero speciale interamente dedicato al tema *Italiani in Spagna*)

Ladislas Mysyrowicz, *L'image de l'Allemagne nationale-socialiste à travers les publications françaises des années 1933-1939*, in AA. VV., *Les relations franco-allemandes 1933-1939*, Paris, Éditions du C. N. R. S., 1976, pp. 117-136

Gian Gaspare Napolitano, *Guadalajara*, in "Prospettive", 6, 1937-XV, pp. 41-45 (Numero speciale interamente dedicato al tema *Italiani in Spagna*)

Claudio Natoli, *L'Internazionale Operaia e Socialista tra le due guerre* in "Studi Storici", 1, 1987, pp. 145-169

Claudio Natoli, *Continuità e rotture nella storia dei comunisti italiani tra le due guerre*, in "Studi Storici", 2/3, 1992, pp. 393-433

Simona Nicolosi, *L'incidente di San Gottardo*, in "Rivista di Studi Ungheresi", 9, 1994, pp. 92-97

Paul Nizana, *Chronique de septembre*, Paris, Gallimard, 1978

Jacques Nobécourt, *L'encyclique Mit brennender Sorge*, in Alfred Grosser, *10 Leçons su le nazisme*, Bruxelles, Éditions Complexe, 1984, pp. 131-154

Peter Novick, *L'épuration française, 1944-1949*, Paris, Balland, 1985

Cesare Ottenga, *I documenti diplomatici tedeschi*, in "Studi Storici", I, 1959-1960, pp. 331-352

Maura Palazzi, *La guerra d'Etiopia*, in "Studi Storici", 1, 1982, pp. 23-49

Marco Palla, *Il fronte italiano della guerra d'Etiopia. Aspetti e problemi delle fonti diplomatiche britanniche*, in AA. VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, a cura di Angelo Del Boca, Bari, Laterza, 1991, pp. 256-287

Adriano Papo - Gizella Nemeth Papo, *Storia e cultura dell'Ungheria*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000

Ferdinando Pedriali, *Le armi chimiche in Africa Orientale: storia, tecnica, obiettivi, efficacia*, in AA. VV., *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Roma, Editori Riuniti, 1996, pp. 89-117

Arrigo Petacco, *L'archivio segreto del Duce*, Milano, Mondadori, 1998

Jens Petersen, *La politica estera fascista come problema storiografico*, in "Storia Contemporanea", 4, 1972, pp. 661-705

Jens Petersen, *Hitler e Mussolini. La difficile alleanza*, Bari, Laterza, 1975

Silvio Pons, *L'URSS, il Comintern e la rimilitarizzazione della Renania*, in "Studi Storici", 1, 1992, pp. 171-220

Silvio Pons, *Stalin e la guerra inevitabile, 1936-1941*, Torino, Einaudi, 1995

Giuliano Procacci, *Il socialismo internazionale e la guerra d'Etiopia*, Roma, Editori Riuniti, 1978

Giuliano Procacci, *La «lotta per pace» nel socialismo internazionale alla vigilia della seconda guerra mondiale*, in AA. VV., *Storia del marxismo*, III, 2: *Il marxismo nell'età della Terza Internazionale. Dalla crisi del '29 al XXº Congresso*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 549-588

Giuliano Procacci, *Il mondo arabo e l'aggressione italiana all'Etiopia*, in "Annali Feltrinelli", 1982, pp. 229-266

Rosaria Quartararo, *La crisi mediterranea nel 1935-36*, in "Storia Contemporanea", 4, 1975, pp. 801-846

Rosaria Quartararo, *Inghilterra e Italia. Dal patto di Pasqua a Monaco*, in "Storia Contemporanea", 4, 1976, pp. 607-716

Rosaria Quartararo, *Le origini del piano Hoare-Laval*, in "Storia Contemporanea", 4, 1977, pp. 749-790

Rosaria Quartararo, *L'altra faccia della crisi mediterranea (1935-1936)*, in "Storia Contemporanea", 4-5, 1982, pp. 759-820

Guido Quazza, *Continuità e rotture nella politica coloniale da Mancini a Mussolini*, AA. VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, a cura di Angelo Del Boca, Bari, Laterza, 1991, pp. 5-20

Ernesto Ragionieri, *La storia politica e sociale*, in AA. VV., *Storia d'Italia*, IV, 3:

*Dall'Unità ad oggi*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 1665-2483

György Ránki, *Il patto tripartito di Roma e la politica estera della Germania (1934)*,

in "Studi Storici", 2, 1962, pp. 343-371

Gabriele Ranzato, *Su Togliatti e la guerra di Spagna*, in "Rivista di Storia Contemporanea", 1, 1980, pp. 73-87

Leonardo Rapone, *Il Partito socialista italiano fra Pietro Nenni e Angelo Tasca*, in "Annali Feltrinelli", 1983-1984, pp. 661-710

Leonardo Rapone, *Le alleanze politiche dell'emigrazione antifascista italiana (1937-1940)*, in "Storia Contemporanea", 5, 1988, pp. 873-934

Leonardo Rapone, *Il socialismo internazionale, l'ascesa del nazismo e la politica del disarmo*, in "Studi Storici", 4, 1996, pp. 1155-1199

Oliver Rathkolb, *Castigo senza espiazione. La denazificazione in Austria dopo il 1945*, in AA. VV., *Il «caso Austria»*, a cura di Roberto Cazzola e Gian Enrico Rusconi, Torino, Einaudi, 1988, pp. 144-160

Pierra Renouvin, *La politique extérieure du premier gouvernement Léon Blum*, in AA. VV., *Léon Blum chef de gouvernement*, Paris, presses de La Fondation Nationale des Sciences Politiques, 1981, pp. 329-353

Antonio Repaci, *Il processo Graziani*, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", 17-18, 1952, pp. 20-49

Jean-Pierre Rioux, *Révolutionnaires du Front Populaire*, Paris, Union Générale d'Éditions, 1937

Philippe Robrieux, *Maurice Thorez. Vie secrète et vie publique*, Paris, Fayard, 1975

Philippe Robrieux, *Histoire intérieure du parti communiste*, I: 1920-1945, Paris, Fayard, 1980

Giorgio Rochat, *Mussolini e le forze armate*, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", 95, 1969, pp. 5-22

Giorgio Rochat, *L'attentato a Graziani e la repressione italiana in Etiopia nel 1936-37*, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", 118, 1975, pp. 3-38

Giorgio Rochat - Giulio Massobrio, *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 241-262.

Giorgio Rochat, *L'impiego dei gas nella guerra d'Etiopia*, in "Rivista di Storia Contemporanea", 1, 1988, pp. 74-109

Giorgio Rochat, *Le guerre coloniali dell'Italia fascista*, in AA. VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, a cura di Angelo Del Boca, Bari, Laterza, 1991, pp. 175-196

Giorgio Rochat, *L'impiego dei gas nella guerra d'Etiopia*, in AA. VV., *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, a cura di Angelo Del Boca, Roma, Editori Riuniti, 1996, pp. 49-87

Alessandro Rosselli, *Il P. C. F. e il problema del riarmo (1935-1937)*, in "Studi dell'Istituto Linguistico", VI, 1983, pp. 245-274

Alessandro Rosselli, *Il P. C. F. e I crediti di guerra*, in "Studi dell'Istituto Linguistico", VII, 1984, pp. 259-271

Alessandro Rosselli, *La S. F. I. O. e i processi di Mosca (1936-1938)*, in "Miscellanea Filologico-storico-letteraria", Firenze, 1989, pp. 215-234

Alessandro Rosselli, *La crisi franco-italiana del 1938 (La Corsica, Gibuti, Nizza, la Savoia e la Tunisia) vista attraverso "Il Popolo d'Italia"*, in AA. VV., *Régions-Nations-Europe*, Szeged, Centre d'Études Européennes, 2000, pp. 145-155

Alessandro Rosselli, *Léon Blum e la crisi franco-italiana del 1938*, in AA. VV., *Mediterrán Tanulmányok - Études sur la région méditerranéenne*, Szeged, 2001, pp. 23-32

Alessandro Rosselli, *La guerra d'Etiopia vista da uno scrittore: le note di Corrado Alvaro sul conflitto italo-etiopico in Quasi una vita (1950)*, in AA. VV., *Scritti in onore di Nandor Benedek*, Szeged, 2001, pp. 79-85

Jacques Rouvière, *L'affaire Salengro*, Paris, Belfond, 1982

Giorgio Rovida, *La guerra civile spagnola. Problemi storiografici e orientamenti bibliografici*, in "Rivista Storica del Socialismo", 6, 1959, pp. 265-294

Giorgio Rovida, *Il Fronte Popolare e la guerra civile spagnola*, I, in „Rivista Storica del Socialismo”, 10, 1960, pp. 391-435

Giorgio Rovida, *Il Fronte Popolare e la guerra civile spagnola*, II, in „Rivista Storica del Socialismo”, 18, 1963, pp. 27-80

Giorgio Rovida, *La rivoluzione e la guerra di Spagna*, in AA. VV., *Storia del marxismo*, III, 2: *Il marxismo nell'età della Terza Internazionale. Dalla crisi del '29 al XXº Congresso*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 627-660

Giorgio Rumi, «*Revisionismo» fascista ed espansione coloniale (1925-1935)*, in „Il Movimento di Liberazione in Italia”, 80, 1965, pp. 37-73

Gian Enrico Rusconi, *La «questione austriaca» ieri e oggi*, in AA. VV., *Il «caso Austria»*, a cura di Roberto Cazzola e Gian Enrico Rusconi, Torino, Einaudi, 1988, pp. VII-XXIV

Roberto Ruspanti, *Un regno senza re: l'Ungheria di Horthy (1919-1944)*, in Id., *Dal Tevere al Danubio*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1997, pp. 245-260

Teodoro Sala, *Tra Marte e Mercurio. gli interesse danubiano-balcanici dell'Italia*, in Enzo Collotti (con la collaborazione di Nicola Labanca e Teodoro Sala), *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, pp. 205-246

Mariuccia Salvati, *Cultura e politica nella sinistra francese tra le due guerre*, in „Rivista di Storia Contemporanea”, 2, 1980, pp. 207-209

Luigi Salvatorelli - Giovanni Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi, 1964

Sandro Sandri, *Malaga*, in „Prospettive”, 6, 1937-XV, pp. 26-33 (Numero speciale interamente dedicato al tema *Italiani in Spagna*)

Enzo Santarelli, *Storia del movimento e del regime fascista*, II, Roma, Editori Riuniti, 1967

Enzo Santarelli, *Guerra d'Etiopia, imperialismo e terzo mondo*, in „Il Movimento di Liberazione in Italia”, 97, 1969, pp. 35-51

Enzo Santarelli, *L'antifascismo di fronte al colonialismo*, in AA. VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, a cura di Angelo Del Boca, Bari, Laterza, 1991, pp. 73-98

Gianpasquale Santomassimo, *Il fascismo degli anni trenta*, in „Studi Storici”, 1, 1975, pp. 102-125

Gianpasquale Santomassimo, *Togliatti e la storia d'Italia*, in „Studi Storici”, I, 1985, pp. 493-506

Michele Sarfatti, *Gli ebrei negli anni del fascismo: vicende, identità, persecuzione*, in AA. VV., *Storia d'Italia, Annali*, 11, II: *Gli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 1623-1764

Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 2000

Alberto Sbacchi, *I governatori coloniali in Etiopia: gelosia e rivalità nel periodo 1936-1940*, in „*Storia Contemporanea*”, 4, 1977, pp. 835-877

Alberto Sbacchi, *Patrioti, martiri, eroi e banditi: appunti sull'opposizione etiopica alla dominazione italiana (1935-1940)*, in „*Storia Contemporanea*”, 4/5, 1982, pp. 821-875

Alberto Sbacchi, *I rapporti italo-etiopici tra il 1935 e il 1941*, in AA. VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, a cura di Angelo Del Boca, Bari, Laterza, 1991, pp. 469-500

Hanna Schramm - Barbara Vormeier, *Vivre à Gurs. Un camp de concentration français 1940-1944*, Paris, Maspero, 1979

William E. Scott, *Le pacte franco-soviétique. Alliance contre Hitler*, Paris, Payot, 1965

Salvatore Sechi, *Il Comintern e la questione coloniale*, in „*Studi Storici*”, 3, 1973, pp. 710-718

William L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, Torino, Einaudi, 1962

William L. Shirer, *La caduta della Francia. Da Sedan all'occupazione nazista*, Torino, Einaudi, 1971

Sergio Soave, *Tasca e il PCd'I: da Bordiga a Stalin*, in „*Studi Storici*”, 1, 1994, pp. 48-89

Lamberti Sorrentino, *Santander*, in „*Prospettive*”, 6, 1937-XV, pp. 49-58 (Numero speciale interamente dedicato al tema *Italiani in spagna*)

Paolo Spriano, *Storia del partito comunista italiano*, II: *Gli anni della clandestinità*, Torino, Einaudi, 1969

Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, III: *I fonti popolari, Stalin, la guerra*, Torino, Einaudi, 1970

Paolo Spriano, *Gramsci in carcere e il partito*, Roma, Editori Riuniti, 1977

Paolo Spriano, *Il compagno Ercoli. Togliatti segretario dell'Internazionale*, Roma, Editori Riuniti, 1980

Paolo Spriano, *L'ultima ricerca di Paolo Spriano*, Roma, „L'Unità”, 1988

Brian L. Sullivan, Roosevelt, Mussolini e la guerra d'Etiopia: una lezione sulla diplomazia americana, in „Storia Contemporanea”, 1, 1988, pp. 85-105

Marida Talamona, *Addis Abeba capitale dell'Impero*, in „Storia Contemporanea”, 5-6, 1985, pp. 1093-1133

Danielle Tartakowsky, *La S. F. I. O. et le fascisme dans les années trente*, in „Annali Feltrinelli”, 1983-1984, pp. 725-743

Angelo Tasca, *Autobiografia (1940)*, in „Studi Storici”, 1, 1992, pp. 115-125

A. J. P. Taylor, *Le origini della seconda guerra mondiale*, Bari, Laterza, 1965

Hugh Thomas, *Storia della guerra civile spagnola*, Torino, Einaudi, 1964

Maurice Thorez, *Fils du peuple*, Paris, Éditions Sociales, 1949

Nicola Tranfaglia, *L'analisi del fascismo di Silvio Trentin*, in „Studi Storici”, 3, 1985, pp. 611-620

Nicola Tranfaglia, *Gaetano Salvemini storico del fascismo*, in „Studi Storici”, 4, 1988, pp. 903-923

Nicola Tranfaglia, *Una scelta di campo necessaria. Carlo Rosselli e GL di fronte a Hitler e all'espansione del fascismo*, in „Studi Storici”, 3, 1985, pp. 717-728

Dino Turrini, *Intellettuali e Fronte popolare in Francia*, in „Rivista di Storia Contemporanea”, 2, 1980, pp. 210-235

Pierre Vilar, *La guerra di Spagna 1936-1939*, Roma, Editori Riuniti, 1996

Riviste storiche consultate

„Annali Feltrinelli”, 1985-1997

„Il Movimento di Liberazione in Italia”, 1949-1973

„Italia Contemporanea”, 1974-1998

„Movimento Operaio e Socialista”, 1956-1990

„Nuova Rivista Storica”, 1942-’43-1999

„Nuova Storia Contemporanea”, 1997-2000

„Rivista di Storia Contemporanea”, 1972-1995

„Rivista Storica del Socialismo”, 1958-1967

„Rivista Storica Italiana”, 1948-1997

„Storia Contemporanea”, 1970-1996

„Studi Storici”, 1959-1999

„Ventesimo Secolo”, 1991-1995

#### Bibliografia su Giovanni Gentile

Marzio Barbagli, *Sistema scolastico e mercato del lavoro: la riforma Gentile*, in

„Rivista di Storia Contemporanea”, 4, 1973, pp. 456-492

Giuseppe Calandra, *Gentile e il fascismo*, Bari, Laterza, 1987

Luciano Canfora, *La sentenza. Concetto Marchesi e Giovanni Gentile*, Palermo,

Sellerio, 1992

Armando Carlini, *Gentile ‘44*, in AA. VV., *Giovanni Gentile*, a cura di Vittorio Vettori,

Firenze, La Fenice, 1954, pp. 69-77

Armando Carlini, *Il pensiero politico di Giovanni Gentile*, in Id., *Studi Gentiliani*, in

AA. VV., *Giovanni Gentile. La vita e il pensiero*, a cura della Fondazione Giovanni

Gentile per gli studi filosofici, Firenze, Sansoni, 1958, pp. 103-124

Jürgen Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*,

Firenze, La Nuova Italia, 1996

Daniela Coli, *Il caso storiografico Giovanni Gentile*, in „Studi Storici”, 1986, pp. 503-518

Mario Corsi, *Lettere di Giovanni Gentile a Benedetto Croce (1896-1900)*, in „Storia Contemporanea”, 2, 1973, pp. 333-341

Carmelo D’Amato, *Il giovane Gramsci e Gentile*, in „Studi Storici”, 2, 1978, pp. 429-436

Augusto Del Noce, *Giovanni Gentile. Per una interpretazione filosofica della storia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1990

Manlio Di Lalla, *Vita di Giovanni Gentile*, Firenze, Sansoni, 1975

Antonio Fede, *Gentile e il fascismo*, in AA. VV., *Giovanni Gentile. La filosofia, la politica, l’organizzazione della cultura*, a cura di Maria Ida Gaeta, Venezia, Marsilio, 1995, pp. 133-138

Francesco Gabrieli, *Ricordi della direzione gentiliana dell’Enciclopedia italiana*, in AA. VV., *Giovanni Gentile. La filosofia, la politica, l’organizzazione della cultura*, a cura di Maria Ida Gaeta, Venezia, Marsilio, 1995, pp. 118-119

Eugenio Garin, *Cronache di filosofia italiana (1900-1943)*, Bari, Laterza, 1955

Eugenio Garin, *Storia della filosofia italiana*, III, Torino, Einaudi, 1966

Eugenio Garin, *Intellettuali italiani del XX<sup>o</sup> secolo*, Roma, Editori Riuniti, 1996

Angelo Gaudio, *Politica e cultura in Giovanni Gentile. Contributo ad una discussione*, in „Italia Contemporanea”, 167, 1987, pp. 137-144

Benedetto Gentile, *Dal discorso agli italiani alla morte (24 giugno 1943-15 aprile 1944)*, in AA. VV., *Giovanni Gentile. la vita, e il pensiero*, a cura della Fondazione Giovanni Gentile per gli studi filosofici, Firenze, Sansoni, 1951

Gian Franco Gianotti, *Le armi della metafora: Marchesi e il caso Gentile*, in „Studi Storici”, 3, 1986, pp. 743-748

Antonino Infranca, *L'impotenza della filosofia: la morte di Gentile*, in AA. VV., *Vico e Gentile*, Atti delle Giornate di studio sulla Filosofia Italiana (Roma, 15-27 maggio 1994), a cura di János Kelemen e József Pál, Roma - Accademia d'Ungheria, Soveria Mannelli - Rubbettino, 1995, pp. 167-171

Jader Jacobelli, *Com'era l'uomo Gentile?*, in AA. VV., *Vico e Gentile*, Atti delle Giornate di studio sulla Filosofia Italiana (Roma, 25-27 maggio 1994), a cura di János Kelemen e József Pál, Roma - Accademia d'Ungheria, Soveria Mannelli - Rubbettino, 1995, pp. 145-151

Jader Jacobelli, *Il fascismo «diverso» di Giovanni Gentile*, in AA. VV., *Giovanni Gentile. La filosofia, la politica, l'organizzazione della cultura*, a cura di Maria Ida Gaeta, Venezia, Marsilio, 1995, pp. 120-124

Antonio Jannazzo, *Gentile e il fascismo*, in AA. VV., *Vico e Gentile*, Atti delle Giornate di Studio sulla Filosofia Italiana (Roma, 25-27 maggio 1994), a cura di János Kelemen e József Pál, Roma - Accademia d'Ungheria, Soveria - Mannelli, Rubbettino, 1995, pp. 153-157

János Kelemen, *La filosofia e il totalitarismo. Gentile e il fascismo*, in AA. VV., *Vico e Gentile*, Atti delle Giornate di Studio sulla filosofia Italiana (Roma, 25-27 maggio 1994), a cura di János Kelemen e József Pál, Roma - Accademia d'Ungheria, Soveria Mannelli - Rubbettino, 1995, pp. 159-166

- Gisella Longo, *L'Istituto nazionale fascista di cultura durante la presidenza di Giovanni Gentile*, in „Storia Contemporanea”, 2, 1992, pp. 181-282
- Mario Manfredini, *Gentile è vivo*, in AA. VV., *Giovanni Gentile*, a cura di Vittorio Vettori, Firenze, La Fenice, 1954, pp. 171-191
- Giacomo Marramao, *Un filosofo al potere?*, in AA. VV., *Giovanni Gentile. La filosofia, la politica, l'organizzazione della cultura*, a cura di Maria Ida Gaeta, Venezia, Marsilio, 1995, pp. 42-53
- Salvatore Natoli, *Giovanni Gentile filosofo europeo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989
- Antimo Negri, *Giovanni Gentile*, I: *Costruzione e senso dell'attualismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1975
- Antimo Negri, *Giovanni Gentile*, II: *Sviluppi e incidenza dell'attualismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1975
- Elsa Nivola, *Scuola e religione*, in AA. VV., *Giovanni Gentile*, a cura di Vittorio Vettori, Firenze, La Fenice, 1954, pp. 238-245
- Barna Occhini, *Ricordo di Giovanni Gentile*, in AA. VV., *Giovanni Gentile*, a cura di Vittorio Vettori, Firenze, La Fenice, 1954, pp. 201-203
- Gianfranco Pedullà, *Il mercato delle idee. Giovanni Gentile e la Casa editrice Sansoni*, Bologna, Il Mulino, 1986
- Francesco Petrillo, *Diritto e volontà dello Stato nel pensiero di Giovanni Gentile*, Torino, G. Giappichelli, 1997
- Gianni M. Pozzo, *Stato e società nell'ultimo Gentile*, in AA. VV. *Giovanni Gentile*, a cura di Vittorio Vettori, Firenze, La Fenice, 1954, pp. 149-151

Pietro Prini, *Fino alla morte*, in AA. VV., *Giovanni Gentile. La filosofia, la politica, l'organizzazione della cultura*, a cura di Maria Ida Gaeta, Venezia, Marsilio, 1995, pp. 127-129

Giuseppe Ricuperati, *La scuola italiana durante il fascismo*, in „Rivista di Storia Contemporanea”, 4, 1975, pp. 481-505

Sergio Romano, *Giovanni Gentile. La filosofia al potere*, Milano, Bompiani, 1990

Gennaro Sasso, *La «rimozione» di Gentile*, in AA. VV., *Giovanni Gentile. La filosofia, la politica, l'organizzazione della cultura*, a cura di Maria Ida Gaeta, Venezia, Marsilio, 1995, pp. 54-56

Gennaro Sasso, *Le due Italie di Giovanni Gentile*, Bologna, Il Mulino, 1998

Paolo Simoncelli, *Giovanni Gentile in Vaticano (una testimonianza di Pio Paschini)*, in „Storia Contemporanea”, 4, 1992, pp. 605-609

Paolo Simoncelli, *La Normale di Pisa nella crisi del 1943: Gentila, Cantimori, Russo*, in „Storia contemporanea”, 6, 1933, pp. 949-965

Paolo Simoncelli, *Gentile organizzatore accademico*, in AA. VV., *Giovanni Gentile. La filosofia, la politica, l'organizzazione della cultura*, in AA. VV., a cura di Maria Ida Gaeta, Venezia, Marsilio, 1995, pp. 67-76

Paolo Simoncelli, *La Normale di Pisa. Tensioni e consenso (1928-1938)*, Milano, Franco Angeli, 1998

Ardengo Soffici, *Una lettera*, in AA. VV., *Giovanni Gentile*, a cura di Vittorio Vettori, Firenze, La Fenice, 1954, pp. 197-200

Marcello Sorgi, *La testa ci fa dire. Dialogo con Andrea Camilleri*, Palermo, Sellerio, 2000, pp. 156-159

Ugo Spirito, *Gentile e il senso della morte*, in AA. VV., *Giovanni Gentile*, a cura di Vittorio Vettori, Firenze, La Fenice, 1954, pp. 79-84

Ugo Spirito, *Note sul pensiero di Giovanni Gentile*, Firenze, Sansoni, 1954

Ugo Spirito, *Giovanni Gentile*, Firenze, Sansoni, 1969

Renato Alberto Suppini, *Giovanni Gentile ideologo del fascismo*, Cremona, A. C. L. I., 1976

Gabriele Turi, *Il progetto dell'Enciclopedia italiana: l'organizzazione del consenso fra gli intellettuali*, in „Studi Storici”, 1, 1972, pp. 93-152

Gabriele Turi, *Ideologia e cultura del fascismo nello specchio dell'Enciclopedia Italiana*, in „Studi Storici”, 1, 1979, pp. 157-211

Gabriele Turi, *Le istituzioni culturali del regime fascista durante la seconda guerra mondiale*, in „Italia Contemporanea”, 138, 1980, pp. 3-23

Gabriele Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Firenze, Giunti, 1995

Vittorio Vettori, *Introduzione a Gentile*, in AA. VV., *Giovanni Gentile*, a cura di Vittorio Vettori, Firenze, La Fenice, 1954, pp. 5-67

Vittorio Vettori, *Politica come arte*, in AA. VV., *Giovanni Gentile*, a cura di Vittorio Vettori, Firenze, La Fenice, 1954, pp. 212-226

Lucio Villari, *Gentile politico dissimmetrico*, in AA. VV., *Giovanni Gentile. La filosofia, la politica, l'organizzazione della cultura*, a cura di Maria Ida Gaeta, Venezia, Marsilio, 1995, pp. 60-63

Albertina Vittoria, *Giovanni Gentile e l'organizzazione della cultura*, in „Studi Storici”, 1, 1984, pp. 181-202

Gioacchino Volpe, *Giovanni Gentile e l'«Enciclopedia Italiana»*, in AA. VV., *Giovanni Gentile. La vita e il pensiero*, a cura della fondazione Giovanni Gentile per gli studi filosofici, Firenze, Sansoni, 1949, pp. 337-362

Luigi Volpicelli, *Ricordo di Gentile*, in AA. VV., *Giovanni Gentile*, Firenze, La Fenice, 1954, pp. 85-87

Niccolò Zapponi, *Vita, morte e idee di Giovanni Gentile: tre studi recenti*, in „Storia Contemporanea”, 4, 1988, pp. 695-700

Niccolò Zapponi (a cura di), *La condanna all'Indice delle opere di G. Gentile e di B. Croce nei ricordi di Rodolfo De Mattei*, in „Storia Contemporanea”, 4, 1988, pp. 715-719

Niccolò Zapponi, «Perché non possiamo non dirci fascisti». *L'ultima filosofia di Giovanni Gentile*, in „Storia Contemporanea”, 6, 1993, pp. 889-899

#### Bibliografia su Gabriele D'Annunzio

AA. VV., *Testimonianze sull'arte di Gabriele D'Annunzio*, a cura di Aldo Capasso, Savona, Sabatelli, 1963

AA. VV., *D'Annunzio e la guerra*, Milano, Mondadori, 1997

Anna Maria Andreoli, *Il vivere inimitabile. Vita di Gabriele D'Annunzio*, Milano, Mondadori, 2000

Giorgio Bärberi Squarotti, *Il gesto impossibile. Tre saggi su Gabriele D'Annunzio*, Palermo, S. F. Flaccovio Editore, 1971

Giorgio Bärberi Squarotti, *Gabriele D'Annunzio*, in AA. VV., *Letteratura Italiana Contemporanea*, I, Roma, Luciano Lucarini Editore, 1979, pp. 233-271

Giorgio Bärberi Squarotti, *Invito alla Lettura di Gabriele D'Annunzio*, Milano, Mursia, 1982

Antonio Bruers, *Un'epigrafe profetica per l'Africa*, Id., *Nuovi saggi Dannunziani*, I<sup>a</sup> serie, Bologna, Zanichelli, 1938, pp. 149-156

Antonio Bruers, *Gli ultimi anni di D'Annunzio*, in Id., *Nuovi saggi Dannunziani*, II<sup>a</sup> serie, Bologna, Zanichelli, 1942, pp. 77-86

Antonio Bruers, *D'Annunzio e il futurismo*, in Id., *Nuovi saggi Dannunziani*, II<sup>a</sup> serie, Bologna, Zanichelli, 1942, pp. 87-96

Antonio Bruers, *D'Annunzio e la Francia*, in Id., *Nuovi saggi Dannunziani*, II<sup>a</sup> serie, Bologna, Zanichelli, 1942, pp. 97-109

Pietro Chiara, *Vita di Gabriele D'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1978

Simona Costa, *Il fuoco invisibile. Saggio sui „taccuini” dannunziani*, Firenze, Vallecchi, 1985

Renzo De Felice, *D'Annunzio, Mussolini e la politica italiana 1919-1938*.

Introduzione al *Carteggio D'Annunzio-Mussolini*, a cura di Renzo De Felice e Emilio Mariani, Milano, Mondadori, 1971, pp. VII-LXVI

Renzo De Felice, *D'Annunzio politico 1918-1938*, Bari, Laterza, 1978

Eurialo De Michelis, *Roma senza lupa. Nuovi studi su D'Annunzio*, Roma, Bonacci, 1976

Francesco Flora, *D'Annunzio*, Messina, Principato, 1935

Alfredo Gargiulo, *Gabriele D'Annunzio*, Napoli, Petrella, 1912; poi Firenze, Sansoni, 1941

Pietro Gibellini, *La pasquinata contro Hitler*, in Id., *Logos e mythos. Studi su Gabriela D'Annunzio*, Firenze, Olschki, 1985, pp. 251-259

Silvio Guarnieri, *Saggio su D'Annunzio*, Firenze, Parenti, 1937

Giuliano Manacorda, *Storia della letteratura italiana tra le due guerre, 1919-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1980, pp. 100-106

Paolo Orano, *Il pensiero politico di Gabriele D'annunzio*, in AA. VV., *Gabriele D'Annunzio*, a cura di Jolanda de Blasi, Firenze, Sansoni, 1939, pp. 57-81

Pietro Pancrazi, *Ricordo di D'Annunzio*, in Id., *Studi sul D'Annunzio*, Torino, Einaudi, 1939, pp. 19-24

Ettore Paratore, *Nuovi studi dannunziani*, Pescara, Centro Nazionale di Studi Dannunziani-Ediars, 1991, p. 56, pp. 59-60, pp. 61-63 e pp. 371-373

Luigi Russo, *D'Annunzio. Saggi tre*, Firenze, Sansoni, 1938

Vincenzo Schilirò, *L'arte di Gabriele D'Annunzio*, Torino, S. E. I., 1938

Luigi Testaferrata, *D'Annunzio «paradisiaco»*, Firenze, La Nuova Italia, 1972

Nino Valeri, *D'Annunzio davanti al fascismo*, Firenze, Le Monnier, 1963

Bibliografia su Filippo Tommaso Marinetti

Giusi Baldissone, *Filippo Tommaso Marinetti*, Milano, Mursia, 1986

Sandro Briosi, *Marinetti*, Firenze, La Nuova Italia, 1969

Fausto Curi, *Tra mimesi e metafora. Studi su Marinetti e il futurismo*, Bologna, Pendragon, 1995

Luciano De Maria, *Introduzione a Filippo Tommaso Marinetti, Teoria e invenzione futurista*, Milano, Mondadori, 1983, pp. XXVII-C

Giansiro Ferrata, *Prefazione a Filippo Tommaso Marinetti, La grande Milano tradizionale e futurista*, Milano, Mondadori, 1969, pp. VII-XVI

Emilio Gentile, *La politica di Marinetti*, in „*Storia Contemporanea*”, 3, 1976, pp. 415-

Marja Härmänenmaa, *L'uomo che sfidò la decadenza. F. T. Marinetti e l'idea dell'uomo nuovo fascista, 1929-1944*, Helsinki, Academia Scientiarum Finnica, 2000

Giuliano Manacorda, *Storia della letteratura italiana tra le due guerre, 1919-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1980, pp. 90-96

Giovanna Tomasello, *La letteratura coloniale italiana dalle avanguardie al fascismo*, Palermo, Sellerio, 1984

Glauco Viazzi, *Filippo Tommaso Marinetti e il futurismo*, in AA. VV., *Letteratura Italiana Contemporanea*, I, Roma, Luciano Lucarini Editore, 1979, pp. 587-606